Anno I. PISA, MARTEDI 4 GENNAJO 1848. N. 31.

NAZIONALITÀ **L'ITALIA** RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa.	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.
A LUCCA, da Martino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PRINCIPII POLITICI

Cominciando al nostro *Giornale* un nuovo periodo di vita, sentiamo il bisogno di riepigolare brevemente i principii fondamentali che lo governano.

Scrivemmo sulla nostra bandiera — *Nazionalità* e *Riforme* — e in queste due parole si racchiude tutto il nostro programma; ma quanto le opinioni sono concordi intorno al duplice indirizzo del movimento italiano al quale esse accennano, altrettanto la concordia manca sia sul modo di costituire la nazionalità, sia sull'andamento della riforma nei singoli stati d'Italia; e poichè spetta principalmente alla stampa periodica l'ufficio di generare persuasioni comuni, su questi due punti giova manifestare senza velo le proprie convinzioni, onde la discussione dimostri se siamo nella verità o nell'errore.

La Nazionalità italiana ha bisogno di personificazione politica: e questa dobbiamo non aspettarla passivamente da regie conquiste o da scoppio di segrete congiure, ma produrla con movimento continuo e sempre crescente verso la più intima associazione fraterna; quindi l'unità italiana per essere un fatto politico conviene sia un fatto morale; quindi la prima base del processo nazionale unificativo è l'accordo delle opinioni intorno ad alcuni elementi che voglionsi o eliminare, o accogliere nel tessuto organico della personificazione. Questi elementi sono: 1.° lo Straniero 2.° il Papato 3.° le Dinastie.

Collo straniero qualunque transazione è impossibile, poichè le Nazioni non hanno personalità politica senza autonomia, e autonomia non esiste se il centro direttivo o di tutta, o di parte della Nazione sia fuori di lei. I governi italiani che avevano fatto alleanza collo straniero, hanno potuto rompere il turpe patto e riformando tornare coi popoli; ma la sola riforma non può sciogliere la questione Lombardo-Veneta, la quale o più presto, o più tardi sarà conflitto d'indipendenza. Alcuni avvisarono alla probabilità che anche tal questione potesse risolversi pacificamente per la costituzione di un regno Lombardo-Veneto, separato dal rimanente della Monarchia di consenso dell'Austria; ma questa opinione, oltre a essere un utopia, vuolsi ributtare come indecorosa per gl'Italiani, i quali debbono rendersi degni dell'indipendenza, recuperandola a prezzo di sacrifizi, e non aspettandola come elemosina dello straniero. Senza la guerra d'Indipendenza mancherebbe al risorgimento italiano la pagina più gloriosa; pagina invero che sarà scritta col sangue; ma il sangue sparso per sì nobile cagione sarà lavacro in cui ci purificheremo da antichi vizi contratti nei secoli di schiavitù. Maledizione alle discordie civili! Santa la crociata di nazionale riscatto!

Col Papato la transazione non solamente è possibile, ma necessaria. È necessaria per i cattolici di buona fede, i quali, sebbene possano essere convinti che la sovranità temporale del Papa come istituzione mutabile di disciplina dovrà col tempo cessare, se ciò non avvenga in virtù d'una riforma religiosa consentita dalla legittima autorità della Chiesa, riguarderebbero come sacrilego qualunque attentato violento al loro capo spirituale, nè potrebbero partecipare ad un movimento politico che intendesse a costituire in tal guisa la personalità nazionale italiana. È necessaria per i razionalisti i quali, sebbene non professino credenze cattoliche, tuttavia avuto riguardo alla maggioranza italiana che le professa, debbono sentire che una rivoluzione politica siffatta non potrebbe riescire all'intento, senza essere preceduta dalla rivoluzione religiosa, e rifuggire dall'accrescere le divisioni italiane alzando una [illegible] di scisma. O per ragioni di coscienza, o per ragioni politiche convien dunque accettare il Papato: e il processo generatore della personalità nazionale, si esaurirebbe in abortivi conati, come tutta la storia italiana lo mostra, se presumesse costituirla sotto tal forma che Roma non potesse accettarla. Posto nell'alternativa di scegliere fra gl'interessi della Chiesa universale e quelli di una nazione particolare, il Papa non esiterebbe a preferire i primi ai secondi.

Ma dalla necessità d'accettare il Papato non ne viene che si devano accettare le forme tutte colle quali esso governa. Queste più volte cambiarono, e nuovo e sostanziale cambiamento attualmente le aspetta. Il monopolio clericale nell'amministrazione del Governo mantiene una deplorabile divisione di classi, e non si addice nè alla civiltà attuale, nè alla dignità del ministero ecclesiastico. Perchè l'indipendenza del Supremo Gerarca sia salva, basta che non vi sia giurisdizione temporale al di sopra di lui; ma ciò non vieta che il governo civile cui egli sovrasta risieda nel Laicato per tutte le ingerenze che naturalmente gli spettano, e sia circondato d'istituzioni che assicurino il regno permanente della legalità.

Neppure è da credere che, per conciliare colla personificazione nazionale italiana l'esistenza del Papa, convenga attribuire ad esso facoltà dittatorie come ebbe talvolta nel medio evo, e dichiararlo Re d'Italia. Eguale ad ogni altro principe nei limiti del suo stato, al di fuori di quello, il Papa deve solo esercitare un'autorità morale come conviene al suo ministero; e nell'ossequio spontaneo a questa autorità, e nell'interposizione di essa ove il comune interesse consigli a invocarla, possono trovare gli Italiani un centro intorno a cui l'unità politica cominci frattanto a constituirsi.

L'elemento dinastico non è un principio, ma un fatto ereditato dagli ordini feudali del medio evo. La civiltà cristiana procede verso un ordine di cose in cui ogni ministero si trasmetta per elezione, e spente le dinastie attuali, o per qualunque altra ragione allontanate dall'esercizio del potere, non se ne fonderanno delle nuove. Ma la prospettiva di questo ideale non deve metterci in opposizione violenta colle medesime nel periodo temporario della loro durata, perchè non sono, come l'elemento straniero, di loro natura incompatibili collo svolgimento della nostra vita nazionale. Questa incompatibilità si verificherebbe soltanto se la dinastia volesse regnare col principio feudale, e trattare i popoli come suo patrimonio. Ma quando consenta ad esercitare il potere come ministero, e dividerlo coi più capaci, quando non resista alle esigenze giuste della pubblica opinione regolarmente manifestata, quando proponga di cooperare anch'essa a riedificazione della personalità nazionale, non è chi possa ragionevolmente rifiutarla, per l'immediata esecuzione dell'ideale politico contemplato nell'avvenire. Anche la guerra non è nell'ideale delle genti cristiane, e nessuno per questo proporrebbe oggi all'Italia il disarmamento.

Quando si cominciò a parlare di riforme, [illegible] stati italiani, fu circoscritto in termini molto angusti il concetto riformatore, e si credè che bastassero all'uopo le riforme puramente amministrative; nè è da maravigliare se al riformismo così limitato fossero avversi quanti giustamente volevano anche per l'Italia il possesso di quelle libertà civili di cui godono altre nazioni. Ma non tardò a dilatarsi nella sua maggiore ampiezza il concetto medesimo, il quale diventò allora insegna conciliatrice fra opinioni che non si sarebbero altrimenti incontrate sopra un terreno comune. La bandiera della riforma può essere seguita tanto da chi si rimane contento alle riforme amministrative, quanto da chi mira a conquista di istituzioni molto più larghe. Noi proponendo riforme, intendiamo che senza nessun preconcetto di limite si debbano fare tutte quelle che l'opinione pubblica di mano in mano domandi.

Due sono i movimenti riformatori: uno di demolizione, l'altro d'edificazione. Molto si fece, ma non tutto, per la riforma che distrugge, poco e quasi nulla per quella che crea. Ma tanto l'una quanto l'altra fa d'uopo che procedano razionalmente, ossia riconoscendo i principii dai quali, come da un'anima sola, sono informate. Nè per questo lato ci sembra che alcun Governo riformatore italiano facesse ancora quello che i tempi imponevano, cioè una solenne consacrazione di principii.

La riforma demolitrice deve emancipare la libertà umana da tutti i legami artificiali che le impediscono d'adoprarsi al fine per cui fummo creati. La libertà personale, la libertà di coscienza, la libertà della stampa, la libertà d'insegnamento, la libertà d'associazione, la libertà del commercio, otterranno la loro piena affrancazione da questa riforma. La riforma edificatrice è destinata principalmente a ricomporre l'ordine legale dello stato.

E primo fra i bisogni della ricomposizione è una forte milizia che assicuri l'autonomia nazionale da ogni assalto nemico,

Secondo, l'istituzione d'ordini politici per cui l'opinione pubblica possa legalmente manifestarsi, e dirigere gli atti del governo,

Terzo un'amministrazione fortemente e semplicemente congegnata, la quale diffonda la vita del centro su tutti i punti della circonferenza sociale.

Noi non crediamo che nel costituire i suoi ordini politici debba l'Italia prendere a modello costituzioni straniere, su di che facemmo altra volta la nostra professione

di fede, ma crediamo indispensabile che il governo rappresentativo di fatto nel quale gia siamo, si costituisca di diritto, fondando sull'elezione popolare il Municipio, e dal Municipio derivando le Consulte provinciali, e dalle Consulte provinciali una Consulta centrale la quale, in alcuni casi almeno, come nella votazione delle pubbliche contribuzioni, emetta il suo parere deliberativo.

Le leggi che provvedono all'ordine della famiglia, alle proprietà private, e alla sicurezza dei cittadini hanno anch'esse bisogno di sapiente revisione; ma in queste più che di riforma, fa mestieri d'unificazione e d'ordinamento razionale degli elementi che già abbiamo. Al quale scopo provvederà la codificazione, purchè nell'eseguirla ci guardiamo da servile imitazione degli esempi stranieri, e la formula legislativa contenga solamente precetti e dichiarazioni che servano a guida dell'azione, e non canoni teoretici direttivi del criterio giuridico.

Ma la riedificazione dell'ordine legale a nulla gioverebbe, se non fosse accompagnata da quella dell'ordine morale. Nascemmo in mezzo alle rovine, ma non che negl'istituti, le nostre rovine sono negli animi, e l'uomo italiano non è quale fu, nè quale dev'essere, e a rifare noi stessi dobbiamo seriamente pensare, onde l'edifizio civile abbia fondamento durevole. Lo stato può avere gran parte a questa riedificazione interiore, ma più che dallo stato essa dipende dall'educazione, dalla letteratura, e soprattutto dal ministero religioso; per ciò non vuolsi separare il movimento politico dall'azione di queste tre grandi potenze sociali. Quantunque l'apostolato politico non debba usurpare gli uffícj dell'apostolato religioso, non ci ristaremo dal difendere la credenza nazionale praticata secondo il vero suo spirito, mostrandola immeritevole delle censure colle quali è assalita da chi confonde gli uomini colle istituzioni, l'elemento umano mutabile coll'elemento divino non perituro.

Questi sono i principii coi quali ponemmo mano alla nostra pubblicazione, con questi la proseguiremo. E in mezzo alle difficoltà dell'impresa ci è conforto la cooperazione di molti buoni, e l'adesione non equivoca che l'Italia nelle sue solenni dimostrazioni dava al concetto rigeneratore promulgato per la prima volta da Vincenzo Gioberti di cui con piena indipendenza d'animo persuaso, seguiamo la splendida traccia.

Da qualche tempo s'andava dicendo che Pio IX spaventato dell'opera sua fosse per retrocedere, e non mancarono gli illusi che lo credessero. Noi che avevamo la certezza del contrario, non avremmo certo voluto che alcune circostanze offrissero motivo allo sfiduciamento. Ma ci adoprammo con ogni nostro potere a combatterlo. Ecco ora un atto che dilegua ogni dubbio, ecco la figura di Pio IX folgoreggiante come nei più bei giorni del Pontificato riformatore, ecco il Motuproprio del 30 Dicembre che costituisce il Ministero di Stato.

La commozione che provammo per questa gran riforma la quale supera d'importanza tutte le altre eseguite finora, appena ci consentiva d'istituirne una fredda analisi, per farne conoscere le più importanti disposizioni. Toccheremo solo d'alcuni principii fondamentali, riserbandoci a trattare più diffusamente questa materia nei suoi rispetti col riordinamento del Ministero Toscano.

Primo tra questi principii è l'implicita abolizione del privilegio clericale nell'esercizio della funzione ministeriale. Il solo Segretario di Stato, ministro degli affari esteri, e presidente del consiglio è stabilito che debba essere un Cardinale, forse per la mistura d'ingerenze ecclesiastiche proprie di questa carica. Gli altri ministri potranno essere anche secolari, e l'avere lasciato col silenzio piena libertà nella scelta, per cui tanto i cherici quanto i laici possano aspirare a tali uffícj, è molto più largo concetto che se la secolarizzazione fosse stata costituita obbligatoria, imperocchè ogni riforma la quale si effettui in uno stato dove ancora la fusione delle classi non sia operata deve rimuovere le cagioni che a questa fusione s'oppongono. Che se agli ecclesiastici fosse stata preclusa la via a quei ministeri che un giorno esercitavano a preferenza dei laici, non avrebbero cessato dal farne lamento come d'odiosa privazione, serbando sempre verso il laicato un sentimento d'ostilità, mentre così non si avrà riguardo che alla maggiore attitudine la quale sia necessaria all'esercizio dell'uffizio ministeriale, e senza dubbio nella maggior parte dei casi il clero stesso imparzialmente giudicando, dovrà convenire che il laico ha diritto alla preferenza. Questa è riforma non solamente politica, ma religiosa.

Altro principio importantissimo è la responsabilità dei ministri e di tutti i loro subalterni, secondo la sfera d'azione assegnata a ciascuno. Chi avrebbe mai creduto che questo principio il quale pareva inseparabile dall'accettazione delle forme politiche d'altri paesi dovesse per la prima volta in Italia essere proposto da Roma, che più da quelle forme si credeva lontana? Tanto è vero che in politica bisogna guardarsi da preoccupazioni sistematiche, e non proferire mai in astratto sentenze d'inconciliabilità la quale non apparisca dallo sperimento! Tanto è vero che dobbiamo sempre tentare il terreno, non curando se manchino alla idea buona che ci si vuol porre quelle condizioni esterne le quali ne accompagnarono altrove lo svolgimento! E a Roma più che in qualunque altro Governo era necessario che il principio della responsabilità ministeriale si costituisse, poichè là più che altrove, il Sovrano, che riveste il sublime carattere di Capo della Religione, non dee avere solidarietà negli sbagli dell'amministrazione.

Promette il Motuproprio un regolamento disciplinare che determini le condizioni colle quali dovranno essere regolate le nomine e gli onorarj degl'impiegati, non che le loro promozioni, i premi, le sospensioni, le destituzioni, e assegna del regolamento stesso le basi fondamentali. Non è chi non veda quale rivoluzione sia questa, e come dall'amministrazione pubblica bandisca il favore, le protezioni e gli arbitrii, e sia la somma delle guarentigie organiche che può avere uno stato, poichè in sostanza il problema del migliore ordinamento della cosa pubblica stà nel trovare il modo che governino i più savi e i più virtuosi, e le buone leggi sono inutili quando manca chi le faccia eseguire, o, quel che è peggio, quando chi dovrebbe farle eseguire è primo a calpestarle.

Ogni ministro deve fare ogni anno il bilancio preventivo e consuntivo del proprio ministero, e il ministro delle finanze deve ogni anno riunire dagli altri ministri gli elementi dei singoli preventivi e consuntivi, onde formare un generale preventivo e consuntivo di tutto lo stato. La garanzia che offre questa disposizione non ha bisogno di commento.

Non si deve in fine lasciare senza menzione il disposto dell'Art. 50 nel quale, a proposito delle ingerenze di repressione attribuite al ministero di polizia, si stabilisce che non possa farsi arresto senza consegnarsi immediatamente l'arrestato ai Tribunali Criminali. Quest'arme terribile delle catture arbitrarie di cui tanto usarono ed abusarono i ministri dei poteri assoluti, questa spada [illegible] sospesa dal [illegible] dei migliori cittadini, eccola infranta, ecco la libertà personale consacrata.

Dopo questo nuovo slancio del Pontefice riformatore temeremo ancora che Pio IX retroceda? Pio IX vorrebbe in un momento distruggere tutto il male che esiste, vorrebbe fare tutto il bene desiderabile; ma quantunque potentissimo non è onnipotente, e le nostre diffidenze gli accrescono le difficoltà invece di sostenerlo a combatterle. Dovremmo poi più spesso dare uno sguardo al passato e considerare quel che eravamo prima di Pio IX. La libertà, come la Peri del mito orientale, bandita da quest'antica sua patria, batteva alle porte d'Italia, e offriva in olocausto gli esilii, le prigionie, il sangue dei più magnanimi fra i nostri fratelli, ma nessuno dei Principi Italiani le consentiva l'ingresso. Pio IX proferì la parola del Cristo, Pio IX benedisse la martire pellegrina, e ora coll'aureola religiosa essa s'avanza, e guai a chi s'ostina a mantenere l'antico bando contro di lei.

Alla morte di Maria Luisa Duchessa di Parma, il cuore di quei nostri contristati fratelli Parmigiani si apriva alla speranza della riforma; ma ogni speranza è ora caduta. Il proclama di Carlo Lodovico e l'ingresso degli Austriaci in Parma sono il programma del nuovo governo. Noi gemiamo profondamente all'aspetto di queste sventure fraterne.

Che sarà di Pontremoli? Il trattato del 1844 è ora quello a norma del quale deve essere risoluta la questione. Lo garantirono la Francia e il Piemonte, e la Francia e il Piemonte avrebbero oggi potuto far valere le condizioni sociali cambiate di quei Popoli, e chiedere a Carlo Lodovico l'affrancazione di essi in favore della Toscana. Ma nè la Francia, nè il Piemonte si son voluti impegnare in tal questione, e chiedono che il trattato sia eseguito, e niuno può accusare il Governo Toscano se impotente ad appoggiare solo la sua negativa colle armi, è costretto alla consegna di Pontremoli. Persisteranno i Pontremolesi nella risoluzione di opporsi all'invasione, o si piegheranno alla tremenda necessità che li separa dalla famiglia Toscana? Tutti sanno che essi si prepararono a eroica difesa, e che cedendo non lo farebbero per viltà. Per ciò vivamente desideriamo che nella determinazione la quale saranno per prendere non abbia la benchè minima parte il pensiero di aver già impegnato il loro onore, e di essere costretti a combattere per salvarlo. La lotta in cui i Pontremolesi s'impegnerebbero ora col Duca di Parma, è bene altra cosa di quella che qualche tempo fa avrebbero affrontato coll'ex-Duca di Lucca. Allora si assicurava che i Tedeschi non sarebbero intervenuti; la lotta sarebbe stata colle truppe Modenesi, e vi era non probabilità, ma certezza di vittoria; ora gli Austriaci sono a Parma, e si tratterebbe di combattere con loro. Pontremoli, abbandonata a se stessa o soccorsa unicamente da generosi volontarj contro un nemico potente, come la forza austriaca, dovrebbe finalmente soccombere. Non vi sarebbe dunque altro mezzo di salute che la speranza di dilatare il campo della lotta, che è quanto dire, d'accendere la guerra nazionale non solamente colle forze del centro ma con quelle dell'esercito Piemontese nel quale sono oggi i destini d'Italia. Bisognerebbe che Carlo Alberto facesse propria la causa di Pontremoli e imponesse all'Austria o di ritirarsi, o di venire con lui alla prova delle armi. Ma su qual fondamento possiamo noi nutrire questa speranza? Il Re di Piemonte non ha creduto di doversi opporre all'intervento austriaco in Modena e in Parma, e quanto a Pontremoli ha convenuto che si debba eseguire il trattato del 1844.

Tutti i dati che ora abbiamo portano adunque a ritenere che la resistenza di Pontremoli non servirebbe ad altro che a dimostrare che vi sono uomini i quali sanno morire per la difesa della giustizia. E se le condizioni Italiane fossero tali che non dovessimo raccogliere tutte le nostre forze per adoprarle nel riscatto nazionale, desidereremmo che i Pontremolesi combattessero quantunque certi di soccombere offrendosi martiri del santo principio il quale non vuole che si mercanteggino i popoli. Ma oggi senza dar loro un consiglio, (perchè nessuno può assumere la responsabilità degli atti di un popolo) non possiamo non desiderare che serbino i loro petti animosi a combattere per questo stesso principio quando non nel solo interesse della loro terra nativa, ma di tutte le provincie Italiane ancora gementi sotto il giogo della politica straniera dovrà essere propugnato.

Riportammo nell'ultimo Numero il Programma di sottoscrizione aperta nella Comunità di Pisa col doppio oggetto di conoscere i volontarj che offrono il loro servizio nell'esercito attivo per la difesa nazionale, e di raccogliere oblazioni per soccorrere ai preparativi e al movimento della difesa medesima. I promotori — Cap. Ferdinando Agostini — Cap. Ridolfo Castinelli — Luigi Fantoni — Avv. Francesco Finocchietti — Augusto Grassi — Francesco Leoli — Prof. Avv. Giuseppe Montanelli — Vittorio Papanti — Cap. Antonio Parra — Cesare Studiati — Giuseppe Sgrilli — Prof. Andrea Ranzi — Cap. Rinaldo Ruschi — Giuseppe Toscanelli — Cap. Francesco Vaccà — ricevono le firme al loro domicilio, e se questo appello allo spirito nazionale della Popolazione Pisana non riesca vuoto d'effetto, sarà chiesto alla Magistratura che venga nominata una deputazione la quale s'incaricherà dell'occorrente. Il servizio dei volontari dovrà essere unicamente prestato nel caso di bisogno della difesa nazionale.

Indipendentemente dai vantaggi materiali dell'accennata sottoscrizione, può venire da essa un gran bene morale. Tutti ora siamo messi alla prova, tutti ci raccoglieremo nella propria coscienza chiedendo a noi stessi di che siamo capaci per servire alla Santa causa Italiana. Se questo inventario dei veri Italiani si empirà di molti nomi, allora sì che potremo dire davvero — L'Italia è risorta.

Noi Toscani siamo popolo a cui la conquista delle presenti larghezze non costò grandi patimenti, e ci mancarono discipline militari che ci educassero a severe abitudini, e naturalmente artisti, ci abbandoniamo con troppa facilità all'entusiasmo delle nuove emozioni senza che la coscienza sempre se ne compenetri per ritrovarlo ispiratore nell'ora del sacrifizio. Ci vogliono adunque prove, e iniziative di fatto le quali costringano le sterili agitazioni a convertirsi in agitazioni feconde. E l'accennata sottoscrizione sarà anche per questo lato un ottimo mezzo d'educazione.

NOTIZIE ESTERE

Riportiamo il discorso del Re di Francia alle Camere; riserbandoci a parlarne in seguito.

SEDUTA REALE DEL 28 DICEMBRE 1847

Sigg. Pari e Sigg. Deputati

Io son contento nel ritrovarmi fra voi, di non avere più a deplorare i mali che la penuria dei mezzi di sussistenza ha ag-

gravati sulla nostra patria. La Francia li ha sopportati con tale coraggio che io non ho potuto contemplarli senza profonda commozione. Giammai in simili circostanze l'ordine pubblico e la libertà delle transazioni sono state così generalmente serbate. L'inesauribile zelo della privata carità ha secondato i nostri sforzi comuni; il nostro commercio per la sua circospetta operosità non è stato che leggermente colpito dalla crisi che si è fatta sentire in altri stati. Noi siamo al termine della prova. Il cielo ha benedetto il lavoro delle popolazioni, e raccolti abbondanti ritornano per tutto il ben essere e la sicurezza. Io me ne congratulo con voi. Io conto sulla vostra cooperazione per condurre a termine i grandi lavori pubblici che somministrando a tutti i regni la rapidità e la facilità delle comunicazioni, devono aprire nuove sorgenti di prosperità. Nel tempo che sufficienti risorse saranno continuamente addette a questa opera feconda, noi tutti vigileremo con una scrupolosa economia sul buon impiego delle rendite pubbliche, ed ho fiducia che i retratti cuopriranno le spese nel bilancio ordinario dello stato che vi sarà presentato senza ritardo. Un progetto speciale di leggi vi sarà proposto per ridurre il prezzo del sale, e diminuire la tassa delle lettere in una proporzione compatibile col prospero stato delle nostre finanze. Sono di già sottoposti alle vostre deliberazioni alcuni progetti di legge risguardanti l'istruzion pubblica, il regime delle prigioni, le tariffe delle dogane. Altri progetti vi saranno presentati su varj soggetti importanti, e particolarmente sopra i beni dei comuni, sul sistema ipotecario, su i monti di pietà, sopra l'applicazione delle Casse di risparmio onde introdurre dei nuovi miglioramenti nella condizione delle classi operaie. Il mio voto costante si è che il mio governo si adoperi col vostro ajuto a sviluppare contemporaneamente la moralità e il ben essere delle popolazioni.

I miei rapporti con tutte le potenze straniere mi danno fiducia che la pace del mondo sia assicurata. Io spero che il progresso dell' incivilimento generale si compierà ovunque di concerto fra i governi ed i popoli senza turbare l'ordine e le buone relazioni degli stati. La guerra civile ha disturbato la felicità della Svizzera. Il mio governo aveva concertato coi governi d' Inghilterra, d'Austria, di Prussia e di Russia per offrire al popolo vicino ed amico una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, spero, che il rispetto dei diritti di tutti e il mantenimento delle basi della Confederazione Elvetica possono sole assicurarle le condizioni durevoli della felicità e della sicurezza che l'Europa ha voluto guarentirle con i trattati.

Il mio governo d'accordo con quello della Regina della Gran Brettagna ha adottato provvedimenti che riusciranno a ristabilire i nostri rapporti commerciali sulle sponde della Plata.

Il capo illustre che lungo tempo e gloriosamente ha comandato nell'Algeria, ha desiderato riposarsi dalle sue fatiche. Io ho confidato al mio amatissimo figlio, il Duca di Aumale; la grande e difficile impresa di governare questa terra francese. Io godo in pensare che sotto la direzione del mio governo, e mercè il coraggio operoso della generosa armata che lo circonda, la sua vigilanza e la sua devozione assicureranno la tranquillità, la buona amministrazione e la prosperità della nostra colonia.

Signori, più io m'avanzo nella vita, più io consacro con devozione al servizio della Francia, alle cure de' suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità, tutto quanto Iddio mi ha dato e mi conserva ancora di attività e di forza. In mezzo all'agitazione che nasce da passioni nemiche o cieche, una convinzione mi anima e mi sostiene, cioè che noi possediamo nella monarchia costituzionale, nell'unione dei grandi poteri dello stato i mezzi sicuri di vincere e di soddisfare a tutti gl' interessi morali e materiali della nostra cara patria. Mantenghiamo fermamente secondo la carta l'ordine sociale e tutte le sue condizioni, guarentiamo fedelmente, secondo la carta, le libertà pubbliche e tutti i loro svolgimenti. Noi trasmetteremo intatto alle generazioni che verranno dopo noi il deposito che ci è confidato. Esse ci benediranno di aver fondato e difeso l'edifizio sotto la tutela del quale vivranno felici e libere.

Addel Kader è in Francia: partito il 25 del corrente da Orano sulla Fregata a Vapore *l'Asmodee*, è giunto il 29 a Tolone e si è recato presso il Duca di Aumale al campo di Nemours. La guerra di indipendenza che quell'instancabile capo ha sostenuto per tanto tempo e con dubbia sorte, ha così avuto fine. Sebbene la perseveranza di una grande e guerresca Nazione e le arti del suo governo, abbiano finalmente fatto piegare la fortuna dell'Emiro, l'eroica resistenza che quell' uomo di genio ha saputo fare, sarà sempre ammirata come prova della forza indomabile che è il sentimento della nazionalità.

SVIZZERA — Dalle minute di una adunanza dei membri del Sunderbund come da una lettera dell'ambasciatore d'Austria barone di Kaiserfeld che questa potenza aveva concesso ai privati cantoni 3000 fucili de'suoi arsenali di Lombardia. Il conte Feld maresciallo Radetzki aveva ricevuto l'ordine di consegnarli. Un'altra scoperta è stata fatta d'assai maggior rilievo, si sarebbe trovato un carteggio che svelerebbe una trama ordita per fare scoppiare nei cantoni del Sunderbund una contro rivoluzione, quando però rassicurata la Dieta del loro pacifico contegno avesse ritirato le truppe. La facilità con cui tali complotti si scuoprono, mostra la debolezza estrema del partito, che non può tenersi nascosto all'universale vigilanza. I cantoni del Sunderbund hanno accettato di fare i pagamenti decretati dalla Dieta, la loro quota. Anche per questo lato delle indennità, la quistione Svizzera è terminata. Il signor Guizot lo crede esso pure, non ostante che l'Austria s'affatichi a provargli il contrario; ed a indurlo ad una interyenzione. Noi siamo d'avviso che anche l'Austria finirà col darsi pace, o col desistere dal volere accomodare uno Stato, che si è di già accomodato da per se e a modo suo.

UNGHERIA-PRESBURGO (16 *Dicembre*) — La Camera dei Magnati ha ultimamente discusso la mozione della Camera degli Stati, relativi alla creazione di un giornale senza censura, il quale renderebbe conto delle discussioni della Dieta. In questa occasione il Conte Otto Zichy rivolgendosi al banco dei Vescovi, gli ha invitati a seguire il glorioso esempio dato al mondo Cattolico da Pio IX. La risposta del Vescovo Lunovics, il quale può giustamente ritenersi come il membro più illuminato dal Clero Ungherese, merita esser citata. « Io ho provato vera soddisfazione, ha detto il Venerabile Prelato, udendo dalla bocca del Nobile Conte le lodi del Sommo Pontefice, benchè facendola egli non abbia avuto, come da se stesso ha confessato, altro scopo tranne quello di spingere il clero Ungherese nella via delle riforme e del progresso. Ed io pure ho salutato con gioja il momento in cui il Papa è entrato in questa via. Naturalmete negli stati Pontificj, in quel regno più antico e più conservatore d'Europa, esistevano cose, le quali, altravolta conformi allo spirito del tempio ed utili in loro stesse, hanno dovuto invecchiare nello spazio di più secoli, e sono anco divenuti veri abusi. Io ho dimorato assai lungo tempo a Roma, ed ho avuto occasione di riconoscere la necessità di un gran numero di miglioramenti politici. E sebbene ad uno straniero sia difficile giudicare gli affari interni di un altro paese, io ho sentito tuttavia che il fare riforme era cosa urgente, ed ho desiderato vivamente che la Provvidenza desse al popolo Romano e il più presto possibile, un principe capace di rimediare a quei mali. Questo principe si è trovato in Pio IX — In quel modo in cui il fu Re di Prussia è stato chiamato dal Prof. Raumer il primo riformatore del suo paese, così noi possiamo chiamare il nostro Re adesso regnante il primo riformatore nella nostra patria.

Che Pio IX voglia adempiere ugual missione in Italia, io ne provo gioja tanto maggiore quanto io veggo con soddisfazione le riforme partire dall'alto e non dal basso, e lo splendore che già circonda Pio IX riflettersi su tutta la Chiesa Cattolica. Ma nel campo delle innovazioni politiche come sul campo di battaglia, il coraggio e le buone intenzioni non bastano, bisogna anco fortuna nell'esito. Noi facciamo voti di tutto cuore perchè tutto quello che il Santo Padre ha fatto, dietro le ispirazioni del suo nobile cuore, per la felictià dei suoi sudditi, sia condotto a buon fine dalla Provvidenza e coronato di esito fortunatissimo ».

(*Dal Débats*)

PIETROBURGO (10 *Dicembre*) — Con una legge (ukase) imperiale del 20 Novembre i paesani servi, in ogni parte della Monarchia, avranno il diritto di comprare nelle pubbliche vendite i beni dei loro proprietari fondiarii — Con queste compre acquisteranno tutti i diritti che sono connessi alle proprietà vendute — Essi potranno rivendere i detti beni, e fare eseguire tutte le condizioni che appartengono ai proprietarii liberi. Ma bisogna che tutta la comune: vi cooperi, e che un certo terreno da coltivarsi resti nella proprietà inalienabile, e alla quale resteranno addetti — Con questi acquisti essi entrano come proprietarii liberi dei beni fondi nella giurisdizione immediata del ministero dei dominii dell'impero — Essi saranno sottoposti come tutti gli altri dipendenti della corona, alle contribuzioni legali, e alle servitù del paese, ma per sempre sciolti dall' interessi detti dei beni fondi, che dipendevano dalle disposizioni arbitrarie dei proprietarii, e che posano ancora su tutti i paesani servi della Russia,

(*Dal Débats*)

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (30 *Dic.*) — Le notizie di Roma, sono buone. La Consulta di Stato andò martedì sera dal Papa per augurargli un buon principio d'anno, e fu da esso accolta con un discorso assai bello ed assai incoraggiante, e si vedeva che il Papa era di buonissimo umore; ciò che prova fidarsi egli totalmente della Consulta ed essere scomparsi dal suo animo i sospetti che qualche giorno fa lo inquietavano — Persone di rette intenzioni fra le quali giova rammentare il Padre Ventura sono riuscite a dissipare tali sospetti dando ad esso tutte le spiegazioni opportune onde persuaderlo del vero spirito della consulta, e delle intenzioni di alcuni dei suoi membri.

La censura si è fatta un poco meno crudele di quel che era poco tempo fa. Il programma del *Risorgimento* fu poi permesso, e naturalmente è qui permesso quel giornale come lo sono tutti quelli che si stampano in Italia. Pare che qui vi sia l' intenzione di seguire l'invito di Balbo a proposito di quel programma di supplica degli Italiani al Re delle due Sicilie, e sarebbe desiderabile che si facesse lo stesso in tutta Italia.

Ci scrivono da Roma in data de' 29 Dicembre intorno alle cose di Napoli — Napoli, benchè tanto vicino a Roma, ne pare assai lontano per la difficoltà di averne precise notizie. Ma quelle che si hanno sono spaventose. Il re minaccia nel caso che si rinnuovino dimostrazioni, di far tirare sul popolo quindi nuovi arresti e nuovi rigori: — giustiziati alcuni dei rivoltosi, altri in galera; l'isola di Sicilia pronta ad un movimento generale, lo spavento, il malcontento in tutti. Ultimamente partì da Civitavecchia il battello a vapore Sardo che portava in Oriente un Nunzio del Papa; ma rottosi qualche ordigno della nave, fu questa obbligata a ricoverarsi nel porto di Napoli, d'onde non poteva ripartire che dopo 10, o, 12 giorni. Da principio la polizia non volle lasciare scendere in città nessuno dei passeggieri, poi lo permise, ma premesse mille raccomandazioni, ed oltre a ciò circondò l'albergo, ove alloggiarono, di spie le quali seguono da per tutto gl' inviati di Sua Santità. Il Figlio del Principe di Torella il secondo genito del Duca di Malviti, e il Duca di Prota sono ancora in carcere — Sembra che le dimostrazioni civili non dureranno per molto tempo, mentre negli animi va entrando la convizione che colle buone nulla s' ottiene.

OSIMO — *Indirizzo decretato per acclamazione dal pubblico Consiglio di Osimo nell'adunanza tenuta la sera del 23 Dicembre 1847 a Sua E. R. Monsignor Achille Maria Ricci delegato Apostolico della Provincia di Ancona.*

Quando il Consiglio Municipale di *Osimo* nella sua adunanza delli 21 Agosto scorso offeriva averi e vita al SOVRANO IMMORTALE che ricostituendo lo Stato, e risuscitando l'ITALIA sforza la maraviglia del Mondo, Esso traduceva in parole un sentimento vivo e profondo che si augurava di poter tradurre in atto. E posciachè la forte e dignitosa politica del governo, la quale incomincia in Europa la pratica della VERA DIPLOMAZIA CRISTIANA consacrante il diritto della verità e della giustizia sopra quello delle ambagi e della forza, ha ottenuta riparazione onorevole dell'onta, alla notizia di cui il Municipio si commosse. Questi si reca ad onore ed a debito di dichiarare la sua letizia, e la grande sua gratitudine *al Governo*, e di addimostrare nel tempo stesso, come quelle sue parole delli 21 Agosto non fossero pronunciate per imitazioni, per umano rispetto, o per effimera febbre d'entusiasmo, ma per vera devozione *alla Santa Causa del Pontefice rigeneratore* e della SUA e nostra INDIPENDENZA. Quindi è che in questa adunanza delibera di umiliare al Governo DELLA SANTITA SUA la offerta della somma di Scudi 4000. per completare l'armamento e l'organizzazione della GUARDIA CITTADINA, di questa milizia che è la più sicura malleveria dell'ordine Pubblico, ed il segno di quella concordia *fra Principe e popolo*, la quale non potrà mai venire turbata per insidie de'tristi, e che in ogni evento si mostrebbe potente a difendere i diritti *dell'uno e dell'altro* da qualsivoglia attentato. E prega l'E. V. Reverendissima a volersi degnare di umiliare a piedi dell'OTTIMO SOVRANO E PADRE questa deliberazione unanimamente acclamata.

(*Seguono le firme*)

CORPORAZIONI RELIGIOSE DELLO STATO PONTIFICIO

Nell'estate decorsa fu da Sua Santità diretta ai Vescovi una Circolare per chiedere ragguagli sulla possidenza delle Corporazioni Religiose, sulle rendite, sulle spese, su i servigj che prestano e sulla opinione che godono.

Nate per la maggior parte in un'epoca tutta d'azione e di carità operativa, le corporazioni Religiose mantennero dapprima i principii che loro avevan dato vita, e la società ebbe in esse un elemento di progresso. Ma i tempi cangiarono, e mentre la civiltà si andava svolgendo sotto nuove forme quelle medesime istituzioni, non che seguirne l'impulso, tralignarono dal principio che le aveva fondate. Mettere le corporazioni Religiose in armonia colle esigenze dell'epoca attuale scuoprendone i molti abusi economici, civili, morali e disciplinarj, ci sembra essere stato l'intendimento del S. Pontefice. E questo intendimento credevamo avessero dovuto ajutare specialmente coloro che più di tutti sono chiamati ad esercitare il ministero della educazionemorale; ma disgraziatamente la cosa non è così, e noi sappiamo come alcuni Vescovi e non pochi sindaci ed amministratori delle corporazioni medesime ingannano il S. Pontefice, minorando le cifre delle rendite, aumentando quelle delle spese, simulando e dissimulando, e raccomandando in nome della pubblica opinione corpi e sodalizi spregiati ed esosi. Sappiamo che in molti luoghi pochissimi frati godono molte rendite in onta dei decreti conciliarj e delle Bolle le quali vogliono che il numero di ciascuna famiglia religiosa non sia minore di 12 individui. Sappiamo finalmente, e questa valga per tutte, esservi famiglie che godono beni destinati dai testatori alla istruzione dei figli dei poveri, della quale istruzione ebbero obbligo in principio, ma che poi, per regole mutate, o per ignavia, tralasciarono affatto.

Noi non vogliamo esprimere l'orrore che c'ispirano siffatti abusi. Guai a coloro che defraudano un obolo alla vita intellettuale del povero!

TORINO (29 *Dicembre*) — La nostra legge sulla stampa aveva dato luogo a molti gravi reclami per parte di molti de' nostri Vescovi che si lagnavano fosse loro stata tolta la revisione; han reclamato tutti meno quattro, cioè Monsignor D'Angennes Arcivescono di Vercelli, Monsignor Callabiana Vescovo di Casale, Monsignor Riccardi Vescovo di Savona, e Monsignor Farzani Vescovo di Vigevano; alcuni di essi han fatto seguire le loro rimostranze da protesta che si sarebbero dimessi ove non si facesse ragione alle loro dimande. La risposta che il Governo ha dato loro ha deciso Monsignor Charvaz vescovo di Pinerolo a dare la sua dimissione. Il Re l'ha accettata ed ha avuto l'applausi di tutti. È vituperevole la condotta di molti de' nostri Vescovi i quali non cessano di creare incagli al regolare andamento del Governo, ed all'andamento di quelle riforme che il presente stato di civiltà reclama, e ciò non per l'interesse di religione, ma per conservare quel dominio sulle cose temporali della diocesi, che han saputo in tempo di oscurità usurpare. Eccone una prova.

Nel 1843 il nostro Governo invitò in Torino il celebre Ferrante Aporti per fondarvi una scuola di metodo; tutti i Maestri comunali della Divisione furono chiamati ad assistervi; Monsignor Franzoni diramò tosto una circolare a tutti i vicari foranei della diocesi, ed ai Vescovi suffraganei con cui li incaricava di proibire a tutti i maestri che fossero Ecclesiastici di intervenire alle lezioni dell'Aporti. Quest' indebita opposizione, per non chiamarla altrimenti, non mirava ad altro che ad impedire la diffusione di un metodo d'insegnamento che bandendo l'insulto gesuitico attuale, avrebbe portato anche nelle piccole terre, le cognizioni che sono non solo utili ma necessarie a tutte le classi.

Dal 29 Ottobre in poi S. M. fa intervenire il Duca di Savoja principe ereditario a tutti i consigli di conferenza onde iniziarlo all'amministrazione, ed alla direzione dello stato; questo procedere mentre onora il Re ed il Principe, perchè in quello è prova di ottime intenzioni, in questo di aver saputo conciliarsi la stima del padre, è di lieto augurio all'Italia che vedrà continuata dal figlio quella politica Italiana che si è adottata dal Grande Carlo Alberto. — S. A. R. la Duchessa di Savoja è gravemente ammalata. Questa malattia accora ogni Piemontese, perchè oltre al timore di perdere un ottima Principessa, ciascuno sa quanto essa affligge l'animo dell'adorato Sovrano, e dell'amato Principe di lei Consorte. La Madre della Duchessa, Vice-Regina di Milano che ama teneramente la figlia desidera di vederla; ma il Governo Austriaco gliel' impedisce per dare una prova maggiore della sua avversione alla grande politica di Carlo Alberto; così quel governo soffoca sotto la ragion di Stato i più teneri sentimenti di una madre.

(1.° *Gennajo*) — Si stà coprendo di sottosorizioni una lettera diretta dai Piemontesi all'Avvocato Nazzari per la bella mozione da lui fatta alla Congregazione centrale di Lombardia.

GENOVA (23 *Dicembre*) — In un numero della Patria, del corrente mese, si raccontava, come l'ambasciatore austriaco di Torino si fosse recato in Milano per ottenere dal governo una somma di 54mila lire in oro, per servirsene, a Dio sa qual fine, ma probabilmente per spiare i moti militari di questo nostro Regno — Oggi si assicura che nello stradale da Torino a Milano sono state arrestate alcune casse, che volevansi fare entrare di contrabbando, e che racchiudevano 40mila franchi in oro, e appunto di moneta Austriaca.

Questa mattina è arrivata in porto una Corvetta a vapore inglese, portante il Vice-ammiraglio *Parker*, il quale ha pranzato dal Principe Eugenio di Carignano Vice-ammiraglio Sardo, poi nella sera è ripartito sopra lo stesso legno.

25 — Se vogliamo credere ad un ministro di polizia, nella decorsa notte sarrebbero stati arrestati due gesuiti in abito da contadini. Il fatto, veramente, non è nuovo, nè difficile a credersi per chi sa avere i Gesuiti comprati, in questi ultimi giorni, molti abiti alla borghese.

27 — Corron nuove voci sulla possibilità di una Consulta di Stato nel Regno piemontese; anzi scrivono da Torino per cosa positiva, che questa consulta avrà voto deliberativo sulle materie che prenderà a trattare. L'istituzione della guardia civica, obbligatoria dagli anni 18 ai 36, e la legge sul ribasso del sale, che sarebbe portato a 40 centesimi il Kilogrammo, sembrano per cose positive.

Il campo di 80mila uomini sul Ticino, pare non sia stato altro che una minaccia, in risposta alle continue querele che quotidianamente escono dall'amba-cer a (*) au tria a di Torino.

29 — Quest'oggi nel Regio Senato di Genova è stata omologata la legge sul municipio — Fra pochi giorni dicesi che vedrà la luce.

30 — Persona degna di tutta fede ne assicura che si sta combinando un trattato di lega offensiva e difensiva fra lo stato piemontese e la Svizzera. Il patto fondamentale di questo convegno, sarebbe di un reciproco soccorso di 50mila uomini armati, nelle possibili emergenze di guerra nell'uno o nell'altro stato.

(*) *Etimologia da ambascia.*

MILANO — Avendo saputo i Giovani Milanesi, che il Governo aveva fatta grande provvista di sigari dell'Avana si sono proposti di non più fumare vedremo se a queste dimostrazioni risponderà colle fucilate.

(25 *Dicembre*) La Congregazione provinciale di Milano mossa dall'esempio del Nazzari ha inoltrato alla Congregazione Centrale (com'era di sua competenza) un progetto di domanda da dirigersi all'Imperator d'Austria. I membri componenti la congregazione provinciale sono i seguenti. *Deputati Nobili:* Taverna conte Paolo. — Dadda marchese Francesco. — Pini Innocenzo, — Porro Alessandro. — *Deputati non nobili:* Lissoni Avv. Andrea. — Patrizio ragioniere Antonio. — Viscontini Ingegnere Ercole. — Nigri Ingegnere Luigi. — *Deputato della città di Milano.* — Resta Conte Giuseppe. La deliberazione della Congregazione provinciale è stata a unanimità. Ve ne compiego l'epilogo. (*Vedi più abbasso N.° 1.*

Si spera che tutte le Congregazioni Provinciali seguiranno sì lodevole esempio, ed in tal guisa faranno conoscere legalmente ed officialmente all'Europa i voti di questa Popolazione. Non potete credere qual movimento d'affetti e di speranze queste cose abbiano destato nel Pubblico. Sapete già quante dimostrazioni sono state fatte a Nazzari. Ora vi dirò che è diventato l'Eroe della Lombardia, e vi mando l'agra risposta fatta alla sua mozione dal Governatore. (*Vedi più abbasso N.° 2*).

Il Governatore e più il viceré sono in grande apprensione e non dissimulano il loro malumore; ma trattandosi di rappresentanze legali sono costretti a serbar l'apparenza delle forme. Tuttavia fecero un tentativo d'intimidazione ieri l'altro. Mentre la Congregazione Centrale era riunita in seduta, le venne l'avviso della presenza di un Commissario di Polizia con quattro guardie nell'anticamera. Non accadde altro per questa volta. Il Conte Porro il quale in quel giorno faceva le voci di Presidente, è giustamente biasimato da tutti per non aver levato subito la Seduta e per non aver protestato contro questa violenza. Siamo novizi nella vita politica; ma tale èl'ardore universale che faremo rapidi progressi.

Continuano le inquisizioni per il così detto Complotto Musicale dell'8 Settembre. Il Conte Greppi fu citato al Tribunale criminale per essere esaminato intorno questi fatti. Egli si era unicamente adoperato in qualità di Assessore Municipale a calmar l'agitazione prodotta nel popolo dall'irruzione della forza armata. Avrete letto nella nostra *Gazzetta Privilegiata* le misure prese per assicurare la tranquillità del Teatro della Scala. Le manifestazioni politiche dei palchi e della platea non lasciano dormir Torresani. Chiamò alla sua presenza ed ammonì il Marchese Vitaliano Crivelli per aver applaudito con calore il Ballo degli *Afgani*. La Polizia si trasportò di notte tempo e con grave apparecchio di forza nella casa della Attrice Fanny Sadosky per operarvi la confisca di due mazzi di fiori ornati di nastri tricolori che l'erano stati offerti la sera prima dal pubblico!!!

Eccone un'altra bella. La società del Club ha dato un pranzo al figliuolo del Duca di Parma: uno de' commensali lo fregiò della medaglia di Pio IX Tutti l'obbligarono ad unirsi ad un brindisi la Lega italiana ed ai Principi riformatori.

I. — Epilogo della Istanza della Congregazione Provinciale di Milano alla Centrale.

Provata la competenza della Congregazione Principale appoggiandola sugli art. 15 Patente Sovrana 20 Aprile 1815, e sull'articolo 12 Patente Sovrana 24 Aprile 1815.

Voto principale. — Il Governo Austriaco nel Proclama 16 Aprile 1815 dichiarò che costituiva il regno L. V. affine che le Provincie Italiane avessero un governo conforme all'indole ed ai costumi degli abitanti, che fosse rispettata la nazionalità ec. (Vedi il Testo nel Bollettino delle leggi.) A questo scopo fu stabilita nel regno una rappresentanza Sovrana e furono istituiti dei governi territoriali per dirigere gli affari; nondimeno lo scopo non si ottenne perchè gli Aulici dicasteri Viennesi trassero a sè ogni superiore direzione degli affari, ed essendo essi stranieri al regno per la residenza e per le persone che li compongono, il paese non potè essere governato a seconda delle sovrane intenzioni. Ad ottenere adunque lo scopo si fa voto perchè i dicasteri aulici per le cose d'Italia vengano distinti dagli altri e annessi alla rappresentanza sovrana nel regno. Così questi sarebbe retto dal vicerò col sussidio dei soli sudditi Lombardo-Veneti.

Deduzione. — Il regno deve supplire alle spese proprie e concorrere alle generali dell'Impero *in giusta proporzione col contributo delle altre provincie.* L'ordinamento dell'imposte deve essere conforme all'indole degli abitanti e alle facoltà produttive del paese. Per questo è a desiderarsi che la direzione e porzione abbia ad essere affidata ai dicasteri del regno, i quali potranno ridurre l'imposta a quanto è necessario e togliere i difetti che rendono alcune di esse e eccessive, e vessatorie e demoralizzanti, come sarebbero il carico del sale, il bollo, i bollini, il lotto ec. ec. Quei dicasteri potrebbero dare al rendiconto quella pubblicità che sola vale a persuadere i contribuenti.

2.° L'istituzione del Monte L. V. è garantita dalle sue norme organiche, le quali prefiniscono i debiti che possono essere al medesimo inscritti (Vedi Trattato di Vienna, art. 97, Pat. Sovr. 1.° Luglio 1822). Molti interessi dei più raccomandati alla tutela dello Stato s'impegnarono sulla fede pubblica. Ora corrono voci allarmanti con effetto rovinoso: è a desiderarsi che un pubblico rendiconto venga a calmare gli spiriti, dimostrando che la istituzione è intatta.

3.° Il paese ha d'uopo di un proprio sistema di dogana conforme al genere di produzione; ciò che ora non si ottiene col generale ordinamento delle dogane imperiali. Un provvedimento a questo disordine diviene urgente; perchè gli stati limitrofi che hanno interessi economici identici ai nostri, e i facili rapporti coi quali sono indispensabili al ben essere di queste provincie, stanno per prender misure daziarie nuove e larghe. L'unione del Regno L. V. a questa Lega doganale Italiana non potrebbe avverarsi che qualora un suo proprio sistema di tariffe lo distinguesse da quei paesi che hanno interessi economici differenti.

4.° La capitolazione militare attuale di servizio continuo per otto anni non è omogenea all'indole della popolazione, perchè l'individuo è aggravato in modo da perdere la professione, senza che questo peso sia necessario al buon servizio. Voto perchè gli attuali permessi temporari rilasciati a capriccio della autorità militare abbia a diventare un diritto profittevole a tutti, e che il soldato dopo qualche tempo di servizio abbia ad essere congedato, salvo a richiamarlo in circostanze straordinarie.

5.° I bisogni delle riforme legislative sono molti; però per designarne alcuni si potrebbe osservare: In tutti i paesi di alta civiltà le misure preventive politiche hanno norme legali, e l'accusato trova avanti ai Tribunali la garanzia della difesa e della pubblicità. Si desidera che il nostro Regno, che certo può ascriversi fra i paesi più colti; abbia ad essese dotato d'istituzioni analoghe.

La Congregazione non toccò di questi primari argomenti di pubblica amministrazione, lasciando che la rappresentanza della Lombardia che ha maggior campo a conoscere i bisogni pubblici possa domandare il completo esaudimento.

Milano 21 Dicembre 1847.

Notificazione della patente di S. M. I. R. A. per la formazione del Regno Lombardo Veneto.

16 Aprile 1815.

Sua Maestà l'augusto nostro sovrano, fermo in quei sentimenti di predilezione pe' suoi Stati in Italia che già manifestò fin dai primi momenti del reingresso ne' medesimi delle sue truppe, ora che le solenni transazioni politiche hanno fissato i certi limiti di detti Stati, si è degnato compiere le intenzioni benefiche fin d'allora dimostrate, e formar de' suoi Stati in Italia un Regno Lombardo Veneto.

Una tale determinazione che conserva ad ogni città tutti i vantaggi de' quali godeva; e ai sudditi Italiani di Sua Maestà quella nazionalità che a ragione tanto apprezzano, non può non essere riconosciuta universalmente come una delle prove più luminose del paterno affetto con cui l'augusta casa d'Austria ha sempre riguardato gl'Italiani. Un vicerè, in cui Sua Maestà si riserva la nomina, rappresenterà in questo regno la sua augusta persona, e l'organizzazione del regno sarà conforme anche all'indole e alle abitudini degli Italiani. L'onorevole incarico impostomi da grazioso decreto di Sua Maestà, di essere luogotenente del vicerè mi riesce doppiamente grato, per poter a popolazioni che nelle relazioni avute per più anni con loro mi hanno sempre inspirato stima e affezione, annunziare, anche in prevenzione dell'imminente proclamazione solenne del nuovo regno e delle relative disposizioni, tali sovrane beneficenze, base sicura della loro durevole felicità.

Milano 16 Aprile 1815.

Il Luogotenente del Vicerè Sott. BELLEGARDE F. M.

II. — N.° 14649. — Essendo a mia cognizione la mozione « pervenuta a protocollo di codesta Congregazione centrale in « cui il sig. Deputato Dott. Nazzari invitò codesto Collegio d'in- « stituire nel proprio seno una Commissione, onde versare su- « gli eventuali bisogni e desiderj delle provincie, ho trovate op- « portuno, dipendentemente da anteriori analoghe pertrattazioni « pendenti presso la superiorità, di portare tale emergenza « alla superiore cognizione di S. A. colla rispettosa mia propo- « sizione; tendente a non escludere in massima la summentovata « proposizione, premesso che tanto in forma quanto in merito « la Congregazione centrale si tenga strettamente nei limiti delle « proprie attribuzioni, precisate dalle veglianti sovrane prescri- « zioni.

« S. A. S. nell'atto che con Vicereale Decreto, in data d'ogg- « gi, si degnò di annuire in massima alla suaccennata proposizio- « ne, mi ingiunse però di previamente significare a codesta Con- « gregazione centrale che si sta appunto occupandosi per parte « delle superiori autorità dei già noti desiderj delle Provincie « Lombarde, onde quanto prima presentarli ai piedi del Sovra- « no Trono.

« Ove però, ad onta di questa benigna dichiarazione di S. « A. I. il Collegio centrale trovasse d'insistere nell'instituzione « d'una Commissione nel proprio seno, l'altefata S. A. si compiacque di lasciare alla mia decisione la destinazione del nu- « mero e degl'individui componenti tale Commissione.

« Devo inoltre a senso della Mentovata Vicereale risoluzio- « ne, mettere in avvertenza tanto questo Collegio quanto la Com- « missione medesima, che ove venisse istituita, il preteso malu- « more che si vorrebbe accennare come dominante in Lombar- « dia non abbia ad esser preso per base della divisata mozione « nelle susseguenti deliberazioni, dovendo la pertrattazione con- « dursi in merito ed in forma, nei limiti delle vigenti prescri- « zioni.

« Non posso infine non osservare che sarebbe stato per « parte del sig. Deputato Nazzari una conveniente prova di fi- « ducia in me, che non credo d'aver demeritato, se nella mia « qualità di Presidente di questo rispettabile Collegio, mi avesse « in via riservata preventivamente informato del suo divisamento, « anzichè mettere la mozione a protocollo, e provocare con ciò « un'intempestiva pubblicità.

« Milano, li 15 Dicembre 1847.

« Firmato SPAUR ».

(*Dalla Patria*)

La popolazione è in apprensione per una voce che circola che il Governo Militare sarà istallato qui — Una Messa solenne in onore di Pio IX doveva esser celebrata nella Basilica Ambrosiana; il Clero si ricusò dicendo che l'Arcivescovo non voleva: il Clero di S. Eustorgio accettò animosamente di celebrarla, ma la polizia proibì severamente.

MASSA. Qui e a Carrara è stato dato ordine di preparare quattrocento letti nelle caserme. Pare che una guarnigione di Tedeschi verrà fra poco a prendervi alloggio. Tuttochè il Duca si sforzi di rassicurare i suoi popoli col dire che questi soldati stranieri soggiorneranno nei suoi stati fino a chè abbia accresciuto le sue milizie, le sue proteste sono accolte con indignazione: poichè il principe che chiama il soccorso dei soldati stranieri, non può avere rette intenzioni; le quali se tali fossero troverebbero un difensore in ogni cittadino. Ma guardi il Duca Francesco V di correre con troppa foga per una via che è stata fatale ad un suo vicino. La causa dell'Indipendenza è comune e agli Italiani, ai Tedeschi, ne si lusinghi che questi combatteranno contro di noi come combatterono contro Napoleone. Essi difendevano allora dall'invasione straniera la loro patria ed era guerra d'Indipendenza: ora combattendo contro di noi combatterebbero contro principi che si agitano vivamente nel seno della loro patria.

LUCIGNANO (27 *Dicembre*) — La Civica magistratura di questo paese ha stanziato 40 fucili per sovvenire all'armamento della nostra Guardia Civica. Questo dono che d'altronde parrebbe piccolo, considerate le meschine risorse di questo comune è tale da maritare di esser chiamato generoso.

MALTA — Si dice scoppiata una rivoluzione a Tripoli. Se sono da credersi certe voci la rivolta sarebbe stata provocata dalla famiglia pretendente alla reggenza la quale approfittandosi del malcontento che fin dal momento che quel paese e passato sotto il regimd della Porta si manifestò tra gli arabi, e che andò sempre crescendo, sia riuscita finalmente ad armare le tribù montanare contro gl'Ottomanni. Se gl'Arabi giungeranno ad ottenere un primo successo la posizione dei Turchi in quelle contrade si renderà molto difficile. Si dice pure che gli europei residenti in Tripoli erano assai inquieti stante tali avvenimenti, e che molte famiglie si preparavano ad abbandonare la reggenza.

PISA

GUARDIA CIVICA

S. A. I. e R. nominato a Capitano in primo della nostra Guardia i seguenti soggetti, Parra Pietro — Sudiati Cesare — Della Bianca Carlo — Tabani Giuseppe — Puccianti Gaetano - Bonafalce Gaetano.

OFFERTE PER LA GUARDIA CIVICA

Dott. Giacomo Franco un completo armamento e	L.	100 — —
Raffaello Franco	»	200. —
Isach Aruch	»	100. — —
Angelo Zaban, un armamento completo e	»	100. — —
Giovanni Desideri due armamenti completi e	»	50. — —
Salvadore Monselles	»	100. — —
Elena Costantini	»	66. 13. 4.
Tito Bombicei	»	50. — —

AVVISI

L'Artista di canto Francesco Regoli si propone di dare lezioni di bel canto nei giorni di lunedì, Mercoldì, Venerdì, dalle ore 11 alle una pomeridiane. Chi volesse profittare, potrà per ogni altro schiarimento dirigersi al Negozio di Musica del sig. Federighi in Borgo Largo.

Lorenzo, Dottori Alessandro e Michele zio e nepoti Natali fanno noto essere proibito al loro colono Antonio Chiaverini qualunque contrattazione di bestiami senza licenza espressa di alcuno dei suddetti.

La dispensa del Giornale l'Italia si farà da ora in poi in Livorno dal sig. Carlo Nardi al Lloyd Toscano in Piazza Grande e da esso si riceveranno pure le associazioni allo stesso Giornale.

La Direzione.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel mese di Dicembre p. passato. . . . . £. 1402. 5. 8.

Pisa, 4 Gennajo 1847.

L'Amministratore
F. RUSCHI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDI 6 GENNAJO 1848. N. 32.

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, *nella Posta Pontificia.*

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Ci scrivono da Roma in data del 3 Gennaio

Un'altra volta ancora il genio tutelare di Roma ci ha salvati da calamità che ne minacciavano molto da vicino. I Romani grati a Pio pel nuovo Motuproprio volevano dimostrarglielo nel primo dell'anno quando sarebbono andati a portargli i loro augurj, come fecero nel 1.° del 1847. — Altre feste si preparavano pel Municipio, e pareva dovessero i cittadini scuotersi da quella specie di apatia che li aveva presi. — Ancora non si conosce se vi fosse una decisa cospirazione di eccitare allarme, e muovere disordine, o se per la innata insanabile avversione di qualcuno fossero date disposizioni, gettate minaccie che nel momento potevano compromettere, se il sano giudizio de' Romani non era. Io non vorrei scriverlo, ma la voce che corre fra il popolo, dice « *eravamo forse alla seconda di Luglio* »!

La sera del 31 Dicembre, venerdì, essendo il Papa indisposto per forte raffreddore trascurato, ed in letto, seppe che l'indimani a mezzo giorno la popolazione sarebbe venuta a festeggiarlo; e Pio, come ha sempre fatto quando ha saputo tali cose per tempo, disse si facesse conoscere che accettava e ringraziava, ma pregava non si andasse, e lo disse certamente con calore perchè era malato, e perchè *prudentemente* gli aveano sussurrato che vi fosse mala disposizione fra il popolo — contro i Gesuiti — Che raggiri, che brogli avessero luogo poi nella polizia, e nella Segreteria di Stato non sarà mai noto al pubblico. — Fatto è, che due ore e mezza dopo quelle parole del Papa volavano per Roma dispacci della Segreteria di Stato (era un'ora e tre quarti dopo la mezza notte) che portavano ordini ad alcuni quartieri civici, e di linea *di armare soldati e tenerli in pronto*. Appena spuntata l'alba del 48 si dimandavano i cittadini quali pericoli ne minacciassero; e per un comico contrasto con quelle strane misure, si leggeva affisso il bello editto *primo* del Municipio al Popolo. Si diceva che quei signori di lassù si erano spaventati *fra loro*, perchè aveano ripetuto, e creduto *fra loro* che il Popolo volesse fare affronto ai Gesuiti, e si assicuravano con le armi per sostegno dei cari Padri. — Con questi sogni moriva il 47 — con questi pensieri nasceva il 1848.

Malgrado però le voci sparse, e la pioggia incessante, con Ciceruacchio si adunavano i Romani a piazza del Popolo. Un Comandante de' gendarmi si presentò al Tribuno, e lo scongiurò a far dissipare quel Popolo, che diversamente la truppa dovea intervenire, ed impedire gli attruppamenti con la forza, ed anche far fuoco. — Fu riso per la bravata: ma pure nel dubbio che potessero nascere disordini, per quanto lievi, a fine di torre ogni pretesto alla polizia, si volle spedire una deputazione a Pio, ed informarlo delle cose: si pensò però più conveniente dirigersi al Senatore, al vero e legittimo rappresentante del Popolo; e nel dopo pranzo i Romani andavano in massa da lui, e lo pregavano a portare al Papa la vera voce del popolo, le lagnanze della offesa città — vi erano fra la folla molti civici in uniforme. — Si desiderava dai più che il Corsini andasse dal Papa accompagnato dalla popolazione, e sarebbe stato un magnifico spettacolo per Roma: ma, e fu meglio, esso preferì di andare solo, e parlando dalla sua loggia al Popolo lo ringraziò di essersi diretto a lui, e lo invitò a fare sempre così in avvenire. — Più tardi parlò anche il Masi dalla stessa loggia, a nome del Senatore, ripromettendo che subito il Senatore si sarebbe presentato al Papa, ma pregando che tutti si ritirassero, e tutti si ritirarono, e rimasero solamente i civici in uniforme sotto l'atrio del palazzo. Pochi minuti dopo arrivava su quel luogo, avanti al palazzo del Senatore di Roma, del capo del popolo, un distaccamento di 120 cacciatori a piedi, con gendarmi, ed un ajutante maggiore — Aveano ordine dalla Polizia di *disperdere l'attruppamento che stava a Porta Settimiana* (presso il Palazzo Corsini): e l'ordine era in iscritto. Questi soldati passarono avanti il Palazzo del Senatore, di dove eransi fatti fuori tutti i civici, e si schierarono in due ale presso la Porta Settimiana.

Pochi minuti prima fossero giunti, Dio sa che cosa poteva accadere, e quali ordini aveano i gendarmi! Però il capo della linea si avvide tosto dell'inganno in che l'aveano tratto; il popolo non era attruppato per disordine — era legalmente radunato avanti la casa del suo primo Rappresentante; invitato, salì dal Senatore, a cui mostrò l'ordine avuto — e fece poi ritirare la truppa — Il Corsini recandosi al Quirinale trovò le adiacenze del Palazzo Pontificio in blocco: ad ogni cantonata Dragoni: per la Piazza Dragoni: tutte le uscite del Palazzo serrate e guardate, non pareva possibile che ivi abitasse il migliore dei Sovrani! Breve colloquio ebbe il Senatore col Pontefice, al quale erano ignote tutte le misure che si erano prese nel giorno, le minaccie, gli incitamenti ec. Uscendo il Corsini rimasero aperte le porte, furono licenziati i Dragoni — licenziati i rinforzi che si erano chiamati a tutti i quartieri civici, restituita Roma a se stessa. Il Senatore atteso alla discesa del Quirinale da molto popolo ansioso di sapere l'esito della legazione, fermatosi al Palazzo di uno de' Conservatori, si affacciò al Balcone, e disse queste parole « *Bravi fratelli, rassicuratevi. Pio Nono ha saputo tutto: egli è sempre con noi: domani saprete tutto: Viva Pio Nono!* Il giorno dopo, jeri, si risapeva che il Papa era indisposto; che molto si era rammaricato dei fatti accaduti; e dopo mezzo giorno essendoglisi presentato il Principe Doria, che molto caldamente, e dettagliatamente gli espose lo stato della popolazione, si apprese che Pio, malgrado la sua indisposizione sarebbe uscito nel dopo pranzo, perchè il popolo lo vedesse, e vedesse che egli si fidava del Popolo, si apprese ancora che sarebbe passato pel Corso — e in un baleno il Corso fu parato, fu pieno di popolo che sembrava ebbro di una vittoria. Il S. Padre si recò alla Basilica Vaticana festeggiato per tutte le vie con l'entusiasmo dei giorni della Amnistia — e ritornando, tenendo la via del Corso, accompagnato da cinque sole guardie nobili parve l'angelo apportatore della gioja. La sua carrozza, pareva si muovesse sopra la gente, o con la gente: tanto era folta la pressa intorno! Centinaja di civici in uniforme erano confusi col popolo; e spesso alcuni salivano sul montatore della carrozza, per dirigere la parola al Sovrano, per baciarli le vesti — I fiori piovevano dalle finestre; le grida assordavano. Era tornato il bellissimo splendore di Pio — e, diremo anche questo, il tempo piovoso cessò, e parve un bel sereno — Ciceruacchio con una bandiera seguiva il Papa — Il Senatore fu molto applaudito per le vie che percorse — oggi tutto è tranquillo. —

LE CONGREGAZIONI LOMBARDO-VENETE

Un movimento politico della più grande importanza comincia in Lombardia. Il nostro ed altri Giornali raccontarono i fatti; giova qui esaminare le loro possibili conseguenze.

Fino dal 1815 fu instituita nel Regno Lombardo-Veneto una Congregazione Centrale a cui si diede il titolo di Rappresentanza nazionale di quelle provincie Italiane. Ogni provincia ha il diritto di spedirvi un rappresentante dei possidenti nobili, ed un altro dei possidenti non nobili. Qualunque città regia ha essa pure il diritto di mandarvi il rappresentante. I rappresentanti delle provincie residenti in Milano o in Venezia, vengono eletti dai respettivi consigli comunali, e colui che ottenne pluralità, quando non vi è il veto della Polizia, è prescelto dal Sovrano. Secondo il Regolamento organico lo scopo principale d'ogni rappresentante è quello d'illuminare il Governo sui veri bisogni delle Provincie che rappresentano.

Questa Congregazione finora fu tutt'altro che interpetre dei pubblici voti. O tacque, o si contaminò di proposte cortigianesche; ma ecco una libera voce nel di lei seno, ecco il Deputato Nazzari che propone una Petizione al Governo sulle Riforme delle quali è sentito il bisogno nel paese. La Congregazione provinciale di Milano ha aderito già alla Proposta, e altre Congregazioni provinciali ne seguiranno probabilmente l'esempio e la Congregazione Centrale non potrà non essere l'interpetre d'un Voto generale.

In questo movimento vi è il buono e il cattivo lato, ed è nostro dovere additare sì l'uno che l'altro.

La presente condizione dei Lombardi è senza dubbio resa migliore da questa iniziativa di domande legali. La loro vita non è più vita di tomba, e sotto l'egida della legalità cominciano a trattare della cosa pubblica, e ad avere uomini politici ai quali si rivolge lo sguardo del popolo, e questo è benefizio reale. Ma i benefizii d'un popolo si vogliono giudicati non solo col criterio del presente ma con quello dell'avvenire, e se l'acquisto

immediato s'effettui a prezzo di ritardare un acquisto molto maggiore, dobbiamo non esitare nella scelta, e preferire che continui a soffrire ancora un poco nel *medesimo grado d'infermità. Ora il supremo bisogno* a cui deve aspirare l'Italia essendo quello di ricostituire sciolta da ogni dipendenza straniera la sua politica personalità, è da vedere se il movimento attuale Lombardo-Veneto possa affrettare o ritardare la soddisfazione di questo bisogno.

Vedremo l'attitudine che il Governo Imperiale prenderà di fronte a tali manifestazioni. Se le petizioni non sono soddisfatte, se il Governo s'impegna nella resistenza, l'iniziativa del Nazzari avrà fatto un gran bene. Questo sperimento legale fallito mostrerà sempre più ai Lombardi che la loro questione è d'indipendenza, e guarderanno all'Italia riformata che deve redimirli, e invocheranno con più ardore la redenzione. Ma se anche l'Austria cominciasse a riformare, se parificasse i suoi regni d'Italia ad altri suoi regni, lasciando loro un amministrazione separata, ed altre guarentigie come all'Ungheria, si potrebbe correre grave rischio che le concessioni ritardassero la conquista dell'indipendenza. E chi ci dice che Austria non abbia desiderato d'entrare in questa via, vedendo l'attitudine guerriera del Piemonte e le simpatie che le Riforme Piemontesi hanno risvegliato nel Regno Lombardo-Veneto? È politica tradizionale dell'Austria combattere il movimento finchè è possibile, e quando ogni freno riescirebbe inutile tentare d'impadronirsene volgendolo a proprio profitto. Alcune recentissime amenità dei fogli Tedeschi con le quali si vorrebbero persuadere i Lombardi a credere soddisfatto il bisogno della nazionalità, perchè il loro principe è nato in Italia, sono indizio che l'idea nazionale è già apparsa onnipotente al Gabinetto di Vienna, e che si pensa a stornarne in qualche modo le conseguenze.

Uomini i quali ebbero sempre davanti al pensiero l'idea dell'Italia indipendente, erano contrarii al movimento Riformatore degli Stati Italiani, temendo che questo movimento pregiudicasse a quello della nazionalità. Noi *non dividemmo la loro opinione, colla sicurezza* che il movimento riformativo avrebbe trascinato nel movimento nazionale anche i Governi, purchè la libera parola lo avesse voluto, e così avvenne. Ma se ciò era possibile coi Governi indigeni non lo è collo Straniero, il quale per quante larghezze attribuisca ai popoli sottoposti, soltanto coll'idea superstite della loro dependenza li manterrebbe sempre in una condizione indecorosa e servile. Perciò vivamente desideriamo che i nostri fratelli Lombardi si guardino dai pericoli del movimento legale che hanno iniziato, e che l'idea dell'indipendenza italiana, quell'idea per la quale Confalonieri e altri generosi soffrirono il martirio, sia loro sempre presente, e la preferiscano a qualunque larghezza possa concedere il Governo straniero.

LETTERA DI DON NERI CORSINI

AL CONTE P. FERRETTI

Abbiamo poco o nessun genio per le questioni di persona: e volentieri agli uomini politici applicheremmo il detto di Napoleone intorno agli scrittori, cioè essere egli solito giudicarli dal valore intrinseco delle opere, anzichè dalla fama. A noi poco importa che un ministro toscano si chiami Corsini o Ridolfi: quel che veramente ci stà a cuore si è che la patria nostra sia retta con forte volere e civile sapienza; al quale intento non v'è sacrificio di affezione o di particolar simpatia che da *noi* non debba farsi.

Ignoriamo se la lettera che abbiamo sott'occhio sia *stata stampata* per cura dello scrivente o contro sua voglia. Siamo inclinati a credere, conoscendo la bontà e la modestia di lui, che e' non ne abbia autorizzata la stampa, e che a quest'ora si rammarichi di esserne stato poco geloso custode. — *Fors'anco non è male* che la lettera corra per le mani del pubblico, venendo così data a ciascuno opportunità di giudicarne il valor vero, lodare quel che racchiude di sapiente e criticare con pari libertà quel che tale non sembra. Li Stati che i beneficj del viver libero van ricercando bisogna pure che a questi vivi dibattimenti si agguerriscano, bisogna pure che della cosa pubblica si avvezzino a trattare con quella fervenza che non trascende alle intemperanze, e con quella virile alacrità che non degenera in misero pettegolezzo, o in turbolenza. Ciò premesso, diremo francamente il nostro sentimento.

Pare a noi che il documento in discorso abbia due parti ben distinte, le quali a guisa di specchio rappresentano al vivo le varie condizioni d'animo dello scrivente. E' si mostra evidentemente e sino dal principio, preoccupato da forte apprensione di gravissimi sconvolgimenti, a prevenire i quali narra aver esso additato opportuni e temperati provvedimenti. Ma l'onda popolare via via gli appare più minacciosa: già va persuaso che insufficienti all'uopo riescirebbero i primi ripari da lui immaginati, o per meglio dire calcati sulle riforme romane, e con ardente trepidazione si appiglia *ad un rimedio estremo, cui la sua mente si ostina in* ravvisare unico, inevitabile a voler salvare il paese dai mali sovrastanti. Pertanto se saggi ed appropriati alle generali condizioni d'Italia ci sembrano i provvedimenti suggeriti nella prima parte della lettera: quelli proposti nella seconda erano a senso nostro intempestivi, e dettati dall'impressione profonda che li avvenimenti del settembre avevano fatta sull'animo dello scrivente. — Egli procura giustificare quella specie di terrore da cui la sua mente era ormai occupata, qualificando di *baccanale rivoluzionario* la festa del dì otto: la quale espressione suonerà poco gradita a chi (e certo furono i più) si compiacque ravvisarvi il tripudio naturalissimo di un popolo vivace e intelligente che sente di sorgere a vita novella, e nell'ebbrezza della gioja sa contenersi abbastanza per rispettare tutto quanto è sacro alla coscienza di uomini civili. Egli inoltre, per avvalorare sempre più il suo concetto, pretende stabilire che la costituzione stava in cima ai pensieri dell'universale, era desiderio ormai ineluttabile; in prova di che afferma essere stato continuo in quel giorno il grido di Viva la Costituzione! — Noi a dir vero, che pur fummo sempre frammischiati al popolo, e che andavamo via via notando li evviva che più frequenti prorompevano dai petti concitati delle moltitudini, non possiamo convenire che il grido di Viva la Costituzione fosse tra i prevalenti: gagliardo sì, universale, continuo, tremendo fu quello di Viva l'Italia! Viva l'indipendenza Italiana! Nè poteva essere altrimenti, perchè quella fu festa veramente italiana, nazionale, festa di affratellamento tra li abitanti di varii paesi, intesa a dissipare qualsiasi nebbia di municipale antipatia, e a confondere in un sol pensiero, in un sol sentimento tutti quanti avevan cuore italiano.

L'errore di Don Neri Corsini, a nostro avviso, derivò dal non avere egli saputo afferrar bene il carattere più sporgente del movimento; lo che pure intervenne a taluni, *i quali non avendo aguzzato* l'occhio della mente in considerare l'incessante progredire del sentimento nazionale italiano, o non avendo avuto cura di *nutricarlo nell'intimo del cuore pei lunghi e tenebrosi* anni della oppressione, si destarono a un tratto maravigliati all'istantaneo suo prorompere, e si sentirono percossa la trepida fantasia dalle *immagini minacciose* della rivoluzione francese. Egli (lo scrivente) si persuase che i popoli fossero principalmente bramosi di Costituzione, anzichè di nazionalità, si ostinò nel suo concetto, e lo pose qual prima e indispensabile condizione del suo concorrere all'amministrazione della cosa pubblica. Ci narra egli che un alto interlocutore gli fece notare che quanto proponeva non era conveniente perchè temeva si sarebbe compromesso il paese: risposta che a noi non usi per certo a adulare il potere, sembra molto semplice e aggiustata. Ciò nondimeno a lui parve d'insistere nella sua prima proposta: insistendo evidentemente veniva a chiedere la sua dimissione, e gli fu data. Nè sappiamo vedere com'egli ne possa muover lamento. — Noi andiamo persuasi che ove e' si fosse limitato a rappresentare la convenienza de' provvedimenti, di cui discorre nella prima parte della sua lettera, il Governo non si sarebbe privato della sua cooperazione. Ma dal primo ordine d'idee conforme alle generali condizioni d'Italia, rapidamente trascorse ad altro d'incerta convenienza, dichiarando anticipatamente (pag. 21) volersi ritirar dagli affari ove non fosse seguito. La sua dimissione, ripetiamolo pure, era dunque implicita, incontrata per aver detto quel che la coscienza gli dettava lasciava illeso il suo decoro: ma inutile sarebbe riuscita una più ampia discussione, dappoichè trattavasi di cosa fondamentale, e dirò così, intuitiva. — I governi non sono tenuti a discutere le eventualità future: debbono bensì avervi l'occhio, debbono contemplarle a modo di lontana prospettiva, affinchè l'indirizzo che intendono dare alle cose pubbliche armonizzi col generale svolgimento della civiltà di un popolo. Ma quando trattasi di prendere un qualche provvedimento e di ben definirne i termini, è forza uscire dall'orbita delle speculazioni, e considerare accuratamente le opportunità, cioè le circostanze di luogo e di tempo. Ora la questione non stava già nel determinare cosa v'era in germe nel *movimento italiano, e come per ultimo si dovesse svolgere,* ma sì bene cosa allora conveniva fare per non rompere la preziosa armonia di quel medesimo movimento, dal quale pendevano le sorti della comune pàtria. — Una costituzione non è cosa così semplice e netta da poter essere a un tratto definita dal comune accordo: chi la intende in un modo, chi in un altro, chi vuol due camere, chi una sola, chi vuol certe basi di ordinamento elettorale, chi altre ne preferisce: la discussione si fa varia ed ampia, i diversi concetti vengono fra loro a contesa, variamente s'intrecciano, si urtano, ora pare tendano a conciliarsi ora a discordare, e in quel vivo frammischiarsi de' contrarj partiti il sentimento dell'unione (prima base del nostro nazionale risorgimento) s'infievolisce, e vien meno.

Ma se invece di anticipare sui tempi sforzando la varietà delle sentenze ad entrare nell'unico modulo di una *costituzione definitivamente formulata*, si schiude l'adito alle idee che veramente fermentano in seno ad un paese, e successivamente si van concretando mediante l'armonica riforma de' varii ordini dello stato; se si tenta inalzar l'edificio su solide basi per l'incessante si ma graduale lavorio del tempo, anzichè per istantanea eruzione quasi un'isola vulcanica che a un tratto apparisca sulla faccia del mare, allora meno assai pericolosi riescono i conflitti d'opinione, meglio si mantiene l'accordo tra le varie parti che compongono il tutto di una nazione, e gli eventi per via più sicura procedono verso il loro definitivo svolgimento. — Ora qual'è l'opinione prevalente nelle varie provincie italiane? quella si è di porre anzitutto per base un largo e saldo ordinamento municipale, al quale poi si adatti la rappresentanza de' compartimenti e dell'intiero stato. A ciò si tende, ma per moto graduato e concorde, per successivo svolgersi del senno nazionale, anzichè per balzi repentini e intempestivi, i quali potrebbero forse far pericolare quel che per noi è suprema necessità, dico il ricupero della nostra nazionale indipendenza.

LA CONFERENZA TOSCANA

La Conferenza che s'aprirà in Firenze tra pochi giorni per discutere i gravi problemi della Riforma Municipale può a ragione essere riguardata come l'Assemblea Constituente della Toscana, e i degni uomini in essa riuniti si penetreranno senza dubbio del loro alto ufficio, e faranno un Programma che sia la vera manifestazione della volontà del paese. Il Governo ha trasmesso a tutti i Componenti la Conferenza una Nota delle Questioni sulle quali sono principalmente richiamati ad emettere il loro Voto, senza intendere con tal Proposta di restringere il campo della discussione. La Proposta del Governo ci ha fatto molto piacere, mostrandoci che anch'esso vuole che la Riforma Municipale abbia tutta la sua latitudine, e sia la vera Constituzione del nuovo ordinamento Toscano. Noi non prenderemo iniziativa nell'esame e nella replica ai quesiti del Governo, aspettando a discuterli unitamente al Parere consultivo della Conferenza, alla quale non dubitiamo che *sia per esser data piena pubblicità — Mentre gli Atti* delle Commissioni che s'occupano della Codificazione civile e criminale può bastare che abbiano pubblicità a lavoro compiuto, nella Conferenza che s'occuperà della Riforma Municipale è desiderabile che tutti sappiano le gravi questioni che verrà di mano in mano agitando. Questa Riforma destinata a dare alla Toscana la Rappresentanza che le conviene non può non interessare grandemente tutti, e sarebbe deplorabile che si facesse nell'ombra. Il Governo si è unito colla Nazione, ma fa d'uopo che la nazione per sentirlo veramente parte di se, sia iniziata ai suoi atti; fa d'uopo che il Governo non s'agiti nell'isolamento e nell'oscurità. Sarebbe la maggiore delle stranezze il voler conoscere tutti i movimenti della politica d'uno Stato, quando i Governi i più liberi hanno i loro segreti: ma se la pubblicità è constituita fin dove ragionevolmente si può esigere non v'è luogo a diffidenze, ne ad esagerate pretese. Cominci la Conferenza Toscana ad occupare l'opinione pubblica degli alti problemi del nostro ordinamento politico, e si vedrà il magico effetto di quest'alimento dato alla discussione popolare.

CENNI

SULLE ATTUALI CONDIZIONI

DELLA TOSCANA

Preliminare.

§. 1. Mi accingo a scrutare negli ordini passati e presenti della Toscana le ragioni dei futuri, memore che mai sempre

per passi o non per salti procede la umanità, e che le cose nuove, o non ottengono favore, o presto lo perdono, se di troppo dalle antiche si allontanano, rompendo quella continuità descritta da Romagnosi come legge perpetua della civiltà. — Ciò ch'io sono per dire sarà d'ordinario applicabile a tutta Italia, della quale Toscana è parte inseparabile, possiede tutte le caratteristiche sostanziali, e seguirà mai sempre le sorti; ma non vogliansi porre in non cale le non poche specialità che distinguendola dalle provincie sorelle, la conducono per vie diverse al medesimo scopo.

Municipio rinnuovato nel Medio-evo.

2. Allorquando dalle rovine romane e longobarde emergeva rinnovellata la vita italiana, i Municipii toscani tornavano spontaneamente ed inavvertitamente alle forme ereditate dagli Etruschi, manomesse, ma non annientate, dai Cesari, e restate languenti e nascoste durante la tempesta barbarica. Di nuovo il concetto giuridico e le origini storiche tornarono a vestirli di persona, e a dar loro un Io per affatto indipendente dal volere degli uomini, dai dettami della legge, e dall'impero dei governanti: un Io, che poteva e seppe resistere a qualunque urto ed a qualunque sventura, la quale non portasse seco la completa distruzione degli abitanti e delle loro case.

Il Municipio unità elementare.

3. Così fattamente ordinati questi enti divennero l'asilo inviolabile delle Plebi, le quali dietro le mura castellane associandosi, cessarono da qualunque rapporto diretto con lo stato centrale, e con il resto della nazione, paghe dei rapporti indiretti svolti per mezzo dell'ente medesimo. — Lo che si avverava pienamente sotto qualunque maniera di reggimento: il Barone feudale signoreggiava il Comune e non gli uomini, per quanto dal diritto pendeva; ed invano agognava quella diretta signoria sui vassalli, di cui si beavano i sui fratelli d'oltramonte. Il Sovrano monarchico o repubblicano era pago della sovranità sopra l'ente collettivo, cui lasciava libera potestà di reggere lo interno facendo a suo senno, a condizione che di soldati e di danaro lo sovvenisse ad ogni richiesta, ed ai suoi fini secondo le occasioni cooperasse. Lo straniero medesimo non teneva modo diverso nell'esercizio dei suoi diritti di conquista. In una parola gli Stati contavano i loro sudditi per Municipii e non per cittadini, per persone collettive e non per individui, ed in conto di unità elementari della città tennero non le famiglie private, ma gli aggregati o consorterie municipali.

4. Non posso nè debbo qui svolgere appieno questa teoria, cui consacrava il mio libro intorno al «*Municipio considerato come Unità elementare della Città e della Nazione Italiana*». Ma pure siami lecito di ripetere, essere stata Italia al Municipio *debitrice della salute dal feudalismo francese o tedesco*, dalla schiavitù patriarcale slava, e dal dispotismo puro orientale; imperocchè la infanzia della scienza del governare non consentisse il perfetto ordinamento dei rapporti fra cittadini e stato, e rendesse inevitabile delle due cose l'una: o la formazione di associazioni secondarie interposte fra il Sovrano ed il Popolo o la sfrenatezza del dispotismo amministrativo.

Fasi municipali, salvo l'Io.

5. Le sorti politiche, e gli ordini della Sovranità variarono molte volte in Toscana durante il Medio-evo, ma inalterati restarono gli ordinamenti, mercè dei quali i Municipii, vie maggiormente *confortando la loro distinta persona con soccorso di* rimembranze e consuetudini, seppero conservare inviolato l'Io a *dispetto del rovinare incessante di ogni altra maniera di cose*. E tanto era potente quell'Io, che seppe stare lunga pezza incolume in mezzo alla dissoluzione sociale medicea, e guerreggiò ferocemente contro l'azione usurpatrice del principato lorenese, il quale seco recando nuove idee di stato, dette mano alla restaurazione del Governo centrale.

Il Municipio soccombè nella lotta e perse la parte più importante di sue attribuzioni; ma conservò nelle reminiscenze, nelle abitudini, negl'interessi, e nell'istesso concetto giuridico la persona propria, e l'attitudine a tornare al primitivo splendore. Se da un lato consentiva che molti diretti rapporti si *formassero frai suoi membri e lo Stato*, dall'altro lato tenacemente tutelava la sua distinta esistenza in tutti i momenti lasciati liberi dalle invasioni amministrative. — Se da un lato nel tempo di quiete e nel suo stato ordinario egli piegavasi sotto la pressione governativa e cadeva nella quasi atonia del letargo, dall'altro lato nei tempi di crisi con elasticità meravigliosa tornava ad espandere al di fuori, non che a svolgere al di dentro, la sua vita; chi non ammirò la lega Aretina del 1799?

Lotta fra Governo e Municipio.

6. Tale si fu mai sempre ed è tuttora e sarà il Municipio Toscano, il quale con sforzo perpetuo tende a stringere in associazione secondaria i suoi figli, onde atteggiarsi forte del loro amore e consentimento a fronte dello Stato centrale. Quindi *lotta infra i due principii del Governo e del Municipio: lotta*, che tutta riassume la vita interna del paese, lotta che può definirsi in questa semplicissima formula: il Governo vuole porsi coi sudditi in rapporti immediati, contro i quali sorge protestando il Municipio. — Trionfa il primo nei tempi di sonno, trionfa il secondo nei tempi di crise.

I resultati finali svolgonsi in tre successi che vogliono essere brevemente descritti: cioè,

Carattere delle varie classi dei cittadini; modo di azione, e concetto popolare delle varie istituzioni governative; influenza delle Capitali.

Delle varie Classi.

7. La Nobiltà ed il Clero d'ordinario si associano in collegi, che tutti comprendono i Nobili ed i Sacerdoti dispersi sopra *tutta la superficie del Paese*, e che con il Corpo politico intiero, anzi che con la Terra di loro residenza, hanno diretti rapporti; in Toscana per lo contrario la Nobiltà ed il Clero sono divisi in tanti collegi quanti sono i Comuni in cui vivono, collegii che del Municipio facendo parte integrale inseparabile, non hanno con l'intiero Corpo politico altri rapporti, oltre quelli compatibili con la buona vita municipale. In Toscana trovasi una Nobiltà ed un Clero di Firenze, di Pisa, d'Arezzo, di S. Miniato, ma non la Nobiltà ed il Clero di Toscana; per lo contrario in Francia e in Inghilterra tu vedi Clero e Nobiltà d'Inghilterra e di Francia, piuttosto che di Londra, o Edimburgo, di Parigi o Bordeaux.

Questa ch'io chiamerò municipalità delle Classi, denominate *superiori per ragione di ricchezza ed autorità, le conduce* volenti nolenti a concordia di voleri ed armonia di pensieri con le Classi inferiori conviventi nella stessa terra, con le quali hanno comuni gl'interessi meglio sentiti, e mantengono commerci non interrotti d'idee. Resultato naturale immediato di siffatta condizione di cose si è la formazione di un Aristocrazia locale municipale, che tanto è forte quanto è forte il Municipio, e che per rendere forte il Municipio invoca con ogni mezzo il soccorso incessante delle Plebi. Conseguenza finale si svolge *nell'armonica cooperazione ad un solo fine di tutte le Classi*, le quali tutte senza eccezione ne sentono il bisogno. — Il *Patrizio Pisano, che prende domicilio a Firenze, discende alla posizione* di un uomo potente per aderenze personali e ricchezze, ma rinunzia alla vita collettiva, se non si fa consorte del Municipio fiorentino; per lo contrario il Nobile Prussiano esercita su tutta la superficie della sua provincia i diritti deferiti dalla nascita.

Della Capitale.

8. Le relazioni fra la Capitale e le provincie sono determinate principalmente dalla municipalità delle Classi superiori, avvegnachè la Capitale possa, se vuolsi, godere del credito e della influenza, inseparabile dalla potenza morale, intellettuale, e materiale del popolo che si addensa nelle sue case, ma non potrà mai giungere a quel dominio quasi dispotico, che alle Capitali d'oltramonte procura la concentrazione nel loro seno di tutta l'Aristocrazia delle Provincie; dominio fatale alla buona vita di quelle Repubbliche delle quali atrofizza le membra, e ingorga il capo, rompendo l'equilibrio necessario fra loro.

Istituzioni Governative. — Il Municipio ne partecipa.

9. Il Municipalismo Toscano distese la influenza sua sopra le istituzioni governative in due modi — Prima di tutto ne ridusse molte, e non le meno importanti, a formar parte indivisibile della macchina municipale, e quindi creava energico contrappeso alle altre; Per lo che alla perfine il potere assoluto, riposto dal fatto, *se non dalla legge, nel Sovrano, non* potè mai degenerare in quel dispotismo amministrativo, che, tutta invadendo la società di molti paesi più liberamente retti del nostro, li priva dei più preziosi frai benefizi della libertà. — La edilità o polizia municipale, la istruzione primaria e secondaria, la carità pubblica, lo stato civile, la colletta e reparto delle imposte dirette, ec. furono mai sempre considerati come inalienabili attribuzioni del Municipio, e furono sottratte quasi per affatto all'amministrazione generale, con sommo beneficio del Popolo e grave discapito della forza governativa, imperocchè furono risparmiati quei nuvoli d'impiegati subalterni, che pur troppo *in Francia ed altrove con proprietà furono comparati ai cani*, fidi sempre a chi li alimenta. (*Continua*)

AVV. GIULIANO RICCI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — I Giornali Francesi annunziano in diverso modo la comparsa del Re Luigi Filippo alle camere. Il *Débats* dice che non presentava che un leggero indizio della indisposizione che aveva sofferta, e che era stato accolto tra gli applausi ripetuti: altri giornali poi raccontano che il suo aspetto *cadente*, e *la sua debole voce erano perfettamente d'accordo* con l'insignificanza del suo discorso, e col silenzio malinconico dell'assemblea.

VIENNA (15 *Dicembre*) — Questa mattina è giunto alla Cancelleria aulica un corriere proveniente dal Tirolo, ed il Conte Inzaghi primo, consigliere aulico, andò immediatamente dall'Arciduca Luigi.

UNGHERIA (7 *Dicembre*) — Varie dimostrazioni popolari hanno avuto luogo in parecchie città dell'Ungheria. Fragorosissimi evviva sono stati fatti all'Italia, a Pio IX ec. Molti reggimenti Tedeschi sono partiti da Vienna a quella volta.

(*dal Popolo*)

L'Arciduca Massimiliano e il Principe Metternich hanno dato lettere di raccomandazione ai Gesuiti di Coethen per le corti di Dessau e di Bernbourg onde salvare dalla soppressione quel loro stabilimento.

(*Dal Débats*)

LUGANO (29 *Dicembre*) — Il Governo Austriaco, intento a colpire dovunque, ed in ogni maniera, tutto quello che appartiene alla Svizzera liberale, si vendica adesso della sconfitta patita dal suo partito, sulla nostra gioventù studiosa che per la maggiore vicinanza al suolo natio e per la mala abitudine dei maggiori si reca all'Università di Pavia. Intanto che gli studenti che disertavano il campo, e non sono che due per la grazia di Dio, furono accetti ed accarezzati da quella vilissima polizia e dalla servile direzione degli studi, gli studenti che servirono nelle file federali e non si poterono presentare al primo aprirsi dell'Università a causa del servizio militare, vengono *ripulsi*, non solo *dalle scuole, ma cacciati dalla città e dal* regno. È decreto preciso di governo, e varii dei nostri giovani già ne subirono il rigore. Di *mano in mano che si presentano* alla Università, il direttore della facoltà cui appartengono s'incarica di legger loro il decreto; il rimanente è lasciato alla polizia, la quale con modi provocanti e vessatorii si sfoga di rendere quanto si può più odioso l'arbitrario procedere. Il Conte Bolza sfoga la sua bile, e non vi è villania che basti a lui per esprimere tutto l'odio che nutre contro le nostre instituzioni e le persone più cospicue del nostro paese. Costui ha perduto non solamente la verecondia e la reminiscenza di essere nato italiano, ma la coscienza delle sue iniquità e il sentimento della universale indignazione che gli posa sopra la ha reso più feroce e dispettoso del nome italiano di qualunque più feroce straniero. Ei si piace quindi demoniacamente di far sentire ai *nostri* studenti che l'Austria, più forte della Svizzera, punisce in essi le *colpe* del partito liberale, del governo ticinese, della *nostra stampa*, e *dei nostri liberali*.

A Pavia furono incarcerati più di venti studenti — altri dieci furono *tradotti a Milano in vetture chiuse e scortate da* gendarmi, e chiusi a Santa Margarita. Ciò nulla ostante negli studenti è grandissimo l'ardimento e la pertinacia nel resistere. I muri dell'Università sono coperti d'inscrizioni e motti, che rivelano l'avversione allo straniero; in ogni angolo delle vie dappertutto si leggono parole e sentenze e minaccie che devono persuadere agli stranieri che i tempi sono assai mutati per loro. Un grande proponimento, quasi per universale consenso, si è fatto a Milano a Pavia e nelle altre città del regno, il quale si tiene da una idea della opinione pubblica lombarda ai Tedeschi. Sui muri di ogni contrada si legge a note cubitali «vile chi fuma tabacco di tedeschi» e nessuno più fuma dei tanti compratori che ogni giorno pagavano largo tributo alla esosa finanza.

La condizione dei Giovani studenti cacciati per le loro opinioni liberali dalle Università Lombarde merita tutto il nostro interesse. Se essi si rivolgeranno alla Toscana, e chiederanno d'essere ascritti alla nostra Università non possiamo avere nessun dubbio sulla favorevole accoglienza che darà loro la direzione dei nostri studii. La Toscana fu sempre terra ospitale; ma oggi più che mai lo è verso coloro i quali soffrono per quei principii che il nostro Governo ha adottati. Gli Svizzeri Ticinesi sono anche Italiani.

Si legge nella Gazzetta *Ticinese*

Lettere da Milano recano che il Generale Salis-Soglio, il Colonnello Elgger ec. entrano al servizio militare Austriaco; come pure Siegwart ed altri avranno impieghi civili. Siegwart Muller, alle ultime notizie era a Bolzano, e recavasi nel Tirolo Tedesco.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

NAPOLI (29 *Dicembre*) — La nostra città è come se fosse in stato d'assedio. Le strade sono ingombre di militari, di agenti della Polizia in uniforme e senza, per spiare, per assalire, per infuriare sul nostro povero popolo. Il Re, più che mai sospettoso e temente congiure e rivolte, ordina da per se alla polizia arresti, perquisizioni, vessazioni d'ogni sorta, perchè come saprete diffida del Del Carretto ora liberaleggiante. E la superstizione religiosa del Re è messa a profitto dai tristi uomini che lo avvicinano e che per ufficio del loro ministero santissimo avrebber devere di illuminarlo « Chi sa mai a quali orribili suggerimenti giungeranno. L'ordine di tirare sul popolo è mantenuto alla truppa, e sono stati di notte tempo portati in alcuni luoghi favorevoli della città dei cannoni ».

Avendo inserito nel nostro Giornale (N.° 29) un articolo giustificativo del sig. Pardini in risposta a quanto era detto nel N.° 61 del Giornale *l'Alba* sul conto del Principe Filangieri, così debito d'imparzialità ci obbliga a riportare quanto ne dice in proposito la Patria.

NAPOLI (29 *Dicembre*) — In un numero dell'*Italia* leggesi *una lettera del Pardini, nella quale si fa a scagionare il Principe* di Sotriano di alcune accuse appostegli ultimamente da' giornali italiani e francesi. Di una tal generosità di animo noi lodiamo lo scrittore, il quale Pisano di patria, e vissuto molti anni in casa Filangeri, volle così a tutti mostrare non esser egli dimentico dei benefizi ricevuti, dover il Principe far capitale dell'amicizia concedutagli. Ma il Pardini doveva pur ricordarsi che al di sopra di ogni affetto privato è la verità, e che il tradire questa e il falsarla ne' pubblici negozj è peccato gravissimo. Se a questo avesse egli posto mente, non avrebbe al certo asserito che il Filangeri non è punto richiesto dal Re Ferdinando de' suoi consigli nelle militari faccende e che quindi non a lui toccava il dar giudizio sulle azioni del Principe di Aci. Il Filangieri eravi chiamato dallo stesso suo ufficio, eravi chiamato dalla confidenza grandissima che in lui riposo il Re, per la sua perizia nelle cose di guerra. E pur troppo il Filangieri pronunciò quella sentenza di sangue; pur troppo egli l'ha ripetuta nei circoli privati, perchè *non* si dubitasse punto della sua fede verso del Principe. Oltrechè ci pare che il Pardini non voglia intieramente mentire accusando, com' e' fa, con bel garbo il Principe di Aci di *panico timore* nel fatto della resa del castello di Reggio. Non doveva, egli dice, consegnar la cittadella agl' insorti senza ferir colpo. E sa egli, il Pardini, che quell'onesto e vecchio militare trovavasi a guardia di quelle mura come di un antico mausoleo; senza sussidj senza uomini senza precedenti istruzioni? Sa egli come fu colto in un punto e sorpreso da un infinita turba di cittadini i quali chiedevano tutto e con pacifici modi, quel che ventidue milioni di uomini dimandano concordemente? E per nulla varrà dunque la voce della giustizia nella coscienza di un soldato? Fu carità di patria in lui se non adoperò le armi e non viltà. Egli avrebbe senza alcun frutto immolato parecchie vittime; quindi risparmiò un sangue innocente, il sangue cittadino. Del resto, se una debolezza d'animo fu in lui, perdonerà la storia al suo fallo derivato da oneste cagioni. Non così perdonerà agli autori di un eccidio commesso pochi giorni dopo e sulle stesse arene! Ma torniamo al Filangeri cui tributa il Pardini infinite lodi per servizj renduti allo Stato, i quali se alla nazione giovarono in parte, a lui pure fruttarono, e meglio. Pur tuttavia quelle lodi non vogliamo negare, perchè non siamo noi suoi giudici nè accusatori, perchè pensiamo che la moderazione della parola, oggidì più che mai, potrebbe tornare sul retto sentiero coloro i quali per la malvagità dei tempi più che per la tristezza dell'animo, ne traviarono. E il Filangeri il dovrebbe. Parecchie accuse pesano sopra di lui, e a liberarsene in parte questa n'è l'ora opportuna. Dissero che due volti fossero in lui, con due discorsi sul labbro. Pel Principe l'uno, l'altro pel popolo, Cortigiano con quello, con questo liberale. E noi vogliamo credere che i tempi l'avessero indotto a tali infingimenti. Ma i tempi, la Dio mercè, or sono cangiati, e l'Italia ci guarda. Or faccia di mostrarsi quale egli è veramente, e tenga ne' consigli del Principe que' propositi franchi e leali che tutti si aspettano da lui. Procuri di evitare que' danni che sono imminenti, e che potrebbero tornare esiziali. Non è il ministero quel tanto a cui deve agognare, ma sì alla pubblica opinione; la quale non giudica più e condanna per vie compre e nascoste come per lo addietro, ma per un organo potentissimo, indistruttibile, quello della stampa. Si ricordi che i desiderj nostri son quelli stessi degli altri italiani, che a questi desiderj sclusse gloriosamente la via il padre suo, che egli stesso accolseli un tempo e li francheggiò con le armi alla mano; che *nella sua famiglia medesima* or v'ha taluno che giovinetto ancora vagheggia così santo ispira-

zioni, e che egli non potrebbe avversarle senza farsi accusatore di un suo figlio. Il Ministero da lui ambito, dal Pardini augurátogli, in questi *tempi di civili dissidi*, sarebbe un imbarazzo per lui, un altro per noi. Sospetto nel principe, sospetto nel popolo. Colui non dimenticherebbe mai la sua vita passata: noi *non potremmo* neppure sconoscere la presente. Sicchè smetta dall'animo suo ogni ambizione, e faccia opera di tentare, se il può, una *riconciliazione* tra *governati* e *governanti*; tra oppressori ed oppressi. Se tanto non è in lui, rinunzi alla spada che un giorno *fecelo glorioso sulle rive del Panaro*, e che *oggidì lo disonorebbe*, rivolgendone la punta, non contro i nemici comuni, ma contro gl'inermi e supplicanti. Allora sì che noi riconosceremo *in lui il vero figliuolo di Gaetano Filangieri*.

MILANO (1.° *Gennajo*) — Il Regio Delegato Presidente della Congregazione Provinciale, dopo molte dubbiezze ha dichiarato di non ammettere l'indirizzo della Congregazione a cui presiede. Si sapeva che quest'*uomo* era ligio al Governo, ma non si sarebbe creduto che vendesse a questo punto la sua dignità, il suo dovere e il bene della patria. I pretesti che trovò per scusare il suo rifiuto erano *mere sofisticherie*.

Ecco l'invito fatto ai Lombardi onde imitino l'esempio dell'illustre nazione Americana. Essa conquistò la sua indipendenza quando seppe astenersi da tutto ciò che favoriva i di lei oppressori.

Giovani-Lombardi!

Nuovi destini matura all'Italia l'anno che sorge; più tenaci si stringono oggi le destre, e tra i concordi suona grave la parola quasi deliziosa promessa. Ma se i tempi preparano *gli avvenimenti*, solo la volontà dei forti li compie.

Quando i cittadini di Wasington oppressi dalla tirannia inglese fecero la famosa lega contro l'uso del thè per non pagare *la gabella* che l'avara Inghilterra vi aveva imposto, fu dato il grande spettacolo della concordia, e di quell'indomita volontà che trionfò invincibile nella guerra dell'Indipendenza.

O Giovani, come l'America, ora la patria nostra si trova in *condizioni difficili, ma fra le imposte che l'aggravano stanno in* vostro potere le volontarie. I concittadini di Franklin si astennero tutti *dal thè* ... *imitateli* ... D'oggi *innanzi* rifiutate il tabacco; e questo sia non un vano conato, ma un dovere, uno sforzo, un segno perpetuo di concordia e di unione. Non deridete i tenui principii che preparano gli *animi a sacrifici maggiori* e più gravi. Sappiate volere. Il vostro popolo che vi ode parlare di Patria, domanda esempi e sacrifizi, perchè egli è uso a farne davvero. Cominci a deporre le forestiere usanze chi vuol fare da se.....

Ad un popolo che risorge, bisogno vero è amare e giovare come meglio può alla Patria.

(*Da lettera*)

PIEMONTE

Abbiamo ricevuto l'Indirizzo che i Piemontesi hanno inviato all'Illustrissimo Avvocato Nazzari in attestato di stima e di riconoscenza per la nobile e coraggiosa protesta alla Congregazione Centrale di Milano. Nella fiducia di far cosa grata ai nostri lettori lo riportiamo.

Illustre e Onorando Signore

Tali sono le presenti condizioni politiche dell'Italia, che niuno esempio di coraggio civile apparisce in una parte di essa, che tosto non vi facciano plauso tutte le altre; Ella quindi non si maraviglierà se *tutta Torino fu presa da* grandissima ammirazione come seppe la sua generosa proposta a codesta Congregazione Centrale, affine di migliorare le sorti di Lombardia, e rendere più favorevole ad essa *il Principe che la governa*. Nè *più si maraviglierà* se, interpreti delle intenzioni de' nostri concittadini noi le facciamo giungere per così nobile atto le nostre congratulazioni non solo, ma anche i nostri ringraziamenti, giacchè *ogni beneficio* che nelle vie legali si procura in questi momenti all'Italia, noi lo reputiamo come fatto a noi stessi. Aggradisca adunque questo spontaneo e concorde attestato dell'animo nostro reverente *ed affettuoso*; e *si* accerti che tanti avrebbero voluto in quest'ufficio associarsi a noi, che foglio non si sarebbe trovato abbastanza ampio per contenere il nome di tutti.

GENOVA 3 *Gennajo* — Jeri ha avuto luogo alla Trattoria *Milanese il pranzo* già annunziatovi de' popolani; erano pochi meno di 200. La sala era adornata di bandiere, nè si era scordata la vostra, e da inscrizioni analoghe alla circostanza. Il massimo buon *ordine*, *una cordialità* ed un allegria che non può essere superata lo governarono; così si può veramente dire che il Popolo genovese si è mostrato tutto qual'è; perocchè ogni classe vi era rappresentata, *principiando* dai *sacerdoti e dai* nobili sino ai contadini. I discorsi che vi si pronunziarono erano quali si possono desiderare in così fatta occasione: idee d'ordine, di moderazione, di *affetto, di preparazione* ad una lotta che molti credono inevitabile, ma che se Dio vi mette la mano si eviterà; nessuno fu scordato, nemmen Garibaldi, e la sua legione Italiana. Parlò primo l'Avvocato *Canale* Presidente accennando le ragioni del convito con parole che toccarono vivamente, venne poscia l'Abate Boselli Direttore de' Sur*do-Muti* e disse cose d'*esperienze* e *d'affetto pel popolo*; *gli tenne dietro* il Rev. Preposito di S. Donato, che improvvisò un discorso applauditissimo. Il Giacometti noto nostro Poeta drammatico cavò le lacrime dell'uditorio per la sua apostrofe alla *Sicilia, alla Lombardia, alla Lunigiana*. Il giovine Mameli lesse pure uno scritto tutto caldo d'amor patrio, e l'Avv. Graziani, giovine piemontese di grandi speranze, recitò pure un discorso che destò il massimo *entusiasmo* accompagnandolo da *alquanti* versi stupendi interrotti ad ogni brevissimo tratto dai più clamorosi applausi. Egli fu poi sublime quando rispose ad alcune parole che il Presidente diresse ai suoi compatriotti. Parlarono pure convenientemente un Zoccoli, un Doria, un Bisio, Antonini, e s'udì un bell'inno di Agostino Solaro. — Questa festa che quando si progettava incontrò freddezza in alcuni meticolosi chiuse molto a proposito e degnamente la carriera del nostro così detto comitato, che oggi si è dimesso colla seguente esortazione affissa su tutti gli angoli delle strade: Fratelli — I nuovi regolamenti di *Polizia* — *sono* in vigore — rispettiamo la legge.

Era veramente tempo ch'egli cessasse dal servire alle viste di chi tentava renderlo esoso al popolo, mercè dello *zelo* portato fino allo scrupolo che s'era riuscito d'inspirargli, per cui ora mai per contentarlo non sarebbe bastata la condotta dei *frati novizii in refettorio*. Ma *ci consola* però *il sapere che* da nessuno s'ignora come se abbisognasse, il Popolo Genovese mostrerebbe che tutta la sua energia non era concentrata in esso: altro è rispetto, ordine e tranquillità; altro è tremare di tutto, *magnificare nonnulla*, e voler rendere i discendenti del *Balilla* e del *Canevari* tanti Eunuchi. Dimenticava dirvi che per far eco a Piemonte si volea sottoscrivere nel suo seno la supplica di Balbo e *compagni al Re di Napoli, ma bastò* per altro l'attitudine degli oratori del popolo per farla ritirare. Noi sentivamo di non poterci dire senza menzogna — *Devotissimi Servitori* di chi non ha ribrezzo di spargere il sangue *d'un popolo troppo* buono, e paziente fino al prodigio; a quel moderno Dionigi si vorrebbe poter mandare altro che supplica.

Si erano qui sparse notizie i giorni scorsi di meraviglie che doveano pubblicarsi all'occasione del primo dell'anno, ma non ne fu nulla, perchè non si cambia così presto natura e poi bisogna persuadersi che se i nostri uomini di Stato mutassero veramente *posizione*, essi non potrebbero più servire, non essendo persone da potersi far largo in una situazione netta; amano troppo l'arbitrio, di cui usano in vero largamente, perchè *si possa da essi ragionevolmente* sperare che vogliano torsene la possibilità. Anzi chi volesse guardarci minuto, si potrebbe dire che intanto trovano qualche nuova legge di quando a quando, per crearsi *nuovi mezzi di mostrare la loro onnipotenza*. Diffatti secondo la nuova legge sulla stampa sarebbe difficile che si potesse qui attuare la pubblicazione di uno scritto politico da chi non vi usasse attorno *la pazienza di S. Francesco*; ma una Circolare ha rimediato a tutto di modo che non ci possiamo lamentare, ma si tratta di una Circolare che può quindi essere ritirata a capriccio.

E per venire ad una cosa che ci tocca di più; sono molti anni da che si volevano organizzare i Tribunali di Commercio ponendovi a moderatore un uomo di legge sperimentato, ma *non si è fatto finora*; *anzi si* è cominciato a violare la legge confermando un presidente che doveva essere cambiato, e ciò che rende più mostruoso il fatto si è, che lo stesso ha trovato modo di *persuadere come egli solo* abbia le *spalle* da tanto pondo, umiltà invero esemplare; e poco monta che si facciano sentenze strambe, che tutti gridino, che sia uno scandalo, perchè quando viene *la corte egli vi si ficca dentro*, e trova modo di farsi credere indispensabile, e resta. Uscirà presto la legge sui comuni che dicesi liberale in principio, ma vedrete che riusciranno ad imbastardirla, e ne faranno un rabesco da far ridere i polli.

Venghiamo ora alle notizie della Capitale: senza farsi illusioni la Corte, i capi dell'armata, e molti fra i Nobili di colà *disapprovano il movimento* chi per tema di veder tolti gli abusi chi per un pazzo timore che possa venirne male al paese. I Ministri sono di buona fede, in ciò che hanno detto di fare, *ma col loro programma sibillino chi sa che cosa* abbiano detto? Sono galantuomini, ma non tutti sanno difendersi dalla consorteria, e guai a chi si attentasse scoprire le piaghe; andatevi a persuadere che per essi si stabilirà un *Governo* che facciasi desiderare. Sotto questo punto di vista nulla vi è a temere dalla nostra ambizione per chi possiede in Italia. In seguito vi dirò altre cosarelle.

Gioberti scrive da Parigi esser oggetto di mille persecuzioni; il sig. Cretineau Joly è giunto perfino a fabbricare alcune lettere che publicò in un suo opuscolo pretendendole scritte a *lui dal nostro* Filosofo che non ebbe mai seco alcuna relazione.

Torno a noi: I Gesuiti fanno prova se potessero riabilitarsi nell'opinioni, perocchè il *loro predicatore in S. Ambrogio* l'ultimo dì dell'anno ha spinto l'audacia fino a dire bene di Pio Nono, a chiamare la benedizione di Dio sulle armi di Carlo Alberto, se mai venisse che Dio guardi, il *caso d'usarle contro*, ai nemici che ci rombano intorno: ha scordato quelli che ci rodon le viscere.

Pare che i discorsi pronunziati al pranzo di jeri saranno *stampati*, almeno si è creata una Commissione per questo effetto. Verificandosi ne avrete una copia.

Nulla di nuovo di Lombardia e di Parma, ma da quest'ul*timo luogo aspettatevi* a sentire parlar di Tedeschi, perchè la posizione di quel Ducato comanda militarmente a tutta la valle del Pò: c'intendiamo, e voi altri lasciatevi addormentare dalle spontanee *dichiarazioni* dell'Austria. Questa *Gatta morta* ha mandato a Torino nuovamente il sig. Imperatore il quale si dice munito di pieno potere per aggiustare la vertenza dei vini; resta a vedere se questo *mezzo di distrazione riuscirà*, e *se is* metteranno a trattare per dar tempo che si espugni Sagunto.

DALL'AULLA — Lunigiana Estense (2 *Gennajo*) — Il Duca di Modena volendo premiare la *Quiete* e *Fedeltà* addimostrata in quest'ultimi tempi da' suoi popoli della Lunigiana, *siccome prometteva di fare con suo recente proclama* è sceso nella determinazione di circondarli di gabelle, ed ha perciò fatto prendere gl'opportuni provvedimenti, e si eseguiscono di già i confacenti lavori; così questi *fedelissimi* ed *amatissimi popoli* si vedono tolta d'un tratto la importantissima Franchigia che avevano goduta da lunghissimo tempo — Il Defunto Duca nell'anno 1831 *gli* premiò per i *suddetti meriti* con sgravarli della Tassa del Testatico: ma l'attuale Prence si assicura che è intorno a formare un nuovo trattato del merito e delle ricompense; e col fatto suddetto anticipa al pubblico un piccolo Saggio della grande opera su cui indefessamente lavora — Il Principe di Modena non si può negare che non abbia delle spiritose risorse.

FUCECCHIO — Siamo lieti di poter applaudire all'infaticabile zelo col quale il sig. Dott. Jacopo *Comparini* Rossi, *Gonfaloniere* di Fucecchio, attende alla completa organizzazione della Guardia Civica di quel Comune. Non contento di adoprare tutta la sua attività per il buon andamento della parte materiale di quella importantissima istituzione, ne ha preso in particolare considerazione la parte morale; e rivolgendosi agli abitanti delle campagne ha cercato con analogo scritto di mettere in *luce* i *sommi vantaggi ch'essi ritrarranno* dalla Guardia Civica e la falsità di quelle paure che la novità della cosa aveva potuto ingenerare nei loro animi. E noi sappiamo che gli sforzi dell'ottimo Gonfa*loniere hanno di già incominciato a produrre ottimi resultamenti*, e facciam voti perchè l'esempio di lui venga seguito da tutti quelli che si trovano oggi alla testa del popolo.

PISA

Ci scrivono da Sarzana,

Qui si aspettano 800 uomini con 50 pezzi di artiglieria per armare le fortezze di Sarzanello e Lerici. — Sono pure state chiamate 7 classi di contingenti, e tutte le nuove reclute. Sono stati mandati i ruoli per la Guardia Civica.

Domenica 9 corrente, presso la Rocca di Ripafratta, come già annunziamo in altro numero di questo Giornale, sarà dal Municipio Lucchese consegnato a quello di Pisa una bandiera in cambio di quella che i Pisani donarono ai Lucchesi nello scorso Settembre. Noi non aggiungiamo parole per invitare *i nostri* Concittadini a concorrere a questa festa nazionale, poichè sappiamo come tutti son penetrati dall'idea di stringere con ogni mezzo i legami di fraterna concordia con cui devono essere indissolubilmente unite tutte le Città Italiane.

La Civica di Riglione nella notte del 24 e nei giorni 25, 26, 27 e 28, ha, previo il superiore permesso, assistito agli ufficii divini, e prestato il suo servizio onde mantenere il buon ordine nel paese. Fu sommamente commendabile lo zelo, e il contegno moderato e severo di quei cittadini soldati.

GUARDIA CIVICA

Una circolare della Soprintendenza delle Comunità invita alla *pronta* organizzazione della Guardia Civica. Benchè la Deputazione di arrolamento pisana, abbia eseguito colla massima sollecitudine tutte le sue operazioni, pure siamo ben contenti di questa determinazione, dalla quale argomentiamo che colla stessa premura il Governo vorrà provvedere al completo armamento della Civica.

Venerdì e sabato prossimo venturo avranno luogo le adunanze per le nomine dei Capitani in secondo nelle nuove compagnie stabilite nella Città di Pisa. È sperabile, che come nelle altre già fatte, così in questa adunanza concorreranno in numero gli Elettori persuasi, come devono essere, dell'importanza del voto e della buona scelta degli Uffiziali.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Desideroso di concorrere per quanto posso all'armamento della nostra Guardia, offro alla medesima numero dieci fucili *a percussione, pronto sempre a rimetterli in natura* o a somministrarne l'equivalente alla persona che mi verrà da VS. indicata.

Ho il piacere di segnarmi
Di Lei sig. Direttore
Pisa 5 del 1848

Dev: Servitore
PASQUALE PIEGAJA.

PONTREMOLI

La determinazione dei Pontremolesi fu quale nel Numero precedente la desiderammo. Essi hanno abbandonato il pensiero della resistenza, e non sarà anima Italiana che non apprezzi la nobile cagione che gli mosse a questo sacrifizio di loro stessi. Ecco nuovi fratelli i quali coi gemiti ci ripetono — Armatevi presto, armatevi tutti, perchè la Riforma resti dov'è, sia comunicata a chi ancora *non* ne godeva i benefizii e restituita a chi ne fu da forza maggiore spogliato.

Ecco ciò che ci scrivono,

PONTREMOLI (4 Gennajo). La nostra sorte è decisa. Benchè pronti a tutto noi abbiamo voluto abbandonare ogni idea di resistenza, persuasi ormai che per le mutate circostanze tutti i nostri sforzi non avrebbero portato alcun giovamento alla nostra causa nè a quella d'Italia. Noi stessi abbiamo *voluto rivolgerci* al Duca di Parma dirigendoli un Indirizzo nel quale gli abbiamo espresso che quantunque sentiamo tutto il sacrifizio nel separarci dalla famiglia Toscana, pure ci davamo a lui nella fiducia che avrebbe mantenuta la promessa fatta ai Lucchesi di governar con amore — Sappiamo che a Terrarossa si preparano 300 alloggiamenti, ove è, ci scrivono, il Capitano Guerra, che dice star là per dare man forte ai Parmigiani in caso di resistenza. A Berceto vi è della truppa Parmigiana, naturalmente per scendere a Pontremoli.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 8 GENNAJO 1848. **N. 55.**

NAZIONALITÀ # L'ITALIA **RIFORME**

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell' ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.
A LUCCA, da Martino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, *nella Posta Pontificia*.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

È stata pubblicata dal Governo centrale la seguente Notificazione.

TOSCANI!

Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete abusando in Livorno jeri sera della longanimità del Governo ardirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la Maestà del Trono, la sicurezza del Paese, la tranquillità locale tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darmi una prova di quella reciprocità di amore di che aveste già dal mio canto non dubbie testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie.

Nò, non temete: siate fedeli e strettamente collegati col vostro Principe, come figli amorosi intorno al Padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incominciate riforme, e Voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene.

Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero felicemente compire senza la concordia, senza la pace, senza la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare che la Legge ha pieno impero fra noi.

Il disordine Livornese chiama in questo momento tutta la mia attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene farò che torni stabile e piena la calma in quella importante Città; e per giungere a questo scopo mi affido alle Armi Cittadine, e più che me stesso affido loro la salute della Patria comune.

Dato li sette Gennajo mille-ottocento-quarantaotto.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

L. Albiani.

Quando nelle nostre solenni dimostrazioni nazionali protestammo che volevamo d'accordo col Governo procedere nella via della rigenerazione italiana non abbiamo mentito. Tutti i veri Italiani son persuasi che chi vuole il disordine vuole la rovina d'Italia; tutti si stringeranno intorno alla bandiera dell'ordine, e la difenderanno a costo della vita.

Protestiamo contro i fatti Livornesi della sera del 6; ma quelli del 7 hanno recato la più dolce consolazione all'animo nostro. Da gran tempo desideravamo che lo spirito dell'unione risorgesse in quella nostra città. Ora riconosciamo Livorno dell' 8 Settembre, Livorno che proferì solenne sacramento di mantenere a qualunque costo l'unione.

In tutti i cuori non sia che un solo desiderio. Stringerci governanti e governati intorno al vessillo dell'Indipendenza Italiana, e difenderlo anche col nostro sangue dagli esterni ed interni nemici.

L'EPISCOPATO E LA STAMPA

Molti Vescovi Piemontesi hanno protestato contro la nuova Legge della Stampa, lagnandosi che sia stata abolita la censura ecclesiastica.

L'Arcivescovo di Firenze e il suo Vicario Capitolare protestano contro le dottrine religiose del Catechismo popolare inserito nel N.° 50 della Rivista di Firenze, ed esprimono il desiderio che l'Autorità civile proceda contro gli Autori.

Questi fatti sono gravi, e devono essere seriamente valutati da quanti hanno a cuore il risorgimento delle credenze religiose in Italia!

La sapienza e l'amore, Gioberti e Pio IX rompevano una barriera per cui in due società ostili era divisa l'unica nazione italiana, la società conservatrice, e la società progressiva, gli uomini che per errore funesto volevano conservare anche ciò che doveva essere distrutto, gli uomini che per errore non meno funesto volevano distruggere anche ciò che doveva essere conservato. Ma Gioberti e Pio IX rimarrebbero piramidi nel deserto, se in tutte le sfere della gerarchia ecclesiastica non si riproducesse il principio generatore della loro grandezza.

Nelle solenni dimostrazioni colle quali l'Italia salutò l'aurora della nuova sua vita, il Clero Italiano si mostrò invero caldo partecipe al tripudio della risurrezione, e severe compagnie di Preti e di Frati s'unirono alle file dei cittadini mescolando i *Viva l'Italia*, ai *Viva la Religione, Pio IX, e Gioberti*, e la gioventù le salutava gridando *Evviva il Clero Italiano*. Mirabile ricongiungimento in cui per la prima volta Italia vera si dimostrò! Santi entusiasmi che rendevano impossibili fra noi le orgie sanguinose della rivoluzione francese! Ma quest'unione non può durare se l'Episcopato Italiano di fronte alle manifestazioni della nuova vita politica, e specialmente alla stampa non si constituisca in quell'attitudine che sola conviene ai tempi presenti. Chiedano i Cherici libertà per la Chiesa, e avranno la pubblica opinione dalla loro. Ma si guardino bene dal mostrarsi teneri di privilegi che ebbero in altri tempi, e che lo stato può rivendicare al diritto comune, senza nessun detrimento, e anzi con vantaggio del loro ministero.

Chi negherà ai Vescovi il diritto di chiedere ai Cattolici della loro diocesi che prima di stampare uno scritto in materia teologica lo facciano rivedere a un teologo? Ma la sanzione di questo disciplinare provvedimento ecclesiastico deve essere spirituale come l'autorità da cui muove, e raccomandarsi *soltanto* alla coscienza, sicchè niuno sia esternamente obbligato a rispettarlo. Tale per altro non è la Censura ecclesiastica che i Vescovi Piemontesi si lamentano d'aver perduta. Costretto ogni Cittadino a sottomettere preventivamente i suoi scritti alla censura ecclesiastica, essa più che istituzione della Chiesa è allora istituzione dello Stato, poichè allo Stato propriamente e non alla Chiesa appartengono i provvedimenti coattivi. Quindi non è permesso agli Ecclesiastici desiderarne il possesso, senza proclamare quel fatale principio che accese i roghi dell'Inquisizione, il principio cioè che anche la Chiesa possa colla forza dell'autorità temporale domandare la soddisfazione dei doveri che impone. Chiunque è veramente cattolico deve fuggire da questo principio, come da errore che fece più male alla religione della miscredenza.

L'Arcivescovo di Firenze protestando contro dottrine che stimò eterodosse non solamente usava d'un diritto sacerdotale, ma adempiva ad un sacro dovere, poichè l'integrità della credenza vuolsi custodire gelosa dall'Episcopato. Solamente avremmo voluto

I. Che la protesta contenesse le ragioni della condanna, poichè il secolo nostro vuol ragionare, e tornò alla religione ragionando, e di ragionamento c'è bisogno anche per persuadersi che v'è un ordine di verità le quali superano le forze della ragione.

II. Che non esprimesse il desiderio della coercizione temporale. La chiesa deve sentirsi sicura della sua verità, e non aver bisogno che il Ministero pubblico le venga in soccorso. E la storia parla chiaro delle infelici condizioni della chiesa, quando credè d'aver bisogno di protezione.

POLITICA POPOLARE

Ci occuperemo d'ora in poi più di quello che non facemmo nel passato dell'istruzione politica popolare. Vogliamo che le nostre moltitudini siano iniziate a una politica sana, e invitiamo tutti gli ingegni che si sentono capaci di questo genere di scritture a darci la mano. Ecco intanto un articolo che spiega popolarmente cosa sia la Lega Italiana, *mandatoci da un nostro collaboratore dello Stato Romano. Egli ce ne promette ancora altri, e siamo*

certi che tutti ci troveranno il vero linguaggio del Catechismo popolare.

LA LEGA ITALIANA

AI POPOLANI

La parola lega vuol dire *Unione*. La sentirete usare mille volte questa espressione « sono in stretta lega *fra loro, stanno uniti, sono come amici e fratelli* ». Or bene, per lega italiana si ha da intendere, unione fra principi, unione fra popoli. Oggi l'Italia è scompartita in molti regni. Desiderio di molti sarebbe che non ci fossero più questi scompartimenti perchè è chiaro che se una famiglia sta unita, sarà più forte, più ricca, più potente, come si vede tutto giorno nelle case particolari, le quali si impoveriscono quando fra di loro fanno le divisioni, e si mantengono forti, quando fra di loro stanno unite. Ma come si avrebbe da fare a riunir l'Italia tutta in uno, senza portar danno, dispiacere, ingiustizia ai principi che la governano?... Dico ingiustizia, perchè ogni principe governa il suo paese con qualche titolo, e nessuno di essi vorrebbe cedere bonamente la propria signoria. — E poi dato anche che questi rè, o per propria volontà, o anche per forza fossero spossessati del loro comando, a chi si darebbe la corona di rè, mentre ci sarebbero tanti che la pretenderebbero con qualche ragione?... E dato ancora che ci fosse costui che la meritasse, e fosse degno di esser fatto rè d'Italia, quale città fra tante si dovrebbe dichiarare per città capitale, senza andare a smuovere la invidia di quelle, che adesso sono il capo-luogo di un regno, di un principato, di un ducato?... — Dunque ingiustizia da una parte nel levare ai principi di Italia il principato loro, difficoltà da un altra parte a trovarsi un re, e pericolo nello scegliere il capo luogo del regno, sono cose tali che devono togliere certe idee di un solo principe italiano, e bisogna mettere questo desiderio fra quei sogni, che se non è impossibile, è almeno difficile che si possano avverare. — Qualcheduno ha anche detto, che il re d'Italia, sarebbe *bello e fatto, e più degno di lui non si potrebbe trovare* al mondo, e nessuno ci sarebbe, che avesse la temerità di mettercisi al paragone. E questo sarebbe Pio Nono. *Bella idea!!! Pio Nono, che è la giustizia in persona,* Pio Nono, che è la pace del mondo, Pio Nono, che non farebbe un dispiacere a nessuno manco per sogno, adesso si metterebbe a comandar lui l'Italia, colla certezza di fare ingiustizia agli altri Principi, e di rimuginare le gelosie delle città capitali!! — Sono sogni beatissimi questi. Ma son sogni veri e buoni, e sogni nemmen da raccontare per far divertimento ai ragazzi, nella sera della Epifania. Ma dunque come si fa a stare uniti, come è che tutti vanno dicendo « Viva l'Italia riunita, viva l'indipendenza italiana ec. ec.?

Gli uomini che hanno sale in zucca, considerato per primo a tutte le difficoltà, che abbiamo messe avanti, e alla impossibilità di avere un rè solo per tutta l'Italia, hanno immaginato che può benissimo crearsi una confederazione, una lega fra i Principi Italiani, per mezzo della quale questa povera nostra Patria potrebbe tenersi benissimo come una nazione intiera e sola, senza far torto a nessuno dei tanti Principi, che la comandano adesso. Incominciamo dal dire: sig. Re di Napoli: sig. Re di Piemonte: signor Granduca di Toscana: signor Duca di Parma; e per ultimo (come il più degno di tutti) sig. Beatissimo Padre: venite quà tutti, datevi la mano come fratelli ed amici, e stabilite così. — Da qui in avanti farete fra di voi un' alleanza strettissima, e nessuno di voi non solo potrà pigliare le armi contro dell'altro, ma dovrete tutti insieme tenerle belle e pronte per adoperarle contro i forestieri che volessero venire a sbravazzre a casa di voi altri, e farla da padroni. — Tutti insieme formerete un libro di leggi, uguale per tutto e per tutti. — Tutti insieme farete battere ognuno a casa vostra monete uguali, per grossezza e grandezza, per valore, per nome, ed ognuno, ci metta come è giusto la propria effigie, o come si dice, il ritratto. — Tutti insieme ordinate che ci *sia in ogni luogo vostro, li uguali pesi, e le uguali misure.* — Tutti insieme stabilite fra di voi certi accordi sulle cose di dogana, tantochè il povero forestiere che viaggia, *non sia scorticato fino al sangue, e non abbia a patire la* soverchieria di esser cercato e rifrugato a ogni quattro passi da quella schiuma di doganieri e di finanzieri, che *stanno per insultar la povera gente in tutti i vostri confini.* — Tutti insieme ordinate, che chi ha ottenuto debitamente un passaporto dal proprio Governo, possa in una *santa pace girare dentro questa povera Italia, senza più* paura, che venga l'estro a qualche polizia di cacciarlo indietro, o se ci fa il bravo di metterlo anche in prigione. — Tutti insieme decidete di adottare un uguale modo di far studiare, un uguale sistema di educare i poveri ragazzi, che devono essere *il nervo e la forza della nazione.* — E fate tutti una legge comune, che assicuri agli scrittori, e ai letterati la proprietà o padronanza delle opere *che fanno loro, e ai poveri stampatori un onesto guadagno* delle loro fatiche. — Tutti insieme create una guardia nazionale o civica, come diavolo volete chiamarla, *e fate che si istruisca sotto uno stesso comando,* una stessa lingua, una stessa maniera di manovrare, o far gli esercizj. — Tutti insieme fate subito aprire tante strade ferrate, *che mettano in piena comunicazione* fra di loro gli stati italiani. Così gli uomini di tutti i paesi si impareranno a conoscere a stimare, ed amare, e si diranno a vicenda le proprie cognizioni, le cose che ognuno ha imparate. — Ed ecco se non tutta, almeno le principali condizioni di una lega fra i principi Italiani, per mezzo della quale, l'Italia diventerebbe unita ed intiera, ed ogni principe rimane a casa sua, rispettato ed indipendente com' era prima.

Dopo di questo starebbe bene a nominare un capo della lega, con il nome di Presidente, e questo potrebbe esser benissimo il Papa, come quello che essendo capo ancora della santa religione ha più interesse di tutti a conservar la pace fra i principi cristiani, e a far contenti più che si possa i popoli. — Ed i principi fra di loro, non ci sarebbe niente di male, se in ogni tanto tempo si riunissero essi stessi, o mandassero i loro ministri in un luogo a posta, per trattar meglio le cose, e per stringersi sempre più in santa alleanza ed amicizia. — Questa è la lega dei Principi. Quella dei popoli viene da se, dopo che è formata la prima. Noi Italiani, era una volta, che dopo le divisioni della Patria, ci odiavamo come cani e gatti. Ogni comunità comandata da un tiranno, si andava a battere e scannare colla comunità vicina. Ogni partito di un colore, andava ad attaccarsi con un altro partito. — Ma oggi (è già un pezzo) non si pensa più a queste nimicizie fra di noi. E adesso poi, che c'è Pio Nono, che ha dato l'esempio della carità fraterna, è tanta l'amicizia fra popoli e popoli, che è un piacere proprio *a vedere come* città e città vadano a incontrarsi, a scambiarsi le bandiere, a giurarsi amore a nome di quell'Angelo che Dio ha *mandato per compensarci di tante pene.* — E *questo* scambio di pace non succede mica fra quelli soli di una stessa provincia, di un solo stato. Succede da uno stato *all'altro, in confini diversi come sentiste, e che è proprio* un incanto, una meraviglia di Dio. E non vi crediate già che sia un'idea mia, questa lega dei popoli! È un fatto *tanto vero, e tanto certo che oggi non ci è* più differenza tra Marchigiani e Romagnoli, tra Romani e Bolognesi, tra li sudditi Pontifi ii, e quelli delli altri stati. Voi altri *poveri diavoli non leggete* i fogli, perchè nessuno ci ha pensato mai ad aprirvi gli occhi, e ci voleva altro che il povero frate Crispino a pensare ai poveretti, perchè è *un poveretto anche lui.* — Ma se li aveste letti, avreste sentite le belle feste di Roma, dove c'erano le bandiere di tutti i paesi dell'Italia, e dove tutti gridavano « evviva i Fratelli Italiani » avreste sentito che i Bolognesi mandarono a regalare ai Romani una bandiera che costava molti colonnati, e che i romani gli rimandarono indietro un bellissimo ritratto in marmo di quel caro, carissimo Pio Nono. — Che le signore di Milano, di Genova, di Torino, vanno per la cerca nei loro paesi, e hanno fatti molti scudi per comprare dei bei cannoni per noi, e mandarceli a regalare. — Che i Genovesi o hanno buttato o stanno per buttare in alto mare le catene che rubarono al Porto di Pisa, quando di notte abbruciarono tutti i bastimenti di que' poveri Pisani, quando in somma la povera Italia era in guerra accanita tra' fratelli. — Che a Modena, appena il signor Duchino diventerà un buon uomo, i Modanesi abbruceranno quella celebre secchia rubata ai Bolognesi, e che costò sangue a catinelle — e avreste sentito in fine tante altre cose, che sono una prova bellissima di questa lega fra i popoli, e della quale Dio stesso dall'alto suo trono se ne compiacerà, e ne sarà contento.

Ora io domando e poi la voglio finire — Che cosa ci rimetterebbero codesti re, a formar questa lega fra loro, che i popoli già se la son fatta? — Essi diventerebbero più forti, non avrebbero più *bisogno di chinare come* fanno adesso il capo e la fronte avanti ai re forestieri; farebbero contenti i popoli, non avrebbero da temer più rivoluzioni, *i forestieri e i barbari non ci verrebbero più* a stuzzicare, in somma la povera Italia tornerebbe ad essere quello che fu, vale a dire una nazione potente, una nazione che *non avrebbe più paura di nessuno, e* sarebbe anzi dagli altri rispettata e temuta.

CENNI

SULLE ATTUALI CONDIZIONI

DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 32.)

Municipio contrappeso al Governo.

10. Nelle bisogne poi spettanti al Governo centrale i Magi*strati deputati da lui trovarono mai sempre duplice* remora all'arbitrio; da un lato nella energia della opinione pubblica, municipale, fattasi per affatto indipendente dalle supreme influenze del di fuori; e dall'altro lato nei diritti spettanti a ciascun municipio considerato come persona privata.

Quel Vicario, quel Potestà, quel Governatore, che forse inclinerebbero all'abuso del loro potere, ne sono trattenuti dal timore dell'anatema delle popolazioni sottoposte alla loro giurisdizione, anatema che sarebbe probabilmente confermato da tutta Toscana mossa da simpatia, e da identità di condizioni a parteggiare pei cittadini contro i pubblici ufficiali. — Quel mi*nistro delle Finanze, che sotto mille forme e pretesti vuole* accrescere le imposte, deve destreggiarsi, e andare a rilente, onde non incappare nella resistenza delle Magistrature municipali invocanti i diritti del Comune; e se pur troppo spesso consegue l'intento, non per questo *l'*ostacolo vinto in una occasione, rimane meno forte in un' altra, non per questo resta indebolito il concetto legale, e la opinione popolare dei limiti posti al dispotismo amministrativo dai diritti del Municipio.

Della Sovranità — Concetto municipale primiero.

11. Il concetto giuridico della Sovranità in Toscana non fu mai chiaramente e precisamente definito nel sentire popolare, tranne forse l'epoca primeva anteriore alla conquista romana. In allora ciascuna Terra reggevasi a Repubblica, e come So*vrano venerava il Collegio di coloro, che per reciproco* patto aveano accomunato fra loro i riti religiosi; cotesti ordini, come che posti dalla opinione corrente sotto la immediata sanzione e tutela degli Dei, furono tenuti dalla nazione in conto di eminentemente legittimi — A perturbarli sopraggiunse l'Aquila Romana, che quei collegii sovrani sottopose ad un non so quale imperio sommo, orpellato con titolo di alleanza; imperio per affatto diverso dalla vera e propria Sovranità, imperocchè sull'ente morale collettivo, anzi che sui singoli fosse esercitato, ed ai rapporti esterni anzi che agl'interni si distendesse. Chi volesse con parole e pensieri moderni raffigurarlo lo assomiglie*rebbe al Protettorato esercitato dall'Inghilterra nelle Isole* Jonie, dalle potenze del Nord a Cracovia, e da Napoleone sopra la Confederazione del Reno. — A dispetto di quel dominio eminente, rimaneva intatto il concetto della locale Sovranità del Collegio cittadino, il quale non variò sostanzialmente carattere, neppure allorquando fu posto a parte della cittadinanza romana. Lo che fece dire a molti, curanti del Criterio legittimo più che del fatto, essere rimasto in condizione di Repubblica sotto la supremazia di Roma le principali città d'Italia.

Sovranità municipale del Medio-evo.

12. Il dispotismo imperiale, che sull'abuso della forza anzi che sul testo delle leggi poggiava, riduceva gl'Italiani in condizione di servi, ma non alterava il concetto giuridico della politica costituzione, *il quale,* come *canna al vento, si curva al suolo* durante le crisi, per risorgere durante la calma più gagliarda che prima. — E più gagliarda infatti risorgeva il concetto della sovranità locale del Collegio cittadino, appena la crise barbarica fu cessata, ed ebbero incominciamento i nuovi tempi organici del Medio-evo. Se non che si trovò costretto a lottare contro due poderosi nemici. Da un lato lo spettro della Monarchia Cesarea *faceva ogni sforzo per ricondurre le Terre italiane in quella qual* si fosse subiezione usata inverso i Romani Imperatori; dall'altro lato il feudalismo, tutta compenetrando la vita del corpo politico, aspirava a denaturarne per affatto il carattere ed i movimenti. Ma di entrambi trionfavano le Città *italiane, le quali* con la *forza* combinata delle armi e delle istituzioni o spodestarono per affatto Baroni e Cesari, o li ridussero ad accontentarsi di quel tal quale eminente dominio sull'ente collettivo locale goduto da Roma Repubblica. In mezzo a siffatti rivolgimenti meravigliosamente corroboravasi nel sentir popolare il concetto della Sovranità locale di ciascuna terra inalienabilmente riposta nel collegio dei citta*dini partecipi dei diritti municipali.*

Epoca repubblicana e medicea.

13. Da questo concetto erano *informati i rapporti creati* dalla conquista e dalle spontanee dedizioni infra le Città maggiori e le minori, e principalmente fra Firenze e le Terre del dominio; rapporti, che in modo non dissimile da quello tenuto da Roma coi socii, e poc'anzi descritto, non violavano la sostanza della Sovranità locale sebbene ne restringessero l'esercizio. La Monarchia medicea ereditava l'autorità di Firenze sulle pro*vincie, e fino dai primordii intendeva ad ampliarla con ogni* mezzo. E nell'intento riusciva appieno, se al fatto si attende, ma lasciava l'opera abbozzata appena, se al diritto si osserva. *È vero che il più truce e sfacciato dispotismo distendevasi so*pra Toscana tutta, e ne rodeva la *midolla, ma non era tolto al* Municipio il diritto statutario, le forme esterne rammemoranti l'antica Sovranità, e la persona collettiva, e l'attitudine a tornare alla primitiva potenza ad ogni momento. Nel quale stato di cose non avrebbe mai potuto in verun conto prendere radice profonda in Toscana il concetto giuridico della Sovranità monarchica oltramontana, la quale da un feudalismo ignoto in Toscana *attingeva le sue ragioni. Concorreva poi ad* indebolirle la vita sociale conservata da ciascun Municipio, e da noi pocansi descritta, quella vita che mirabilmente intrecciata con

il criterio legale dell'ordinamento politico resisteva invincibilmente a qualunque usurpazione, anche nei momenti nei quali pareva caduta nella più completa atonia.

La formula perpetua della sua resistenza era determinata dalle condizioni generali del corpo politico, ed in questi termini può esser descritta: Incolumità dell'autonomia municipale legalmente inviolabile nei rapporti interni; abbassamento a condizione di mero fatto di tutti gli atti violatori dell'autonomia.

Effetto del concetto giuridico della Sovranità.

14. Chi non è digiuno affatto di Scienza non ignora quale e quanta sia stata mai sempre sulle vicissitudini degl' Imperi la influenza del concetto giuridico popolare della Sovranità, e non sarà sorpreso nel vedere che in Toscana la monarchia, deficiente del soccorso di un'idea chiara, non potè mai porre salde radici; di quelle radici io parlo, che sotto nome di legittimità, dettero alle Dinastie di Francia, Inghilterra e Spagna valore a resistere *in lunga lotta al malcontento interno*, ed agli urti esterni. — La Monarchia toscana fu invisa od amata secondo le opere sue; fu assomigliata in tutto alle altre istituzioni dello Stato, e fu alla pari con esso giudicata secondo le convenienze e le circostanze.

Contro la Dinastia Lorenese, surrogata dall'abuso il più inverecondo della forza alla Medicea, non insorgeva protesta delle Classi elette e pensanti non che delle Plebi; per lei, malgrado il vizio legale, nacquero simpatie, durante fino ai nostri giorni, mercè il bel Governo di Pietro Leopoldo, e la moderazione dei suoi successori. Ma queste simpatie non valsero a provocare la muta protesta del silenzio popolare, non che una espressa dimostrazione, contro la transitoria dinastia Borbonica. E se durante la servitù francese fu desiderato il Lorenese, e se poi venne la restaurazione del 1814, vuolsi dar merito del successo alle simpatie, ed alle convenienze, anzichè alle sottigliezze di diritto. — Del che di nuovo raccogliesi la prova nei recenti successi. Quell'amore di che viene unanimemente circondato Leopoldo Secondo, prende data dal giorno in cui si diceva italiano, ed è tributato a lui come rappresentante di un ramo italianizzato di una famiglia, di cui gli altri rami risvegliano tutt'altro che amore, abbenchè partecipi eventualmente del diritto di Sovranità sopra Toscana.

Sovranità popolare nel Municipio.

15. Il Municipio Toscano adunque per virtù delle origini storiche sopra narrate fu mai sempre, e tuttora si conserva nel sentir popolare partecipe della Sovranità, siccome quello che incarna e concreta i voleri, gl'interessi, e gli atti collettivi del popolo e che ne rappresenta materialmente e praticamente i diritti. Altrove i propugnatori della libertà politica invocano volentieri e spesso la così detta «*Sovranità popolare*» ma non trovano d'ordinario nelle viscere della città quei sentimenti e quelle istituzioni, che *della invocata potenza siano ad un tempo* la manifestazione legittima, ed il mezzo regolare di azione; per lo che le rivoluzioni, che spodestano le monarchie, sommuovono dalle fondamenta la società cui manca il moderatore supremo della già prestabilita rappresentanza popolare in Toscana, per lo contrario nei tempi di crise, le Plebi spontaneamente, e dirò quasi inavvertitamente, stringonsi intorno alla rappresentanza del *loro* municipio, il quale è tenuto in conto di erede naturale e necessario della Sovranità, tutte le volte che i principati cadono; per modo che il popolo trovasi fino dal bel principio ordinato, e parato alla resistenza e all'offesa, e salvo da ogni eventualità *di anarchia*.

16. Nei tempi organici poi il Municipio esercita in modo meno palese, ma non meno efficace, la sua potenza legittima atteggiandosi a fronte dell'autorità governativa, vestito di persona, ricco di diritti inviolabili, e pronto mai sempre a tutelarli con ogni mezzo, ed a protestare almeno col silenzio contro la loro violazione. Il modo migliore di concretare la posizione sua sarebbe quello di paragonarlo al padre di famiglia, invocante la protezione del gius comune contro gli arbitrii governativi; la qual comparazione è precisa in questo senso, che infatti nel sentir popolare i diritti del Municipio sono per molti rapporti assimilati e *confusi con i diritti privati*. *Causa non ultima* è questa della salute d'Italia, imperocchè il dispotismo straniero e domestico l'avrebbe senza dubbio spogliata dell'asilo municipale, se il Municipio fosse stato tenuto in conto di semplice ordinamento pubblico amministrativo.

(*Continua*)

AVV. GIULIANO RICCI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — L'ultimo paragrafo del discorso della corona ha prodotto nelle file della Guardia nazionale una viva commozione, e in particolar modo negli uffiziali un gran numero dei quali aveva sottoscritto la petizione per la riforma elettorale. Noi sappiamo d'altronde da sicura fonte che molti di essi hanno risoluto di astenersi dall'andare al Palazzo des les Tuileries per la cerimonia del primo dell'anno. Avendo fatto uso di un diritto consacrato dalla carta e guarentito dalle istituzioni del paese, *sono indignati di sapersi trattati di nemici e di ciechi*.

(*La Patrie*)

GERMANIA

HESSE DAMSTADT (*22 Dicembre*) — L'indirizzo in risposta al discorso di apertura della sessione, pronunciato dal G. Duca è stato discusso oggi nella seconda camera degli stati. Il sig. Gagern ha sostenuto che la situazione disgraziata nella quale si trova il paese in quest'ultimi anni, doveva attribuirsi, non già alla carestia, ma all'imperfezione della legge elettorale, dell'organizzazione comunale, allo stato precario della stampa. L'oratore ha fatto una proposizione in favore della libertà della stampa in tutta l'Alemagna in generale, e nel Ducato di Hesse-Darmstadt in particolare. Il sig. Wernher ha fatto la proposizione della diminuzione delle imposizioni. Queste tre proposizioni sono state adottate.

(*Gior. Ted. di Francfort*)

AFFARI DI SVIZZERA

Il sig. Guizot ha *indirizzato* al Gabinetto di Londra, Berlino, e Pietroburgo, una Copia della sua nota in risposta al rifiuto fatto dalla Dieta Elvetica d'accettare la mediazione di queste potenze. Il sig. Guizot dichiara in questa nota che essendo stato distrutto il patto federale, le potenze si risguardavano come sciolte dalle obbligazioni che il trattato del 1815 imponeva loro verso la Svizzera. Noi non vogliamo affermare il senso della risposta che queste potenze daranno alla nota del sig. Guizot; prevediamo bensì l'impressione che produrranno a Berlino alcuni documenti che il sig. Palmerston è riuscito a procurarsi, e dei quali ha spedito copia autentica a quella corte. Risulta da questi, che un trattato segreto era stato concluso tra Austria e Francia, che avrebbe riuscito, in caso d'intervenzione negli affari di Svizzera, a provvedimenti che ne avrebber compromesso l'indipendenza, o almeno l'indivisibilità. Questi documenti che hanno determinato la condotta del sig. Palmerston in quelle vertenze, è assai probabile che avranno grande influenza sull'attitudine che la Prussia sarà per prendere. Noi facciamo voti perchè quella nobile e generosa nazione, non sia la vittima di un orribile maneggio diplomatico. Che fosse intenzione dell'Austria e della Francia di spingere i loro progetti più in là che loro fosse possibile non è a dubitare: e se in questo momento il sig. Guizot ha rallentato le sue insistenze *presso le potenze segnatarie del trattato* del 1815, ciò è facile a concepirsi. Il sig. Guizot ha timore che la maggiorità delle camere non stia in suo favore: ma posto che ciò fosse, egli riprenderà probabilmente e con energia l'idea d'una conferenza, e forse d'una intervenzione armata.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA, (31 *Dicembre*). — Non più inerti, non più neghittosi ardisca alcuno dire ai Veneti, e lo dica all'Italia l'*Italiano* per noi, e lo sappia il Mondo.

Degni fratelli ai Lombardi, gareggiano assieme per manifestare al Sovrano i loro desiderii, e con tale unione di viste e di principii e con tale imponenza di legalità, che ciascuno ne resta stupefatto, e la gioja, e l'ammirazione spira da ogni volto, e par che ognuno voglia dire all'altro: anche noi saremo uomini; noi pure faremo parte della santa famiglia Italiana, che senza rovesciare i troni, senza correre alla insurrezione, avrà nuovamente nome di nazione, e sarà *grande e libera sotto l'egida delle leggi*.

Vi mando in copia il documento del più coraggioso fra quanti mai, il Dott. Gio. Battista Nazzari, Deputato alla Centrale per la Provincia di Bergamo e la nota in risposta del Governatore Spaur, colla nomina dell'invocata commissione — Avete in copia la supplica del valente Avv. Manin di Venezia, vero esempio di sapienza e di coraggio civile. Questa nota fu rimessa agli atti come illegale, non facendo parte il Manin della Congregazione Centrale delle Provincie Venete, ma già a quest'ora fu ripresa in proprio nome dal Nobile Morosini uno dei deputati della città di Venezia.

Vi do trascritte le 15 domande fatte dai Lombardi, che vengono accettate anche dai Veneti. — E le Provincie non dormono. — A Padova il deputato Provinciale Dott. Andrea Meneghini, compilatore assieme al bravo Dott. Clementi del Giornale il Tornaconto, presentò in Consiglio una bella carta adesiva intieramente ai desiderii manifestati dalli Dott. Nazzari ed Avvocato Manin, ed il coraggio del Meneghini è più lodevole in quanto che due dei deputati Teodoro Zocchi, ed Antonio Senigaglia fuggivano dal Consiglio spaventati per tanto ardimento. — Verona imiterà Padova, e presto tutte le Provincie.

Il fatto però straordinario è quello di ieri a Venezia avvenuto nell'Ateneo, e l'illustre Tommaseo ne fu il campione.

In mezzo ai moltissimi che erano corsi per udire la parola del grande che tornava a Venezia da un recente viaggio di Toscana, sorgeva Tommaseo con un discorso, che durò più d'un'ora, il cui argomento era quello di comentare la legge Austriaca sulla stampa del 1815 provando come sia anche più libera della legge Pontificia del 15 Marzo 1847 e come la censura ne tradisce lo spirito, per opera della Polizia che tarpa le ali al pensiero, chiude la parola in bocca, e toglie il beneficio della stampa, impedendo qualunque pubblicità a quelli che immischiare si azzardassero nella cosa pubblica e nei rapporti fra governanti e governati. — La parola di Tommaseo era ispirata. Con essa adempiva ad un voto sacro, che lo legava coi fratelli Toscani e Pontificii. Egli giurava prima di partire da Firenze che avrebbe parlato, ed avrebbe scosso la Venezia non pavida, ma solo assopita da lungo dormire. E questa parola come echeggia per le Venete Lagune va già dilatandosi per tutte le Provincie. — Diceva ai Veneti «La vostra voce non fu mai scritta a Vienna. Se avete delle buone leggi domandatene l'adempimento franco e leale; se ne mancate, chiedetene delle nuove ed opportune» Parlate, scrivete, stampate dentro i limiti della legge Sovrana, che hanno voluto che dimenticaste. — Siate coraggiosi, e vogliate il bene di tutti.

Nessun governo può stare contro la volontà delle popolazioni; ma popoli e governi possono, anzi devono oggi intendersi, ed è bestemmia il supporre che i figli non debbano ricorrere al Padre, e questo concedere giustamente a' figli. — Quando stava per finire, Ei sembrò un momento il più grande fra gli uomini — Nella destra teneva l'Istanza da presentarsi al Sovrano, nella sinistra aveva la legge del 1815, ed in quel punto, quasi la voce non potesse rappresentare l'immensità del coraggio, e fiaccato dal dire, ma pure volendo tuonare la suprema parola, ei finiva col dire «Firmate» e presentava l'Istanza.

Guai se gli astanti avessero mancato! Nuovo Mosè avrebbe rotto le sacre tavole contro il popolo idolatra — Ma quanta gioia invece! Tutti si affrettavano e nessuno avrebbe voluto essere secondo nel mettere il proprio nome — In un ora erano più di 400. — L'avvocato Manin era dei primi, e Tommaseo libero stava, e liberissimo Italiano dentro i limiti *strettamente legali incominciava ai popoli Veneti quella* vita politica e civile che li feliciterà unitamente ai bravi fratelli Lombardi.

Ieri sera al Teatro fu una festa nazionale — Tutte le donne avevano un nastro tricolore alla pettinatura; questi nastri sembravano tante bandiere che sortissero dai Palchi. Tutti, nobili e cittadini, al finire del Coro nel terzo atto del Macbeth che ha questi versi

La patria tradita
Piangendo c'invita:
Fratelli, gli oppressi
Corriamo a salvar

tutti chiamarono la replica con maggior impeto delle sere precedenti, e fu replicato con fragorosi applausi.

Maledizione a chi oggi desiderasse la guerra! — Sino a che i popoli vorranno non vi sarà più guerra al mondo; basta che i Sovrani siano Padri generosi, ed i popoli figli che chieggano e vogliano dal Padre ogni bene.

INCLITA CONGREGAZIONE CENTRALE

Venezia.

Da ben 32 anni esiste nel Regno Lombardo Veneto una Rappresentanza Nazionale, poichè da ben 32 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e Venezia, istituite allo scopo e con la missione di far conoscere al Governo i bisogni e i desiderii del paese.

In questo lungo corso di tempo, nessun nostro bisogno, nessun nostro *desiderio fu mai dalla Congregazione centrale rappresentato al* Governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo nè desiderii, nè bisogni, che noi fossimo perfettamente felici, e pienamente contenti.

Così il Governo fu dal silenzio della Congregazione centrale indotto in errore, poichè è certo che noi non siamo nè felici, nè contenti, e che abbiamo molti veri bisogni, e molti giusti desiderii.

Il silenzio delle congregazioni centrali provenne dalla tema di far cosa che al Governo riuscisse sgradita; ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso Governo; poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il Governo abbia concesso a questo Regno una Rappresentanza nazionale da burla, che abbia *ingannato ed inganni questo paese* e l'Europa, facendo leggi che non vuole che sieno osservate, perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

È nostro debito rispettare il Governo che ci regge, e chi lo rispetta *dee credere che il Governo ami conoscere la verità*, apprezzi chi gliela fa conoscere, e disapprovi chi gliela occulta. — Egli è ormai tempo che le Congregazioni centrali di ciò si persuadano, dal lungo sonno si destino, rompano il diuturno silenzio, mostrino con l'opera di non disconoscere la santità e l'importanza dell'ufficio loro.

Già la Congregazione Lombarda si è destata e s'incammina alla via del dovere. — Un suo deputato fece atto di buon suddito, e di buon cittadino ad un tempo, presentando al Protocollo di detta Congregazione lo scritto, che qui unisco in copia, ove notando il fatto innegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una Commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse i rimedi, e riferisse.

Se la mozione *sarà, come credo, adottata, potrà produrre effetti* salutari, e impedire forse collisioni funeste.

L'esempio della sorella Lombarda è degno di essere imitato, ed io confido che cotesta inclita Congregazione Veneta vorrà imitarlo. E di ciò vivamente la prego, onde ne vantaggi e l'onor suo e la nazionale prosperità e la pubblica quiete.

Protocollata il giorno 21 Dicembre 1847.

L'Avvocato di Venezia Dott. Daniele Manin, dopo inutili pratiche perchè alcuno dei deputati Centrali delle Provincie Venete imitasse il Nazzari, si risolse di presentare egli stesso con sua firma la sopradetta Istanza alla Congregazione Veneta.

Alcune fra le riforme credute necessarie nel Regno Lombardo Veneto.

1. Concentramento di tutti gli attuali poteri dei Dicasteri Aulici nel Viceré, il quale assistito da un Consiglio di Ministri debba dipendere da Sua Maestà.

2. Ampliamento dei poteri delle Congregazioni Provinciali e trasformazione delle Congregazioni Centrali in Consiglio di Stato, esclusione dei Regi impiegati dall'essere Membri o Presidenti di questi corpi;

3. Revisione dell'annuo *Budget* per parte del Consiglio di Stato, vietato l'aumento o la variazione delle imposte, la contrattazione di prestiti e l'ammissione di debiti a carico nazionale senza il suo assenso. Riduzione del debito pubblico a quello contemplato dai Trattati e dalla Sovrana Patente 27 Agosto 1820.

4. Conferimento di tutte le cariche meno quella del Viceré agl'Italiani, esclusione di questi per parità di trattamento fuori d'Italia.

5. Trattenimento in Italia delle truppe nazionali, remozione di quelle appartenenti ad altre Provincie austriache, riduzione della Capitolazione ad un quinquennio.

6. Regolamento che freni l'arbitrio della Polizia e gli abusi della forza pubblica, speciale *mandato scritto per l'arresto di un cittadino*, immediata consegna dell'arrestato all'autorità competente, replicate diffidazioni al pubblico prima di scendere alle vie di fatto.

7. Giudizi pubblici criminali e civili, riforme penitenziarie alle carceri, abolizione della pena di morte almeno pei delitti di Stato.

8. Sostituzioni di leggi ragionevoli a quelle ora sussistenti sulle Dogane e privative, sul Bollo della carta, sulle Poste, sul Dazio consumo sulle Società industriali, sui fallimenti, sulle prenotazioni ec. ec.

9. Provvedimento sulle mani-morte, sulle corporazioni religiose disadatte all'indole dei tempi, sull'ordine Gerosolimitano, svincolo dei feudi e maggioraschi.

10. Dipendenza dei comuni dipendenti dalla R. Delegazione e ragionevole temperamento della sorveglianza.

11. Adesione alla Lega Doganale Italiana, libera circolazione di ogni merce nell'interno dello Stato.

12. Concessione d'una via ferrata da Milano a Piacenza e da Milano al Ticino verso Novara: Prolungamento di quello di Como fino al confine Svizzero.

13. Libertà di viaggiare in tutto l'impero austriaco colla sola carta di sicurezza, e diritto di ottenere subito e sempre un passaporto generico per tutto l'estero.

14. Riordinamento della pubblica istruzione.

15. Larghezza di stampa simile a quella ora concessa agli Stati Pontificii. (*Dall'Italiano*).

NOVARA (*4 Gennajo*). — Ho notizie gravissime da comunicarvi. Già sapete dai giornali come in Milano siasi formata una società di persone, le quali si propongono di non fumare e di adoperarsi perchè da altri non si fumi tabacco austriaco. Ora la polizia, la quale tiene a' suoi stipendii, in qualità di spie, gran numero di tagliaborse e d'altra canaglia così fatta, regalò a questa una copia grandissima di sigari di Virginia, e dispose che li fumassero per le vie più popolose di Milano, in barba, per così

dire, e a sprezzo dei signori della società. Da ciò nacquero risse e alterchi tra coloro che fumavano e coloro che non volevano si fumasse. E ne nacque l'insulso manifesto del Torresani, che è un capo lavoro di stile Imperiale e Reale.

Ma dovevano anche averne origine fatti di assai più seria indole. È un dramma di cui jeri si rappresentò la protasi: la catastrofe che ne potrà avvenire fa fremere e tremare tutti i buoni. Ieri adunque gl'I. e R. Arciduchini, figli del Viceré Rajneri, essendo usciti a passeggio, tutte le carrozze che erano al corso si ritrassero, ed essi rimasero poco meno che soli. Allora una moltitudine immensa si fece loro d'intorno, cioè d'intorno alla loro carrozza, schiammazzando e fischiando spaventevolmente e con questa sinfonia di nuovo genere i poveri Arciduchini furono accompagnati fino al palazzo. Non occorre che vi dica essersi immediatamente scatenati contro il popolo i mastini grossi e piccoli della polizia, spalleggiati dalla truppa a piedi e a cavallo. Il popolo resisteva, e ci furono ferite e corse sangue. L'ottimo Conte Casati, Podestà (voi *lo chiamereste Gonfaloniere*) di Milano, essendosi interposto per calmare, come meglio poteva, gli animi riscaldati, fu percosso villanamente e arrestato. Alle due dopo *mezzogiorno*, al momento della partenza del Corriere, Milano era tutta in sommossa e per *poco* non dissi in rivoluzione. I Milanesi non si ricordano che vi sia stata giornata così tempestosa dalla morte di Prina in poi. Le botteghe erano tutte chiuse, da per tutto era scompiglio e spavento, e il corriere per uscire di città dovette fare un *lungo e tortuosissimo* giro.

In Lombardia arrivano reggimenti sopra reggimenti, e credo che presto sarà compiuto l'esercito di 60 a 80 m. uomini Austriaci in Italia. Ma l'Austria potrà poi fare un assegnamento sicuro sulle fedeltà delle sue truppe? Forse verrà il momento in cui i Generali Ungheresi, Boemi e Croati daranno all'Imperatore la bella risposta del Comandante Svizzero al re di Napoli; non essere assoldati per fare i carnefici dei sudditi.

A Torino c'è l'Arciduchessa d'Austria, vice-regina del *regno Lombardo Veneto*: dicono che sia colà per assistere la figlia, Duchessa di Savoja, la quale è gravemente ammalata. Si aspettavano pel primo dell'anno le altre riforme, che furono annunziate, e di cui non vi parlo, perchè ne avrete veduto un cenno in tutti i giornali. Ora gira per Torino un biglietto a stampa, dove è detto che non furono pubblicate, sebbene già in pronto, atteso la malattia della Duchessa. Qualche bello spirito vi aggiunse a penna: *e atteso la presenza in Torino dell'Arciduchessa.*

VARESE (5 *Gennajo*) — Nei giorni 26, 27, 28 Decembre ebbe qui luogo un solenne triduo in rendimento di grazie all'Altissimo per la ricuperata salute di S. M. Carlo Alberto. Nell'ultimo giorno l'Arciprete di quel luogo recitava un'orazione, che fu molto applaudita, colla quale raccomandò l'amore dell'ordine e l'obbligo evangelico di unirsi tutti contro il nemico comune a difesa delle belle nostre contrade. Uscita di Chiesa, la popolazione percorse il paese e fece evviva a Carlo Alberto, a Pio IX, a Leopoldo II. ec. manifestando così come partecipasse alle speranze e alle gioie che animano il popolo italiano.

GENOVA (4 *Gennajo*) — Scrivono da Torino che molto si lavora dai ministri sulle nuove concessioni che si vogliono fare, e che prima d'offerirne il programma si vuole esser ben certi della loro utilità e perfezione, onde possono meritare d'esser sanzionate in leggi. Il governo vuol qui dare fondamento e solidità ad ogni *suo atto*, per non trovarsi poi in caso di dover recedere, e per poter più sicuramente proseguire nel sistema di riforme per ora adottato. Gli impazienti che *cercano d'eccitare* il popolo a dei romori pel ritardo di queste concessioni, *temono* d'acquistarsi nome di *perturbatori dell'ordine*; e *si ricordano che non* a caso regna in Genova il sospetto, che mani inusitatemente prodighe versino per la città dell'oro improntato di simboli d'oltremonte. I veri zelatori della causa nazionale dovrebbero oggimai educare il popolo a più sane e severe discipline, che non sono i canti notturni, e lo spropositare di politica sopra l'esalazioni del vino, e i fumi delle pingui vivande; dovrebbero insegnargli prima ad affrontare il *pericolo*, e a *saper morire per* la patria, poi a cantare — *Siam pronti alla morte — L'Italia chiamò — Qui habet aures audiendi audiat.*

Nel terzo giorno delle feste del Natale a Camogli, piccolo paese della riviera di ponente, il popolo sospettò che tre gesuiti alloggiassero da qualche giorno nella canonica. Vi si portò in massa per trarneli fuori, dove erasi formata una catasta delle panche di chiesa, per appiccarvi il fuoco quando vi avessero adagiato i RR. PP: ma fortunatamente per essi, il popolo aveva sbagliato il luogo del loro rifugio mentre erano invece, ricoverati in un convento, ove non abita più che il custode del Santuario della Vergine del Borchetto.

(5 *Gennajo*) — Nella sera del giorno 5 Gennajo in cui si sciolse il comitato delle feste, cessando di girare per la città le pattuglie cittadine, incominciò a manifestarsi nel popolo qualche segno di disordine, il quale ripetendosi nella sera susseguente avrebbe potuto riescire funesto, se il genio di alcuni buoni non *fosse riuscito a metter l'ordine* là, dove era *preparato* il tumulto e a convertire i *tristi preparativi* dei subornatori in un atto sublimemente italiano, che *onora* Genova e la *odierna* nostra pacifica rivoluzione — Ecco i fatti — Ieri sull'imbrunire si adunava sulla piazza del Teatro Carlo Felice un'infinita moltitudine di popolo; in mezzo alla quale alcuni ***studiatamente*** malcontenti soffiavano il malumore nell'orecchie di *quanti* credevano di facile persuasione, mettendo loro diffidenza del *governo*, e inducendoli a voler menare gran rumore per la città, a fine di ottenere, Dio sa qual'intento. In tanta agitazione di animi, mentre ogni più piccola cosa vale a destare la suscettibilità del popolo, un'improvvida misura del Governo mise il colmo alla comune irritazione. Si vedevano da ogni parte sbucare pattuglie di carabinieri, che in aria di Tirannelli *della* vecchia polizia, prendevano luogo nei punti ove era maggiore l'affluenza del popolo; nè si ristavano dal commettere atti *imprudentissimi* che avrebbero provocata l'ira del popolo, ove in lui fosse venuta *meno* la fiducia in Carlo Alberto. Nel classico quartiere di Porteria, 4 carabinieri, si fecero vedere a caricare prima la carabina, poi le pistole in presenza di un picchetto di soldati e del popolo, che più generosi di loro, risposero ad una tale bravata con un riso di scherno. Sotto *i* portici di Carlo Felice un'altro carabiniere, spianò la bajonetta verso alcuni ragazzi che si avanzavano di soverchio contro la pattuglia. Oltre a queste indegnità de' carabinieri, al palazzo governativo si chiudevano i cancelli, e si raddoppiava la guarnigione — La Cavalleria insellava i *cavalli, il quartiere* dei gesuiti era guardato dai carabinieri — I sergenti di *polizia giravano* a nuvoli per la città; ed il popolo cresceva a dismisura, *sicchè* tutto dava a temere d'una tremenda crise, che macchiasse di sangue la letizia dei giorni percorsi — Ad un tratto, si sparge fra *il popolo* la voce di una petizione a S. M. per l'espulsione dei Gesuiti, e *per* l'istituzione della Guardia Civica: ognuno vi aderisce — *Si porta sull'istante un tavolino* sotto il proneo del Teatro con due libri per le *firme*, poi un'altro, e un'altro, sicchè quattro tavolini si mettono sulla *piazza* del Teatro, uno in Portoria sulla memoranda lapide del mortajo — *Uomini, Donne*, Sacerdoti, Fanciulli, tutti corrono volontarj a *sottoscriversi*, e *in poche* ore contano oltre a 10 mila firme — Era bello sentire la orgogliose popolane di Portoria motteggiare sulla scacciata dei Gesuiti; *era bello* il contemplare la gara generosa che era fra di esse, per esser *prime ad apporre* la firma — Sia benedetta Portoria, che tanto bene ne rammenta i tempi più sublimi delle repubbliche; sia benedetta perchè in *essa si battezza* la nuova civiltà; e degnamente serve ad un tempo di *foro, tempio, passeggio*, e luogo d'ispirazioni ai generosi che sanno in essa *apprezzare* la *nemica* trionfatrice della rabbia straniera. — La sera e la notte passaron quietissime; non una voce di tumulto s'intenso innalzare fra tanta moltitudine — mezz'ora dopo aperte le sottoscrizioni, non si vedevan più carabinieri; erano riaperti i cancelli di Palazzo la guarnigione ritirata, e i figli del popolo, segnata la petizione, si ritiravano silenziosi alle loro case. — Un voto mi rimane da esprimere, ed è *che i carabinieri si dimentichino* del loro vecchio ministero d'oppressione, e di *tirannia.*

Il nuovo Governatore ieri mattina chiamò a se *il presidente* dell'Università per *pregarlo a voler esortare la scolaresca a non* immischiarsi nelle pubbliche dimostrazioni che tutto giorno hanno luogo in Genova. Si domanda perchè una corporazione di tanta *importanza*, debba astenersi da quei generosi moti di vita politica, che onorando il paese, ed il governo che li promuove?....

Ecco la supplica che apriva le sottoscrizioni per la Guardia Civica.

SIRE

I vostri popoli sono unanimi nell'avviso che l'esistenza dei Gesuiti negli Stati Sardi sia inconciliabile col civile *e politico* progresso dal quale voi siete generoso promovitere, ed a cui eglino provocando ogni sorta di disordine, costantemente si oppongano.

Egualmente concordano nel sentimento della necessità della istituzione della Guardia Civica per mantenere se è d'uopo l'ordine pubblico guarentire, le istituzioni dello stato e meglio assicurarne l'indipendeuza congiuntamente all'armata; confidenti nelle promesse che voi, o Sire, faceste, di *procurarne* con ogni mezzo la felicità de' popoli vostri e la indipendenza *nazionale*, vi supplicano a volervi degnare di provvedere per l'espulsione dei Gesuiti, e di concedergli la istituzione della Guardia Civica.

Tanto sperando, reverentemente s'inchinano.

La sfrontatezza di *Catilina* è *nulla* a petto a *quella dei* RR. PP. Gesuiti. Dopo la dimostrazione di simpatia che ebbero jeri-sera, *hanno* avuto l'impudenza questa mattina di attraversare la piazza di ***Banchi***, resa anche più popolosa del solito per esservi aperte due sottoscrizioni per la Guardia Civica. Il popolo si è messo loro dietro a stormi *accompagnandoli* con fischi fino ad una vicina casa, dove per fortuna hanno *potuto rifugiarsi*.

Questa stessa mattina due altri Gesuiti sono passati *dalla* posta in un'ora in cui si sa esser grandissimo il concorso delle persone. Questo fatto fa dubitare a molti che *il famoso P.* Giordano voglia fare qualche vittima fra i fratelli della Compagnia, e così acquistarsi colla compassione la simpatia del Governo.

Scrivono da *Milano* che la sera del tre, a motivo dell'associazione dei giovani per *non fumar sigari* onde impoverire possibilmente la regia, siano nati dei gravi *inconvenienti*, e che oltre a 40 persone abbiano riportato gravi ferite, altre *siano* state morte nella rissa dagli agenti di polizia — Fra i morti vi sarebbe un consigliere del governo, che avverso ad ogni rumore se ne andava pacificamente a casa.

PARMA — *Si dice* che il nuovo Duca abbia dichiarato apocrifo il *manifesto* del 26, e abbia invocato il soccorso di Carlo Alberto, per *liberarsi dall'influenza* e dall'occupazione straniera nei suoi stati. (*Dall'Italiano*).

(5 *Gennajo*) Il Duca ricevè con mal garbo gli Uffiziali: la polizia è molto avvilita. Per ora del nuovo Duca nè grandi speranze nè grandi timori. Eccovi l'indirizzo dei Piacentini a Carlo Lodovico

ALTEZZA REALE.

Gli abitanti di questa città passata felicemente al Governo di V. A. R. e *de' sui legittimi successori desiderano* di manifestare la viva loro esultanza e di farvi l'omaggio della loro reverenza e leale devozione.

Voi non venite nuovo, Altezza, fra questi sudditi, della Augusta Vostra Famiglia, ed in ispecie dell'Avo, dura qui cara e venerata la *memoria* per sapienza di mite e civile impero; e *Voi stesso reggendo con tanta moderazione* le genti dianzi commesse alla Vostra Autorità, ci deste a dividere che in Voi, è trasfusa la virtù avita.

Eppure è giustissimo ritenere, che il Governo vostro sarà di amore e di equità, e che a questo popolo lieto di appartenervi. Voi per libera concessione preparate e *nell'ordine* intellettuale e *nell'ordine materiale, destini onorevoli e avventurosi:* Che vorrete quindi, rimosso *ogni* privilegio, *instaurare* la pubblica *istruzione* su basi *larghe* e *sapienti* quanto è richiesto al *decoro dello* State e al *bisogno*, che omai appare urgente, di salvare *da estremi danni* le *crescenti* generazioni.

Concedere al pensiero, grande strumento di civiltà, una ragionevole facoltà di manifestarsi.

I diritti de' cittadini con salda tutela proteggere da ogni abuso, temperando entro confini certi il potere della Polizia, la quale in questi ultimi tempi ha passata fra noi ogni giusta misura a scandalo e sdegno di tutti indistintamente le probe persone.

I Municipii già presso noi istituiti, vincolo tra Principe e popolo, raffermare e ingrandire, lasciando a quelli onesta libertà d'azione e l'intero godimento di loro rendite.

Alla industria ed al commercio, or languidi o nulli, soccorrere con quegli ordinamenti, che soli possono *addurli* a prosperità; fra i quali, *principalissimi*, le *Strade ferrate, senza* cui questo paese potrebbe diventare *quasi* un *angolo obliato* della terra; e *la lega doganale italica*, la quale se promette grandi vantaggi agli Stati più vasti, è *si può dire*, una necessità per gli Stati minori.

Dei quali benefizi e degli altri per cui soli può essere resa felice ed onorata una Nazione, certo Voi Ottimo Principe, avete già *preconcetto il disegno*; chè *non invano* alla mente Vostra ed al Vostro cuore parlarono i gloriosi esempi di altri Sovrani d'*Italia*, i quali avendo chiamati i loro popoli a una forma di reggimento temperato, civile ed italiano, acquistarono l'amore dei sudditi e l'ammirazione di tutto il mondo.

Nè anche per noi quegli esempi non saranno perduti; perocchè sappiamo, e vi mostreremo col fatto, che a meritare dal Principe le desiderate riforme, si vuole nei popoli senno, ordine, moderazione obbedienza, fiducia e divozione al Governo.

Questo primo intendersi e parlarsi di popolo e di Principe è in ogni tempo e in ogni *luogo* un momento solenne per la vita *di* uno Stato; ma forse non fu mai quant'oggi è nel paese nostro. Voi bene l'avvisate, Altezza, e degnerete queste *umili* nostre preghiere accogliere ed esaudire secondo vi detta l'*amore di noi*, di questa contrada or Vostra, e del Vostro Nome.

A noi intanto sia lecito sclamare *in un'* idea, ed in una speranza concorde « Viva Carlo Lodovico! »

Piacenza 18 Dicembre 1847.

Di V. A. R.

Devotiss. Obb. Sudditi.

MODENA — Il nuovo Duca di Parma partì precipitosamente di qui dopo grave alterco col Duca nostro dichiarando *nullo e lesivo il contratto* (28 Novembre 1844) *della* cessione di Guastalla per il prestito di quattro millioni; esser pronto a restituire la somma, ma non voler ceder questa Città assolutamente. Perciò il Duca di Modena ha differita l'occupazione di Guastalla. (*Dall'Italiano*).

PONTREMOLI

La lettera che riportiamo ci da una nuova conferma delle buone intenzioni che hanno determinato i Pontre*molesi a cedere senza resistenza.* Noi non possiamo che *ripetere, ciò che dicemmo a questo riguardo* nei passati numeri, esternare cioè tutta la nostra approvazione al partito da essi preso di sacrificarsi per il bene della causa comune.

PONTREMOLI (6 *Gennajo* 1848). Domani o domani l'altro il Governo di Carlo Lodovico prenderà possesso di questo paese. *Da tutte le parti* ci *hanno confortato* al duro sacrifizio. Dei buoni Parmigiani sono venuti qua a pregarci di non far resistenza, persuasi che il resultato sarebbe stato dannoso per noi e per loro. Noi ci rendiamo, perchè soli non potevamo resistere, perchè vogliamo evitare all'Italia un intervento straniero, perchè speriamo che il nuovo Signore ci governerà con amore come aveva promesso *di governare* i Lucchesi. La nostra causa è quella d'Italia, noi l'aggiorniamo per agitarla insieme con essa. Speriamo che i sacrifizi nostri ed i vostri non saranno spesi inutilmente. Nella nostra disgrazia ci ha consolato il sapere che il Governo Parmense *manda* a prendere possesso il Colonnello Pettinati ed il Commissario Dall'Asta. Ambedue oneste persone e il primo vecchio *uffiziale della grande armata* e quasi il solo uffiziale che disapprovasse gli assassini del 16 Giugno, e perciò in disgrazia di Bombelles. Di Parma poche, o nessune nuove. Scrivano che non hanno nè grandi speranze, nè grandi timori. È un fatto però che il Duca ricevè malissimo gli Uffiziali e che la Polizia è molto avvilita.

LIVORNO (8 *Gennajo*) — La sera del 6 seguì un attruppamento mosso da un foglietto clandestino che dichiarava *la patria in pericolo*. — L'Assessore Marzucchi parlò al popolo; e parlò l'Avv. Guerrazzi. — La mattina del 7 si *constituì una deputazione composta del Gonfaloniere* e d'altri cittadini. Ebbero luogo diverse riconciliazioni l'Avv. Marzucchi presentatosi alla caserma commosse tutti colla sua calda parola, e l'ordine è ora completamente ristabilito.

Il momento in cui per amore della causa comune una parte dei nostri Fratelli fa sacrifizio di se non è momento di feste: anche se le feste debbono esprimere la gioia severa di un amplesso e di un giuramento fraterno. Per questo motivo e perchè la variabilità della stagione potrebbe ora essere di ostacolo: la festa che doveva farsi a Ripafratta è stata per comune consenso anche dei Lucchesi rimessa a giorni più lieti.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, MARTEDÌ 11 GENNAJO 1848.** **N. 34.**

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, *sopra mare*. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve carâ Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LIVORNO

Da lungo tempo erano a Livorno manifesti gli indizi di una setta, la quale rinchiusa in una solitudine astiosa e codarda non seppe intendere la grandezza del presente movimento Italiano, le semplicità delle origini, la maestà del progresso, la sicurezza del fine. Non seppe nè volle comunicare colla nuova vita che si dilatava d'intorno a lei, nè accogliere nel suo cuore il battito di migliaja di cuori in un punto rinati alle speranze e all'amore.

Per questa setta l'inaspettato amicarsi della religione colla fede, dei principi coi popoli, delli stati colli stati Italiani; questo improvviso risorgere di un popolo oppresso da tutti i pesi del mondo, per lo spontaneo ma necessario ricomporsi delle opinioni, delli interessi, delle forze nel principio dell'unità nazionale; questo magnifico disegno della provvidenza che si svolge sotto i nostri occhi, l'abisso che divide i primi dagli ultimi mesi del 1846, e l'aura divina che vola su quell'abisso, Pio IX e la Lega doganale furono un nulla per lei.

Sorda alla parola d'amore che aveva iniziata l'epoca del nostro risorgimento, non intese l'opera dell'amore.

Non sapendo che le vie della provvidenza sono più assai di quelle dell'uomo si ostinò, a non riconoscere il nostro risorgimento in un fatto che sebbene ne avesse i caratteri evidenti, per l'autore, il modo e l'effetto era così diverso da ciò, ch'ella aveva fantasticato, predetto promesso, come il solo vero il solo possibile risorgimento nostro. Indurita dal pregiudizio credè che l'Italia non sarebbe giunta alla meta per la via sancita da Pio IX, corsa da Leopoldo II. e fatta sicura da Carlo Alberto: o si dolse con puntiglio superbo che vi giungesse per una via qualunque diversa da quella mostrata da lei, e nella quale ella non fosse duce, mettendo il suo credito e la sua influenza sopra la considerazione del bene comune.

Prova della sua esistenza erano a Livorno le frequenti perturbazioni, che con diversi pretesti sconvolgevano l'ordine pubblico, e per poco represse di nuovo prorompevano, in guisa che l'ordine ristabilito più non paresse indizio di salute, ma tregua di male inveterato e profondo.

E che quelle perturbazioni fossero l'opera d'una setta lo dimostra l'origine oscura l'impeto repentino la qualità dei mezzi, e più che altro la pubblica improbazione della quale erano accompagnate. Ma dall'indole dei fatti non era possibile inferire l'intenzione che li animava; lo scopo che la setta si proponesse. Ieri una coalizione di operai, per l'aumento delle mercedi o per la riduzione del lavoro; oggi un proclama che dichiara la patria in pericolo, accusa i Ministri di fellonia, inasprisce coll'odio le moltitudini e col terrore le accieca. Qual è il segno verso il quale cospirano tutti questi moti? Qual è il principio al quale vanno tutti subordinati? Quanto a noi non sappiamo vederne alcuno se non è quello di mettere a soqquadro il paese e di pescare nel torbo.

Ond'è che se la setta Livornese ebbe comuni colle altre sette rivoluzionarie che la precedettero alcuni riscontri principali, cioè il segreto apparecchiarsi, il violento prorompere, non può tuttavia risguardarsi come una continuazione di quelle, non ne raccolse intera l'eredità e neanche la parte migliore; la grandezza del fine che sempre scusa, e può talvolta sublimare l'errore dei mezzi e santificarlo. E con questa chiosa intendiamo separare la causa della setta Livornese da quella della Giovine Italia, che giovò alla causa Italiana in quel modo che i tempi permettevano, e sparse un sangue che certo non le fu meno prezioso dei nostri inchiostri.

Non è poi da far meraviglia che il mal seme allignasse, e il germoglio potesse ingrandirsi e fortificarsi, non ostante il terreno e l'ambiente nemico. Una minorità scarsa ma risoluta e audacissima tenne lungamente in pericolo e quasi ebbe in pugno una città popolosa ed industre, più che altra interessata al mantenimento dell'ordine, perchè della maggiorità vera che l'avrebbe dispersa con un ruggito la parte meno occupata delle cose pubbliche per mollezza ed incuria le lasciò libero il campo; e la parte operosa non vi scese a combatterla: sia che il desiderio e la speranza di farsela amica consigliasse l'indugio dei rimedi estremi; sia che non le paresse abbastanza forte e meritevole di seria considerazione. Così la fiera blandita divenne intrattabile; e formidabile la rese il non averla temuta.

Animata da questa tolleranza fidente, e credendo avere oramai destati nel popolo i sospetti contro il governo e gli odi di parte, parve tempo a questa fazione di manifestarsi. Un bullettino anonimo affisso pubblicamente il 6 dichiarava la patria in pericolo, e gridava ai cittadini che era urgente la necessità dell'armarsi, e che al Governo improvvido o traditore non era più da fidarsi. Questo appello alle passioni popolari era veramente una parodia delli atti della Convenzione francese, e i principii del nostro risorgimento associava visibilmente a quelle memorie di sangue. Nè senza ragione erasi preso argomento a popolari lagnanze il difetto attuale delle armi, comecchè per muovere il popolo bisogni sempre alcun che di generoso, ripugnando alla sua natura il farsi cieco strumento di opere apertamente triste. E il popolo concitato dalle parole fiere di quel manifesto, la sera stessa tumultuava in piazza grande, aizzando l'agitazione i capi della fazione ed i consorti loro. Erano grida forsennate che chiedevano armi, quasichè se ne celassero dal Governo negli arsenali, o dai contratti stipulati colle fabbriche estere potesse in su quel subito vedersi l'esecuzione. L'autorità sopraffatta dall'improvviso pericolo, e di quei moti pensando forse più gravi le cause e più profonde le radici, non seppe che farsi e rimase inoperosa. Fu chiesta dal grido dei sediziosi una Deputazione che provvedesse all'armamento del popolo, e furono proferiti i nomi di coloro che dovevano comporla. Tra essi erano F. D. Guerrazzi ed alcuni dei suoi più caldi partigiani, uniti ad arte con altri amatori sinceri del pubblico bene. E l'autorità non che rimanere muta spettatrice di un disordine che non era bastata a reprimere, ne legittimò per così dire le conseguenze, approvando la Deputazione e consentendo che il Capo del Municipio la presiedesse. Primo atto della Deputazione fu una notificazione nella quale dichiarandosi legittimamente eletta dal popolo, prometteva sodisfazione al voto delle armi, ed esortava i cittadini a mantenere l'ordine pubblico senza il quale non vi è possibilità di governo. Queste ammonizioni e questa dichiarazione ripugnavano stranamente al concetto che tenevano di se i Deputati. Essi usciti dal disordine d'un moto tumultuario e però sedicenti rappresentanti del popolo, venuti ora in potenza fulminavano quel disordine che li avea generati. A queste contradizioni la maggiorità dei cittadini fremeva indignata, ma tra il sospetto e la paura ondeggiava incerta se l'autorità veramente approvasse quegli atti, siccome appariva, o si vero li tollerasse come imposti da una necessità prepotente. A togliere questa incertezza giunse opportuno un Motuproprio del Principe ove si disapprovavano i fatti successi, e si faceva un appello al buono spirito della popolazione per ristabilire l'ordine pubblico. Da queste parole ognuno comprese come oramai v'era apertissima opposizione tra la Deputazione e il Governo e che conveniva dichiararsi o per l'una o per l'altro. Nè si fece aspettare il coraggio di questa aperta dichiarazione. Il Bartolommei, il Giera, il Fanelli, il Malenchini si dimessero dall'ufficio di Deputati. Questa dimissione rialzò lo spirito pubblico, rese il coraggio ai più timidi, e indebolì grandemente la forza morale della Deputazione, la quale non sgomenta dichiarò che avrebbe supplito ai dimissionari ed avrebbe durato nella sua presunta rappresentanza del popolo. E l'autorità non solo tacque ma invitò la Deputazione a rimanere in ufficio. Ma se la intenzione di alcuno dei suoi capi era di costituirsi in Governo, e col terrore degli atti comandare alla città sbigottita, l'appoggio leale prestato al Governo dalla pubblica opinione, fecero abortire questo pensiero fazioso, non sappiam dire se più insensato che tristo. L'Università di Pisa che prima diede l'esempio di quella civile libertà che poi produsse frutti sì larghi si affrettò a manifestare al Principe con un indirizzo firmato dai Professori e dagli Studenti, la disapprovazione dei fatti di Livorno e la sua piena fiducia nel Governo. Lo stesso fecero la Guardia Civica ed i Municipii di Firenze e di Pisa, dando per tal modo solenne argomento di concordia civile.

Intanto giungeva a Livorno il Ministro dell'interno Marchese Ridolfi e con un proclama dichiarava sciolta la Deputazione. Si dice che alcuni della Deputazione resistessero alla intimazione dichiarando che tenevano l'ufficio dal popolo e solo per sua volontà l'avrebbero dimesso: s'interrogasse il volere del popolo, e per avere libero voto, si mandassero fuori di città le milizie che presidiavano la piazza; solo a queste condizioni sarebbesi sciolta la Deputazione. Queste pretese che bene svelavano ove volean trarsi le conseguenze di quei primi fatti, reclamarono la necessità di pronto ed energico riparo. Tutti i cittadini chiedevano che si finisse una volta con questa minorità turbolenta e

tante volte avea compromesso l'ordine pubblico della città, e che ora minacciava di sovvertirlo. Il popolo si offerì pronto a coadiuvare il Governo, manifestando con voto spontaneo ov'erano i suoi affetti e le sue speranze. Questo popolo di cui tutti i faziosi si dicono i rappresentanti, quando agisce per proprio istinto sa bene dove stanno i suoi veri interessi e quelli della patria. Amiamolo e rispettiamolo più questo popolo che si adula e si calunnia, si esalta e si opprime. I Veneziani di Livorno, offrirono le loro braccia perchè l'ordine pubblico nella loro cittàvenisse ristabilito e la legge ripigliasse il suo impero. E quando presero le armi non senza timore di pericolo per infrenare i turbolenti, ricusarono nobilmente le cartucce dicendo bastare alla difesa le armi bianche, non volere essi offendere alcuno ma eseguire le leggi. — Chi scriverà la Storia di questi tempi non dimentichi questo bel fatto che onora altamente il popolo nostro, che fu sempre capace di molte virtù e di molti sacrifici.

La sera del 9 la forza armata coll'appoggio morale della Guardia Civica eseguì l'arresto di 16 che la pubblica voce nominava eccitatori del tumulto, e la città tornò tranquilla e gli animi si rassicurarono vedendo che il Governo superiore sapeva agire risolutamente e faceva onorevole ammenda della debolezza mostrata dai suoi rappresentanti.

I nomi degli arrestati sono i seguenti: F. D. Guerrazzi, Mastacchi, Rossetti, Roberto detto Ciccio, Carovoli, Romiti, Dominici, Mugnaini Dott., Rupp F. Negoziante, Lilla, Ansuini Gregorio, La Cecilia ed il suo servitore, Vignozzi padre e figlio, Riccardo Frangi. Tutti furono trasportati all'Isola d'Elba ove saranno sottoposti a regolare processo, ed a pubblico giudizio. Questo è il dovere del governo, e siamo certi che saprà religiosamente adempirlo. La legalità è un freno importuno per le ingiustizie, ma è lo scudo più valido di ogni atto che si volle operato a difesa delle leggi. Niuno potrà contestare al Governo il diritto di giudicare chi si suppone che tentasse di volgere in lutto la gioia unanime del nostro risorgimento, ma niuno vorrebbe scemate in nulla ai prevenuti quelle garanzie che la legge assicura ad ogni ordine di cittadini. Perciò che riguarda le persone degli arrestati noi aspetteremo con religioso silenzio l'esito della procedura. Quanto è per noi manifesta l'esistenza di una fazione perturbatrice dello stato, altrettanto ci sembrerebbe anticipato e temerario qualunque giudizio sulla reità degli individui sospetti di averle appartenuto.

Dal racconto di questi fatti risulta 1.° che essi furono veramente come abbiamo avvertito in principio l'opera di una setta: e perciò solo non accettabile da noi come una forma della varia e larga e copiosa evoluzione della nostra vita politica, ma riprovevoli come una aberrazione dalla via sola praticabile, sola buona, sola italiana, sola conducente al fine del risorgimento italiano. 2.° Che dovevano produrre e produssero un effetto anzi contrario da quello che i suoi autori si erano proposti dichiarando meglio le loro intenzioni porgendo alla maggiorità del popolo livornese occasione e necessità di dichiararsi; impegnandoli in quella lotta aperta e leale nella quale dovevano soccombere, e perdere il fondamento della loro forza vera, insieme col prestigio di una forza oscura e indeterminata.

Non chiuderemo il discorso di questi fatti prima di avere accennate due conclusioni che se ne possono trarre e che debbono rassicurare tutti i buoni. La prima è che l'educazione pubblica è a Livorno avanzata ed estesa più che a molti non paresse, ed ha penetrato fino all'ultima classe della popolazione, la quale avendo più obblighi da adempiere che diritti da esercitare sente più duro il freno della disciplina civile, e facendo all'idea del dovere più grande più longanime sacrifizio, lo fa più difficile e più meritorio.

L'altra è che il governo Toscano pochi mesi fa derelitto e sbattuto, il quale non ha nè l'aureola celeste che circonda la cara e amabile maestà di Pio IX, nè il presidio dell'esercito Piemontese trionfando senza guerra di una fazione turbolenta e superlativa dimostrò come ogni governo sia forte quando sorga dal fondamento saldo e incrollabile della pubblica opinione.

Ecco il Proclama che il Ministro dell'Interno dirigeva alla città di Livorno.

LIVORNESI!

Io vengo in mezzo a Voi, Livornesi, in nome di quel Padre, che sempre intento al bene dei figli suoi dovea correggerli nel traviamento e dar loro, anche col rigor della Legge, una prova di quella giustizia, senza la quale l'amore potrebbe apparir debolezza.

Quindi la Deputazione che si disse *la vostra Rappresentanza* è dall'Autorità Sovrana riprovata e immediatamente disciolta.

Ma nell'immenso dolore che il cuore del Principe dovè provare per l'anarchico tentativo di pochi, ben grato Gli tornò di sapere sentito profondamente dai più il bisogno di sopire ogni fraterna discordia, di stringersi al Suo Governo, di aspettarne le Riforme con animo pacato e tranquillo, e frattanto di esercitarsi nelle armi a tutela della nostra Patria diletta. Egli vi stende amica la destra ed al vostro unisce il Suo giuro.

Livornesi! moderate lo zelo che vi accende e che trasportò alcuni oltre il giusto. Pensate che l'ordine è, e sarà sempre, la nostra difesa maggiore. Pensate che Roma e Turino, bollenti al par di Voi di santo affetto italiano, lo coltivano premurosi all'ombra del Trono; e riconoscete che il Principe del quale l'Arno si onora, è ben degno di tutta la vostra fiducia, poichè non fu l'ultimo ad entrare nella via delle Riforme, nè sarà certo il men sollecito della nostra gloria e della nostra nazionale indipendenza.

L'ordine pubblico è affidato alla Guardia Civica.

« VIVA LEOPOLDO SECONDO »

Pisa, 8 Gennajo 1848.

Il Consiglier di Stato

Cosimo Ridolfi.

Ci gode l'animo di pubblicare i seguenti documenti, i quali dimostrano quanta forza un Governo può trovare contro il disordine e l'anarchia in quegli uomini stessi che più caldamente lo confortano a proseguire nella via delle riforme. Essi palesano qual vincolo sincero di salda fratellanza stringa la popolazione pisana e la scolaresca della nostra Università, sicchè quella si sente cresciuta di una schiera eletta e generosa, e questa ritrovando in noi la famiglia, prova anche lungi dai focolari paterni le gioie severe e educatrici della vita cittadina.

DELIBERAZIONE

DEL MUNICIPIO PISANO

A dì 9 Gennajo 1848.

Adunati, in sufficiente numero i Signori Gonfaloniere e Priori componenti il Magistrato di Pisa ec.

I disordini avvenuti nella sera del 6 corrente nella Città di Livorno hanno destato il dolore, e la reprobazione di tutti i buoni Toscani, ed il Sovrano Motuproprio ieri pubblicato c'impone il dovere di rispondere all'appello, che il Principe nostro faceva alla fedeltà, ed all'affetto dei suoi sudditi. Questo dovere è vivamente sentito dal Municipio interpetre delle volontà, e dei desiderj delle popolazioni. Il Gonfaloniere pertanto esponendo alla Magistratura la gravità degli accennati disordini, propone che sia presentata al R. Trono l'espressione la più sincera del voto comune, e la Magistratura aderendo pienamente a questa proposta ha per acclamazione deliberato che sia inviato al Principe il seguente Indirizzo.

ALTEZZA I. e REALE

Quanto fummo profondamente addolorati pei deplorabili avvenimenti Livornesi, altrettanto ci confortava l'appello che V. A. I. e Reale faceva ai suoi fedeli Toscani. Interpetri del pubblico voto, noi sentiamo in questo solenne momento il bisogno di manifestarvi la ferma risoluzione di cooperare energicamente con Voi a rimuovere qualunque causa potesse turbare l'ordinato svolgimento della Rigenerazione italiana. — I nemici dell'ordine sono nemici comuni, e il Popolo sente immedesimati i suoi interessi con quelli del Principe Riformatore. Parlate, e ad ogni vostro cenno sorgeremo pronti a qualunque sacrifizio per l'esterna, o per l'interna difesa. Se ci vedeste a migliaja esultare nei giorni, in cui vi ringraziammo d'averci concesse le armi cittadine, ci ritroverete tutti concordi nei giorni, in cui doveste chiamarci ad adoprarle; ne sarà mai, che abbiate a pentirvi di una concessione, la quale iniziava l'Era del nostro risorgimento.

Accogliete, Ottimo Principe, questi nostri sentimenti, che pieni di fiducia, e d'amore deponiamo ai piedi del vostro Trono Italiano.

Francesco Ruschi *Gonfaloniere.*

G. Pozzi *Cancelliere.*

Indirizzo della Guardia Civica di Pisa.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

Il Comandante e gli Ufficiali della Guardia Civica di Pisa, servi e sudditi umilissimi della Altezza vostra Imperiale e Reale, hanno inteso e non invano, il nuovo appello fatto col suo Motuproprio de' 7 Gennajo corrente all'amore dei sudditi, ed alla forza delle armi cittadine, ed essi sentono il bisogno di deporre ai piedi del R. Trono la nuova offerta del loro cuore, e del loro braccio, e d'assicurare l'A. V. che la cooperazione della Guardia Civica Pisana non mancherà mai al suo I. R. Governo perchè l'ordine non sia turbato, perchè la legge abbia pieno impero, perchè le riforme onde l'A. V. I. e R. ha fatte concessioni e promesse, si compiano tranquillamente.

Riposi l'Altezza Vostra sull'indole saviamente pacifica di questa Popolazione; se il genio del male osando introdursi nel suo seno ne turbasse, anche momentaneamente, la calma, la Milizia Cittadina si ripromette di ristabilirla pronta ognora a qualunque sforzo a qualunque sacrifizio che le impongano l'amore della patria e l'onor nazionale.

Dell'A. V. I. R.

Umilissimi servi e sudditi

L. Franceschi, Colonnello — *Giovanni Dal Borgo,* Tenente-Colonnello — *Giuliano Prini,* Tenente-Colonnello — *Antonio Del Rosso,* Maggiore — *Giuseppe Rosselmini Gualandi,* Maggiore — *Agostino Bianchi* Capitano Ajutante Maggiore — *Alessandro Pieraccini* Capitano Ajutante Maggiore — *Emilio Frizzi,* Capitano — *Francesco Michelazzi,* Capitano — *Giovanni Landucci,* Capitano — *Ridolfo Castinelli,* Capitano — *Rinaldo Ruschi,* Capitano — *Giuseppe Tabani,* Capitano — *Carlo Della Bianca,* Capitano — *Cesare Studiati,* Capitano — *Pietro Parra,* Capitano — *Ippolito Rosini,* Capitano — *Tito Bombicci,* Capitano — *Ferdinando Agostini,* Capitano — *Andrea Agostini,* Capitano — *Ascanio Alliata,* Capitano.

Sappiamo che circolano varie Note d'adesione a questo indirizzo, per ricevere le firme degli altri componenti la Milizia cittadina.

Replica al precedente Indirizzo.

Ill.mo Sig. Prone Col.mo

S. A. I. e R. il Granduca nostro Signore ha accolto col massimo gradimento l'indirizzo statole trasmesso per parte di VS. Illustrissima e delli altri primari Ufficiali della Guardia Civica di Pisa per esternarle i sentimenti che animano cotesto corpo a favore del Governo e della conservazione dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Grata S. A. I. e R. a simile manifestazione, m'incarica di esprimere a VS. Illustrissima tutto il suo gradimento e di pregarla nel tempo stesso a contestarlo nel suo Real nome alli altri Signori Ufficiali che seco si sono associati a quell'atto, esternando loro la piena fiducia che l'A. S. ripone nel corpo delle Milizie cittadine.

La Guardia Civica è istituzione dello Stato: essa è il Palladio di tutte le altre e deve essere al tempo stesso la più preziosa ed efficace garanzia dell'ordine e sicurezza interna dello Stato: ordine e *tranquillità* dalla quale dipende lo sviluppo delle incominciate riforme, e quel grado di considerazione nel quale lo stato medesimo può esser tenuto dalle altre Nazioni.

Mi è doppiamente grato questo riscontro che mi procura il piacere di segnarmi colla più distinta stima ed ossequio

Di VS. Illustrissima

Dall'I. e R. Dipartimento di Stato

Li 10 Gennajo 1848.

Sig. Commendatore Lelio Franceschi, Comandante la Guardia Civica di PISA

Dev. Obbl. Servitore

G. Baldasseroni.

Indirizzo della Guardia Universitaria

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

Non sarà detto che le armi cittadine furono invano concesse all'Università.

Noi sappiamo che quelle armi sono destinate da Voi a difendere non solo la indipendenza dello stato ma anche a mantenere il suo ordine interno che è il primo bene,

anzi la condizione di tutti gli altri beni, la condizione prima del bene massimo della nostra indipendenza.

E il giuramento di usarle a tutti e a ciascuno di questi fini se non è stato anche proferito dalle nostre labbra fu però scritto nei nostri cuori fino dal giorno in cui Voi ci rendeste una Patria, ci rendeste la qualità vera dei cittadini, vale a dire il diritto di servire la patria, e di morire per lei.

La Guardia Universitaria rispondendo all'appello che nella presente distretta faceste al paese, mentre ha piena fiducia che il Governo non risparmi alcuna cura per compier nel minor tempo possibile l'armamento del suo Battaglione, e delle milizie cittadine si dichiara pronta a cooperare in qualsiasi modo cogli altri corpi, e ordini dello stato onde siano allontanati gli ostacoli che possono impedirgli la libertà nell'azione.

Seguono le firme dei Deputati della Scolaresca apposte alla di lei presenza, quelle degli Ufficiali, e bassi Ufficiali della Guardia Universitaria, del Provveditore e di tutti i Professori della Università.

Lettera del Comando del Battaglione Universitario al Comandante la Guardia Civica di Pisa.

Illustrissimo Sig. Sig. Prone. Colmo.

Il Battaglione della Guardia Universitaria avendo n questo stesso giorno spedito un'indirizzo a S. A. I. e R. col quale si dichiara pronto a prestare quell'opera che nelle presenti circostanze può essere richiesta dal bene dello Stato, abbiamo creduto utile di avvisarne la S. V. Illustrissima acciò sappia che quando a reprimere le possibili perturbazioni dell'ordine fosse necessario l'ufficio della Milizia Cittadina, questa troverà cooperazione ed appoggio nella Guardia Universitaria che si pregia di appartenerle, e confida di esserle non inutile compagna nel servizio del Principe, e della Patria comune.

E col maggiore ossequio abbiamo l'onore di segnarci

Di VS. Illustrissima

Pisa 8 Gennajo 1848

Sig. Cav. Lelio Franceschi Colonnello della Guardia Civica Pisana.

Devotissimi Obbl. Servitori
I due Maggiori Comandanti la Guardia Universitaria
PAOLO SAVI, O. F. MOSSOTTI.

Risposta del Comandante della Guardia Civica.

Il Colonnello Comandante la Guardia Civica di Pisa Agli Illustrissimi Signori Cav. Savi, e Cav. Mossotti Maggiori del Battaglione Universitario.

Illustrissimi Signori

Il pregiato loro Biglietto di jeri è un nuovo pegno dell'unione che regna, e spero regnerà sempre tra la Milizia Cittadina, e la Guardia Universitaria.

Le SS. LL. Illustrissime offrono la loro cooperazione in qualunque evento in cui potessimo essere richiamati al ristabilimento dell'ordine pubblico, ed io in nome del Corpo che ho l'onore di comandare accetto la generosa esibizione pronto a profittarne quando le circostanze il richiedano.

Tutto, la Dio mercè, porta a presagire che la Città nostra non sarà in modo alcuno agitata; ove lo fosse anche momentaneamente, la Guardia Civica si ripromette di ritornarla alla calma, e lo ha jeri dichiarato al Principe per mezzo dei suoi Ufficiali con rispettoso Indirizzo, offrendoli nuovo tributo d'amore e di fedeltà, e consacrandoli il cuore e il braccio dei Militi Pisani.

Ora la fiducia nostra rimane avvalorata dalla certezza d'aver con noi codesta brava Gioventù la quale con tanto zelo si dedica a un tempo allo Studio delle Scienze, e all'esercizio dell'armi.

Io frattanto con distintissima stima ho il vantaggio di dichiararmi.

Delle SS. LL. Illustrissime

Pisa 9 Gennajo 1848

Dev. Obbl. Servitore
L. FRANCESCHI.

ALLA GUARDIA UNIVERSITARIA

ORDINE DEL GIORNO DEL COLONNELLO COMANDANTE

È ben dolce per me di potere attestare al Principe che tanto sapientemente ci regge, quale e quanto sia l'amore che gli dimostrate o giovani valorosi, e quali speranze possa concepire la patria che gli è si cara, dal senno vostro e dal vostro cuore.

Deste valida prova di maturità del primo, nelle recenti elezioni della vostra ufficialità: della bontà del secondo, offriste irrefragabile argomento coll'indirizzo al Principe nelle difficili contingenze attuali.

Il vostro braccio non mancherà all'occasione: e con un braccio diretto dal senno, e sostenuto dal cuore, il vostro trionfo sarà sicuro.

Ma il trionfo più bello delle Armi cittadine, stà nel conculcare il disordine ove mostrasse la sua faccia schifosa. Esso è il nostro solo attuale pericolo, esso è l'arme più valida che aver potessero i nemici della nostra indipendenza. Ricordatelo sempre.

Questo giorno 9 del 1848.

Il vostro Colonnello Comandante
COSIMO RIDOLFI.

All'indirizzo della Civica Magistratura di Firenze S. A. I. e R. rispondeva le seguenti parole.

Signori

Io provo la più grande consolazione, udendo le dignitose e sagge parole che il Municipio Fiorentino mi indirizza. Questa consolazione è la maggiore delle forze per un Principe che altro non desidera che di esser ricambiato d'affetto da quel Popolo cui ha consacrato se stesso.

I tempi sono gravi, ma le difficoltà loro non sono insuperabili. E forte dei sentimenti di fedele amore e di zelante cooperazione del mio popolo, de' quali sentimenti la diletta Firenze è stata la prima a recarmi il prezioso sussidio, Io confido in Dio e nel buon diritto che se pericoli gravi sovrastassero, sapremmo schivarli con la calma della forza vera.

Se al mio Popolo è lieve ogni sacrifizio per il bene della Patria, ogni sacrifizio è lieve a me pure, perchè abbiamo comune la Patria. E quando essa ci chiamasse a difenderla anco con le armi, il mio posto sarebbe fra i miei figli, pronto a dividerne la sorte. Ma la giustizia della causa nostra non deve esser macchiata con la colpa maggiore di un Popolo civile, con i tumulti rei e dannosi. Io farò che le Leggi siano osservate, perchè non debb'essere in balìa di pochi facinorosi la maestà del Trono, i beni e il vanto della civiltà Toscana, l'*avvenire* delle Riforme, l'indipendenza dello Stato. Io veglierò indefesso a prevenire *simili attentati*, e così veramente potranno rimanere allontanati quei pericoli che molti esagerano in buona fede, e che pochi *dipingono imminenti* per sfogare nel timore universale le loro perverse passioni.

Ma per allontanare quei pericoli, non bastano solo *i provvedimenti del mio Governo: è necessaria la quiete* costante del popolo: è necessario che il senno civile dei Toscani li stringa tutti in un'*immensa maggiorità* di cittadini prudenti e forti, che unita al suo Sovrano, sia *fermamente risoluta di prevenire e comprimere* ogni tentativo di quei pochi che col pretesto di giovare all'*Italia attirerebbero sopra lei prontamente* i mali estremi, se le loro ree intenzioni potessero avere effetto.

Ma non lo avranno: e più me ne assicura il fatto vostro, o Signori. Quando l'orrore al disordine è sì *grande, come ne ho da voi consolante conferma, i* perversi non trionfano. L'amor dell'ordine è la prima necessità e il *primo frutto* della civiltà: esso è anco la prima forza del Governo; ed Io la reclamo e l'aspetto *sicuramente* dal *mio popolo* per compire le riforme che ho date e voglio mantenere per garantire con ferme e *larghe instituzioni i diritti della mia* Corona e quelli del mio popolo.

L'offerta che fà al Principe la Guardia Universitaria *è cosa di grande importanza* e per l'onore che ne proviene all'Università, e per le nuove guarantigie che offre al sapiente indirizzo dei moti italiani.

L'Università di Pisa dava nobile testimonianza di coraggio civile colla sua adesione alla protesta del 1846 contro l'attentato ingresso del Gesuitismo in Toscana, e colla libera parola d'alcuni suoi professori i quali non cedevano alle minaccie della defunta polizia arbitraria, e si facevano un sacro dovere d'alimentare nei tempi infelici che precederono la riforma il divino fuoco degli affetti italiani. Non mancarono calunnie d'ogni genere a questo corpo insegnante, e si volle far credere al Principe che fosse la fucina d'idee anarchiche e irreligiose, e che ne sarebbe uscita una gioventù insofferente d'ogni legge se non si prendessero severi provvedimenti. Il tempo della giustizia viene per tutti, e ora l'Università di Pisa ha nel contegno de' suoi alunni la migliore giustificazione contro le accuse da cui fu percossa. Propugnatrice dell'ordine vero il quale non consiste in un torpore codardo, ma nella libertà temperata dalla legge, come protestò animosa contro le forze disordinatrici del Gesuitismo e dell'arbitrio, così protesta contro quelle della licenza tumultuante: e se alle prime oppose soltanto il coraggio della parola, è ben soddisfatta di mostrarsi pronta a combattere le seconde anche col coraggio delle armi.

Quando una gioventù generosa si stringe alla bandiera dell'ordine e s'offre pronta a difenderlo, non è chi non veda la robustezza della vita italiana. La maggiore difficoltà per noi Italiani consiste nel sottomettere a un'idea severa d'ordine l'uso delle nostre forze, affinchè non vadano inutilmente disperse. Abbiamo potentissimo il senso dell'individualità, e difficilmente si piega a quelle transazioni senza le quali non è possibile edificazione sociale. Edificammo Roma quando sapemmo risolvere questo gran problema, e le città del medio-evo perirono perchè l'abbondanza della vita non fu temperata dall'austera disciplina dell'ordine. Il bisogno di questo, sentito dalla coscienza giovanile vergine al tocco dell'entusiasmo, e non sospetta di temere il movimento, è certo un lieto augurio per l'avvenire. Noi testimoni della civile condotta di questa Gioventù dettiamo con profonda emozione queste meritate parole d'encomio.

IL DESIDERIO DELLE ARMI

Dacchè fu sentito in Toscana il bisogno d'armarsi, e d'armarsi prontamente, fu generale il grido che chiedeva le armi. E la mancanza delle armi e la necessità di provvederle, ingrandite ogni giorno dall'incalzarsi sempre crescente degli avvenimenti, finirono col diventare il soggetto della inquietudine universale, e spinsero alcuni animi concitati ad accusare il governo di lentezza e perfino di malafede. Noi siamo ben lungi dal disconoscere quanto vi ha di buono e di generoso nella manifestazione di questi desiderii, e più lo saremmo dal farci apologisti del governo nel caso che i fatti lo chiarissero avverso, o men che sollecito favoreggiatore della causa nazionale. Noi non ignoriamo i molti e gravi pericoli che ne minacciano, e professiamo in tutta la sua latitudine l'opinione di coloro che nelle armi ripongono l'unico appoggio delle riforme fatte e da farsi e la conquista finale della nostra indipendenza. Ma noi non ignoriamo del pari che la nostra vita politica si svolge in mezzo a tali delicate circostanze che ogni voto benchè onesto, ma disordinatamente espresso, ogni desiderio benchè generoso, ma troppo concitato, posson esser l'origine di gravi disordini. Una nazione che si rigenera ed un governo che si ricostituisce son simili all'ammalato che trovasi nella convalescenza di lunga e pericolosa malattia. Guai a lui, se cauto fino allo scrupolo, non rimuove da se le più leggiere cagioni di una recidiva! E l'Italia che si rigenera ed i nostri governi che si ricostituiscono hanno a combattere, più che col braccio, col senno contro mille e mille pericoli che potrebbero condurli a rovina. I perversi esistono ancora e non hanno cangiato costume, e dobbiamo temere che tentino di guastar sconciamente il miracoloso movimento che ci conduce per pescare nel disordine i loro vantaggi; dobbiamo temere che colle arti insidiose del serpente circondino il popolo, il popolo che agisce sempre per semplice impulso di cuore, e gli accendano e *desiderii, e timori* e speranze per farlo cieco e tremendo strumento dei loro raggiri. La brama smaniosa delle armi può diventare per loro un appiglio pericoloso alla patria.

Sulla possibilità di un intervento in Toscana per parte dell'Austria è stata fatta altre volte parola, ed abbiamo ragione di credere che *quelle parole non sieno rimaste* vuote d'effetto. Ma nel caso che la intervenzione si effettuasse, noi non crediamo che potessero essere le armi sole, che dovevano distribuirsi e che non sono state distribuite, quelle che ci farebbero uscire dalla lotta o vinti, o vincitori. Della qual cosa non fa d'uopo di addurre ora le prove, perocchè ci sembra che esse si presentino spontaneamente luminose a chiunque considera con freddo criterio lo stato attuale delle cose italiane ed il valore della opinione europea verso di noi. Dedurre poi dalla mancanza delle armi la malafede del governo sarebbe a nostro avviso un controsenso ed una stoltezza: un controsenso, perchè le armi di già distribuite e le importanti riforme fatte ed incominciate stanno in precisa opposizione con quanto si vorrebbe affermare; una stoltezza, perchè al punto in cui sono Principe e Popolo di fronte all'opinione universale ed ai nemici interni ed esterni, una sola è per tutti la via di salute: reciprocità d'amore e di fede. E questa reciprocanza di amore e di

fede sia il voto ardente instancabile di tutti i cuori, sia la norma direttrice di tutte le nostre azioni. Le riforme, si è ripetuto le mille volte, che sono il soggetto di tante nostre premure, per esser durevoli e rispondenti all'alto scopo nazionale al quale vogliamo dirigerle, hanno bisogno di svolgersi tranquillamente di mezzo agli elementi sociali che le racchiudono in germe. Ma se sdegnosi di longanimità, ci affideremo al tumulto, noi stessi guasteremo la stupenda opera che con sì fausti auspicj abbiamo incominciata, e cessando dal circondare il trono di una corona d'amore, daremo al nemico quella soddisfazione che da tanto tempo desidera, la soddisfazione cioè di dipingerci agli occhi dell'Europa in uno stato d'anarchia; ed allora si che, vedendo distrutto quell'insuperabile abisso morale che lo separa oggi da noi, potrà piombarci addosso e seppellirci sotto le rovine di quel trono che non abbiamo saputo difendere. Chiunque palpiti al sacro nome d'Italia, ci lusinghiamo vorrà entrare a parte di questi nostri sentimenti e rifuggire dalle idee di coloro che per ambizioni non soddisfatte, o per funesta ispirazione della rivoluzione francese, vorrebbero rinnuovare tra noi le terribili ma ormai impossibili scene della convenzione nazionale.

Noi non potremmo dar fine alle nostre parole senza quest'ultima osservazione: il grido che chiede le armi è magnanimo perchè dimostra nel cittadino il desiderio di volgerle contro il nemico. Ma se l'idea della guerra non lo spaventa ed anzi gli raddoppia il coraggio, non potrebbe, intanto che aspetta le armi, prepararsi ad adoprarle con frutto quando ne venga il momento? Il cittadino diventa forse soldato appena ha imbracciato un fucile? La guerra presuppone una vita di ben rigida preparazione, altrimenti come fragile canna ci vacillerà in pugno la spada, e le armi ci opprimeranno col loro peso. Questa vita preparatoria, questa vita che si nutre d'ogni maniera di sacrifizi materiali e morali, è quella che manca, è quella che bisognerebbe intraprendere. E chi non ha il coraggio e la forza di abbracciarla anticipatamente, pensi di giovare in altro modo alla patria, o si rimanga pure torpidamente addormentato nell'oblio di ciò che si agita d'intorno a lui, e cessi dal gridare armi! armi!

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (*7 Gennajo*) — Si dice che col giorno 17 corrente Ferretti cesserà di essere Segretario di Stato, e sarà surrogato dal Cardinale Antonelli, ora presidente della Consulta.

(*8 Gennajo*) — Colle ultime dimostrazioni il popolo Romano è risorto a nuova vita ed ha preso un'attitudine ferma e risoluta di voler vedere effettuati i miglioramenti promessi. Già per voto unanime si sono rivolti i pensieri di tutti alla cosa più urgente per ora: la ricostruzione degli ordini militari con un ministero della guerra, tutto secolare. A questo fine si sono radunati oggi stesso alcuni dei più influenti tra i nobili ed i cittadini, assieme a Ciceruacchio e 14 popolani caporioni, onde formulare una specie d'indirizzo da presentarsi alla Consulta, la quale poi porterà essa stessa al Pontefice la domanda formale di un ministero di guerra tutto secolare, e della mobilizzazione immediata di una parte della Guardia Civica. E siccome si desidererebbero posti a capo di ciò uomini distinti per virtù militare e che godono la fiducia del popolo, pare che saranno indicati nella domanda i nomi dei due Durando piemontesi e del Colonnello Ferrari emigrato Napoletano.

Anche il popolo avrà il suo circolo; e iersera si sono discussi i suoi statuti. Hanno un carattere per quanto si pensa più democratico, e il popolano che v'entrerà in luogo di passar la sera alla *bettola*, ne uscirà con sentimenti più degni d'un buon cittadino. C'è luogo a credere che sarà numerosissimo.

FERRARA (*7 Gennajo*) — La protesta del parroco di S. Benedetto per l'occupazione del *sacrato* della sua chiesa, o per dir meglio il rapporto da esso fatto al suo Ordinario, e da questo mandato alla Segreteria di Stato ha prodotto il primo suo effetto, che sembra dover essere seguito da un migliore e più decisivo. Giunta infatti la relazione della novità introdotta dagli Austriaci con quella specie di *Granguardia* avanti il Quartiere da essi occupato, al Card. Ferretti, quest'Eminenza rispondeva assicurando che immediatamente, andava a farne comunicazione all'Ambasciata d'Austria, ed a reclamarne, e stava già per firmare il dispaccio quando gli veniva annunziata una visita dello stesso ambasciatore: onde colta l'occasione, *immediatamente teneva ad esso proposito della cosa*. La risposta e l'assicurazione che n'ebbe dal ministro furono queste « ch'esso si maravigliava di siffatte novità, e che tosto avrebbe scritto a Vienna e a Milano affinchè fosse tolto dal piazzale del quartiere di S. Benedetto quel segno di *guardia*, e fosse ritirato il posto armato entro il quartiere stesso ». Tolta la menzionata novità per tornare veramente allo *statu quo*, lasciando viva la questione di diritto da esperimentarsi in appello, conviene che anche alla Porta Po sia mandato un picchetto di linea pontificia, e non i soli finanzieri, ed oltre ciò che la ritirata degli Austriaci sia battuta nella sera più presto, e senza percorrere coi loro tamburi mezza la città. Dopo l'abbandono della Guardia della piazza, e della porta della città gli Austriaci sono divenuti più insolenti, non sò se spinti dai loro capi per cercar pretesti di vessazioni novelle, o se per altra cagione; ma hanno però trovato chi ha saputo respingere e punire le loro prepotenze. Nei passati giorni due popolani rintuzzarono l'orgoglio di due Ungheresi, che dissero loro ingiurie (senza esser provocati) e bestemmiarono il nome di Pio IX: furono disarmati e battuti a dovere. In una osteria si attaccò briga fra alcuni Svizzeri pontifici, ed alcuni Austriaci; un sergente dei primi propose dar termine alla querela con una tenzone singolare, e un graduato Ungherese accettò la disfida. Detto fatto, sul momento, dopo due colpi questo restò ferito gravemente e disarmato dall'altro. E nella sera, ad ora già tarda, dopo la ritirata, ad un'altra osteria accadde che accorsovi un carabiniere pontificio, il quale passando là vicino sentì il bettoliere garrire con tre Austriaci che non volevano nè pagare lo scotto nè partirsi dall'osteria, fu esso carabiniere preso da essi e maltrattato, chiusa la porta a chiavistello per impedire un esterno possibile soccorso. Ma di ciò avvedutasi una Guardia Civica, un bravo giovinotto, Francesco Boari, e trovati altri due Carabinieri, ed un'altro cittadino, diede la scalata alla casa, affrontò coraggiosamente i tre Austriaci, i quali con le loro bajonette difendevano l'entrata della finestra; ne stese più d'uno a terra a furia di bastone, e diede agio a compagni venuti con lui di salire anch'essi, e impadronirsi di quei prepotenti: i quali finirono d'esser portati allo Spedale assai malconci e feriti.

Sono state assegnate considerevoli somme a profitto di questa Guardia Civica L'Eminentissimo Cardinale Cadolini Arcivescovo offerse Scudi 200. il Capitolo Metropolitano Scudi 100. e alcune corporazioni religiose altre buone somme; il Colonnello Maggiore Costabile vestì completamente diverse Guardie, fra i quali due graduati, non ricchi di beni di fortuna, ma pieni di zelo e di amore patriottico; l'Avvocato Sega anch'esso depositò Scudi 12. per ajutare qualche milite a vestirsi, e la servitù del caffè dei Grigioni si è obbligata di fornire il completo vestiario ed armamento di un civico, a scelta del Colonnello fra quelli che più si distinguono nel servigio, e nel frequentare l'istruzione militare.

NAPOLI (*28 Dicembre*) — Si dice che il Consiglio si occupi di *estendere le facoltà* della Consulta come fu risoluto nel Congresso di Laibach. Si crede pure che vi saranno non poche promozioni negli impieghi superiori. Il Principe di Comitini si dice destinato Ministro degli affari esteri, ed il Principe d'Antrace Ambasciatore a Parigi. Serracapriola fa di tutto per non andare a Palermo. È uomo di buona coscienza e non vede modo di far bene in questa dolorosa condizione di cose.

TRAPANI — Il Segretario Generale Corsi è stato sospeso dal suo ufficio, perchè andò ad una festa e trovò la casa decorata di colori *sospetti*, (?) egli NON VOLLE rimanervi e se ne andò, accompagnandolo la Compagnia con bandiere fino a casa.

MASSA-DUCALE (*8 Gennajo*) — Tutte le lettere di Modena e di Reggio parlano del nobile e dignitoso contegno che quei cittadini usano verso gli uffiziali Austriaci. La classe nobile si mostra in generale di sentimenti italiani: le principali Signore protestarono che non riceverebbero uffiziali nè in casa nè in teatro, sebbene ve ne fossero alcuni di antica conoscenza; messe alla prova non smentirono il proposito. Esse hanno sino fatto intender loro che non vogliono esserne neppur guardate. Nei teatri e per la città erano sparsi in gran copia viglietti stampati che così dicevano « Donne Modenesi e Reggiane il lurco Tedesco « vi guarda; egli domani sarà l'assassino di vostro padre, del « vostro fratello, del vostro sposo, del vostro amante: avrete « voi un sorriso per esso? Gli occhi di tutti sono sopra di voi; « badate che il vostro *nome* non sia dannato alla ESECRAZIONE « dei concittadini Italiani ». L'avvertimento era giusto e buono, ma quelle nobili donne lo avevano già prevenuto. Chi è gravato di alloggio militare paga all'albergo pubblico, o sta perfettamente separato dall'ospite. Se un uffiziale entra in un caffè questo rimane deserto. Non è poi da tacersi che gli stessi uffiziali Estensi non conversano con gli Austriaci: Se questi stranieri dovessero rimanere più tempo nello Stato sarebbe molto facile che nascessero quelle collisioni coi soldati Estensi che ebbero luogo più volte nella occupazione del 1831; anzi corre voce che quattro granatieri Modenesi in un alterco con alcuni Austriaci ne abbiano uccisi quattro.

Quanto a noi, sebbene per ora non apparisca che dobbiamo vedere le baionette straniere, pure vi è chi vuole che debba esserci fatto questo regalo: possiamo sin d'ora assicurare che ove il tristo vaticinio si avverasse, l'accoglienza non sarà diversa che in Modena ed in Reggio. Oggi lo spirito pubblico è uguale dovunque, e noi non siamo nè fummo mai gli ultimi nei sentimenti di nazionalità e d'indipendenza.

PONTREMOLI (*8 Gennajo*) — Alle 4 pomeridiane è arrivata la truppa che in mezzo al silenzio ha preso possesso. È ritornata da Parma la Deputazione che andò per parlare col Duca a presentargli due indirizzi; uno del Magistrato di poche parole, *ma dignitose*, l'altro più energico dei cittadini. La Deputazione non fu ricevuta che dopo molte etichette ed a condizione che non presentasse indirizzi; ammessa finalmente, fu accolta benissimo ed ebbe le più belle parole — conservazione del Tribunale — promessa di fare ogni sforzo e ogni sacrifizio perchè sia terminata la strada delle Lame — invito a presentare una memoria sui privilegi che finora ha goduti la Provincia — I Guastallesi sono malcontenti di passare sotto il Duca di Modena — Per quanto il Governo Parmense non sia esemplare, pure avendo buoni codici, e buoni tribunali non è paragonabile a quel di Modena. I Parmigiani poi sono arrabbiatissimi di perdere il Guastallese e l'oltre Ense, che rendeva allo Stato circa ottocentomila franchi l'Anno. E il Duca pure và dicendo che è stato ingannato e che gli è seguito come a quel Frate che andò al concorso per aver la confessione e perdè anche la messa. Esso credeva, dice, d'acquistare in Lunigiana sino al confine Sardo, per avvicinarsi al mare, invece gli sono toccati dei confini, che non potrà guarnire d'una linea doganale senza gravissima spesa, mentre prima avendo pel confini la cresta degli Appennini e dei grossi Fiumi, con poca spesa impediva il contrabbando — Ciò l'obbligherà ad entrare nella Lega Doganale — Ecco il Proclama di Possesso:

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE Infante di Spagna per la grazia di Dio Duca di Parma, Piacenza ec. ec. ec.

Essendoci in forza del Trattato concluso fra Noi, S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, e S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena, col consentimento, e concorso di S. M. I. R. Apostolica, e S. M. il Re di Sardegna, in Firenze il dì 28 Novembre 1844 devoluta la Sovranità dei territorii di Pontremoli, Bagnone, Filattiera, Groppoli, e Lusuolo fino adesso sotto il Governo del Nostro amatissimo Cugino il Granduca di Toscana; ed essendosi verificata l'epoca della reversione di questi territorii a Noi, nel sullodato Trattato contemplata, ne abbiamo ordinata la presa di possesso, e formale consegna da eseguirsi fra il Nostro Regio Commissario speciale Conte Eduardo Dall'Asta, e quello di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, e per conseguenza essi sono stabilmente riuniti ai Nostri Stati Ereditarii.

Abitanti di Pontremoli, Bagnone, Filattiera, Groppoli e Lusuolo che venite a far parte dello Stato soggetto al Nostro Dominio Avito! Noi venghiamo a Voi animati dal più vivo desiderio del vostro ben' essere, e le Nostre cure saranno assiduamente rivolte a questo fine siccome un Padre ha cura dei figli suoi. Ed intendiamo darvi un pegno di questo Nostro buon volere, conservando sino a nuove Nostre disposizioni le leggi, e i regolamenti che sono presso di Voi in vigore, e permettendo che le attuali Autorità Giudiciarie, ed Amministrative continuino provvisoriamente l'esercizio dei respettivi loro ufici, intanto che sieno da Noi nominati nuovi funzionarii, o definitivamente confermati gli attuali, affinchè nel passaggio vostro ad altra dominazione non abbiate con un istantaneo cambiamento a soffrire ritardi, e perturbazioni perniciose nell'amministrazione pubblica, e della giustizia.

È Nostro volere però che le sole Nostre Reali Truppe facci ano la vostra difesa, e sieno esclusivamente incaricate del servigio militare, e del mantenimento dell'ordine pubblico, e tutt'altra milizia sotto qualsivoglia denominazione possa essere tra Voi stabilita intendiamo, e dichiariamo da quest'istante essere disciolta.

Così egualmente quanto alle leggi di censura intendiamo che siate d'ora innanzi soggetti a quelle che hanno vigore tra Noi abrogando qualunque altra che avesse attualmente fra Voi vigore.

Nostri novelli sudditi! Noi confidiamo nella vostra docilità, ed ubbidienza. L'attaccamento che da Voi si serbò pel vostro antico Sovrano sarà per Noi un pegno sicuro da parte vostra che allorquando vi sarà noto il Nostro affetto per Voi, ce lo riserberete egualmente, mentre il Nostro desiderio è quello del vostro vero bene, e della vostra felicità. Sì, Noi abbiamo certa fiducia di averci a gloriare della fedeltà ed amore dei nuovi Nostri sudditi di Lunigiana, mentre non risparmieremo le Nostre fatiche per rendervi contenti, quieti e felici.

Così Iddio ascolti Nostri voti, e li esaudisca versando su di Voi le sue benedizioni.

Data a Parma li 5 Gennajo 1848.

CARLO LODOVICO.

PISA

GUARDIA CIVICA

Il 25 di Novembre cominciarono le adunanze delle Compagnie della nostra Guardia Civica per l'elezione ai gradi. Esse sono state così numerose che mai si è dato il caso di dover convocare nuovamente una compagnia per lo stesso oggetto. Ciò rammentiamo con vera soddisfazione per far conoscere a tutti il buono spirito e l'interesse che dimostrano i nostri Civici per questa importantissima istituzione.

Abbiamo quindi ferma fiducia che eguali saranno quelle che restano a farsi per la scelta dei gradi inferiori, non meno interessanti, e importando sopra tutto che sia colla maggior possibile sollecitudine definitivamente compita l'organizzazione della Guardia Civica.

Un uomo cadeva disgraziatamente, ieri, nel fiume che traversa la nostra città; sebbene delle barche accorressero per salvarlo, egli fu tratto presso che morto dall'acqua, e certo ogni resto di vita sarebbesi spento se il Dott. Antonio Lucarelli, con zelo e perseveranza veramente esemplare non avesse adoprato a salvarlo ogni mezzo che la scienza può suggerire. Abbia dunque un meritato tributo di onore il Dottor Lucarelli che con nobile disinteresse volge il sapere a benefizio della afflitta umanità.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 13 GENNAJO 1848. N. 35.

NAZIONALITÀ **L'ITALIA** RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, *franco*	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e *ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.*

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.
A LUCCA, da Martino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, *nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PISA 12 GENNAJO

Livorno è ritornata nell'ordine senza che si abbiano a deplorare quelle violenze che sogliono accompagnare i turbamenti delle città, e sulle quali la storia contemporanea è costretta talvolta ad invocare la sola legge d'una necessità prepotente.

E questo accadde perchè i moti Livornesi non furono lotta di parti, ma solo agitazione d'una minorità faziosa contro alla quale stette la maggiorità dei cittadini, che dapprima sgomenta dell'improvviso tumulto, seppe poi resistergli animosamente, forte del suo diritto e dell'appoggio di tutti i sinceri amatori d'Italia. Però Livorno è oggi tranquilla perchè volle esserlo, e questo è bello e nobile esempio di senno *civile* e *di franca energia. Il* Governo si è fatto forte della forza del popolo e del sussidio della pubblica opinione, che è l'unica potenza vera che debbono avere i governi. Se l'*agitazione Livornese si* fosse repressa colla sola forza del Governo, sarebbe rimasto sempre incerto se il pensiero dei pochi tumultuanti fosse diviso o contradetto dalla maggiorità dei cittadini. Oggi peraltro la separazione è fatta distintamente, e ai pochi che volevano il tumulto, si è opposto il vero popolo Livornese che ama l'Italia forse sopra ogni altro popolo nostro, e vuole la libertà non scompagnata dalla giustizia, nè la santa causa del nostro risorgimento profanata da opere di sangue, copie infelici d'altri tempi e d'altre condizioni di governi. Noi crediamo che tutti gl'Italiani debbano esser grati al popolo Livornese che col suo operare risoluto in pro dell'ordine, scongiurò forse dall'Italia mali gravissimi. Ed il Governo che si abbandonò fidente nelle braccia di questo popolo, avrà dovuto convincersi che quando il potere supremo si costituisce ordinatore di civiltà, e cerca il suo appoggio nel consenso della nazione, non può non trovare difesa nazionale in ogni eventualità di pericolo. E coloro che temono in ogni vittoria del potere una minaccia di servitù, si rassicurino, perchè quando il potere non è diviso dalla nazione ma si sostiene unicamente colle forze di lei, ogni sua vittoria è piuttosto eccitamento a procedere più animoso nella via del bene, che non tentazione a fermarsi, e a rompere quella concordia che sola l'ha fatto potente.

Questo nostro linguaggio sui fatti di Livorno ci era consigliato dall'intima persuasione in cui siamo della gravità delle loro conseguenze. Le presenti condizioni d'Italia sono tali, che ogni perturbazione interna degli Stati della Lega, ed ogni sviamento dell'azione concorde dei popoli, potrebbe porre in pericolo la causa dell'indipendenza; alla quale se un gravissimo scrittore volea pure sacrificata la libertà, niuno negherà che debbano sacrificarsi le passioni individuali, e le fantasie di chi crede potersi mutare a voglia d'uomo le condizioni d'un popolo, e quello trascinare di forza ove il suo pensiero repugna. È voce che appunto nei giorni dei tumulti Livornesi, una Nota dell'Austria minacciasse il Governo Toscano d'un intervento armato quando l'anarchia turbasse lo Stato, ed impedisse la libera azione del Governo. Noi non ripetiamo questa voce per farne spauracchio; sappiamo ancora che quando una violenza voglia tentarsi i pretesti si fanno nascere, si cercano, s'inventano. Diciamo solo che ove i Tedeschi assalissero la Toscana unita al suo governo e non conturbata da interni tumulti, la concordia ed il buon diritto ci farebbero forti a respingere l'invasore. Allora sarebbe veramente guerra di popolo, ogni campanile suonerebbe a stormo, e all'impeto improvviso degli invasori, governo e cittadini cercherebbero di far argine, perchè avrebbero coscienza di difendere ciò che gli uomini hanno di più caro, i beni della libertà e l'indipendenza. Ma se al contrario l'invasione si operasse quando le *nostre città* fossero piene di tumulti e di scandali, e la violenza avesse fatta licenziosa la libertà, la difesa sarebbe certamente manchevole. E mentre nel primo caso l'invasione avrebbe il carattere di turbatrice dell'ordine, e però sarebbe da tutti avversata, nel secondo proclamandosene restauratrice, troverebbe, se non aperti partigiani che questo non vogliamo temere, almeno molti fautori segreti e le moltitudini sbigottite e indifferenti. Ricordiamoci d'altri tempi quando le città plaudenti e festive si aprivano a questi sedicenti promettitori d'ogni bene, perchè la libertà francese ingannando i popoli nostri, chiese loro sacrifizi senza fine in cambio d'una felicità che cento volte promessa pur tornò sempre bugiarda.

È stata aperta in Livorno una sottoscrizione per sovvenire alle famiglie bisognose di alcuni arrestati negli ultimi avvenimenti, e le note si sono rapidamente coperte di firme. Facili all'entusiasmo per tutto ciò che onora la nostra nuova vita politica, noi non vorremmo esagerare l'importanza di questo fatto livornese, ma ci sembra che un popolo che possiede tanta copia di sì delicato senso morale, un popolo che intreccia i suoi moti politici con sì belle prove di civiltà cristiana, sia la più bella garanzia della effettuazione di quegli alti disegni che la Provvidenza matura oggi all'Italia.

ESEMPIO DI CORAGGIO CIVILE

Merita d'esser citato il seguente fatto che onora grandemente il coraggio d'un giovine Livornese e basta a caratterizzare gli ultimi tumulti in quella città. Nella Domenica quando una parte della Deputazione si ricusava di sciogliersi come gli intimava l'autorità, e circondata da molti seguaci si proclamava nella Caserma della Guardia Civica legittima rappresentanza del popolo di Livorno, si udì una voce che gridò arditamente — *non dite del popolo ma di una frazione del popolo* —. Allora vi fu chi soggiunse — *chi è che parla così?* — e nominandosi il Viviani, il primo rispose — *Viviani, noi vi conosciamo e già vi abbiamo sulle nostre note*— Il coraggio del Viviani che seppe dire quelle franche parole in faccia a chi in quel momento tutto osava e tutto poteva è degno di lode, e noi ci facciamo un dovere di citarlo ad esempio di quella fortezza che è prima virtù del cittadino.

Replica all'Indirizzo del Municipio Pisano.

Illmo Sig. Sig. Prone Colmo

È stato rassegnato a S. A. I. e R. l'indirizzo deliberato da cotesta Civica Magistratura nel 9 Gennajo corrente, e l'Imperiale e Reale Altezza Sua sensibile alla manifestazione dei sentimenti di fedeltà e di devozione che animano gli abitanti di cotesta città, e piena di confidenza nei medesimi per garantire in ogni tempo la sicurezza interna ed esterna dello Stato, mi ha espressamente incaricato di contestarne a VS. Illustrissima tutto il Sovrano suo gradimento, e di invitarla ad esserne l'interpetre presso gli altri Signori residenti in cotesta Civica Magistratura.

La risposta data da Sua Altezza Imperiale e Reale all'indirizzo del Municipio Fiorentino contiene la franca e leale manifestazione dei sentimenti che professa l'ottimo Principe che ci governa. Essa deve considerarsi comune a tutti gli indirizzi delle Magistrature Civiche dello Stato, siccome uno e concorde è in essi il sentimento che gli ha animati.

Compiendo verso VS. Illustrissima l'ingiuntami commissione, mi è doppiamente grato di cogliere quest'occasione per confermarmi con i sentimenti del più distinto ossequio.

Di VS. Illustrissima

Dall'I. e R. Segreteria di Finanze
Li 11 Gennajo 1848.

Sig. Avv. Francesco Ruschi Gonfaloniere della Comunità di Pisa.

Dev. Obbl. Serv.
G. BALDASSERONI.

ROMA

Una Circolare della Segreteria di Stato è stata pubblicata il 31 Dicembre ad oggetto di *agevolare* e *migliorare le condizioni* della Stampa e *di stabilire norme più determinate* per i Censori. Noi non staremo a discutere se questa nuova interpetrazione e allarga-

mento della Legge del 15 Marzo risponda veramente allo scopo, e sia per sodisfare le espettative dei Giornalisti Romani. Avvertiremo solo, come più d'una volta abbiamo avuto occasione di ripetere, che una legge repressiva della stampa per quanti commenti e interpetrazioni ed aggiunte le si possano fare, non sarà mai nè abbastanza chiara, nè abbastanza completa, e che dipenderà sempre dai Censori l'allargarne o il restringerne i limiti. Quando i Governi si saranno persuasi di questa verità e le loro politiche condizioni lo consentiranno, si vedrà nella censura repressiva l'unico freno razionale della Stampa, e la garanzia più vera tanto per i Governi che per gli Scrittori.

Un illustre Personaggio Prussiano ci comunicava il seguente Articolo sull'opinione che si ha in Germania intorno alle cose italiane.

Il movimento nazionale italiano che ha risvegliato l'interesse di tutta Europa, non è rimasto indifferente agli occhi della Germania. Questa nazione ha sempre avuto grandissima simpatia per l'Italia, ed il celebre Goethe ha contribuito moltissimo a propagarla; ed oggi non vi ha persona appartenente ad una classe alquanto elevata che non si creda in obbligo, a compimento della propria educazione, di visitarla. Ma non è il solo culto per le scienze, le lettere e le arti di cui l'Italia fu ed è sempre feconda cultrice, che ci muove a portarle il tributo della nostra simpatia; noi amiamo gl'Italiani pei loro pregi personali, e fra noi è un fatto notissimo che fra le truppe di tutta Europa che sotto gli stendardi di Napoleone marciarono contro la Russia, i reggimenti italiani ci hanno lasciato le più gradevoli rimembranze. Al risveglio magnanimo dei Popoli Italiani noi abbiamo risposto con tutto quell'entusiasmo che ispirano le azioni generose, ed abbiamo applaudito a quello svolgimento della sua opinione politica, che la dichiara capace oramai dell'esercizio della vita pubblica. Del che abbiamo avuto un recente esempio nelle pubbliche dimostrazioni fatte per la vittoria della Dieta Svizzera contro i Cantoni dissidenti, le quali dimostrazioni danno al senno politico degl'Italiani un valore che li mette al di sopra di molti governi che si credono all'apice della civilizzazione, e nondimeno proteggono il Gesuitismo. Nè si maraviglino gli Italiani se nelle grandi città della Germania, a Berlino, a Lipsia, a Breslavia non si fanno loro dei pubblici indirizzi di congratulazione, ciò dipende dalla natura del carattere dei Tedeschi, concentrato, non espansivo, e dal divieto che i nostri Principi hanno decretato contro ogni pubblica dimostrazione. Molte persone ragguardevoli non hanno avuto, per tal motivo, la permissione di rimanere a Berlino. Il silenzio della Germania per lo svolgimento della nazionalità italiana, non è dunque segno d'indifferenza, ma solamente la prova di un sentimento profondamente sentito; ma che non sa o non può manifestarsi colle parole.

L'Italia ha nell'unione che lega i suoi figli la forza che la farà trionfare di tutti gli ostacoli; presso di voi non vi ha aristocrazia d'ingegno, di nascita e di fortuna, uno solo è lo scopo, ed uno solo il volere col quale tutti vi aspirano. In Germania le condizioni sociali son ben diverse: l'aristocrazia di nascita presso di noi odia l'aristocrazia di ricchezza, e perseguita quella dell'ingegno qualificando coloro che lo possiedono col titolo di *demagoghi, di comunisti, di rivoluzionarii*. La lotta morale che vi si combatte è rivolta più contro l'aristocrazia che contro la monarchia, perocchè tutti i principi possono guadagnarsi l'amore dei popoli quando preferiscano la voce della nazione a quella della *Camarilla*. L'Italia nello sviluppo della sua vita politica sarà d'esempio alla Germania, poichè non si potrà più dire che i popoli s'agitano per spirito di rivoluzione e d'ateismo, come si provò di far credere Metternich nella Gazzetta d'Amburgo.

CENNI
SULLE ATTUALI CONDIZIONI
DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 32, 33.)

Carattere del Municipio coopera col Concetto giuridico.

17. Fin qui del diritto; nel fatto poi la intrinseca natura del Municipio cooperava mirabilmente con il Concetto giuridico a corroborare l'esercizio della parte di Sovranità attribuitali. Egli, che in se stesso coordinava ad un solo fine ed in un solo volere tutte le Classi della Società; egli signore della opinione popolare, che nel suo seno e sotto la sua direzione si forma e si svolge; egli ricco di una rappresentanza legittima, che della opinione popolare può essere l'effetto, la manifestazione, e la propugnatrice ad un tempo; egli si atteggia forte a fronte del Sovrano, opponendo alle forze del Governo centrale, quelle che dal popolo traggono origine.

La Nobiltà ed il Clero, che altrove raccolti in caste o corporazioni, stanno separati dalle Plebi, e pronte a puntellare le Monarchie, sono in Toscana fusi nel Municipio, di cui raddoppiano e triplicano le forze. Quella specie d'istituzioni amministrative, come sovente per consenso popolare tennero luogo di costituzioni politiche abbenchè non ne avessero i caratteri, non sono conosciute, e sarebbero state impossibili in Toscana, dove non avrebbero trovato il centro di forza morale su cui poggiare, imperocchè ciascun municipio avrebbe mai sempre ricusato sostegno alla istituzione, che con lui non avesse rapporti immediati di origine giuridica e di cooperazione. In Toscana sarebbero restati senza forza propria i Parlamenti giudiciarii di Francia, i Consigli di Castiglia di Spagna, le convocazioni clericali d'Inghilterra, e mai potuto avrebbero sollevarsi al di là dei limiti di semplici ordinamenti di stato. Ed ecco la vera ragione che tolse ogni efficacia fino dai suoi primordii al Senato fiorentino dei 48, il quale non fu nè poteva essere soccorso dai sentimenti municipali delle provincie.

18. Da siffatte premesse due corollarii spontaneamente discendono. Prima di tutto il Municipio è la sola istituzione popolare Toscana, che stia di per se e indipendente dalle contingenze, in secondo luogo tutte le istituzioni governative, non esclusa la Sovranità, qualunque sia la loro forza, trovano mai sempre nel Municipio il contrappeso della ordinata opinione popolare nei tempi ordinarii, ed il contrasto della forza cittadina nei tempi critici.

Il Municipio è microcosmo politico.

19. Tutte le forme secondarie della vita Toscana armonizzano con queste principali.

Ciascun municipio ricco di rimembranze e d'istituzioni, e di maniere d'essere sue, forte per associazione e concordia di tutti i suoi membri, resiste vittoriosamente a qualunque influenza esterna; quindi svariatissimi effetti. — Le influenze di Corte non poterono mai eccedere il recinto della Capitale, dove d'altronde non furono mai onnipotenti; per lo che la massa del popolo restò pura dal contagio cortigianesco, e dalla sete delle frivole distinzioni, che spenge quella della buona fama. In quella vece gli ambiziosi aspirarono al favore popolare della terra nativa favoreggiandone gl'interessi e le passioni, nutrirono così, forse sovente senza volerlo, lo spirito pubblico sano, e consolidarono la indipendenza dei singoli Comuni corroborandone l'Io.

Il potente per intelletto e ricchezza, pago degli onori e poteri ottenuti nel luogo di sua nascita, si astenne dal cercare altro più ampio ma più pericoloso teatro nella Capitale. Ond'è che la vita intellettuale e commerciale delle provincie non fu mai spenta, ed andò di pari passo con quella di Firenze, se pure talvolta non la superò nelle ragioni proporzionali del progresso. Pisa e Siena non vincono la loro maggior sorella in pregio di civiltà; ma più rapidamente ed energicamente di lei le tre le quattro volte progredirono, se attendesi al grado di bassezza in cui erano precipitate nel secolo XVI, ed alla potenza conservata da Firenze.

L'industrioso, ed il piccolo proprietario beati nella indipendenza ed importanza personale godute in patria, rifuggono dal pensiero di abbandonarla, per quanto alla emigrazione gli allettino le lusinghe di più larghi lucri — Quindi la impossibilità di riunire gli operai ed i capitali necessarii alle grandi intraprese, quindi la conservazione delle mille piccole officine che ne tengono le veci, indi la continuazione e rinvigorimento della buona vita municipale.

20. Le quali cose sommate ci descrivono ciascun municipio siccome un microcosmo politico e sociale in cui tutti rinvengonsi in piccole dimensioni gli elementi della vita, intelletto, ricchezza, industria, negl'individui, concordia fra le classi, concetto legittimo, di persona indipendente e dei suoi diritti, rappresentanza piena dal popolo, legittimata dalla legge e dal consenso dei rappresentati.

Fiacchezza delle istituzioni non municipali.

21. In mezzo ad elementi siffatti non era possibile che acquistasser forza propria e distendesser saldo radici nei sentimenti popolari le istituzieni, che con il Municipio non si fossero intrecciate inseparabilmente, lo che val quanto dire che senza il soccorso del Municipio non potrebbero fra noi le istituzioni di universale interesse sorgere a quella potenza e dignità, che le converte in basi inconcusse dell'ordine, ed in vincoli indissolubili del Corpo politico; di quelle istituzioni, io parlo, che nelle menti e nei cuori dell'universale anzi che nei codici trovano le ragioni della forza, se non la origine legale.

E siccome in Toscana per moltiplici ragioni nessuna istituzione generale fece alleanza col Municipio, così nessuna divenne veramente popolare.

Nobiltà e Clero non sono istituzioni forti.

22. In molti paesi d'oltramonte, e fino ad un certo punto nelle due Sicilie ed in Sardegna, la Nobiltà ed il Clero sollevaronsi alla dignità d'istituzioni politiche col triplice soccorso di un vincolo sociale che in una sola casta e corporazione riuniva tutti i loro membri di una rappresentanza legittima che dava persona visibile all'ente loro collettivo; e delle attribuzioni politiche esercitate da questa rappresentanza. — In condizioni siffatte i Nobili ed i Sacerdoti, sparsi sopra tutta la superficie del paese, ed associati fra loro, compongono una potenza indipendente fino ad un certo punto da qualunque altra e corroborata dalla influenza personale dei singoli individui.

Individualità conservata da ciascun municipio.

23. Ma per nessun conto poteva questo fenomeno manifestarsi in Toscana, dove il carattere della Sovranità concorreva con quello dei Municipii a riconcentrare nei singoli municipii tutta la vita spontanea ed intrinseca del popolo. — Firenze, dopo aver abbassato ad eguaglianza i nobili ammessi al benefizio di sua cittadinanza, chiuse le porte a tutti senza distinzione gli abitanti delle Terre da lei soggiogate, riducendoli alla necessità di tutti stringersi intorno al nativo Comune.

E ben fu cauta, quella gelosa del potere, di non consentire a forma o istituzione, che frai Comuni del suo dominio crear potesse consorzio d'interesse, ed armonia di volere e di aziende, e per lo contrario tutto pose in opera onde confortare quello sparpagliamento di forze, che dell'ordinamento municipale è natural resultato, ma che facilmente può per virtù dell'ordinamento stesso essere corretto. — Le Terre maggiori furono escluse da qualunque partecipazione alla Sovranità, e furono spogliate di qualunque potere sulle minori, che furono recate nella immediata dipendenza dalla Padrona comune; — Per modo tale che Firenze regnò sopra tanti enti collettivi, gli uni agli altri indifferenti, se non avversi, quanti furono i Comuni sudditi, e nulla fece per creare fra loro qualche germe di subalterna consociazione, e neppure per togliere i germi della divisione.

Nasceva in allora un mostro politico, di cui le membra convivevano ravvicinate ma non unite, obbedendo ad un Capo comune, con cui tenevano immediati rapporti di sudditanza; rapportiche dal fatto materiale anzi che dal diritto erano determinati, avvegnachè la misura della dipendenza del suddito fosse desunta dal grado comparativo di forza piuttosto che dal buon diritto del Sovrano. — In Pisa si diè fomento alla mal'aria, ed in Pistoja alle parti!!!

24. Così tutto a gara cospirava a corroborare nei Municipii toscani l'individualismo il quale manifestavasi, e dirò così

Sebbene questo Giornale s'intitoli *politico morale*, pure non chiude le sue colonne alli scritti che più specialmente riguardano le scienze positive, le arti belle, o industriali, e come già fù fatto nella prima serie anche in questa avrà spesso nel suo appendice articoli i quali si occuperanno di questo ramo importantissimo delle umane cognizioni. Riportiamo però il seguente il quale tratta di una scoperta molto interessante tanto per il lato scientifico, quanto perchè è feconda di applicazioni che possono farsi ancora da coloro che non si occupano esclusivamente di scienze.

Sovra alcune particolari proprietà recentemente scoperte nell'jodio e in altre sostanze da M. Niepce de Saint-Victor.

Le curiose proprietà trovate da Niepce da Saint-Victor nell'jodio e in altre sostanze hanno destato in questo momento tutta l'attenzione dei fisici. Per altro gli effetti particolari derivanti da questa proprietà, che in sostanza costituiscono tutta la singolarità della scoperta possono ridursi a questo fatto semplicissimo. Se una stampa o un disegno qualunque in nero si espone per qualche tempo ai vapori di jodio e poi si posa sovra una carta inamidata ed asciutta, lascia su questa l'imagine precisa del disegno medesimo. Da questa esperienza che ognuno può ripetere colla massima facilità, si vede subito che nell'jodio esiste la proprietà di fermarsi sul nero di un disegno a preferenza che sul bianco. Ecco il metodo preciso per eseguire questo *esperimento nel modo stesso indicato* da Niepce. *La stampa o il* disegno in nero si espone per cinque minuti circa ai vapori di jodio alla temperatura di 15 a 20 gradi, prendendo 15 grammi di jodio per ogni decimetro quadrato. Si applica quindi sulla carta bianca, alla quale sia stato dato una mano di colla di amido, e che si ha cura di bagnare con dell'acqua tanto acidulata con acido solforico, quanto basta perchè segni un grado al pesa-acidi. È questa la sola sostanza colla quale si sia potuto finora render permanenti i disegni; ma nonostante dessi scompariscono all'aria e alla luce, se pure non si pongono sotto una lastra di vetro. Collo stesso disegno, senza fargli subire nuove preparazioni, possono tirarsi varie copie e le ultime sono anzi le più nette. La stampa o il disegno non rimane mai alterato e se ne possono *riprodurre delle copie all'infinito*. Niepce ha trovato il mezzo di riprodurre collo stesso processo qualunque specie di disegno, fatto con inchiostro grasso o acquoso, purchè non contenga della gomma, o collo inchiostro di china o colla matita; in una parola può riprodursi qualunque *genere di disegno, avendo la precauzione* di far subire ai disegni le seguenti preparazioni. S'immergono per qualche tempo in un acqua leggermente ammoniacale, poi si passano in un acqua acidulata cogli acidi solforico, azotico e cloroidrico e si lasciano asciugare. Allora si espongono ai vapori di jodio e si pratica il processo sopra descritto. Intonacando con dell'amido delle lastre di porcellana, di vetro opalino, di alabastro e di avorio e ripetendo la stessa operazione che si fa sulla carta, si ottengono delle impressioni ancora più belle. Quando il disegno che si produce in questa maniera è divenuto perfettamente asciutto, se s'invernicia e si pone sotto un cristallo, può conservarsi benissimo senza soffrire nemmeno coll'andar del tempo notabile alterazione. Si possono avere dei disegni di vari colori, come blù, violetti, rossi *secondo che l'amido è più o meno cotto*. *Anche sulle lastre* di metallo è possibile riprodurre i disegni: esponendo un disegno ai vapori di jodio e per pochi minuti soltanto per evitare che i bianchi ne rimangano impregnati, applicandolo in seguito senza bagnarlo sovra una lastra di argento, si ottiene dopo cinque o sei minuti una riproduzione fedelissima del disegno; *e se poi si espone la lastra ai vapori* di mercurio si hanno delle immagini simili a quelle del daguerrotipo. Da questa semplice indicazione si vede subito quanto colla scoperta di Niepce sia facilitata l'incisione a bulino.

Fra le proprietà particolari dell'jodio scoperto da Niepce è da notarsi quella di portarsi sui disegni in rilievo e su tutti i corpi che pre-

concretavasi in due principali effetti; da un lato fu soffocato nel germe lo spirito di provincia, e dall'altro restò mal fermo e mal definito lo spirito collettivo, che avrebbe devuto animare il Corpo politico, e sollevarne il popolo a dignità di nazione.

Caratteri fondamentali della Società Toscana, Dispotismo.

25. Da queste cause nascevano le caratteristiche sostanziali della Società Toscana.

L'assoluta mancanza d'Istituzioni generali forti per consenso popolare, sbrigliò il dispotismo del Sovrano, il quale facilmente ruppe i patti costituzionali creati dalla capitolazione fiorentina del 1530; confermati nel Duca Cosimo nel 1537. — Quei patti *accennavano alla conservazione* della cosi detta libertà Fiorentina, e seco recavano la completa servitù delle provincie: per lo che non ebbero mai, nè tampoco meritarono favore dalla Toscana, la quale preferiva l'autorità di un principe chiamato dall'interesse a procurare il bene generale del paese, alla preponderanza di Firenze, che *della sua forza* erasi mai sempre servita per farsi grande a spese delle terre suddite. — *E in altri termini*: i diritti costituzionali di Firenze non si sollevarono agli occhi dei Toscani oltre il limite di franchigie municipali concesse a quella Città, e furono considerati con diffidenza e gelosia come poco favorevoli, per non dire assolutamente contrarii al ben essere comune.

Quindi *non fè meraviglia* se la costituzione fiorentina del 1530 restata per affatto inefficace, perì d'inedia senza lasciar di se *rimasugli* e *ricordanze* capaci di servir di base ad un nuovo edificio, a segno tale che, senza tampoco essere attese, andrebbono al vento le parole di coloro che oggi giorno si facessero ad invocarla.

(*Continua*)

AVV. GIULIANO RICCI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (8 *Gennajo* — Il regolamento organico della Consulta trovasi tuttora sotto l'esame del suddetto Consiglio, e non ha quindi riportato per anche la Sovrana sanzione. Il voto scoperto e la pubblicità degli atti danno qualche fastidio, ma si spera *che finalmente verranno approvati, tutt' al più con* qualche piccola restrizione.

Dopo la venuta in Forlì del Card. Marini le cose camminano meglio, e tutti ne sono contenti. Non è però così a Faenza ove, per gravi disordini accaduti, il Card. Bofondi, Legato, ha sospeso per un anno la Guardia Civica.

(*Corrisp. dell' Italia*)

Nel bilancio della gestione decennale del Card. Tosti allo Finanze vi è un *deficit* annuale di 450mila Scudi.

Monsig. Amici è stato eletto ministro dell'interno. M. Barretti segretario del Consiglio dei Ministri, M. Pentini Vice-Presidente della Consulta.

(*Dalla Riforma*)

(10 *Gennajo*) — Il popolo ha fatto un Indirizzo da presentarsi *in copie separate ad ogni membro della Consulta per mezzo* di varie commissioni composte di persone distinte e del medio ceto, col quale domanda che il Governo si occupi con attività del completo armamento della Guardia Civica, e della organizzazione della Riserva.

(10 *Gennajo*) — Oggi siamo assicurati da persona degna di fede, che il Chiarissimo Generale Durando formerà parte dello Stato maggiore dell' àrmata pontificia — Sappiamo per varie lettere di Sicilia che il Forte di Siracusa sta ora in mano del popolo, che la guarnigione formata di circa 1200 soldati si unì coi liberali e decise di difendere Siracusa fino alla morte. Il Comandante del Forte General Palma, degnissimo uomo, s'imbarcò per Malta con alcuni *ufficiali, forse per chiedere rinforzi agli* Inglesi a vantaggio della Santa causa del popolo. Questo è un gran fatto in pensando alla posizione geografica di Siracusa al bellissimo porto che difende; all'artiglieria di cui è fornito, e alla provvista dei viveri, che lo rende atto a sostenersi per molti mesi e a mantenere la popolazione senza comunicare col di fuori — Si dice che il Re dopo questa notizia si sia molto spaventato, e che pensi fra poco a mettersi alla fine sulla via delle Riforme.

MILANO (5 *Gennajo*)........ Per tre giorni nelle vie, avevano scagliato contro la popolazione una truppa di soldati ubriachi, che percuotevano a diritto e a *rovescio* senza ragione, alla cieca, senza discrezione. Uomini, donne, vecchi hanno soggiaciuto ai colpi delle bajonette, date rabbiosamente, senza provocazione, e quei forsennati nel loro furore hanno colpito anche persone del loro *partito*. *Un vecchio* consigliere Manganini il quale passava tranquillamente coi servi fu incontrato da una banda di soldati ubriachi che l'hanno massacrato sul luogo. Questo Manganini era stato nel 1821 della commissione che mandò tanti disgraziati allo Spielberg..... giustizia di Dio! Il cuoco di Fiquelmont è stato trafitto di colpi da Tirolesi in uniforme. Il Podestà Casati, il quale in queste triste circostanze *si è condotto con maraviglioso coraggio*, e si è meritato la riconoscenza della popolazione, è stato arrestato dai Poliziotti, i qualinon riconoscendolo, o fingendo non riconoscerlo, lo hanno percosso coi calci del fucile, e l'hanno condotto arrestato alla polizia, ove ha detto alla Direzione *molte* verità. Drappelli *di ufficiali* col sigaro in bocca sono entrati nel caffè Martini provocando i tranquilli abitanti, e ciò perchè avevano stabilito di non più fumarvi. Ieri delle Deputazioni sono state dal Vicerè, dal Governatore, dal Fiquelmont; hanno dato risposte evasive, incoerenti, che davano poca speranza. Nondimeno hanno ottenuto che la truppa fosse consegnata alle caserme per otto giorni. Ieri sera un bellissimo proclama firmato dal Podestà, e da tutti gli assessori *Italiani*, raccomandava la *calma*, la *pazienza*, e la fiducia *in loro*, servendosi di termini non equivoci per gli eventi; ciò ha calmato molto la terribile effervescenza che agitava tutti gli animi. Questa mattina un altro proclama del Vicerè (il primo credo che egli si sia fatto lecito mai di pubblicare) facendo alcuni rimproveri alla popolazione, *le* raccomanda la moderazione, e *la* calma, *soli mezzi di ottenere le riforme che egli ha ferma speranza di far gradire a Sua Maestà*. È per Milano cosa tanto nuova vedere notificazioni indirizzate alla popolazione come a una massa di esseri pensanti, e non come a un greggie di pecore che questi due proclami han cagionato profonda sensazione, e hanno pel momento calmato gli spiriti. Povera gente, che si veggono chiamati *cittadini! diletti Milanesi!* Ciò ha fatto loro balzare il cuore dalla speranza, come se avessero promesso loro Guardia Civica, o *libertà* di stampa. Ahimè, ahimè a qual prostrazione ci avevano ridotti! Nulladimeno in mezzo ai dolorosi avvenimenti di questi giorni vi sono stati soggetti di consolazione. L'unione perfetta fra il popolo, e le classi superiori, *la* cessazione delle antipatie fra città e città, sono eccellenti indizii. Essi credevano poter rinnuovare *le* scene di Gallizia! si disingannino, non vi perverranno mai. Il risvegliarsi dell'opinione, la dignità delle dimostrazioni, tutto li ha sorpresi, irritati, e speriamo, scoraggiti. Essi ci credevano morti moralmente, e la vita è tornata forte, e vigorosa, a sgomento loro, che ci credevano schiacciati. — *Sono state scritte* qui *negli ultimi tempi cose mirabili*, fra le altre una petizione degli Italiani di Lombardia ai deputati della Centrale, che veramente commuove. Ne sono stati stampati, non si sa dove, 3 o 4 mila esemplari che sono stati distribuiti gratis nella città, si trovavano nelle carrozze, nelle anticamere, nelle tasche, senza saper d'onde venivano, era come una magia. Ciò ha prodotto profonda impressione.

(*7 Gennajo*) — Continua l'agitazione; ogni sera succede qualche fatto doloroso; ora un fanciullo di 12 anni cui vien recisa una mano da una sciabolata, ora un fumatore cui sfondano l'orecchio con una bajonettata; e tutto questo furore contro una *popolazione inerme*, quale è stata costretta; a qualificarla la stessa Gazzetta di Milano. *Stamani è stato trovato un uffiziale ucciso* davanti a un caffè; s'ignora se debba credersi una vendetta del popolo, o un altro fatto commesso nell'ebbrezza da agenti prezzolati o soldati. Radetzhy minaccia d'applicare la legge marziale; cerca persuadere il Governo che con tre giorni di sangue, e due di saccheggio s'impegna a ridurre Milano tranquillo per 40 anni. Viene impedito ai contadini di entrare in città, si aprono tutte le lettere *di arrivo*, e *partenza*; e *ricusano* i passaporti *per* Toscana. Mi dicono che hanno ora condotto alla polizia due povere donne che avevano alla scuffia un po di nastro verde, e rosso; esse protesteranno contro lo stornello che dice che è *un terno che si giuoca, e non si perde*. L'altra sera i cannoni del castello erano preparati, e volti contro i *diletti Milanesi*; anche *quelli dinanzi la* porta del palazzo sono messi in punto; probabilmente l'hanno col negozio Mannini, poichè mi dicono che la piazza e completamente deserta. Due o tre sere in qua la scala è assolutamente vuota; jeri hanno fatto tre biglietti, i palchi chiusi come in tempo di lutto; e infatti la città; tutta non ha il lutto, e la morte in cuore? A Venezia, a Bergamo, a Como, dappertutto lo stesso malumore, *le stesse scene. Ove andrà a finire* tutto questo? Non si lasceranno persuadere? I presagi sono molto tristi. Si ha la *certezza*, che degli ufficiali hanno pagato sigari alla truppa perchè fumino in strada sotto gli occhi dei viandanti non fumatori onde provocarli. E ognun sa che ciò era appunto proibito ai militari in passato. Si da per certo anche che hanno *liberato circa* 200 *prigionieri* da S. Margherita, e da Costa Nuova, e hanno dato una Svanzica al giorno e sigari a descrizione per fare il mestiero di provocatori; e si vuole che i poveri Milanesi non perdano la pazienza! L'Arcivescovo *nel suo sermone* di jeri ha finito col dire che pregava Dio d'ispirare *a chi ci regge sentimenti più miti*. Ciò ha riconciliato un pò la popolazione con lui, il quale negli ultimi tempi si era poco ben condotto. Del resto le cose sono adesso condotte a un punto che i ciechi veggono chiaro alla fine! Il Delegato, il quale veramente si era portato nefandamente, ed era Austriaco nell'anima, è stato anche egli talmente indignato, che ha fatto un reclamo, il quale terminava con questa frase *un uomo che si è reso l'esecrazione dei suoi concittadini per meglio servirvi, non deve esservi sospetto quando vi chiede giustizia*. Ciò l'ha fatto un poco rientrare in grazia, e in totalità non si può che retribuire *encomii a tutti gli impiegati* Italiani. *Anche i nostri gran signori si mostrano mirabilmente*. Il Conte Boromeo non porta più le sue decorazioni, e a detto dal Governatore che le decorazioni di un governo il quale s'era così macchiato di sangue, gli facevano orrore. Parecchi impiegati hanno chiesto la loro dimissione, con grande rincrescimento del Governo, e del Vicerè, il quale già non sa più dove dare il capo. *Il* club dei *Lioni* è stato chiuso per ordine del Vicerè; l'altra notte a un'ora una truppa di più 50 Dragoni con non so quanti commissarii, hanno fatto questa bella impresa; hanno distribuito Dragoni per la scala, credevano trovare una banda di cospiratori, e non vi era alla lettera, che quattro pacifici giuocatori di Whist, i quali dietro gli ordini della Polizia hanno dovuto interrompere la loro partita, *e evacuare la piazza*. Bolza ad onta della cotta di maglia la quale dicesi che egli porta sotto il panciotto. non ardisce farsi veder nelle strade, forse perchè teme tanto le sviste dei suoi Soldati, che la vendetta dei Milanesi; sta alla porta della Polizia per ricevere i numerosi arrestati che gli conducono, e sui quali si precipita tosto che sono sulla soglia di S. Margherita. Non sembra uno di quei ragni velenosi, che dopo aver teso le loro fila, stanno rannicchiati nel buco pronti a saltar sulla preda?

(8 *Gennajo*) — Ora Milano è tranquilla: — *Ubi solitudinem faciunt pacem appellant*: questa citazione di Tacito viene naturalmente sotto la penna, quando si pensa al governo attuale dell'Aquila Austriaca sopra l'Italia. Ora il Municipio *Milanese viene raccomandando a' suoi amministrati* la tranquillità e la pace: ottima raccomandazione, perchè continuando a resistere si farebbero ammazzare e ammazzare senza frutto, tranne forse il frutto che talvolta può venir dal sangue dei martiri. Ecco un'idea del modo e delle *vie legali* con cui vengono praticate dalla polizia austriaca le perquisizioni domiciliarie. Un rispettabile e colto signore della Lomellina va a Milano *per affari*: quivi trova all'albergo un biglietto che lo invita all'ufficio di Polizia: andatovi e chiesto che cosa si volesse da lui, gli fu risposto: nulla, volersi solo ch'egli rimanesse quivi per un'ora. Passata l'ora, fu lasciato andare senza che avesse potuto nè sapere nè indovinare il motivo di quello strano ricevimento. *Ritornato al suo albergo, trova che in quell'ora* gli agenti della polizia erano entrati nella camera dove egli alloggiava, e quivi avevano rovistato ogni cosa, e finito col portargli via una lista de' suoi contadini, la quale probabilmente era stata scambiata con una lista di congiurati. Si provò a reclamare contro questa ingiuriosa violazione del diritto *delle* genti: *la* polizia lo ricevette sogghignando, e lo rimandò una seconda *volta senza risposta*.

Corre voce di alleanza tra il Piemonte, la lega Svizzera e alcuni stati Germanici. Questa alleanza sarebbe un gran fatto: giacchè per essa saremmo tutti efficacemente difesi contro le prepotenze austriache. Gl'interessi sono comuni, giacchè non è solo l'indipendenza *italiana* che corra pericolo.

(*Corrispondenza particolare*)

MILANO — Tre altri reggimenti di frontiera hanno ricevuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48.° reggimento d'infanteria ungarese ha già lasciato Trieste; il reggimento d'infanteria che trovasi avviato per Gratz ha ricevuto ordine di portarsi a Trieste, e questo viene sostituito da un reggimento proveniente da Vienna. Anche il treno imperiale di 4 o 5 batterie è partito da Vienna. (*Allegemeine Zeitung*)

Leggiamo nella *Concordia* · Da lettera di Vienna del 30 Decembre abbiamo che l'Arcicancelliere dell'Impero, Principe di Metternich, è gravemente ammalato.

PIEMONTE — Scrivono dal Piemonte al Giornale *La Speranza* che le varie provincie della Sardegna desiderando di giovare alla patria comune nel modo il più energico ed il più efficace spedirono al re una numerosa deputazione per offrirgli un'armata volontaria di 25, o 30,000 uomini *colla condizione* di voler essi marciare i primi il giorno della guerra. Scrivono *pure che l'entusiasmo* per la guerra è ormai così grande che vecchi e giovani ardono a gara di venire a una prova e di far sacrifizio della propria vita per l'italiana indipendenza.

---

sentano delle scabrosità, *qualunque sia il loro colore e la loro composizione*. Tali fenomeni poi si manifestano nella più perfetta oscurità *quanto ancora nel vuoto*.

Adoprando del cloro invece dell'jodio si hanno resultati analoghi, ma i disegni son molto più deboli. Col bromo non si produce effetto di sorta. Il fosforo mentre subisce una lenta combustione all'aria libera, ha la stessa proprietà dell'jodio di portarsi sul nero di un disegno, qualunque sia la natura chimica del nero. Il vapore del sufuro di arsenico giallo (orpimento) riscaldato nell'aria, da alla stampa che vi si espone per cinque minuti circa, la proprietà d'imprimere la propria immagine sovra una lastra di rame o di argento, su cui sia collocata senza alcun altra preparazione. Questa operazione, che pure è facilissima a farsi, può essere anch'essa utilissima all'incisore in bulino. Resultati presso a pochi analoghi si ottengono coll'acido azotico, col cloruro di calce e con altre sostanze.

Non vi ha dubbio pertanto che considerata pel lato della utilità, la scoperta di Niepce non possa avere importantissime applicazioni nelle arti e specialmente nella fotografia e nella incisione. Dessa è un passo di più e un passo molto significante dopo la scoperta del daguerrotipo. Però tra il fatto di Niepce *e quello di Daguerre, sebbene* esista qualche analogia, la differenza è notabilissima, specialmente se questi fatti si esaminino dal lato scientifico. Nel daguerrotipo è la luce che cadendo con disuguale intensità sulla lastra jodurata, forma l'immagine che è poi resa evidente dalla azione del vapore di mercurio. Nel fatto di Niepce invece l'alterazione della superficie esiste avanti che si faccia la prima operazione ed è anzi la cagione che il primo agente vi si distribuisca inegualmente. Forse la classe dei fenomeni nella quale potrebbe riporsi questo del Niepce è quella stessa alla quale appartengono quelli del Moser, poichè in sostanza sono tanto gli uni che gli altri analoghi effetti di differenti azioni molecolari. Chevreul incaricato dalla accademia delle scienze di Francia di esaminare unitamente a Biot, Arago, Thenard e Regnault il lavoro di Niepce, in un bellissimo rapporto, presentato all'accademia stessa (*), considera tutto il valore scientifico di quella scoperta. Egli nota che nelle esperienze di Niepce l'influenza della affinità è incontrastabile, poichè in queste a suo avviso, si formano dei composti definiti, dei composti analoghi a quelli che si producono nella tintura, quando delle stofe si combinano a degli acidi, a delle basi, a dei sali, a dei *principii coloranti, senza cambiamento del loro stato solido*. Egli nota ancora che dei vapori si fissano a dei solidi in virtù di una forza attrattiva sufficiente per vincere una parte della loro tensione, in maniera che nel vuoto o in uno spazio che è al di sotto di un certo limite di saturazione di questo stesso vapore, i solidi che vi si pongono lasciano esalare la totalità o almeno una parte di quello che vi si era precedentemente fissato. Portanto dai due fatti fondamentali delle esperienze di Niepce che cioè: 1.° *i neri assorbono il vapore di jodio più celeremente* dei bianchi e in proporzione maggiore: 2.° In un disegno stato *esposto ai vapori di jodio* un tempo sufficiente perchè anche i bianchi si siano jodati, tenuto in seguito all'aria libera per un certo tempo, l'jodio abbandona i bianchi, mentre ne resta assai sui neri, perchè questi possano riprodurre la loro immagine: Chevreul ha concluso che tali ricerche dovrebbero fissare l'attenzione degli Scienziati su questi diversi *rapporti*:

I. Rapporto all'attrazione elettiva colla quale uno stesso vapore può esser fissato da corpi differenti.

II. Rapporto all'attrazione elettiva di certi vapori che si fissano sulla carta bianca in preferenza alle parti nere dell'inchiostro.

III. Rapporto alla rapidità colla quale un vapore e dei corpi solidi così compatti come i metalli possono reagire li uni sulli altri.

IV. Rapporto alla distanza alla quale un vapore che si sviluppa dalla superficie di una immagine è suscettibile di riprodurre questa immagine sul piano su cui il vapore viene a condensarsi.

V. Rapporto alla influenza molto diversa che i diversi solidi potrebbero esercitare sulla economia animale, dopo essere stati esposti a uno stesso vapore.

R.

(*) *Comptes rendus* N.° 22 (29 Novembre 1847).

Il Governo nostro pensa d'armarsi e tutelare così quella unione italiana della quale si è fatto campione.

Il contingente che è sull'armi non avrà congedo, e sono richiamati immantinenti sotto le armi i soldati provinciali in congedo illimitato appartenenti alle infra espresse classi.

Quelli della classe 1825 di tutti i reggimenti di fanteria;
Della classe 1824 del corpo dei bersaglieri;
Della classe 1823 del battaglione zappatori del genio;
Della classe 1823 del corpo reale d'artiglieria;
Della classe 1823 del treno di Provianda.

Due batterie sono partite per *la frontiera*. Vi furono movimenti di truppe verso la Lombardia.

Italiani preparíamoci e speriamo — Dio *è con noi*.

TORINO - La Gazzetta Piemontese pubblicava jeri (7 Gen.) un R. Brevetto col quale sua Maestà conferiva ai Governatori la facoltà di rilasciare e vidimare i passaporti quali delegati della R. Segreteria di Stato per gli affari esteri, e gli autorizza a suddelegare gl' intendenti delle provincie delle respettive loro divisioni confinanti coll'estero; e dà alcune provvidenze a ciò relative, in data 28 Decembre 1847.

Questa provida misura serve di compimento alla legge che trasportava, col plauso di tutti i buoni, le attribuzioni della polizia nelle mani dell'autorità civile, e che fa uno dei maggiori benefizj per cui furono e sono benedette le riforme del 29 Ottobre.

Sappiamo da fonte certissima che un teologo distinto della Capitale, onorato e stimato da quanti il conoscono, presentatosi all'Arcivescovo di Torino per ottenere la sua *commendatizia* a Sua Santità, onde gli possa venire conferito un benefizio, ebbe da Monsignore una ripulsa, perchè il suo nome stà fra quelli che supplicarono sua Maestà di emancipare gli ebrei e i protestanti.

(*Dalla Concordia*)

GENOVA (11 *Gennajo*) — Ieri il corpo decurionale deliberò con 50 voti contro tre di ritirare la pensione che passano al Collegio dei Gesuiti per i posti franchi. Dicesi che dopo la deliberazione il Direttore del Collegio abbia mandata ai Sindaci la sua dimissione.

Il Governo si pose in grande allarme ed in difesa contro una temuta dimostrazione le truppe da più notti sono sotto le armi. Anche i R. Legni erano preparati e i cannoni non mancavano nè al palazzo nè alle porte dell'Arsenale. A Castelletto gli artiglieri erano pure preparati a far fuoco occorrendo non so se davvero o da burla.

Il popolo Genovese però è *intelligente* e *comprese benissimo* che un movimento popolare porterebbe pregiudizio alla causa italiana e che d'altronde, non intende opporsi al governo ma bensì secondarlo nell'unico scopo generale. Egli ha voluto solo far conoscere che progresso e Gesuiti non possono stare assieme perciò ne ha chiesta l'espulsione. Ora comincierà la lotta colla stampa e i Gesuiti se ne andranno. Il padre Giordano fu decapitato sulla piazza del Teatro non in carne nè in paglia ma in neve e alla presenza anzi coll'intervento della polizia.

La Deputazione incaricata di porgere al Re i voti dei Genovesi *per l'abolizione dei* Gesuiti e per la concessione della G. Civica era composta dei Signori:

Marchese Giorgio D'oría — Pio Nepomuceno D'Oria Abate di S. Matteo — Avv. Niccolò Federici — Avv. Cesare Cabella — Marchese Lorenzo Pareto — Marchese Giov. Battista Cambiaso — Marchese Giacomo Balbi Piovera — Avv. G. Michele Canale.

(*Concordia*)

Tenevano i Genovesi per fermo che il Re Carlo Alberto avrebbe riconosciuta l'opportunità e la ragionevolezza delle loro domande; ma fra le buone e magnanime intenzioni del Principe riformatore, e i voti del popolo si frappone un macigno sul quale sta scritto « *Il Re conosce i bisogni dei sudditi; non ha mestieri di deputazioni e di suppliche egli sa tutto* » Che tale fu l'assurda risposta del nuovo Ministro di Polizia Conte Giacinto Borelli. Con queste frasi sacramentali in bocca del Conte fu congedata la distintissima deputazione collo sfregio di non essere nemmeno ammessa alla presenza del Re, e col ordine di partir quanto prima dall'Augusta Metropoli.

Queste sono le prove di senno e buon volere, ed i bellissimi auspicj co' quali inizia il Borelli il suo delicatissimo ministero; perocchè col superbo procedere compromise il Sovrano medesimo il quale di certo l'alzava a tal grado nell'idea di avere in lui un'interpetre dei proprî voleri abbastanza *fedele* e *assennato per* non reagire allo spirito delle sue sapienti riforme.

ACQUI — Il Parroco di Strevi, piccolo comune di questa provincia, fu mandato dal Vescovo a fare gli esercizi nel Convento dei Cappuccini, per aver preso parte alle dimostrazioni fatte a Strevi per le riforme concesse dal Re. Il Proposto della Parrocchia di S. Tommaso in questa stessa Città, che cantò la Messa e il *Te Deum* in ringraziamento delle concedute riforme, fu dal Vescovo d'Acqui privato della sua Parrocchia, e per punirlo dei sentimenti espressi in favore del nuovo ordine di cose, fu mandato in un convento a fare gli esercizi.

(*Dal Popolo*)

NAPOLI — 500 Napolitani hanno firmato una protesta di aver preso parte alle grida e dimostrazioni del 24 Novembre e del 14 Decembre che termina « bisogna che il Governo onori dei tormenti e del carcere o tutti o nessuno ».

(*Dall' Italiano*)

VENEZIA (6 *Gennajo*) — Qui si sono fatti alcuni arresti; gli agenti della polizia seminano il timore e la diffidenza; pure i nomi di Manin e di Tommaseo si pronunziano arditamente; i vecchi avanzi della vecchia oligarchia si compiacciono dell'energia dei loro figliuoli — Le provincie venete bollono d'entusiasmo.

— A Padova un povero che ha nome *Pio* ha sostenuto un grave interrogatorio, perchè al Teatro gli accadde di starnutare, e tutta la platea rispose: *Evviva Pio* . . . A Verona si aspettano truppe — dicesi che tutte le guarnigioni saranno raddoppiate.

(*Corrisp. dell' Italiano*)

BERGAMO — La prima sera dell'anno all'arrivo in Teatro del Governatore, figlio del Vice-Re, si voleva dai polizzai obbligare i cittadini a togliersi il cappello. Non volendo acconsentirvi, e per evitare ogni alterco e disordine, uscirono tutti di teatro: rimasto solo il governatore col suo seguito; pensò uscire egli pure, e tosto il teatro si ripopolava.

(*Concordia*)

PIACENZA (2 *Gennajo*) — Questi Austriaci spargono che nei primi di Febbrajo 18mila di loro entreranno in Toscana. Abbiamo sicura notizia che altrettanto dicono i soldati di Mantova; e che Radetzki manda in Germania i battaglioni che hanno dato segno di simpatia pel Papa, e *chiama* gli altri.

6 *Detto* — La novità di qui è che il nostro Duca jeri ci ha pubblicamente notificato di aver ceduto Guastalla e che ha ceduto all'Austria anche Piacenza, col consenso di Sardegna, accadendo l'estinzione della linea maschile di sua famiglia a norma del trattato del 1844.

(*Dalla Patria*)

PONTREMOLI (11 *Gennajo*). Gli Ufficiali Parmigiani si conducono benissimo. Stamani è passato il Capitano Guerra ma essi gli hanno imposto di partir subito. Esso ha inteso l'avviso ed è partito non senza fischi ed insulti. Gli Impiegati Toscani visti i principii del nuovo Governo, hanno ricusato di rimanere in Ufficio sebbene richiesti.

PISA

GUARDIA CIVICA

Settanta giovani di Pisa, pubblicato appena il Motuproprio Sovrano che istituiva la Guardia Civica, pregavano il Tenente dei Carabinieri Alessandro Del Grande, ad istruirli nelle armi. Assunse egli tosto quel nobile incarico, e fu tanto lo zelo col quale si diede a disimpegnarlo, che ora ha condotta la sua classe alla scuola di Battaglione. E non contento di ciò che con sì nobile disinteresse ha fatto fin qui, continua sempre ad accogliere chiunque voglia unirsi alla sua classe, onde perfezionarsi nella scuola degli esercizi a fuoco che avranno luogo sollecitamente. Abbia dunque il Tenente Del Grande in attestato verace della nostra eterna gratitudine ed insieme con lui lo abbiano Luigi Zaccagnini, il Sergente de' Carabinieri Righi e il Polacci ora Ajutante sotto-Ufficiale della Civica Pisana, che con pari zelo e disinteresse si unirono al Del Grande nel disimpegno di quell'opera cittadina.

Il voto dei Civici della Valle di Calci i quali chiesero al Governo di potersi armare da Bersaglieri, è stato sodisfatto dall'Autorità superiore. Converrebbe che questo esempio si imitasse da tutte le popolazioni dell'Appennino, le quali armate in quella guisa, potrebbero rendere, come già avvertimmo, grandi servigi alla difesa nazionale.

SOCIETÀ NAZIONALE
PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI
IN TOSCANA

Uno dei bisogni maggiormente sentiti è certamente quello delle armi, nè alcuno potrà negare che allo scopo di armare validamente un paese concorra mirabilmente lo stabilimento di una fabbrica d'armi, che possa continuamente supplire alle richieste, ed addestrare i nostri Artigiani a questa nuova industria per noi. Chiunque potrà sviluppare a suo talento queste ragioni, ed inutile sarebbe il dilungarsi per dimostrarle. Una fabbrica nazionale d'armi è un bisogno per noi, è una necessità.

L'associazione che si è formata lo ha mirabilmente inteso ed i suoi promotori sono realmente benemeriti del paese e degni di lode. Nè al *governo* sfuggì l'importanza di questo stabilimento, ed appena interpellato prese un interesse di ventimila lire nella società, e per *una* somma di Lire ventiduemila cinquecento ha garantito la persona che sborserà il danaro per il pronto acquisto delle macchine: tali provvedimenti del Governo hanno dato nuova vita alla impresa. Domenica scorsa si adunarono i socj promotori in Firenze, e dopo che il Presidente ebbe fatto conoscere la generosa cooperazione del Governo, l'adunanza deliberò sopra diverse questioni d'importanza, e stabilì di ricorrere di bel nuovo al Governo onde pregarlo di aumentare d'altrettanto la sua garanzia per le nuove macchine che fu deciso di acquistare, per dare alla manifattura maggiore estensione e farla capace di produrre trentamila fucili all'anno. Noi non dubitiamo che il Governo aderirà a questa nuova richiesta: è ormai tempo però che i cittadini concorrano in gran numero a dar solida base a questa intrapresa.

Le Cartelle di Azioni trovansi vendibili in Pisa alla Direzione dell' Italia.

LIVORNO (12 *Dicembre*). Oggi il Ministro Ridolfi ha passato in rassegna la Guardia Civica Livornese. È stato accolto con manifesti segni d'affetto, ed alle sue parole di ringraziamento per la fermezza della Guardia Civica nei passati giorni, e di esortazione all'ordine ed alla disciplina, è stato risposto con applausi.

Si da come certa la notizia che il Gonfaloniere di Livorno Conte F. de Larderel ha chiesta la sua dimissione.

PROTESTA

Direttamente assalito dal Giornale il *Filocattolico* (Anno III. N.° 2) in proposito dell'approvazione da me data, come Censore, ad un articolo inserito nella *Rivista*, N.° 50, intitolato *Catechismo popolare*, credo mio indispensabile dovere emettere la seguente *Protesta*.

L'articolo in questione fu da me considerato come catechismo *civile* e *politico* anzichè *religioso*, ed in questo senso recai la mia attenzione, sul di lui contenuto. Se le proposizioni teologiche le quali vi si trovavano commiste, a me non parvero false e dannabili, non ne deriva certo che elle non potessero realmente apparire ad altri od essere riconosciute tali dalla competente autorità. Ma in quest'ultimo caso io debbo dichiarare di averne autorizzata la pubblicazione per mero *errore di giudizio*, non già nè per dolo, nè per colpa; poichè essendo io e vantandomi sincero figlio della Chiesa Cattolica-apostolica Romana, come ne hanno sempre testificato le mie azioni ed i miei pubblici scritti, non poteva deliberatamente ammettere quelle dottrine, qualora le avessi riconosciute per false e contrarie alla religione.

Conseguentemente credo necessaria un'esplicita dichiarazione concernente il seguente passo del mentovato *Filocattolico*. « *Noi dunque siamo in dovere non pure di* « *riprovare la falsa dottrina dell'articolo, ma di protestare contro la connivenza dell'anzidetto Censore, dichiarandolo per quanto è da noi, trasgressore della Legge e reo di lesa nazione, degno però di esser richiamato a' suoi doveri dalla giustizia del Governo e del Principe...* » Se l'Articolista, usando il vocabolo CONNIVENZA ha inteso significare una *involontaria* adesione, cagionata da *errore*, a quelle proposizioni, che si dicono false, io nulla ho da aggiungere; ma se si fosse avvisato tacciarmi (il che aborro dal credere, avuto riguardo anche al carattere della persona) di connivenza DOLOSA cioè derivante da *positiva scienza* e deliberata *volontà* di approvar massime che fossero veramente contrarie alla religione, io fin d'ora non potrei che altamente accusarlo d'*ingiuria atroce* e di *calunnia*, con riservarmi eziandio tutti i mezzi di ragione per riconvenirlo davanti i competenti tribunali.

F. MOISÈ *R. Censore*.

Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

L'affezione che io ho per il mio fratello Dott. Quintilio Mugnaini, e nel tempo stesso il mio vivo desiderio che non nascano triste apprensioni a di lui carico, mi animano a volgermi a VS. Illustrissima affinchè col mezzo del suo reputato Giornale abbia la gentilezza di far conoscere a tutti gli amici ed estimatori di detto mio fratello, che quando nella notte dal 9 al 10 gennajo corrente egli venne arrestato trovavasi solo nella propria casa in unione della sua consorte e figli coricato nel proprio letto.

Sebbene questa circostanza sia nota al Governo locale è divenuta per altro per me indispensabile il pubblicarla dopo che nella Gazzetta Fiorentina dell'undici stante ho letto che tra gli arrestati in detta notte vi fu « *un numero di facinorosi armati riuniti in congrega ec.*

Ho l'onore di dichiararmi con tutta la stima
Di VS. Illustrissima

Pisa 12 Gennajo 1848.

Dev. Obbl. Serv.
DOTT. E. MUGNAINI.

SARZANA (8 *Gennajo*) — La notizia riferita in codesto Giornale nel numero di Giovedì scorso che il Governo Sardo intenda spedire 50 cannoni, onde munire i Forti di Sarzanello e di Lerici è interamente falsa e potrebbe apparire derisoria. E di fatto a quale scopo vorrebbesi tanto apprese di guerra sulla nostra frontiera? Dei sudditi Carlo Alberto non può diffidare e non diffida; che Ei temesse dello straniero, *pur non* vorrebbe di certo appuntare i cannoni dai baluardi di Sarzanello. E di poi nessuno ignora che codesto forte è bensì un ragguardevole monumento dei bassi tempi, ma non già una piazza secondo l'attual sistema militare. Quanto al castello di Lerici basti l'osservare che appena potrebbero capirvi dieci pezzi d'Artiglieria.

Era nostro dovere di riportare, a rettificazione del vero, le soprascritte parole del nostro corrispondente Sarzanese. Noi poi avvertiamo lui e i nostri lettori che la perturbazione degli animi che il cambiamento di dominio delle già nostre Comuni di Lunigiana cagionava e cagiona, bastava pur troppo nei dolorosi giorni decorsi ad accreditare là e altrove le più strane notizie: Che quella che ora si smentisce venne da Pontremoli, e da persona la quale aveva tutt'altra voglia che d'offendere i nostri buoni fratelli di Sarzana.

ERRATA — CORRIGE

In alcune copie del precedente Numero nell'articolo intitolato *Livorno* al vers. 10 invece di *religione* leggasi *libertà*.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 15 GENNAJO 1848. N. 56.

L'ITALIA

NAZIONALITÀ RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'Italia, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A Firenze, da G. P. Vieusseux.

A Livorno, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.

A Lucca, da *Martino Poli*.

A Roma, da P. Capobianchi, *nella Posta Pontificia*.

A Bologna, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A Siena, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A Parigi, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LE AGITAZIONI TOSCANE

È legittima l'agitazione che distrugge nei popoli che oppressi dal privilegio si agitano per svincolarsi dalle catene; ma quando ogni ostacolo al libero svolgimento della vita popolare sia tolto, non si può ammettere altra agitazione che quella che crea. E noi Toscani siamo in questo secondo caso, e non vi è nessuna analogia tra le nostre condizioni e quelle che precederono la rivoluzione francese. Qual'è la classe privilegiata da cui la vita popolare abbia bisogno d'emanciparsi? Fino dal secolo XIII avevamo compita la rivoluzione del 1789 contro il privilegio feudale; la Chiesa è tutt'altro che un potere privilegiato; il solo potere che s'interponeva tra governo e popolo, la Polizia arbitraria, fu annientato pur esso.

Si tratta adunque per noi di proporre colla stampa ciò che meglio convenga al nostro riordinamento, di diffondere le proposte affinchè diventino opinione comune irresistibile, di cooperare tutti, secondo le nostre forze, alla loro esecuzione. Quindi il nostro movimento, non può non essere opera di sapienza e d'associazioni fraterne, le quali servano al Governo di ajuto, e non d'impedimento.

Vedemmo invece apparire una forma d'agitazione che presentava tutti i caratteri delle agitazioni distruggitrici. Ora non avendo essa avuto cause proporzionate al suo sviluppo nel nostro stato sociale, conviene riguardarla come un fatto artificiale che ebbe le sue origini, e da ambizioni non sodisfatte, e da artifizj stranieri, e da fantasie ammalate.

L'esistenza di questo fatto è inconciliabile coi principii del nostro risorgimento, e chiunque ha a cuore l'avvenire d'Italia deve energicamente combatterlo. — Se il pensiero che cominciò le agitazioni perturbatrici Toscane non sia dalla censura della pubblica opinione fulminato con quella severità di giudizio che gli *tronchi* l'ardire di riaffacciarsi, noi corriamo pericolo che vada smarrito il principio d'amore onde trasse gli auspicii il nostro risorgimento.

Santo è il grido dell'unione, e si debbono ad essa sacrificare affetti e interessi particolari. Ma l'unione è impossibile tra il bene e il male, tra la verità e l'errore; e quando la coscienza ci dica, che la via in cui altri vorrebbe guidarci conduce al precipizio, separarci è dovere, ed è carità di Patria avvertire tutti del pericolo.

Noi pure quando sapemmo succedute in Livorno ai fatti deplorabili del 6 molte riconciliazioni personali, aprimmo il cuore a letizia, e sperammo che coll'unione l'ordine fosse ritornato in quella città. Ma quando la Deputazione eletta dalla turba tumultuante resisteva al potere che la voleva disciolta, chiunque avesse proposto di accettare per amore dell'unione quel fatto perturbatore del nostro risorgimento, avrebbe tradito la Patria.

Nè merita riguardo alle agitazioni perturbatrici il pretesto di cui si servano, e l'abuso che facciano di santi nomi.

Il gesuitismo non abusa anch'esso di sante parole? Non parla in nome della religione pericolante? Non sono anche fra i Gesuiti i tristi, e gl'illusi? I falsi liberali che o per fini ambiziosi, o per venalità, o per istinto brutale perturbano il nostro magnifico movimento sono nemici d'Italia, e li combatteremo, per Dio, qualunque sia la loro maschera, qualunque il loro nome, senza parzialità.

PIEMONTE

Regio editto per l'amministrazione dei Comuni e delle Provincie — in data del 27 Novembre 1847.

Anche negli Stati Sardi è gettata la pietra fondamentale d'ogni edifizio civile che voglia costruirsi in Italia. I Comuni sono organizzati, e con tale larghezza di principii da farne pago, a quanto ci sembra, ogni amatore di libertà, tanto più se si ha riguardo alle speciali condizioni del Piemonte. In Toscana, dove lo spirito dell'eguaglianza repubblicana non si spense mai, ed anco sotto la monarchia durò, come morta tradizione, è vero, ma pur capace d'essere avvivata in tempi di più libera operosità civile, la riforma Piemontese non sodisfarebbe forse a tutte le espettative. Ma nel Piemonte ove si mantennero per lungo tempo i privilegi delle classi, ed il terreno appariva tutto ingombro delle rovine del vecchio tempo, la riforma di Carlo Alberto inaugurata con parole liberali che onorano del pari il Principe ed il Popolo, stabilisce principii sconosciuti, i quali anche dalle restrizioni arbitrarie della pratica non possono essere manomessi. Troviamo in esso il principio elettivo, l'eguaglianza civile, l'ammissione delle capacità, la valutazione della proprietà mobiliare, la partecipazione popolare all'amministrazione della cosa pubblica. Solo non ci son parse abbastanza chiare le condizioni che abilitano all'esercizio elettorale, nè abbastanza definito il sindacato che può esercitare l'intendente della provincia sull'amministrazione comunale. A noi peraltro non bene istruiti dell'ordinamento amministrativo piemontese, non conviene elevarci in giudici delle parziali disposizioni di questa riforma, sulla quale appena i giornali subalpini avranno manifestata la loro opinione, ci faremo un debito di farla conoscere ai nostri lettori, onde la censura o la lode di ciò che si fa nel Piemonte, profitti a ciò che dee farsi in Toscana. Possiamo peraltro avvertire che nell'ordinamento Piemontese collegandosi insieme il Municipio, i Consigli Provinciali, e la Consulta di Stato, tutta la macchina governativa deve procedere col medesimo principio, e il voto dei cittadini deve condurre ai primi uffici dello Stato gli uomini che in ciascuna provincia hanno meglio saputo conciliarsi la pubblica stima. Noi crediamo che in questa armonia consista appunto il sapiente ordine dello Stato, perchè unicamente per questo modo può togliersi di mezzo la Casta parasita ed artificiale degli Impiegati, la quale è unita alla cosa pubblica per il solo vincolo della paga, e fuori affatto del sindacato dell'opinione.

Non possiamo lasciare questo argomento della riforma Piemontese senza fare un'avvertenza forse non inopportuna. Fra le cause che fanno bene sperare delle riforme delli Stati Italiani, non ultima è quella di vederle condotte sui veri principii della nostra tradizione nazionale. Finchè le riforme non sono che copie straniere, non si connaturano che a stento col paese che le accoglie, e spesso languiscono per mancanza di vera vitalità. Ma quando ricercando nel passato gli elementi della esistenza civile d'un popolo si cerca di porli come fondamento del nuovo edificio, le riforme non sono mutamenti fatti per distrarre gli animi stuccati del vecchio, ma principio di vero risorgimento ed arra sicura d'un migliore avvenire.

I NUOVI GIORNALI PIEMONTESI

Dopo il saluto che il nostro Giornale fece alla prima manifestazione della Stampa Piemontese, accogliendo il *Risorgimento* qual nuovo campione della indipendenza italiana, due altri Giornali hanno incominciato le loro pubblicazioni nelli Stati Sardi. La *Concordia* a Torino, la *Lega Italiana* a Genova. È però nostro debito indirizzare anche a questi nuovi cooperatori della grande opera una parola d'affetto fraterno, perchè anche con essi abbiam comuni le gioie del presente e le speranze dell'avvenire. Onde in Italia si abbia concordia di atti, è necessario ottenere concordia di pensieri, ed a questo supremo bisogno della patria deve provvedere la stampa periodica, sviluppando sotto diverse forme, tutte cospiranti ad un fine, l'idea nazionale. — Mentre volgiamo ai nostri fratelli Sardi e Liguri questo saluto di conforto, e ci stringiamo ad essi per combattere insieme in pro della verità nei liberi campi della discussione, ci auguriamo non lontano il giorno nel quale alla nostra opera si unisca quella dei fratelli di Napoli e di Sicilia, onde sia una sola la voce dell'Italia indipendente che proclami i suoi diritti al cospetto dell'Europa civile.

Col seguente indirizzo la popolazione di Pontremoli esprimeva al nuovo Principe i suoi voti. Il nobile e rispettoso linguaggio di questi generosi che per il solo bene d'Italia seppero rassegnarsi alla nuova signoria, speriamo che debba condurre quel Principe a sodisfare tanto giusti desiderii. Se non lo facesse, quest'Indirizzo diverrebbe una protesta eloquente della quale terrebbe conto la giustizia di Dio.

ALTEZZA REALE

Quando nell'Ottobre dell'anno testè decorso, dalla Vostra dimora di Massa Ducale, Voi vedevate le nostre

popolazioni desolate ed immerse nel più profondo cordoglio, precipitarsi in folla verso la capitale della Toscana, per chiedere all'augusto Signore che fino allora ne aveva retti i destini, il loro riscatto, avrete certamente creduto, nè vi sarà mancato all'uopo chi vel facesse meglio credere, che tutta quella commozione fosse un atto ostile contro di Voi, e contro la Vostra Sovranità. — Eppure, Altezza Reale, non era quello lo *spirito* delle *nostre popolazioni* — Un generoso sentimento invece di nazionalità, reso anco più potente dalle savie riforme, che il principe rigeneratore della Toscana, da poco tempo aveva date ai suoi soggetti; il timore di dovere perdere quei vantaggi commerciali, che da tanto tempo godevano sotto il mite reggimento di Lui, e di non vedere più effettuati quei lavori che egli aveva già decretati a benefizio di questa Provincia, erano le principali cause di tutto quel movimento.

Infatti noi non potevamo ingannarci, in quel momento, sull'avvenire che sarebbe stato riserbato al nostro paese. — Voi *impedito a potere salire il trono* di Parma per esservi tuttora Maria Luigia a cui dovevate succedere, non era presumibile che voleste in sì piccolo territorio gettar le basi di un nuovo governo, e d'altronde era credibilissimo, che ne avreste fatto un appodiato o di Parma o di Modena. — Il solo pensiero di potere andare sotto la podestà di uno di cotesti governi, era per noi una desolazione!

La disperazione dei popoli, Altezza, è una gran riprova del cattivo governo dei Principi; ed i popoli di Parma e di Modena erano a quell'epoca disperati, e noi avremmo fatto di tutto per sottrarsi ai governi dell'una e dell'altra.

Vel dica più d'ogni parola l'apparecchio di difesa, che noi spaventati dalla proditoria occupazione di Fivizzano dovemmo organizzare, consenziente il Governo Toscano, a prevenire qualunque possibile *tradimento.*

Ma oggi, che per gl'imperscrutabili decreti della Provvidenza, Maria Luigia non è più, e Voi siete il chiamato a succederle nel governo di Parma, e di questo nuovo territorio, ecco che noi comunque dolentissimi di dover essere staccati dalla Toscana famiglia, colla quale i nostri più vitali interessi, le più estese parentele, le più strette aderenze avrebbero pur voluto che fossimo sempre uniti, ci diamo rassegnati in braccio a Voi, perchè abbiamo fede nel vostro cuore, nelle vostre promesse.

Sì, Altezza, noi vi crediamo buono, vi crediamo fermo in quelle promesse, che faceste ora sono quattro mesi ai vostri Lucchesi, di volere cioè regnare con l'amore non col terrore; e però v'indirizziamo con una immensa speranza queste parole libere e profondamente sincere. — L'Europa è in questo momento *tutta rivolta* verso di Voi —. Essa prese atto di quel giorno memorando in cui Voi date le principali guarentigie dell'armonia e fiducia tra principe e popolo, entraste con Pio IX e Leopoldo nella via delle Riforme, e approvaste quanto da essi facevasi per l'indipendenza italiana. — E quello che Voi, faceste a Lucca non lo vorrete più a Parma? E quello che faceste d'accordo con due principi nol farete con tre alleati e assai più forti di prima? Chi potrà dubitare, che nel giro brevissimo di diciotto settimane vogliate allontanarvi da quel generoso *proponimento*? Nò, Voi non mancherete a Voi stesso. — Voi entrerete nella nobilissima gara dei tre principi riformatori nel liberare e felicitare i popoli, e facendo Voi grande, farete noi felici.

Altezza, noi vi parliamo con tanta fede nel Vostro animo generoso da essere certi che le nostre parole non debbano essere prese in mala parte da Voi.

Entrate dunque nel dominio di questo Vostro nuovo regno col proposito di farlo felice, e Iddio non vi mancherà alla grand'opra Vi conforti a farlo non solo la carità dell'Italia in cui nasceste, lo studio della virtù, l'amor della gloria, ma il vostro proprio utile. Proteggete le arti, le scienze, le lettere e tutte le nobili discipline emancipandole dalle pastoie gesuitiche; favorite il commercio entrando nella lega doganale già conclusa dai Vostri alleati; raccogliete d'intorno a Voi uomini per probità conosciuti, per dottrina reputati, per maneggio della cosa pubblica e per *conoscenza di tempi* all'universale graditi.

Fate che nelle terre soggette al Vostro dominio ogni inganno si dilegui, che al sospetto, alla disfiducia, all'animosità sottentri l'amore, e così il Vostro nome passerà glorioso ai secoli futuri con quello di Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II principi riformatori.

Credete, o Altezza Reale, ai sensi di venerazione e d'alte speranze dei vostri

Pontremoli li 4 Gennajo 1848

(*Seguono le firme*)

SOTTOSCRIZIONE

PER LA DIFESA NAZIONALE

APERTA NELLA COMUNITA DI MONTEPULCIANO

Seguendo l'esempio generoso dei nostri fratelli di Pisa annunziato nel Giornale l'*Italia* N.° 50 e veramente animati dallo stesso desiderio di *soccorrere con ogni nostra potenza* alla difesa della Patria, siamo *solleciti di aprire una sottoscrizione per la* difesa nazionale. Non possiamo dubitare, che i nostri concittadini, quando sieno abili a trattare le armi, non accorrano volenterosi a promettere, ed obbligarsi colla loro firma di combattere contro i nemici d'Italia. E speriamo ancora che affermandosi pronti a dare il sangue, e la vita per la patria, quando *scrga il nuovissimo giorno delle* battaglie, vogliano pur dare il loro danaro per lei, versando in una cassa nazionale a rate mensili, o in una sola volta quella maggior somma, che per loro si possa. È tempo infine che i veri Italiani si *conoscano* a prova, è tempo infine che sappiamo quanti saremo capaci di rispondere all'appello di guerra. Italiani! La patria è minacciata! È tempo di apparecchiarci alacremente, e star pronti colla mano sull'elsa, pronti a sorgere e levarci nell'ora medesima come un *solo uomo*!

Questa sottoscrizione, come l'altra di Pisa, ha pertanto il doppio scopo

I. Conoscere i volontari che *offrono* il *loro* servizio militare nell'esercito attivo per la difesa nazionale.

II. Constituire un fondo nazionale che soccorra ai preparativi, e al mantenimento della difesa medesima finchè duri il bisogno.

Le note aperte a tale oggetto sono autenticate dalla firma del primo fra i sottoscritti Promotori, e si trovano nella Farmacia del sig. Demetrio Vincenti.

Raccolto un buon numero di firme chiederanno i Promotori al Magistrato Civico, che nomini una Deputazione incaricata di prendere tutti i provvedimenti opportuni, sia per mettere a disposizione del Governo i volontari arrolati, sia per raccogliere ed erogare secondo i bisogni le somme del fondo nazionale. L'obbligo dei pagamenti immediati o mensili comincierà solamente quando sia formata la Deputazione, la quale darà piena pubblicità alla sua esistenza ed a' suoi atti.

Montepulciano 8 Gennajo 1848.

I Promotori

Conte Francesco Venturi — Zelindo Ciro Boddi — Dott. Pasquale Landi — Antonio Lenci — *Capitano* Cesare Bracci — Demetrio Vincenti — *Tenente* Giuseppe Zamponi — Mario Crociani — Cavaliere Pietro Bracci — *Capitano* Torello Tarugi Giovanni Picchioni — *Capitano* Niccola Ceppari — *Capitano* Natale Tarugi — Dott. Oreste Pilacci — Bernardo Basetti.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — La nomina del sig. Piscatory all'ambasciata di Madrid ha di nuovo ravvivati a Londra i rancori prodotti dai matrimoni Spagnoli: la collera del Gabinetto di S. James sembra che sia sospesa sulla Francia, pronta a scoppiare appena venisse l'estro al Duca di Montpensier d'andare a Madrid. Certo è che l'eventualità d'una rottura era stata fino dai primordj della quistione Spagnola contemplata dagli uomini di Stato del regno unito. Riportiamo qui una lettera del Duca di Wellington, la quale con molta accortezza permetteva che fino dagli *ultimi giorni del* 1847 girasse pei circoli di Londra, come un allarme che dovesse avvertire la *nazione* di vicino pericolo. Questa lettera ha già prodotto *il* suo effetto, *poichè è stata in*caricata una commissione di esaminare e di esporre al Governo di che opere abbisognino le coste dell'Inghilterra per mettersi al sicuro da un invasione.

STRATHFIELDSAYE (9 *Gennajo* 1848). — Noi siamo veramente attaccabili, e almeno esposti a essere insultati, e essere messi a contribuzione su tutti i punti delle nostre coste, cioè la Costa (compresovi il canale) di quelle isole le quali, dopo l'*epoca* della conquista dei Normanni, non sono state più invase. *Io mi sono invano sforzato* di richiamare l'attenzione delle *diverse amministrazioni* su questo stato di cose noto non meno ai nostri vicini che a noi stessi. *Noi non* abbiamo difesa, nè speranza di difesa che nella nostra flotta. *Nella posizione* nostra attuale, coi nostri arsenali marittimi, i quali *non* hanno la metà delle guarnigioni che dovrebbero avere, non potrebbesi all'occorrenza togliere 5,000 uomini d'ogni arme, senza lasciare in continuo servizio tutti gl'impiegati, non escluse le guardie dei palazzi e della persona della Sovrana.

Io calcolo che quando una guerra si dichiarasse, ci bisognerebbero le seguenti guarnigioni: Isole del Canale (oltre la *milizia di ciascheduna isola, ben organizzata, equipaggiata e di*sciplinata), 10,000 uomini: Plymouth 10,000; Milfordhaven 5,000; Cork 10,000; Portsmouth 10,000; Douvres 10,000; Sheernees; Chatam, il Tamigi 10,000. Supponghiamo che la metà di tutte le forze regolari del paese sia stanziata in Irlanda; ciò darebbe a fatica la metà della guarnigione per Cork, o bisognerebbe trarre il rimanente da tutte le forze interne stanziate in Inghilterra. Tutte le forze interne in Inghilterra ed in Irlanda non darebbero *un numero* d'uomini bastante per la semplice difesa e per l'occupazione (*in caso di guerra*) dei lavori costruiti per la difesa dei bacini e degli arsenali *marittimi senza* lasciar disponibile un solo uomo. Io non mi son mai *ristato* dal domandare la leva, l'incorporazione, l'organizzazione e l'istruzione della milizia nei tre regni sul piede dell'ultima guerra; ciò darebbe una massa compatta di forze organizzate di 150,000 uomini. Col suo aiuto potremmo stabilir la forza della nostra armata. Questa, con un aumento di forze dell'armata regolare la quale *non porterebbe la spesa* di 400,000 lire sterline, costituirebbe per *il* paese *una* gran *forza* e, vecchio com'io sono, assumerei con questa *l'incarico della sua difesa*.

Ma nella nostra attual posizione, e se è vero *che la sola* flotta non basterebbe alla nostra difesa, noi non *siamo sicuri* una settimana dopo una dichiarazione di guerra. Io ho molte volte esaminate tutte le coste, da Northforeland Douvres Folkestone, Beachishead, Brighton, Arundel, fino a Salsey-Hill presso Portsmouth, e dichiaro che a meno d'esser immediatamente sotto *il tiro del castello* di Douvres, non vi è sulla costa un luogo ove *non si possa* sbarcare l'infanteria, qualunque sia la marea, il vento o il tempo.

Così sbarcato questo corpo d'*infanteria* troverebbe alla distanza di cinque miglia una strada fino all'*interno del paese*. Da Northforeland a Salsey-Hill vi sono piccoli ponti o imboccature di fiumi senza difesa; un inimico dopo aver sbarcato la sua fanteria sulla costa, potrebbe impadronirsene e sbarcarvi la sua cavalleria, l'artiglieria di grosso calibro, e stabilirvi le *sue comunicazioni* con la Francia.

Il luogo della costa il più vicino alla metropoli è senza dubbio la costa di Sussex dalla *parte del* levante, e dalla parte di ponente quella di Beachy-Head fino a Salsey-Hill. Non vi sono meno di dodici grandi strade conducenti da Brighton a Londra: e l'armata francese sarebbe ben cambiata dal tempo *in cui io* la conosceva meglio, se non contasse un quaranta capi di stato maggiore generale capaci di condurre quaranta mila uomini verso la costa, il loro imbarco con cavalli e artiglieria da varii punti della Francia, il loro sbarco sui diversi punti indicati della costa d'Inghilterra: o lo sbarco dell'artiglieria e cavalleria nei *porti designati* e la concentrazione delle diverse colonne per farle marciare di tappa *in* tappa su Londra. Io non so mezzo di resistenza o di protezione *contro questo pericolo*, fuori d'un armata capace di fare una campagna contro un così formidabile nemico. Io preferirei in tal caso di poter disporre di *truppe* regolari per difendere il paese: *ma in* loro mancanza io mi affiderei per difenderlo ai mezzi indicati.

Bisognerebbe rimettere nello stato in cui erano nel 1844 i nostri *magazzini* d'armi e d'artiglieria. Voi siete direttore della

A CIAGOMO LEOPARDI

O anima ferita
Dalla discorde vita,
Vaga qual'eri dell'eterna idea
Forse più ch'altra fosse anima umana,
Meritamente, a breve andar, la terra
Ti parve amara e vana
Al paragon di tua beate larve,
E tu, Giacomo, tu, gloria secura,
Tu maraviglia dell'età futura,
Passasti in fra la gente oscuro e solo.
Ma poi che accolse le tue membra vinte
Dalla invocata morte il freddo avello,
Pari a sublime sprigionato augello,
S'alzò tua Fama a volo.
Alla vergine ignara
Cui tenta il sen d'amor cura segreta,
La tua canzon fu cara;
E quei che stanca nell'eterne cose
La mente irrequïeta,
E l'esule affannoso a cui ritorna
Più bella de la patria ognor l'imago,
E qualunque erra quì misero e vago
D'un ben che gli traluca e non aggiorna,
Sentir l'imperio del gentil tuo verso;
Chi tu fosti, o Cantore,
Intelletto e pietà d'ogni dolore,
Dimmi, e da quelle note
Sì meste, in che de' tui
E degli affanni altrui tanto sospiri,
Dimmi, com'esser puote
Ch'aura di greca giovanezza spiri?
E lamentavi che la tua perisse
Come vecchiezza: Il canto
Che la lesbia fanciulla,
Abbandonata amante, ultimo disse,
Tu divinasti con più grave pianto;
Mai di conscie faville
A te non lampeggiar care pupille.
O spirito salito

principal parte difensiva del paese. Se voi e il Gran Maestro dell'artiglieria lo volete, io potrò conferirne confidenzialmente con voi a tal oggetto. Io vi dirò tutto quel che so, che ho veduto coi miei occhi, e tutto ciò che penso. Spero che l'Onnipotente non mi permetterà d'assistere alla tragedia, che io non riesco di persuadere ai miei contemporanei di evitare; credetemi sempre vostro affezionatissimo

WELLINGTON.

I Giornali Francesi riportano i documenti diplomatici relativi alle vertenze Italiane, esibiti dal sig. Guizot alla commissione per l'indirizzo. Consistono in tre dispacci al Conte Rossi ambasciatore a Roma, e quattro note inviate a Vienna a Firenze a Torino. Pubblicheremo nei numeri avvenire questi documenti, intanto che aspettiamo dalla discussione che se ne farà alle Camere la rivelazione di altri più concludenti. Faremo però osservare che ci sembra impossibile che gli affari del Regno delle due Sicilie non abbiano meritato l'attenzione del Gabinetto delle Tuilleries.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell' ITALIA*)

ROMA (11 *Gennajo*) Un Colonnello dei Carabinieri, Cavanna, è stato traslocato in Ancona. Dopo essersi molto distinto nei tempi del terrore fra i consorti del Freddi, venne in Roma nel Luglio scorso, e per dissipare la brutta voce che lo circondava, esordì con un ordine del giorno ai soldati da far trasecolare. Negli ultimi fatti, Cavanna sentì la *forza* delle vecchie simpatie, e viene allontanato da Roma. È stato dimesso l'Assessore della Polizia, Avv. Dandini, e sembra certo per non lievi colpe nella stessa faccenda. Gli sarà sostituito Perfetti, antico Impiegato di Polizia nel Regno di Italia, liberale provato nelle carceri politiche gregoriane, uno degli incaricati della riforma di polizia. Sarà un buon cambio; ma egli *solo* fra cento impiegati del sistema passato, che farà?

Anche gli studenti della Università Pontificia chiedono formare il loro Battaglione. Ieri sera si riunirono alcune centinaja di loro per fare un Indirizzo al Papa in proposito.

(11 *Gennajo*) — Domani si celebra messa solenne in S. Carlo Borromeo (Chiesa de' Lombardi!) pei morti in Milano nella scellerata strage de' giorni decorsi: Roma tutta vi assisterà.

Questa sera ha attraversato il Corso un carro tirato da quattro cavalli che trasportava a Bologna la salma dell'Illustre Avv. Silvani. Era preceduto da un plotone di Civici con tamburo battente, e seguitato da un gran numero di persone con faci, che lo accompagnarono fino alla porta del Popolo.

L'indirizzo per l'armamento delle milizie fu bene accolto dai Consultori, e dal loro presidente, Card. Antonelli Sappiamo per cosa positiva che da alcuni giorni il governo pensava di rivolgersi alla Consulta per questo affare; perciò si ha ragione di sperar molto bene.

Ci scrivono da Civitavecchia il 12 Gennajo — Il Cardinale Lambruschini immaginandosi di mortificare gli abitanti di Civitavecchia, s'intitola Vescovo di Porto e di S. Ruffina, e fa un dono di cento scudi alla Guardia Civica di Castelnuovo di Porto. Noi ringraziamo di cuore S. Eminenza non solo dell'essersi rifiutata dal chiamarci *sue pecorelle*, ma ancora per averci tolta l'occasione di far credere che la nostra Civica potesse esserle ligia per aver ricevuto dei donativi. Sappia sua Eminenza che noi non intendiamo che di *conservarle quei sentimenti che le abbiamo esternati fin qui*.

L'altra sera si presentarono in pubblico caffè mascherati da donna due ufficiali del vapore francese *le Tonnerre* che è qui di stazione. Questo scherzo francese diede luogo a molti epigrammi.

TORINO (12 *Gennajo*) — Quà in Piemonte le cose cominciano a prendere un aspetto molto serio. Si richiama sotto le armi una classe di provinciali, la quale deve ritrovarsi al più presto possibile ai respettivi reggimenti; in seguito se ne attendono delle altre ancora. Ieri mattina sono partite due compagnie d'artiglieria con diverse batterie per Alessandria e per Novara. Il Reggimento *Aosta Cavalleria* si è pure portato ad Alessandria Genova si mette sul piede di guerra, e già si sono portate a rinforzarla diverse compagnie d'Artiglieria ed una brigata d'infanteria. Si dice che debba pure partire alla volta di Genova il 14.° Reggimento Pinerolo ora di guarnigione a Torino.

Sebbene la seguente lettera si riferisca a fatti in parte già noti ai lettori di questo Giornale, pure la pubblichiamo intera onde fare apprezzare le osservazioni politiche delle quali è arricchita.

GENOVA (11 *Gennajo*) — Immagino che già siano pervenuti a vostra notizia i fatti che hanno determinato la maggiorità attiva di questi cittadini (non parlo di coloro i quali agiscono bensì ma subdolamente, che sono pochi a dir vero fra noi, ma pure sono potenti e tutti nemici del bene, gementi nel fondo del cuore delle nostre riforme abbenchè all'occasione non tralascino di accendere i lumi sulle finestre; e sono di quelli che troverebbero i milioni per fomentare un *auto da fè* di tutti i liberali) *a spedire in Torino* una deputazione per chiedere due cose che a giudizio di molti dovrebbe essere stato bisogno di domandare. — Ma questi fatti come nacquero? Vi assicuro che d'allora in poi non ci ho pensato poco. Dicono che la voce del popolo è voce di Dio; io non credo all'infallibilità del popolo, ma credo ad una specie d'istinto che vi può benissimo essere unito alla ragione negli uomini maggiormente pensanti, o se meglio volete, che dal fondo di essa ragione sorga un avviso non ben distinto figlio della coscienza di molti fatti che avverte il galantuomo di un danno imminente.

Partendo da questo principio sono andato raunando tali fatti e ne ho trovato buon novero che vi accenno nell'ordine istesso con cui mi soccorsero alla memoria. La spedizione di cannoni in Svizzera pel Sunderbund, non stata smentita mai, perchè non si poteva smentire e non si sarebbe fatto altro che darvi maggiore pubblicità; l'ostinato mantenimento in carica di altissimi funzionarj nemici dichiarati ed aperti di ogni vero progresso; il permesso ai Gesuiti di Friburgo di chiamare in Chambery i loro dispersi alunni, a malgrado dell'opposizione del ministro Francese; lo avere l'hanno scorso, poco dopo la celebre dichiarazione, che i Cortigiani chiaman protesta, fregiato un De Maestri dell'ordine dell'Annunciata; il rapido avanzamento nell'armata dei figli di D. Carlos ed il loro alloggio in palazzo con disgusto di tutti e specialmente dell'esercito; le moine prodigate al Duchino Lucchese, con quel frutto che da ognuno si vede; l'andata in Torino a questi giorni del sig. Imperatori, e l'aggiusto che dicesi fatto della vertenza vini con una riduzione anzi sul dazio antico, senza compenso di sorta, in un momento in cui tutte le labbra sicuramente italiane gridano fuori gli Austriaci, e quando tutte le potenze nemiche d'Italia protestano contro tai gridi, e fatto calcolo sulla prepotente superbia tedesca, non che sulle personali ragioni di malcontento per infami scritti pagati da chi vuole il nostro male; la visita fatta con tutto l'apparato possibile una Domenica a mezzodì in Sant'Ambrogio nello scorso Novembre, quando non si poteva ignorare che il Popolo vi attaccava un importanza politica e finalmente la ora mai parlante pigrizia nell'eseguire il programma celebre, cagione di tante speranze e lo spirito caustico e soverchiamente guardingo che domina nelle leggi già promulgate a seguito di quello, e la lentezza straordinaria che si apporta alla pubblicazione delle leggi aspettate con vivissimo desiderio. I commenti che si fanno sopra questo ritardo sono molti, ma i principali si risiduano a due; il primo che si stia castrandole, essendosi avveduti che potevano essere troppo popolari; il secondo che i Senati, o messi su dai nemici del bene, od imbizzarriti per la Cassazione, tutta diretta e motivata contro il loro modo di giudicare, che l'ha resa imperiosamente necessaria, si valgano di questo mezzo, perchè sanno quanto impazientemente si aspetti una tal legge, per suscitare un grave imbarazzo al Governo.

Ho parlato dello spirito caustico che domina nelle leggi promulgate, e mi pare di non aver torto, perocchè in quella di Cassazione sono almeno i due seguenti piccoli difetti: 1.° Quello di consecrare nel preambolo una restrizione mentale suscettibile di autorizzare qualunque abuso. 2.° Di escludere dalla revisione i giudicati che più vi dovrebbero essere sottomessi, cioè quelli che sono pronunziati ordinariamente sotto l'impero delle più veementi passioni e nelle circostanze di maggior dipendenza ed ignoranza dei Giudici, vò dire le Sentenze dei Consigli di Guerra, senza che siasi fatta distinzione fra quelli che giudicassero a cagion d'esempio in faccia ad un armata nemica, e gli altri possibili de' quali non è difetto nel Codice Penale.

Nell'altra contro gli attruppamenti tradotta dalla Francese, che non è poco vi si è fatta un' aggiunta che ne disgrada i più sottili criminalisti d'inquisizione, di maniera che l'arresto e la prigionia di un cittadino, che prima si aveva almeno la consolazione di poter chiamare soprusi, ora dipendono intieramente dai capricci di un Commississario e sono canonizzati.

Il nuovo ordinamento sulla stampa osservato alla lettera renderebbe impossibile la pubblicazione di uno scritto politico per l'andirivieni a cui anderebbe soggetto il manoscritto; e se intanto di presente la cosa riesce tollerabile, ciò si è in forza di una circolare che può essere ritirata ad ogni momento; e poi si osserva sempre una differenza in meno nella correntezza fra qui e Torino e nostro danno frutto della troppa generalità della legge e della naturale peritanza dei revisori; e poi l'esame delle produzioni teatrali è sempre raccomandato come prima alla Segreteria del Governo e questa non permise ultimamente che si recitasse il Paolo da Noli, nuovo Dramma del nostro Giacometti perchè vi si parlava bene del popolo.

Questi adunque sarebbero per mio avviso i motivi che hanno indisposto in generale il nostro popolo, senza notare che l'amnistia da esso qui domandata col maggiore buon garbo del mondo e dalla ragione richiesta, se pure si vuole far credere ad un sincero cambiamento di politica, non si vede comparire; e che il ribasso del sale fatto intravedere siccome prossimo già da gran tempo affine di farlo partecipare con qualche cosa che lo tocchi alla comune esultanza, pare aggiornato indefinitamente, quantunque se si riflette al contrabbando che cesserebbe, e che ora viene esercitato sopra una vastissima scala, all'aumento del consumo, si trova che il danno dell'Erario non sarebbe di gran momento. — Ma io dimenticava la più bella; coll'anno nuovo si aspettavano meraviglie, compresa una specie di Consulta di Stato, l'emancipazione degli Israeliti, ec. ec. ed in luogo di tutto ciò comparì una legge sui sensali, la quale è venuta a troncare l'esistenza a più di 300 famiglie onorate che vivono sulla mediazione da lunghissimi anni. Giudicherete voi se io mi inganno nella su espressa opinione che tutti questi fatti cumulati possano avere ingenerato nei più aperti un mal' umore deciso, negli altri un inquietudine, un mal'essere di quelli che lo fanno disposto ad agire tostochè trovi chi gli si metta alla testa; e per questo riflesso non posso non ammirare l'opportunità dell'espediente trovato per divertire la burasca, or sono alcuni giorni; ma se i Deputati ritornano colle mani vuote? Eccoci al punto di dover esaminare che cosa è prudente che facciasi dal Governo.

Per isciogliere convenientemente un tale problema bisogna farsi prima un'idea della politica generale. Tutti coloro che hanno anche solo una mediocre idea dello stato degli spiriti in Europa e specialmente nella Francia, prevedono che col cessare di vivere Luigi Filippo, quella nazione vorrà prendere un'aspetto diverso e che il contro colpo di ciò che succederà colà si farà sentire ben lungi. L'oppressione che si volea esercitare dall'Austria e dalla Francia contro la Svizzera è una prova che si voleva da un lato togliere i possibili ausiliarj, dall'altro aprirsi una via; ma ciò non essendo riuscito per il buon senso di quella nazione e la gelosia d'Inghilterra, è evidente che l'Europa aristocratica deve avere concepito tanto più d'apprensione delle prossime eventualità, quanto più appunto la Svizzera ha saputo schermirsi dai suoi intrighi; e questa Svizzera si è il punto eminentemente strategico, come voi sapete, di questo nostro Continente. Le vecchie Monarchie adunque, non se lo possono dissimulare, sono minacciate e da vicino d'un fiero assalto, e come stanno le cose se resistono, o se cedono a malincuore e perciò con poco garbo, d'un movimento che potrebbe essere pacifico, ne faranno una rivoluzione terribile; come successe a Luigi decimosesto che per voler temporeggiare si è perduto, come successe a Carlo X che per asprezza spinse le cose agli estremi, e poi tentennando irresoluto dovette fuggire la patria. Non v'è politico in Europa sincero e di buona fede che non veda, come unico mezzo di salvare la capra e i cavoli, sia cedere subito, anzi porsi al timone dell'opinione, come appunto tentò di fare Pio Nono.

Ora, abbandonata la Dinastia d'Orleans al suo destino perchè colà una catastrofe è inevitabile, ed il resto dell'Europa, meno l'Italia, alla sua prudenza, veggiamo quali sono gli interessi nostri veri. Egli non v'è dubbio che bisogna essere ciechi dell'intelletto per non vederlo, che lo Stato di Sardegna in un conflitto Europeo nel suo stato presente sarebbe di leggieri assorbito; le sue forze non bastando a gran pezza per una guerra difensiva che gli venisse di terra per l'Austria o di terra o per mare da Francia. E questo conflitto universale non può mancare d'aver luogo se appunto lo stato nostro non si pone prestissimo in circostanze diverse, e tali che lo possano rendere rispettabile all'impero omogeneo e rispettabile a Francia, dico rispettabile a quest'ultima perchè non potesse avvisare a farsene quando che sia una posizione; in somma per ispiegarmi più chiaro è mia opinione che le forze di Sardegna non sieno cresciute in quella proporzione che sono cresciute quelle degli stati suoi contermini, e questa la mi sembra proposizione che non abbisogna di prova; per cui sarebbe puerile il lusingarsi di potere d'ora innanzi seguitare la tradizionale politica senza un novello assetto di cose. Coloro pertanto che vogliono mantenere la pace, o che almeno la bramarebbero in Italia, bisogna, ed è condizione *sine qua non* che pongano ogni loro studio a fare più rispettabile la Sardegna di quello che sia di presente; perchè siccome una volta assicurata dall'Austria la sua frontiera Este, la Francia non può più essere attaccata se non che di verso la Prussia, e questa non farà mai causa comune coll'Imperatore per motivi

All' Amore infinito,
Chi ti persegue d'una vil rampogna
Perchè mentre il mortal velo t'avvolse,
Disdegnasti menzogna,
E con fulgido verso in sullo schietto
Labbro sempre venìa l'intimo petto?
Generoso infelice,
Maladetto colui ch'empio ti dice!
Se per deserto strano
Il dubbio ti traea senza riposo,
Morìa tremulo e lento
In arcana dolcezza il tuo lamento.
Per precipite via
Se più dal sacro Ver givi lontano,
Non fu bestemmia il disperato accento;
E l'affetto il volgeva in armonia
Che al Cielo risalìa.
Ed oh che santa carità ti prese
Della nativa terra!
E oh come irato il carme
Con impeto di guerra
Suonò vendetta ed arme!
Pietosamente, a noi per fermo il Cielo
Te concedeva quando
(Spettacol miserando!)
D'oziosa sventura Italia bruna,
Più non parea nessuna
Sentir vergogna di sofferte offese,
Incitator d'imprese
Che faccian forza a così rea fortuna.
Faranno, e allor che in Libertà riscossa
L'altera donna fia che in basso è volta,
E a cui sacrasti ingegno
E duolo e speme e sdegno,
Te, certo, ella porrà splendido segno
Fra i gloriosi che le infuser possa;
Se, fatta ingrata e stolta,
Servitù non l'aspetti un' altra volta.

ALESSANDRO POERIO.

palpabili: così guerra continentale sarà pressochè impossibile che ne succeda, quando avverrà il subbolimento delle passioni che ora covano in Francia.

Perchè però l'Austria non possa tentare un assalto della Francia dal nostro lato, è indispensabile non solo che la Sardegna sia forte ma che sia altresì fortemente liberale, e questa verità tanto chiara si è quella che rende inesplicabile o qualifica di pusillanime e cieca la politica del Guizot a nostro riguardo.

Se non che tutte le circostanze di fatto colle quali ho dato principio a questa mia lettera, mostrano che l'istradamento al liberalismo è da noi finora poco deciso ed a farlo ancora più problematico vi si aggiunge una circostanza forse poco avvertita fin qui, ma pure influentissima, e si è la diversità di natura molto decisa fra la popolazione ligure e la piemontese, per cui d'accordo sui generali principii in origine, via via che le idee si vanno sviluppando per attuarsi in conseguenze, le diverse vedute vanno pure facendosi più manifeste. I liberali piemontesi cioè trarranno sempre un pò più all'assoluto e noi invece al largo. Questa cosa già si mostra nel giudizio che dicesi essere stato fatto a Torino *ex abrupto* sui nostri casi del 3 e 4 corrente, giudizio pure poco favorevole, perocchè ci venne regalata stamane una comminatoria aspra anzichè no, la quale per dirla fra noi, si basa anche sopra una erroneità mentre dice che i sussurri invece di cessare vanno crescendo, e lo dice in data (9 Gennajo) quando dopo la sera del 5 più non s'udirono sulle strade nè canti nè altro.

Voi sapete che il Balbo l'anno scorso si è mostrato poco contento *per le feste che si sono fatte generalmente in Italia nella ricorrenza del Centenario della cacciata dei Tedeschi da qui.* Quelle sue lettere, piene del resto di ottimi sentimenti, mostrarono però un tantino troppo la voglia di tenere la briglia e tradirono per i chiaro veggenti la pretenzione in certi uomini di regolarci a lor posta, e farci muovere come tante marionette. Questa tendenza se non vi si pon mente e se non siamo disposti a dei sacrificii reciproci, se *la opinione piemontese, che noi vogliam* rispettata, perchè la crediamo lealmente italiana, tentasse d'imporcisi con troppa asprezza, allora ne potrebbe venire che per cose accessorie venisse ad indebolirsi il principale e si verificasse così con grave cordoglio di tutti i buoni la previsione dell'Austria quando consentiva a Vienna la cessione di Genova alla Sardegna; che cioè lungi dal divenirne questa più forte, ne sarebbe tenuta in iscacco.

A volere pertanto che il Piemonte si trovi al più presto nella posizione comandata dall'universale bisogno di pace, fa di mestieri che non si ritardino più a lungo i miglioramenti promessi e ragionevolmente sperati che si organizzi immediatamente una forza tale, da farci persuasi che *non siamo* più esposti *ad una* punta del capriccioso Radetski, colpo di testa questo del quale non si ha ribrezzo da taluni nella Capitale di mostrarsi paurosi; e finalmente che continuando a governarci colla buona volontà del passato, si faccia per l'avvenire più conto, che siamo discendenti di un popolo non stato mai veramente servo, e perciò più domabili da ragione, che da forza. Allora si potrà dire veramente che la Francia non ci vorrà mai attaccare perchè fatti contenti dello stato nostro, non avrà esca che ci alletti, troverà petti che la rintuzzino. Allora si potrà veramente dire che se la provvidenza negli imperscrutabili suoi decreti ha destinata l'Italia a divenire un giorno indipendente davvero, la Sardegna è si pronta per farsene lo strumento. *Allora, ma solamente allora* si potrà credere alla continuazione della pace perchè non vi sarà campo sul quale possano azzuffarsi le due sole nazioni dalle quali potrebbe venire la guerra, i Francesi ed i Tedeschi.

NIZZA (*6 Gennajo*) — La città di Mentone capitale del piccolo principato di Monaco fu in piena rivolta giorni sono gridando *à bas le tyran: vive Pie IX; vive Charles Albert*. Il principe Florestano adirato di questo, e vedendo che l'attruppamento invece di disciogliersi vieppiù aumentava, comandò alla truppa Sarda di guarnigione in quella città di far fuoco sulla popolazione. Il Capitano della truppa Sarda gli rispose d'apprendere, che la milizia Sarda non si era mai avvilita a tal segno da far fuoco sur una popolazione inerme, e che anzi si maravigliava di ricevere tal comando. A questa risposta, adirato fuori di modo, il Principe si portò subito a Monaco dal generale Reys, credendo di essere ascoltato e chiedendo in supplemento delle sue domande il castigo del capitano e degli ufficiali che non aveano ubbidito ai suoi comandi; ma ricevè dal general Reys la stessa risposta. Sicchè fu forzato partire egli stesso per Torino onde avere una soddisfazione, e per chiedere al re braccio forte. Ieri fece ritorno da Torino ove S. M. gli disse che *l'unico mezzo* per farsi amare dal suo popolo era quello di imitarlo nelle Riforme. Di fatto egli ha già accordato tutte quelle che abbiamo noi Piemontesi, e più la deduzione di centosessantamila franchi all'anno sulla sua rendita che ascende a più di 300mila.

(*Dalla Patria*)

PADOVA (*7 detto*) — Il Prof. Menin rispose a chi gli diceva a Venezia di firmare l'istanza di Tommaseo « Io non firmo che la ricevuta del mio stipendio di Professore ». Tutta la scolaresca lo fischiò, e fatalmente entrando il Prof. Cenghia per sedare il tumulto, lo crebbe invece a dismisura, ed oggi si minaccia di chiudere l'Università, ciò che il Governo difficilmente manderà ad effetto.

Tutte le Provinciali si muovono sì nel Veneto come nel Lombardo. Il Governo promette, ma tutti frattanto desiderano tolte le perquisizioni e gli arresti.

VERONA (*7 Gennajo*) — Regna in questa città uno spirito ed una effervescenza ammirabile. In Piazza della Brà si alzano evviva a Pio IX, all'Italia ec. le truppe accorrono, ma sempre indarno: in tutte le fisonomie si legge un sol pensiero.

(*Dall'Italiano*)

Si legge nel *Corrier Mercantile*. — Ci perviene la notizia che il giorno 9 alle 4 pomeridiane è cominciata in Pavia una insurrezione dal popolo contro gli austriaci. Alle undici di notte essa era terminata con la peggio della truppa. Vi erano uccisi e feriti da ambe le parti; fra gli uccisi il figlio d'un Commissario di Polizia. Nel giorno 10 pareva che dovesse ricominciare. Domani probabilmente saremo in grado di dare ulteriori notizie su questo avvenimento.

NAPOLI (*7 Gennajo*) — Sono qui arrivati due legni inglesi: si dice che Parker sia stato qui poche ore ed abbia presentato al Governo un *ultimatum* perchè scelga tra l'Austria e la Lega Italiana.

Si dice cha qui verrà la flotta Inglese del Tago, e che Serra-Capriola sia spedito a Roma con una commissione straordinaria.

(*Dalla Riforma*)

PARMA (*8 Gennajo*) — Il nuovo Governo non si è ancora ben dichiarato, ma come vi annunziammo in addietro (*ved. Italia N.° 33*) sembra che voglia prendere una buona piega. Il Bombelles che il Duca mostra di aver poco in conto, è assai mortificato; la *polizia seguita* ad esser avvilita, e guarda con aria di grave sorpresa e con segni non equivoci d'ira repressa (non ostante che abbia avuto ordine di ben guardarsi dall'usare i soliti modi) coloro che nei caffè leggono la Gazzetta di Genova, ora permessa.

PONTREMOLI (*11 Gennajo*) — Le disposizioni del nuovo Governo si sono manifestate ben presto. Non è stato più possibile avere i giornali, meno la Gazzetta di Firenze e sappiamo che questa pure non sarà data in seguito se non quando conterrà cose insignificanti — Ci minacciano una perquisizione d'armi, ma non sarà così facile che riescano a trovarle, o forse seguirà ai soldati di Carlo Lodovico ciò che accadde ai Francesi, i quali mandarono dodici giandarmi nella Valle di Zeri a perquisire le armi. Quei soldati partirono da Pontremoli con i loro fucili e vi *tornarono con uno di meno*.

(*13 Gennajo*) — Quando i Parmigiani presero possesso della nostra città, entrarono ancora nel castello ove stavano 24 vecchi cannonieri invalidi Toscani con le loro famiglie, per la maggior parte avanzo delle guerre napoleoniche, e tra gli altri distinguesi Francesco Papi valorosissimo soldato delle guerre di Spagna, più volte rammentato da chi scrisse i fasti italiani di quell'epoca. Essi furono tutti disarmati quasi fossero soldati vinti. Quest'atto indegno afflisse quella brava gente e tutta la città, e gli stessi uffiziali Parmensi che dovettero eseguire per ordine superiore il disarmamento ne furono dolenti, sicchè tentarono di consolare quei soldati col far fra loro una colletta che fruttò duecento Franchi da distribuirsi tra le famiglie dei medesimi tutte nella miseria. Questi uffiziali mostrano col loro contegno, e con i discorsi, che i fatti del 16 Giugno furono commessi non per propria volontà, ma in forza di quella disciplina che talvolta rende anche i migliori semplici macchine, mosse però da macchinisti Tedeschi.

PISA

GUARDIA CIVICA

S. A. I. e R. ha prescelto a Capitani in secondo nella nostra Comunità i Signori Catanti Avv. Gio. Battista — Puccianti Dott. Gaetano — Toscanelli Gio. Battista — Boscaini Ferdinando — Piazzini Ferdinando — Ruschi Pietro — Pecori Dott. Giuseppe.

GRADUATI DELLA GUARDIA UNIVERSITARIA

Colonnello

S. E. Sig. Marchese Cosimo Ridolfi Direttore del Dipartimento di Stato.

Tenente-Colonnello

Sig. Cav. Gaetano Giorgini Soprintendente agli Studj.

Maggiori senza precedenza

Sig. Cav. Pr. Paolo Savi — Sig. Cav. Pr. Ottaviano Mossotti.

Ajutante Maggiore

Sig. Capitano Enrico Molinari.

Capitani Medici del Battaglione

Sig. Cav. Pr. Francesco Puccinotti — Sig. Pr. Antonio Bartolini.

Capitano Chirurgo

Sig. Professore Carlo Burci.

Tenente Quartiermastro

Sig. Cancelliere Raffaello Tortolini.

Sotto Tenenti Ajuti del Quartiermastro

Sig. Dott. Giovanni Ciarli — Sig. Dott. Francesco Franceschi.

Sergente Maggiore Porta Bandiera

Sig. Alessandro Albergotti.

Ajutanti Bassi-Ufficiali

Sig. Alessandro Jovi — Sig. Leopoldo Bartolini.

Scrivano Foriere Basso-Ufficiale

Sig. Francesco Vannucchi.

PRIMA COMPAGNIA

Capitano Sig. Prof. Vincenzo Centofanti.
Capitano Supplente Sig. Prof. Gaspero Botto.
Tenente Sig. Dott. Augusto Diamanti.
Sergente Maggiore Sig. Alfredo Mazzini.
Sergente Foriere Sig. Leopoldo Pavoncelli.
Sergenti — Sigg. Attilio Razzanti — Pietro Galteschi — Abramo Montalcino — Epaminonda Raveggi.

SECONDA COMPAGNIA

Capitano Sig. Prof. Giuseppe Montanelli.
Capitano Supplente Sig. Prof. Leopoldo Pilla.
Tenente Sig. Dott. Attilio Tassi.
Sergente Maggiore Sig. Eugenio Dutremoul.
Sergente Foriere Sig. Dionisio Passerini.
Sergenti — Sigg. Alceste Grugni — Tommaso Simonelli — Gaetano Sansoni — Giuseppe Ghezzi.

TERZA COMPAGNIA

Capitano Sig. Prof. Gio. Battista Giorgini.
Capitano Supplente Sig. Prof. Michele Ferrucci.
Tenente Sig. Dott. Antonio Marcacci.
Sergente Maggiore Sig. Rutilio Conti.
Sergente Foriere Sig. Lorenzo Fabbrucci.
Sergenti — Sigg. Gio. Battista Bandinelli — Ersilio Martini — Antonio Badanelli — Amilcare Paralupi.

QUARTA COMPAGNIA

Capitano Sig. Prof. Guglielmo Martolini.
Capitano Supplente Sig. Prof. Luigi Pacinotti.
Tenente Sig. Dott. Fabio Sbragia.
Sergente Maggiore Sig. Egisto Cerroti.
Sergente Foriere Sig. Siro Leva.
Sergenti — Sigg. Luigi Loreta — Carlo Galteschi — Francesco Grammatico — Augusto Agostini.

QUINTA COMPAGNIA

Capitano Sig. Prof. Andrea Ranzi.
Capitano Supplente Sig. Prof. Giovanni Lavagna.
Tenente Sig. Dott. Cesare Studiati.
Sergente Maggiore Sig. Giulio Cesare Barli.
Sergente Foriere Sig. Odoardo Soriani.
Sergenti — Sigg. Agostino Cappelli — Rodrigo Rodriguez — Domenico Petrocini — Augusto Grifi.

SESTA COMPAGNIA

Capitano Sig. Prof. Pietro Savi.
Capitano Supplente Sig. Prof. Francesco Bonaini.
Tenente Sig. Dott. Francesco Vacca.
Sergente Maggiore Sig. Giuseppe Vadi.
Sergente Foriere Sig. Eugenio Sansoni.
Sergenti — Sigg. Carlo Livi — Carlo Aloisi — Serafino Bindi — Francesco Salvi.

Questa mattina è stato votato per acclamazione dalla Scolaresca un indirizzo alla Guardia Civica Livornese per far plauso alla condotta da lei tenuta negli ultimi avvenimenti di quella Città.

La Magistratura di Bientina ed il clero di S. Miniato votarono indirizzi al Principe in risposta al Motuproprio del 7 Gennajo.

Siamo invitati a pubblicare la seguente dichiarazione del sig. G. Fanelli di Livorno, facchino di professione.

Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Avendo io fatto parte della Deputazione che ebbe vita in questa Città nel dì 7 corrente, dipoi sciolta con il Sovrano Motuproprio del dì 9 successivo, ed essendo io premuroso di conservarmi la stima di onesto Cittadino, perciò la prego a inserire nel suo Giornale la presente lettera, con la quale solennemente dichiaro di essere rimasto nella detta Deputazione, nella credulità di giovare al mio Paese, e non già per secondare sinistre intenzioni.

Dichiaro inoltre che, appena ebbi cognizione del citato Motuproprio, io riconobbi lo scioglimento della Deputazione stessa, poichè sembravami illegale insistere nella perseveranza della medesima.

Livorno 14 Gennajo 1848.

Devotissimo Servitore
G. FANELLI.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

La prego caldamente inserire nell'Italia la seguente mia dichiarazione.

L'undici di questo mese, mentre io per alcune mie occupazioni ero fuori di casa, dei Carabinieri si recarono alla mia abitazione ove fecero una lunga e accurata perquisizione facendo conoscere che aveano l'ordine di arrestarmi.

Io ignoro qual colpa abbia commesso per meritare un simile trattamento; la mia coscenza è tranquilla nè so di aver per nulla mancato, seppure adesso non sia mancanza l'amare ardentemente la Patria, e l'essere pronto ad ogni sacrificio per lei.

Per tanto ad evitare la molestia, e il disagio di una carcerazione, *mentre, lo ripeto, la mia coscienza non ha nulla a rimproverarmi*, ho stimato bene sottrarmi alle ricerche dell'Autorità; aspettando che l'esame delle mie carte, e l'esame delle carte degli altri prevenuti e detenuti, chiariscano appieno la mia innocenza, per mostrarmi di nuovo senza pericolo ai miei Concittadini, i quali mi conoscono abbastanza per non dubitare un solo momento della mera veracità delle mie asserzioni.

Sono con tutta la stima.

Pisa 15 Gennajo 1848.

Suo Servo
M. CONSIGLI.

Notizie recentissime

ROMA (*13 Gennajo*) — Martedì sera il Cardinale Massimo Ministro delle acque e strade mostrando con molta audacia al S. Padre la disapprovazione del Sacro Collegio pel Motuproprio del 30 Decembre, e ricusando di volersi sottomettere al *Controllore* generale, eccitò sì fortemente lo sdegno del Santissimo Pio, che ne ebbe i più forti rimproveri da lui. — Il Cardinale assistè poi al consiglio de' Ministri, e ritornando a casa fu preso da un colpo di apoplessia — e morì in mezz'ora. —

Le notizie di Livorno, e l'energia del Governo hanno incontrato l'approvazione di tutti i liberali.

Nella chiesa dei Lombardi è stata celebrata una messa di *Requiem* per le vittime Milanesi dei 3 e 4 Gennajo. Il Papa seppe la funzione, e l'approvò. L'Ambasciatore d'Austria tentò invano d'impedirla. — Sabato si riunirà la Consulta di Stato per l'indirizzo dell'armamento.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 18 GENNAJO 1848. N. 37.

L'ITALIA

NAZIONALITÀ — RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PALERMO

Le notizie giunte oggi a Livorno col mezzo del Vesuvio che lasciò Palermo il 12 sono di grandissima importanza. Il popolo avea promesso di aspettare pazientando il giorno nel quale alcuni pacieri delle ultime manifestazioni avevano assicurato che il Re avrebbe sodisfatto alla Sicilia ed al regno con le domandate riforme. Ma quel giorno passò, e nessun segno si vide degli sperati beni, onde il popolo cominciò a levarsi a romore credendosi a ragione tratto in inganno dai promettitori o dal Re. Fu opposta al popolo la gendarmeria, la quale fu presto quasichè tutta disarmata senza troppa violenza. E il popolo, toltosi le armi, diceva ai Gendarmi — *andatevene a casa e siate buoni* —. Questo accadde il 12 a Palermo e forse in tutta Sicilia, se pure eran vere le voci che n'eran corse. Il Governo di Napoli, saputi i casi di Palermo ha inviato in Sicilia 5000 soldati. Ma colla forza non si arriverà mai a comprimere un' agitazione che nasce dal sentimento della nazionalità, e da bisogni urgentissimi. Il Governo è improvvido più che mai, e il Re acciecato dai tristi crede che il fine dei moti popolari di Sicilia e del Regno sia *di rubare*: tanto egli conosce le condizioni dei tempi e i sentimenti del suo popolo. — In Napoli grande agitazione di spiriti e grande aspettazione di cose nuove. *Il* moto di Sicilia può aver qui il suo contraccolpo da un momento all'altro. — Se la verità sulla condizione del regno detta a viso aperto al Re potesse ancora giovare, oh! sorga qualche cittadino animoso e rompa i silenzi della reggia e al Re tradito faccia aperto l'inganno dei tristi in questo supremo momento! Ma se l'acciecamento è completo, imparino tutti una volta dal grido di un popolo sdegnato ciò che rifiutarono di comprendere nel linguaggio della ragione e della preghiera.

ATTITUDINE DELLA TOSCANA

Trovare il principio che deve accomunare la politica del popolo con quella del governo è il problema che oggi si propone ad ambidue; dalla sua soluzione pende la sorte della patria. Che se non riuscisse togliere ogni ombra di dissidio che frappor si potesse tra que' due elementi dello Stato non sarebbe dato sperare di sottrarre il paese a quelle intestine lacerazioni, a quelli strappi dolorosi che hanno potenza di scomporre, e rendere ora fiacca ora violenta l'azione dell'uno e dell'altro.

Or siccome il fine supremo a cui tutti miriamo si deve compiere per l'armonia de' movimenti delle varie parti d'Italia, così è evidente che solo il *progresso nell'ordine* può esser principio sicuro di risorgimento. Che se il moto si facesse scomposto e disordinato verrebbe meno, con danno inestimabile, quella unità d'azione che a conseguire l'unità del fine è necessaria. Questo vero cotanto semplice e retto colpì la mente de' più savi, e diventò caldissimo voto de' più sinceri amatori della patria. Or si tratta di concretarlo nell'azione nazionale che via via si va svolgendo.

Duplice è cotesta azione, poichè tende al doppio scopo della rivendicazione della nazionale indipendenza e del conseguimento di un complesso d'istituzioni rappresentative, le quali assicurino il libero svolgimento della nostra vita civile. Sicuramente l'indipendenza da ogni straniero dominio costituendo il primo bisogno d'un popolo, il moto nazionale dee primeggiare il moto riformativo. Ma l'uno non esclude l'altro, anzi a vicenda si coadiuvano e si confortano, e solo rimane da vedere *come possano tra loro intrecciarsi senza nuocersi*.

La Toscana è piccola parte d'Italia: ma per l'agilità della mente a nessuna provincia seconda: antichissima la sua civiltà: tenute vive le memorie di libertà dai *monumenti dell'arte* e delle lettere. Talchè non è meraviglia se, schiusa una volta la via del progresso, *accelera il passo verso* la meta finale, precorrendo li eventi ulteriori, poco curante di armonizzare il proprio movimento con quello de' popoli fratelli che compongono la famiglia italiana. Se con che quel buon senso prezioso che mai da lei non si scompagna presto la riconduce sulla vera strada, che sola le conviene di battere per il bene proprio, e sì ancora pel bene della comune patria italiana. Lì spiriti superlativi, che in essa si agitano, son prima avvertiti dagli uomini più avveduti e zelanti del pubblico bene, poi, riusciti vani li avvertimenti, e fatti più arditi nelle loro esigenze, si rende evidente a ciascuno la necessità di frenarli, ed è allora che la parte sana della popolazione si trova pienamente d'accordo col governo costretto a difendere la propria autorità non più rispettata, come pur sempre dovrebbe essere.

Se non che il ristabilimento dell'ordine pubblico, ch'è prima condizione d'ogni civile consorzio, richiede vigore e vigilanza somma nel governo, ed energica e risoluta cooperazione per parte de' buoni. Avviene allora che li spiriti fiacchi, e l'intolleranti d'ogni freno civile, si dibattano nelle trepidazioni della paura o nei fremiti della sfrenatezza, e accusano chi concorse alla restaurazione dell'ordine, di reazione violenta, e d'indietreggiamento nella via del progresso. Talchè si rende sempre più necessario che si formi una opinione pacatamente forte, la quale avvalori l'azione repressiva del governo e contemporaneamente lo sproni alle ampie e vigorose riforme, le quali senza infievolire l'autorità e la forza pubblica, vanno via via slargando la base del potere, la quale pel consenso de' buoni dee solo consistere.

Ond'è che tornato il governo in quel rispetto e in quella forza che mai non debbono da lui scompagnarsi, sarà sua cura appagare i voti de' popoli, e mostrare così quanto intempestivi ed irragionevoli fossero i conati di chi mosso da ambizione o da impazienza non dubitò scomporre li ordini dello stato. Adunque risoluzione e oculatezza somma per vigilare e reprimere la fazioni nascenti, procedimento franco e animoso nella via delle riforme, riordinamento pronto ed efficace delle milizie stanziali e cittadine; in una parola vigore e larghezza di governo: e il popolo costante nel proposito di rialzare la propria dignità educarsi gradatamente alla virilità de' costumi politici, e mantenendo l'ordine interno, promuovere incessantemente l'incrementi della nazionalità e delle istituzioni rappresentative: ecco quali debbono essere i desiderii de' buoni, ecco a quali intenti conviene si volgano i comuni sforzi.

Una Ministeriale del Direttore del Dipartimento delle *Finanze pubblicata nella Gazzetta officiale del 14 Gennajo*, esprime al Gonfaloniere di Livorno i sentimenti suscitati nell'animo del Principe dagli ultimi fatti, e finisce coll'assicurarlo che S. A. I. e R. non ha dubitato *un momento della lealtà e rettitudine delle di lui intenzioni in mezzo alle difficili circostanze nelle quali egli si è trovato.*

Francamente diremo che non avremmo voluto leggere queste parole nella Ministeriale, non già perchè noi pure non siamo persuasi della lealtà e rettitudine delle intenzioni del Gonfaloniere e degli altri Magistrati di Livorno, che colla loro molle condotta poterono dare apparenza di legalità ad un fatto violento e illegalissimo; ma perchè questa condotta medesima può sembrare in certo modo scusata dal linguaggio della Ministeriale. Le circostanze di Livorno furono invero difficilissime, e difficile è oggi più che mai il governo della cosa pubblica: ma chi non si sente capace d'affrontarne i pericoli, si ritiri nella pace domestica, e confessi la propria impotenza. La salute d'Italia dipende da uomini che a tempo sappiano dire NO; e nel NO persistere a costo anche della vita. Oggi è necessario resistere ad una violenza che usurpi il titolo di Governo? Si resista a costo di perdere l'impiego, la libertà, la vita. Domani è necessario resistere ad una violenza che usurpi il nome di Popolo? — Si resista egualmente, anche a rischio d'essere trucidato dalla turba tumultuante. Se nelle presenti condizioni d'agitazione politica ad ogni incettatore di rivoluzioni fosse dato sperare che col sovvertire qualche centinaio di persone e spingerle in piazza a urlare il proprio nome, può riescire a strappare la corona civica, e a farsi accettare come Dittatore del popolo da coloro stessi che del popolo vero sono i legittimi difensori, il Governo della società diverrebbe colla maggior facilità del mondo la preda del primo occupante. Un volere incrollabile radicato nella coscienza del proprio dovere è scoglio contro il quale si frangono i flutti dell'anarchia e del dispotismo.

Il seguente indirizzo della Guardia Universitaria, fu ieri presentato da una Deputazione di Professori e di Studenti alla Guardia Civica di Livorno adunata in armi

nella caserma. Questi conforti d'una gioventù ardentissima d'amor di patria, giunsero gratissimi ai Civici Livornesi, i quali alle parole eloquenti dell'Indirizzo letto alla loro presenza dal Prof. Gio. Battista Giorgini, proruppero in applausi unanimi *all'Italia, all'Indipendenza nazionale*, ed *all'ordine pubblico*. Il pensiero di questa manifestazione dello spirito che anima la Gioventù dell'Università di Pisa onora grandemente il nostro paese, ed è sicuro argomento delle morali condizioni dei tempi.

INDIRIZZO

DELLA GUARDIA UNIVERSITARIA

ALLA GUARDIA CIVICA DI LIVORNO

Cittadini di una stessa Patria, soldati sotto una sola Bandiera, noi abbiamo sentito il bisogno di unirci a Voi, per dividere con Voi non il tripudio, che sarebbe inverecondo, ma la gioja compunta, e la severa pietà di un trionfo, che salva la patria, e onora la Bandiera comune.

Dissipando il fantasma dell'anarchia che sorgeva tra Voi minaccioso e gigante, Voi giovaste alli Stati riformati nei quali l'ordine è necessaria condizione al regolare svolgimento della Riforma: giovaste alli Stati riformabili, i quali dai disordini nostri pigliano argomento a non accettar la Riforma: giovaste a tutti togliendo il solo pretesto plausibile d'un intervento straniero, pretesto desiderato, aspettato, voluto dai nemici d'Italia, togliendo le cause, che dopo aver disunita la Toscana tra se, l'avrebbero forse disunita dalli Stati compagni, o resa meno stretta e meno efficace quella lega, che è la forza e il palladio della nostra indipendenza.

Se la Toscana, se l'Italia non fu svolta dalla via, sola buona, sola italiana, sola conducente al fine certo del risorgimento italiano; se non fu sospinta per nuovi calli che paiono scorciatoje, e son precipizj, le sue speranze un'altra volta affidate son vostro dono: ma più che dall'effetto palese, dall'intenzione, e dal sacrifizio si misura la ricchezza del dono.

Se voi aveste dovuto affrontare un nemico straniero, affrontarlo nell'aperta luce dei campi, Voi non avreste dubitato un momento: l'animo vostro sarebbe stato d'accordo con se medesimo, e necessario, subitaneo, infallibile il consenso di tutti in un solo proposito: vincere o morire per la patria.

Ma più grande e più mesto fu il sacrifizio che la patria vi chiese: e Voi troncaste i molli indugj, e i freni generosi del vostro cuore: Voi non vedeste che il pericolo della patria, imminente, certo: Voi non udiste che il sentimento del dovere, ineluttabile, santo: e così conseguiste il trionfo più difficile al quale ci sia dato aspirare, trionfando di Voi medesimi, esercitando sull'animo vostro la disciplina più difficile a Voi, quella degli affetti miti e magnanimi.

Dio voglia che il nobile esempio non si rinnuovi, perchè manchi alla patria il bisogno, non al bisogno la virtù de' suoi figli! e questa speranza ci conforti, e temperi la mestizia confusa all'austero compiacersi di una coscienza sodisfatta e sicura.

Pisa 15 Gennajo 1848.

COMUNITÀ DI PISA

Adunanza del dì 15 Gennajo 1848.

Adunati ec. ec.

Il popolo di Livorno, che tanto cooperò per ritornare la calma nella Città dopo i dolorosi avvenimenti che l'avevano turbata non può, ne deve rimanere scevro di quella giusta lode, che merita il coraggio civile adoperato in pro della patria.

Il Municipio di Pisa volle rispondere alle affettuose parole di un Principe riformatore, ma rispondendo a Leopoldo II. non può non rivolgersi ancora a quello stesso Popolo col quale furono scambiati i patti più sacri di unione, e di fratellanza. Il Gonfaloniere ha quindi proposto che al Municipio di Livorno sia presentato il seguente indirizzo.

LIVORNESI

Il Municipio di Pisa che fu sollecito di manifestare al Principe la sua devozione e la sua fiducia in un momento in cui la pubblica tranquillità era stata turbata in Livorno, sente oggi il bisogno di felicitare il popolo Livornese che cooperando al ristabilimento dell'ordine, fece azione meritevole di nazionale riconoscenza. Gli avvenimenti dolorosi che insieme con Voi deplorava tutta Toscana non rallentarono menomamente quei vincoli di fraterna unione, che in un giorno solenne di comune allegrezza insieme giurarono i due Municipi. Uniti in un medesimo affetto, confortati dalla medesima speranza non vi è dovere che ci ricusiamo di compiere, non vi è sacrifizio che non bastiamo a sopportare per la santa causa del risorgimento d'Italia.

Voglia pertanto la Magistratura di Livorno assicurare il Popolo da Lei rappresentato di questi nostri sentimenti, i quali in noi non verranno mai meno e saranno lasciati ai nostri figli siccome sacro retaggio.

Letto il presente indirizzo la Magistratura considerando l'opportunità di un atto che servirà a stringere vieppiù i vincoli di unione fra i due Popoli, dice doversi approvare la proposizione del suo Gonfaloniere, inviando l'indirizzo stesso alla Magistratura di Livorno.

Con voti favorevoli.

F. RUSCHI *Gonfaloniere*.

G. POZZI *Cancelliere*.

Un esule Italiano, Niccola Fabbrizi di Modena, dimorante da qualche mese con passaporto regolare in Toscana riceveva ieri (15 Gennaio) dal Commissario di S. Croce l'ordine di partire dentro 24 ore da Firenze, e di proseguire il viaggio fuori di Stato. Egli rispondeva in questi termini « Mi sento tranquillamente e completamente responsabile della mia condotta in faccia alle leggi, perchè il Governo intendendo di domandarmene conto, possa valersi dei mezzi di giustizia pei tribunali. Pongo il mio domicilio SOTTO LA SALVAGUARDIA DELLA LEGGE; non accetto la misura intimatamisi come lesiva de' miei interessi materiali, e morali ».

Niuno contrasterà al Governo Toscano il diritto d'espellere chiunque manchi al dovere dell'ospitalità, e cospiri contro l'ordine pubblico; ma l'espulsione è pena, e gravissima pena, e non si deve infliggere, senzachè apparisca regolarmente la reità di coloro ai quali si vuole applicata. Perciò la domanda del sig. Fabbrizi d'esser sottoposto ad un regolare processo è conforme alla giustizia, e non può non essere soddisfatta.

Pur troppo vi è ancora chi pensa che verso i non statisti siano i Governi affrancati da quelle garanzie le quali debbono ai loro sottoposti, e i Governi più liberali d'Europa peccano di questo genere d'arbitrii; ma la civiltà cristiana non consente che si faccia differenza fra statista e non statista nella tutela della libertà personale, e nel nuovo diritto internazionale del Risorgimento Italiano vuolsi proclamata e sancita la massima della loro completa parificazione. — La nostra forza è nella santità dei principii, e dobbiamo vegliare affinchè sempre sieno gelosamente rispettati. Ieri protestammo vigorosamente contro l'anarchia, domani torneremmo a protestare contro l'arbitrio sotto qualunque forma ci si presentasse, ancorchè ci si volesse mostrare vantaggioso all'ordine pubblico, di cui è prima condizione il rispetto della legalità così per parte dei governanti come dei governati.

CENNI

SULLE ATTUALI CONDIZIONI

DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 35.)

Fiacchezza del dispotismo Toscano: Principato.
Amministrazione e Municipio.

26. Il dispotismo Sovrano sbrigliato, ma privo dell'appoggio d'istituzioni generali forti, ebbe simulacro piuttosto che realtà di potenza, avvegnachè l'azione sua, per mancanza di ordine, *mancò di quella regolarità, senza di cui non esiste vera* forza politica. — Noi potremmo con appropriazione compararlo ad una Macchina mancante di volano, e però incapace di vincere senza moti irregolari gli ostacoli opposti dagli attriti e dai corpi esterni. E se mi è lecito insistere nella comparazione io direi, che l'amministrazione, oggi con strana, ma energica voce detta *Burocrazia*, rappresenta gli attriti, ed il Municipio raffigura i corpi esterni.

L' amministrazione emancipata da quel sindacato inalterabile, che dalle istituzioni generali soltanto può essere applicato, volse rapidamente all'arbitrio il più sfrenato, e non conobbe altro confine che la forza; la forza del Principato che voleva obbedienza cieca tutte le volte che abbassavasi a comandare; la forza dei varii dicasteri che a vicenda faceansi contrappeso; la forza del popolo infine, che raccolto in collegi, o protetto dai magnati, atteggiavasi talvolta alla resistenza.

Il Municipio frattanto, trincierato dietro i suoi statuti, e rappresentato dalle sue magistrature, sottraeva da un lato all'azione governativa mille fra i più importanti momenti della vita pubblica, e quelli appunto che più da vicino lo interessavano, ed opponeva dall'altro resistenza perseverante, e tante volte risorgente quante vinta, all'arbitrio d'ogni maniera.

27. Nessuna potenza terrena poteva sedere come arbitra fra queste tre forze del Principato, dell'Amministrazione, e del Municipio; *nessuna poteva tampoco regolarne i giornalieri rapporti*; perlochè l'ordinamento politico alla perfine perdè qualunque carattere fisso e normale, qualunque unità di colore e di scopo, e degenerò in poco meglio che in una serie di combinazioni speciali, incapaci di salire a dignità di ordini fondamentali.

Quindi da un lato meravigliosa facilità nel far leggi nuove cui nulla di fisso faceva contrasto apparente, e dall'altro somma difficoltà nell'eseguirle per difetto d'istituzioni forti che dasser mano alla esecuzione; imperocchè la facilità del mutare le leggi e la difficoltà nell'eseguirle, derivino dall'istessa causa, cioè dal poco rispetto popolare.

Quindi altresì da *un lato ampliazioni continue dell'arbitrario* amministrativo, in quanto dalle disposizioni scritte pendeva, e dall'altro lato accrescimento indefinito della libertà individuale dei cittadini e dei Collegii d'ogni maniera, di quella specie di libertà che talvolta prevalendo là, dove la politica è spenta, salva la civiltà dall'abbrutimento del servaggio a spese dell'ordine governativo, e pur troppo spesso rende insensibili i popoli alla mancanza della vera e nobile libertà cittadina figlia di buone leggi.

Mancanza di centro comune. Municipii, e classi superiori.

28. Il vincolo generale che avrebbe dovuto *stringere in* una sola famiglia i Toscani, non poteva in verun conto formarsi in mezzo a condizioni sì fatte, ed in sua vece corroboravasi quello che stringeva i conviventi nel singolo municipio, il quale ognigiorno più fu tenuto meritamente in conto di palladio della cadente civiltà. *Quindi accrescimento di concordia fra le varie* Classi dei cittadini, la quale, divenendo causa alla sua volta, corroborava l'associazione municipale. E fu buona ventura che le cose fossero così disposte, imperocchè senza la resistenza municipale, la società Toscana degenerato avrebbe in fiera aristocrazia di Casta e corporazione al paro della francese dei secoli andati, e della Slava del nostro. I Nobili, da un lato col soccorso dei fidecommessi e delle nuove famiglie ascritte *ai loro* registri, e le Manimorte dall'altro protette dalle leggi, accrescevano tutto giorno i loro possedimenti, e facevano prevedere non lontana l'epoca in cui, dopo aver recato in loro mano tutti quanti i beni fondi della Toscana, ne avrebbero pienamente dominate le sorti; se non che l'attrazione municipale, che mantenne divisi in tante sezioni quanti erano i Comuni di conto, Nobiltà e Clero, tolse ogni nerbo alle due Classi, e le costrinse a non uscire dalle file della semplice Borghesia provinciale nei loro rapporti con la Capitale e con il Governo centrale.

Nella stessa Capitale il Clero e la Nobiltà conservarono il carattere municipale, a malgrado della loro soverchiante potenza, di modo che da un lato contribuirono a temperare il dispotismo, e dall'altro non poterono acquistare la dignità d'istituzioni generali Toscane.

Municipalismo — Beni e mali.

29. La scioltura resultante da siffatta esagerazione del municipalismo rivelavasi di continuo, con effetti, che, divenuti cause alla lor volta, la confortavano, con grave discapito della forza necessaria alla buona vita politica. Le gare da Terra a Terra scendevano dai campi delle ricordanze in quelle degl'interessi, e faceano ostacolo al progresso; l'individualismo cittadino e municipale, e lo spirito d'*indipendenza degeneravano sovente* in sospetto e resistenze contro l'autorità suprema, che rimanevane indebolita, se non paralizzata; le costumanze e gli Statuti locali sollevati ad autorità di legge facean contrasto efficace alle leggi generali, e davano allo spartimento comunale il *simulacro del politico*.

Gravissimi al certo erano cotesti mali, ma erano di gran lunga superati dai beni derivati dalle stesse ragioni, beni che tutti sono descritti dicendo; avere il Municipalismo salvata la Toscana dalla completa rovina, cui sarebbe stata ridotta dal più degradante fra i dispotismi, tanto più degradante quanto meno era feroce, e quanto più di fiori s'incoronava, e di sorrisi abbellivasi. *Chi mai salvato* avrebbe questa bella contrada dalle scherzevoli turpitudini della Corte di Gian Gastone, se tra Firenze e le altre Terre, se fra la Nobiltà Fiorentina e la provinciale fossero esistiti rapporti regolari e costanti di dipendenza morale ed amministrativa?

Dinastia Lorenese — Era nuova.

30. Un' era nuova spuntava con Pietro Leopoldo, il quale dava mano, con ardimento pari alla sapienza, alla correzione dei due vizii principali onde era afflitto il Municipalismo. Sciogliendo i fidecommessi, abolendo i monopolii ed i privilegii, limitando o denaturando le ricchezze *delle Mani morte*, egli troncò il corso alla ormai fattasi minacciosa preponderanza della Nobiltà e del Clero, e rese alla Borghesia la sua legittima influenza. Togliendo ai Comuni le attribuzioni politiche, o, se vuolsi, governative, egli li ritrasse dall'isolamento inverso il consorzio e la regolar dipendenza. In tal guisa da un lato fu soccorso efficacemente al Municipalismo periclitante sotto la influenza delle Classi superiori, e dall'altro gli fu tolta gran parte della potenza capace di paralizzare la buona vita politica.

Il progressivo svolgimento di cotesti ordinamenti produsse effetti corrispondenti alla loro natura ed alle intenzioni del legislatore. La Civiltà locale accrescevasi in ragione dei dilatati *commercii e delle ricchezze private aumentate*, e meglio repartite; la reazione municipale cessò di essere un imbarazzo, senza cessare di far benefico contrappeso all'azione governativa; la concordia fra Terra e Terra crebbe in ragione dei rapporti mediati ed immediati; la concordia fra le classi crebbe

essa pure in ragione del loro allivellamento economico e legale, e il Municipalismo alla perfine si trovò cresciuto anzi che sminuito di forze a ben cooperare alla buona convivenza Toscana.

Moderazione e dolcezza.

31. La temperanza di governo e la dolcezza di costume che con vice incessante di cause e di effetti nascevano da quest'ordine di cose, dettero al paese quella fisonomia particolare, che l'onora fra tutti i paesi conosciuti. Nessuno vanta in grado eguale civiltà e vita sparsa in tutti gli angoli della superficie, ed in tutti i ceti del popolo; concordia infra tutte le Classi; moderazione nei governanti, e spirito d'ordine nei governati; nessuno in una parola presentò giammai lo spettacolo meraviglioso di un corpo politico privo di qualunque maniera di guarentigie, e contuttociò salvo dalle esorbitanze del dispotismo per virtù della pubblica opinione.

Difetto d'armi.

32. In mezzo a tanti pregii sorgeva un difetto, il difetto delle armi — L'ingigantire delle potenze oltramontane, l'inflacchire delle italiane, la neutralità pontificia, e la posizione geografica allontanarono da Toscana i turbini di guerra e le ispirarono un non so tal qual sentimento misto di coscienza, di debolezza, e di confidenza nella giustizia, per effetto del quale essa depose volontaria le armi, che con tanto frutto erano state ordinate e maneggiate dai primi Granduchi, e che con frutto anche maggiore avrebbero potuto procurare accrescimenti non piccoli di territorio e di considerazione in occasione dei rimescolamenti anteriori alla francese rivoluzione. Il disarmarsi divenne quasi una mania; le milizie terrestri furono abbassate ad ufficio di polizia armata per la protezione dell'ordine interno, e delle leggi doganali e sanitarie, e la marina militare fu per affatto soppressa.

33. Non voglio ridire come questo sistema condusse la nostra contrada a tale, che di lei potè far sua voglia qualunque audace capitano di poche migliaja di uomini, e disposero i potentati d'Europa come di cosa abbandonata nel deserto. Voglio piuttosto accennare la prostrazione di forze che tutta invase la Società dal sommo all'imo, dal principato al volgo, e spense con il coraggio personale le virtù che del coraggio son figlie e compagne inseparabili. Il popolo disarmato depone la coscienza della sua dignità, e facilmente si rompe alla turpitudine morale del servire; dai godimenti morali ed intellettuali, poco compatibili con la fiacchezza, volge i pensieri ai brutali, ed al danaro che li procura; nomi vuoti di senso divengono l'onore, la patria, la nazionalità per colui che trovasi impotente a difendersi; la leggerezza alla per fine viene a distendere sulla bassezza del sentire il suo velo splendidissimo e grazioso, rendendola comportabile e quasi gradita, e spengendo fin anche la vergogna.

34. Che se in Toscana cotesti effetti non si fecero manifesti in tutta la loro schifosa bruttezza, ne siamo debitori ai progressi di civiltà d'ogni maniera di che fummo beati; quel moltiplicarsi delle industrie, dei commercii, delle private e pubbliche ricchezze; quel distendersi dei buoni studii, e quel perfezionarsi della sapienza volgare e del sentimento popolare, poterono, se non togliere, temperare almeno le deplorabili conseguenze dell'abbassamento, figlio della mancanza di armi, e preparare il risorgimento dello spirito militare, mantenendo in vita una qualche dignità di carattere.

Esagerazione della Polizia.

35. Al difetto d'istituzioni generali, forti, e alla reazione esagerata del Municipalismo fu dallo stato nei tempi posteriori all'Impero Francese, cercato rimedio nell'ampliazione della Polizia, e nella riconcentrazione dell'autorità in supremi magistrati residenti nella Capitale.

Il primo rimedio fu rapidamente perfezionato secondo l'indole sua, e non fu tardo a produr tutti gli effetti che gli sono naturali, imperocchè trovava un terreno meravigliosamente preparato dalla completa sfrenatezza dell'arbitrio governativo da noi poc'anzi descritta siccome figlia del male istesso da cui cercavasi guarigione §. 25.

(*Continua*)

Avv. Giuliano Ricci.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Il progetto d'Indirizzo in risposta al discorso della corona non sarebbe che una parafrasi, e quasi una, riproduzione letterale di esso, se non vi fossero due paragrafi relativi a fatti posteriori.

Il 1.° è relativo alla morte di M. Adelaide, l'altro alla presa d'Abd-el-Kader, nel quale la commissione scansando ogni altra considerazione non prende di mira che i servigi resi alla Francia dai Duca d'Aumale e dagli altri figli del Re.

I Giornali del 12 pervenutici straordinariamente questa mattina per la via di mare, ci somministrano alcune riflessioni dette dal Conte di Montalembert alla commissione per l'Indirizzo relative al silenzio serbato nel discorso della Corona sulle cose d'Italia.

Nella seduta dell'11 Egli espresse il suo rincrescimento che nessuna menzione speciale sia stata fatta dell'Italia e del sommo Pontefice nel discorso della Corona, parendogli molto sorprendente che nel momento in cui Re e popoli s'accordano a lodare altamente il Papa, un principe che a Roma almeno è tenuto per Re Cristianissimo, non abbia detto una parola intorno a Roma e al suo Pontefice. La Francia non ha provato ammirazione e simpatia per Pio IX. Un Governo rappresentativo turbato tanto frequentemente dalle discordie e dalle dissenzioni avrebbe dovuto chiamarsi felice di proclamare per una volta un sentimento che avrebbe avuto l'unanime approvazione. Il ministro per altro non ha saputo profittare di tal maraviglioso opportunità.

Qui il nobile pari ha aggiunto questo rimprovero al ministero, di avere cioè nei suoi proprj dispacci dimostrato più deferenze e maggiori riguardi verso il Principe di Metterniche, che verso l'autorità papale. Egli deplora questa tepidezza dalla parte del Governo non solo nell'interesse della libertà, ma anche in quello dell'ordine.

SVIZZERA — Le contribuzioni imposte dalla Dieta ai cantoni che fecero parte del Sonderbund, sono state di già pagate dai piccoli Cantoni. Ma i Grandi come il Vallese Friburgo, e Lucerna sono molto imbrogliati. Varii progetti sono stati fatti per venirne a capo: alcuni vorrebbero tassare i soli conventi, altri sopprimerne alcuni, dei più ricchi, altri vorrebbe che il gran consiglio tassasse solamente i fautori e i capi del Sunderbund senza la legale condanna dei Tribunali.

I rappresentanti federali così ingiustamente calunniati dai partigiani del Sunderbund hanno inviato al Gran Consiglio una lettera mirabile per quella sapiente moderazione è per quel giusto spirito di libertà che ha sempre contraddistinto tutti i loro atti. Dalle poche parole che ci è permesso di riportare, si persuaderanno i nostri lettori della verità delle nostre osservazioni.

« In tutti i paesi ben organizzati i poteri sono con precisione separati, e non appartiene che al patere giudiciario di pronunciare delle ammende, e condannare i cittadini a indennità, alla perdita di alcuna parte delle loro libertà. »

Si legge nel *Costituzionale* 12 Gennajo) Il Governo Francese ha ricevuto una notizia d'una certa importanza relativa alle cose di Svizzera cioè = che il Gabinetto Austriaco abbia incaricato i suoi rappresentanti alla Dieta Germanica di tastare le disposizioni degli stati Tedeschi di second'ordine intorno ad un intervenzione negli affari di Svizzera, e che abbia ricevuto risposta quasi unanime che nel presente stato della pubblica opinione in Germania, e in presenza alle simpatie che eccita la causa della dieta Federale, vi sarebbe pericolo con un'intervento d'accrescerle patentemente.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — La Messa di *requiem* celebrata nella Chiesa dei Lombardi per le vittime Milanesi dei 3 e 4 Gennajo, che accennammo nel precedente numero di questo Giornale riuscì di un'imponenza commoventissima. Ne erano stati promotori Don Giulio dei Conti Litta Modignani, il Marchese D'Adda, il Conte Giuseppe Caterinetti, il Dottor Masi e il Pittore Morelli. La messa fu cantata da Monsig. Morelli. Oltre la moltitudine di cui era stivata la Chiesa, vi assisterono un gran numero di Lombardi, la Congregazione Lombarda della Chiesa *medesima*, e Monsignor Borromeo Cameriere segreto di Sua Santità ed uno dei capi di detta Congregazione, il Marchese Pareto Ministro di S. M. il Re di Sardegna, il Generale Inglese Adams, il Duca Della Rovere, il Conte Poldi, il Commendatore Conte Guerrieri, molti Professori della Università, varii altri distinti personaggi, Ciceruacchio co' suoi più chiari popolani. Facevano commovente spettacolo una schiera dei giovanetti del battaglione della speranza, in uniforme, col cipresso al berretto, e con torcia in mano, ed un gran numero di Signore romane e milanesi, vestite a lutto, fra le quali distinguevansi la Principessa Belgioioso, la Marchesa D'Adda e la Marchesa Pallavicini.

In quel giorno al caffè *delle Belle Arti* fu coperta la Carta d'Italia con un velo nero e con dei rami di cipresso.

(*Corr. dell'Italia*)

Il prestito di un milione proposto dalla Consulta è stato approvato dal Governo — Il Governo con sommo plauso di tutti ha concesso la pubblicità degli atti della Consulta

(*Gaz. Priv. di Bologna*)

(13 *Gennajo*) — Il Governo Toscano ha mostrato nobile fermezza e tutti i savi lo approvano: qui il ministero è inetto alla gravità delle circostanze, e guasta *ogni buona disposizione del* Principe. La Consulta nella sua tornata di sabato piglierà, speriamo, l'iniziativa perchè si pensi seriamente ad ordinare la truppa; questo è il bisogno più stringente.

STATI SARDI — Continuano con alacrità nel Piemonte gli apparecchi di guerra. Sembra che dei contingenti richiamati colle ultime Ordinanze si debbano formare tre campi sul confine lombardo. Da molte parti vegono al Re offerte d'uomini, d'armi e danaro.

(*Corrisp. dell'Italia*)

TORINO (15 *Gennajo*) — Trovasi da qualche giorno in Torino il sig. Imperatori parente di Metternich incaricato dal Governo Austriaco di negoziare col nostro un trattato di Commercio. L'Austria acconsentirebbe con esso alla riduzione del diritto d'entrata de' nostri vini in Lombardia, mediante che da noi si riducessero i diritti d'entrata di alcune sue mercanzie. Questo trattato sarebbe utilissimo al Piemonte, perchè la nostra industria vinicola si risente fortemente della gravezza daziaria stabilita dall'Austria; tuttavia fedele il Governo ai contratti impegni, rispose per mezzo del Conte Nevel all'Imperatori che essendosi stipulato una *lega doganale tra il Piemonte, la Toscana, e lo* stato Pontificio, esso non poteva negoziare verun trattato senza la partecipazione ed il consenso degli stati della lega.

I Gesuiti che si trovano in Torino sanno che lo spirito pubblico si manifesta ogni giorno più contro di loro; che è loro impossibile di continuare a viver tranquilli in questa colta città; che se non sono pubblicamente insultati è solo frutto della squisita civiltà de' Torinesi, quindi spargono voce ch'essi sono disposti a lasciare la nostra Città; che pel mese di Maggio prossimo chiuderanno le loro scuole, se queste voci si spargano ad arte per calmare gli spiriti, ovvero siano l'espressione di una risoluzione già presa non lo so; ma qualunque ne sia la cagione, tali voci fanno palese che i Gesuiti conoscono essi medesimi che la loro causa in Piemonte è irremissibilmente perduta.

Il deplorabile avvenimento di Pavia ha determinato gli Studenti della nostra università a vestire il lutto per 15 giorni. Questa manifestazione di dolore, ed i casi medesimi che si piangono, sono una prova dell'unione di patria che infiamma tutta la gioventù Italiana.

(*Corr. dell'Italia*)

Ci vien rimesso da Torino il seguente Rapporto.

Gli ultimi casi di Genova e l'arrivo in questa capitale della Deputazione Genovese commossero gli animi di tutti e non mancarono di accendere la gagliarda gioventù nel desiderio di non lasciare i fratelli della Liguria in doloroso isolamento. — Consapevoli della pubblica effervescenza i direttori dei fogli pubblici, di concerto con alcuni distinti personaggi che hanno più speciale e benefica influenza sulla popolazione e specialmente sulla gioventù, stabilirono di congregarsi alla sera in una sala dell'albergo dell'Europa per deliberare intorno a ciò che fosse ad operarsi per la pubblica tranquillità non che per conservare inviolata la santa unione che esiste tra il popolo ed il trono. — L'assemblea era presieduta dal Marchese d'Azeglio. Intervennero il Colonnello Durando Direttore dell'*Opinione*, il Conte Cavour Direttore del *Risorgimento*, l'Avv. Brofferio Direttore del *Messagiere*, il sig. Lorenzo Valerio Direttore della *Concordia*, il sig. Predari Direttore dell'*Antologia italiana*, e molti altri collaboratori dei cinque Giornali, fra i quali il Cav. Galvagno, l'Avv. Sineo, il Conte di S. Rosa, il Marchese Lanza, l'Avv. Cornero, il Conte Chiavarira, il Sig. Vicari, l'Avv. Vineis, l'Avv. Pelati, Costantino Rer, il sig. Briana, l'Avv. Matteis, l'Avv. Re, l'Avv. Castelli e moltissimi altri benemeriti cittadini. Il Conte Cesare Balbo travagliato da persistente malattia non potè assistere a quest'assemblea. — Dopo alcune proposte più o meno consentite, il Conte Cavour opinò doversi presentare al Re un rispettoso ricorso in cui, fatta considerazione alle gravissime contingenze della Liguria, si implorasse dalla Sovrana Magnanimità l'altissimo benefizio di una pubblica discussione in cospetto del paese in cui fossero rappresentate le opinioni, gl'interessi, e le occorrenze di tutta la nazione. — A questa proposta si accostarono l'Avv. Brofferio, il Colonnello Durando, il Cav. Galvagno, il Conte S. Rosa, il Marchese d'Azeglio, e poco stante si accostava tutta l'assemblea, ad eccezione del sig. Valerio, del Medico Lanza, dell'Avv. Sineo, e di qualche altro collaboratore della *Concordia*, benchè opinassero doversi appoggiare con un ricorso, già esteso, le due dimande della Liguria. — Per maggioranza di suffragi si statuiva di partecipare alla Direzione genovese la fatta deliberazione, pregandola a sospendere l'esecuzione del mandato sino a che si fosse potuto discutere in comune sopra le contingenze della patria, e stringere in sempre più fraterno vincolo le due grandi famiglie del Piemonte e della Liguria. — Cadeva la scelta per rappresentare il consesso presso i Genovesi sopra il Marchese d'Azeglio, l'Avv. Brofferio, l'Avv. Sineo, ed il sig. Valerio. —

I delegati Genovesi non erano ancora tutti giunti; per lo che la parte di essi che riceveva la delegazione Piemontese, ringraziando i fratelli della cordiale simpatia, rispondeva che non poteva deliberare sopra la proposta sino all'arrivo degli altri colleghi e si stabiliva che sarebbesi fatta una risposta nella sera del giorno consecutivo.— Nel domani avea luogo una riunione preparativa in casa del sig. Vicari a mezzogiorno, dove si incaricava il Colonnello Durando di compilare un ossequioso ricorso al Sovrano da leggersi ed approvarsi nella stessa sera alle ore 7 in casa del Marchese d'Azeglio.

All'ora convenuta si trovarono tutti meno, il sig. Valerio e i collaboratori della Concordia. Si seppe che il Re, nella considerazione probabilmente che la Deputazione Genovese non avesse legale mandato, non giudicava di riceverla; che il Ministro di Polizia intimavale di ritornare a Genova nel giorno seguente, e che i Deputati si erano accinti a partire nell'ora stessa. — Alle 9 arrivarono il Medico Valerio, il Professore Berti, l'Avv. Dagiano e il sig. Corrati, i quali riferivano di aver abbracciati i Liguri delegati nell'atto stesso che salivano in carrozza e facevansi interpreti del profondo rammarico dei Genovesi, a cui tutta l'assemblea partecipava col più vivo del cuore. — Allora si ripigliava la discussione e il Colonnello Durando leggeva il seguente ricorso a S. M.

Sire

« Lo stato d'inquietudine della prima città commerciale del regno, e le conseguenze dispiacevoli, che ne sono derivate, impongono agli onesti cittadini il grato e penoso dovere di rinnovare a V. M. i sensi d'inalterabile divozione verso i principii fondamentali dell'ordine pubblico, mentre confidano, che l'alta saviezza di V. M. saprà opportunamente rimuovere le cause che hanno potuto momentaneamente alterarlo. Fra queste cause, è impossibile non riconoscere l'influenza delle due principali questioni indicate nel riverente indirizzo de' Genovesi a

V. M., questioni alle quali già da qualche tempo è rivolta non solo l'attenzione del pubblico, ma quella altresì, del governo, e di cui la *conveniente* e *ponderata* relazione è nel voto generale della nazione.

Sire, in questa grave contingenza i sottoscritti credono di adempiere all'uffizio di sudditi devoti al trono di V. M. e alla prosperità dello stato, manifestando rispettosamente non essere nell'opinione loro molto lontano il tempo in cui profondamente o liberamente esaminate tutte le condizioni politiche, morali, militari del paese, e coll'oggetto di ordinare potentemente tutti i rapporti di legalità necessarii tra governanti e governati, si possa procedere allo studio maturo di qualche organico provvedimento, mercè il quale, trasportandosi le discussioni dalla pericolosa arena delle commozioni irregolari nel pacifico recinto della deliberazione legale, pubblica e solenne, sia fatta facoltà al Governo senza tema d'affievolirsi, o d'alterarsi, di assodare e svolgere meglio le iniziate riforme, e allontanare così ogni più lieve causa o pretesto d'illegale agitazione.

Si approvava ad unanimità questo ricorso all'ottimo Sovrano e ad unanimità si stabiliva che col ricorso a S. M. sarebbesi spedita una delegazione a Genova per assicurare i Genovesi del concorso efficacissimo dei Subalpini; con che rammentassero! che in cospetto dello straniero l'unione fra il trono e popolo fosse più che mai necessaria, e si adoprassero con tutto il maggior ardore a contenere la popolare effervescenza. — Appena erasi ciò stabilito, giungevano con alcuni altri l'Avv. Sineo ed il sig. Valerio Lorenzo i quali opponendosi in singolare modo alle già seguite deliberazioni, dichiarando non volersi acquietare al suffragio delle maggiorità e portando nella fraterna discussione qualche sventurato elemento di diffidenza, furono causa che il Presidente sciogliesse l'adunanza, e che nessuna delle cose proposte avesse affettuamento. — Da quel giorno alcune altre conferenze ebbero luogo senza l'intervento del sig. Valerio, dell'Avv. Sineo, e degli altri collaboratori della Concordia, e non si mancherà di rendere conto de' seguiti dibattimenti, quando le contingenze del paese lo richiederanno. Intanto i Direttori del Messagere, del Risorgimento, dell'Opinione, dell'Antologia ed il soprintendente alla redazione del Mondo-illustrato avvisarono dover fare di pubblica ragione consolidaria responsabilità i fatti summentovati, non in odio o in sprezzo di chicchessia, ma perchè non fossero travisati dalla malevolenza e dallo spirito di setta superbamente ammantato di carità di patria. Sebbene alcuni di questi fogli possano trovarsi di opinione diversa sopra alcune quistioni politiche, essi sono congiunti pur tutti dalla stessa devota riconoscenza verso il re, dallo stesso ardente affetto verso la patria, e dal desiderio medesimo di vedere sopra ferme basi consolidata la libertà e l'indipendenza italiana, quindi non mancheranno mai di associarsi, come oggi han fatto, nelle più gravi contingenze della patria, acciocchè sappiasi che non solo coll'ufficio dell'intelligenza, ma con qualunque altro personale sacrifizio son pronti a mostrarsi primarii ne' patrii conflitti.

Camillo di Cavour, Dirett. del *Risorgimento*.
Giacomo Durando, Dirett. dell'*Opinione*.
Angelo Brofferio, Dirett. del *Messaggere*.
Francesco Predari, Dirett. dell'*Antologia Italiana* e Soprintendente alla redazione del *Mondo illustrato*.

(*Corr. dell'Italia*)

MILANO — L'Uffizio fiscale di Milano presieduto dal nobile Guicciardi ha formulate le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento che il Generale in capo delle armate del regno Lombardo-Veneto ed il Direttore generale di Polizia debbono essere sottoposti a regolare processo come provocatori e disobbedienti alle leggi. (*Concordia*)

(15 *Gennajo*) — Vuolsi che mille cinquecento coscritti uniti a Cremona, e che avevano a partire, si sieno rifiutati di obbedire, e che a constringerneli si parlava di decimarli militarmente. Il nostro corrispondente di Milano non guarentisce per altro la verità di questo tristo fatto; e noi per debito di giustizia non la diamo che come oltremodo incerta. — Dicesi pure che molti coscritti, che si trovavano a Como, abbian trovato modo di disertare, riparandosi salvi in Isvizzera.

Il conte *Annoni*, *militare di cavalleria al soldo dell'Austria*, chiese la sua dimissione; ma ebbe in risposta che, trovandosi ora l'esercito sul piede di guerra, non la si poteva concedere. — Dicesi che Radetzki, dopo le sue gagliarde prove, trovi prudenziale di dormire in castello, anzichè nella sua solita dimora. Ai dragoni e alle fanterie partite furono sostituiti Croati ed Ussari, con quanto buon consiglio non saprei dire, perchè i disordini di Pavia voglionsi attribuire a questi nuovi arrivati.

Si hanno palesi prove di fatto degli sforzi impiegati dalla Polizia onde aizzare i poveri contro i ricchi. Ma la lombardia non è terreno ove sia per fruttificare questo mal seme.

(*Concordia*)

Accennammo altra volta il discorso pronunziato da Tommaseo all'Ateneo di Venezia; leggiamo ora nella *Concordia* la lettera con cui inviava quel discorso a Vienna

A S. E. IL BARONE DI KUBECK
MINISTRO ECC.

Eccellenza

Questo discorso, che accenna ad alcuni mali dello stato, e ad alcuni rimedi, venne ascoltato da molte delle più autorevoli persone che sieno in Venezia, e non interrotto se non dagli applausi, i quali andavano non all'arte del dicitore, ma alla sincera verità delle cose. L'istanza, alla quale egli era proemio, fu sottoscritta da molti di colto ingegno, di nome chiaro, di non ismodato sentire. Giova che il governo sappia che questo paese non è nè contento nè incontentabile. Finchè si procede con la legge alla mano, torna comodo all'Austria aprire agl'Italiani *una via di soddisfazione non tumultuosa*, aprire a sè stessa una via di salute onorata.

Io presento questo discorso, chiedendone a Vienna stessa la stampa. Proibirla sarebbe inutile, giacchè più copie ne corrono per Italia; permetterla sarebbe decoroso e prudente, perchè mostrerebbe che l'Austria ci ascolta e c'intende. Altre istanze verranno tra breve, chiedenti, che le Congregazioni provinciali e centrali non sieno un'ombra vana; che il regno Lombardo-Veneto sia un regno, e non una provincia, anzi una borgata di Vienna. In queste tre cose — governo conforme all'indole della nazione — deputati che rappresentino efficacemente le volontà d'essa nazione — facoltà di manifestare, ciascun cittadino, i propri e i comuni desiderii in istampa — in queste tre cose (*non già concedute di nuovo, ma messe in atto secondo* gli antichi decreti), troveranno questi paesi quiete, e l'Austria sicurezza. Senza queste, il disonore e la ruina si faranno ogni giorno maggiori: le rendite sempre meno basteranno alle spese; il governo fallirà in doppio modo.

Se il moto dei fratelli Bandiera eccitò tanti sospetti e timori, pensi V. E. che sarebbe, ora che l'altare non regge più il trono, che l'utile di parecchi gran potentati e la coscienza del genere umano sta per l'Italia. Bisogna o riconoscere i suoi diritti, o, dopo un'agonia, quanto più lunga tanto più imprecata, *perire*.

Io so che V. E. sente nell'anima queste cose, e le ha dette, però non mi stendo in molti ragionamenti. Ma s'altri mi domandasse *con che autorità io entri a parlare di tali cose*: « Con l'autorità (risponderei) di scrittore onorato, d'uomo che aborre da « ogni violenza sia di re, sia di popoli, e nulla chiede per sè; « nulla spera; e non ha ambizione altra che *di non ambire* nè le « croci de' principi, nè gli applausi de' passionati nemici pe' principi; che invoca il patimento, e vorrebbe esser degno di patire « per causa si sacra ».

« Li 4 gennajo.

TOMMASEO.

Riproduciamo pure come degne dell'attenzione d'ogni buono *italiano le seguenti parole dello stesso Tommaseo, colle quali* chiudeva un suo scritto in risposta ad un articolo della *Gazzetta privilegiata di Milano*.

Tutti coloro che desiderano la dignità della *patria* (come i decreti viennesi chiamavano un tempo l'Italia), s'uniscano tutti non in *partito moderato* chè in nazione vera non hann'a essere partiti, ma in OPINIONE LEGALE, a cui l'opinione pubblica della stessa Germania non può non rispondere. Chiamate l'Europa testimone e giudice delle ragioni vostre. Un uomo di forte ingegno e di forte volontà, l'Alfieri, insegnava agli scrittori, per giovare la patria, uscirne fuori. Io conosco una maniera non più comoda ma più semplice: tornarci dentro; e quel ch'era pericolo bisbigliare in segreto, suonarlo in palese. Scrittori e patrizii, sacerdoti e donne, ciascuno nell'ordine suo, ispiri gli *affetti, le passioni rattemperi. Non sassate e non fischi, non* grida di vita o di morte, non iscrizioni e non canti, non nappe o mazzetti tricolorati, non passeggiate o banchetti ci faranno rispettabili al mondo; ma la fiducia ne' fratelli, la concordia operosa, la perseveranza instancabile, la lealtà del coraggio civile, il senno, il decoro. Da voi, Veneti e Lombardi, apprendano Modenesi, Napoletani, Siciliani, l'arte vera del vincere le volontà ribellanti. Per vanti e baldorie cadono le nazioni, per moti inconsiderati si avviliscono negli occhi de' presenti e della posterità; ma per solo il patimento fortemente affrontato, risorgono.

PAVIA (15) — La lotta che la prima volta s'impegnò in Pavia fra popolo e milizia fu provocata da insulti che varii agenti di polizia diressero contro alcuni Studenti. Venuti dalle parole alle mani, accorsero da una parte soldati, dall'altra studenti, e s'impegnò una zuffa che durò due ore, dopo la quale furon trovati morti un agente di polizia ed uno scolaro, e circa 12 feriti. La mattina seguente gli Scolari fischiarono all'Università tre professori, due Italiani conosciuti da tutti per spie, e un tedesco, noto per le sue cattive intenzioni. I Professori fuggiti dalla Università si ricoverarono presso un picchetto di Croati che passava da quella parte e che tosto, sfoderate le sciabole, si diede a fare strage di quanti venivan loro alle mani. La zuffa fu terribile; e più sanguinosa del giorno precedente. Alle due dopo mezzogiorno si contavano 8 morti e 20 feriti, nè il combattimento si andava ancora facendo meno accanito. Sul mezzogiorno alcuni Croati che accorrevano a soccorrere i loro compagni, incontrato un certo Binda studente, gli si scagliarono addosso, e lo tagliarono a pezzi. L'Università è stata chiusa, si attende un forte aumento nella guarnigione; i Pavesi che hanno combattuto contro gli Austriaci in favore degli Studenti, ardono del più forte sdegno. (*Corr. dell'Italia*)

PARMA — Leggiamo in una lettera di Parma, che Carlo Lodovico abbia stipulato un Trattato d'alleanza con l'Austria e con Modena. Aggiunge la lettera essere stato fatto questo Trattato per giustificare l'invasione Austriaca a Parma ed a Modena. A noi pare che la diplomazia degli Stati della Unione Italiana possa trarre da questo fatto utili conseguenze.

(*Dalla Patria*)

PONTREMOLI (15 *Gennajo*) — Anche per noi sono aumentate le difficoltà della corrispondenza colla Toscana. Quel Soprintendente delle Poste non contento d'aver contrariato ogni desiderio di questo paese quando era toscano, ora, come se troncati, i legami politici, dovessero cessare anche quelli di parentela, di amicizia, di commercio, si è affrettato ad annunziare che sarà levato il corso diretto di posta colla Toscana. Il prezzo delle lettere è raddoppiato e vi è l'obbligo della impostazione, e ciò, dice il Commissario Dall'Asta, perchè ha cominciato il Governo Toscano. (*Corr. dell'Italia*)

PIETRASANTA (15 *Gennajo*) — Questa mattina all'alba è partita la Compagnia dei Fucilieri comandata dall'ottimo Capitano Nelli, diretta per Pisa — Questa partenza improvvisa è dispiaciuta a tutta la popolazione, perchè ha veduto così restare sguarnita di ogni forza militare questa Piazza di Frontiera importante, e ciò in deroga a recenti disposizioni emanate dal Superiore Governo in ottemperanza alle Petizioni di questo Magistrato Comunitativo, e di tutte le Autorità Governative quà residenti.

La Popolazione di Pietrasanta non si lascia trasportare da timori incomposti, da apprensioni intempestive.... fida nel Principe e nella Saviezza del Ministero.... Ma appunto perchè usa di questa fiducia ben collocata, non sa farsi ragione come da un giorno all'altro si cambino le cose militari in questa Frontiera, e sempre con una manifesta tendenza a contrariare il voto pubblico — Si direbbe che tra il Ministero e il Capo della Stato Maggiore militare siasi antitesi di concetto sull'importanza da darsi al confine Versigliese.

Ed in questa supposizione la Popolazione vien confermata da una voce universalmente accolta per vera, che cioè, il Capo dello Stato Maggiore abbia fatto approvare in questi giorni un piano di situazione di forze militari nei Circondarii marittimi da lui formulato nella Primavera del 1847.

Se la cosa fosse vera ben a ragione potrebbe dirsi da questo Popolo, che ben diverse sono le condizioni di questa Piazza da quelle degli altri Circondarii Marittimi — che ben diversa è *la condizione di questo Circondario per estensione*, dopo l'aggregazione del Lucchese alla Toscana — che diversissima è poi la condizione politica della Toscana dopo il Settembre 1847 per non credere *modificabile su questa Frontiera* un Piano Militare concepito dal Capo dello Stato Maggiore nella primavera del 1847, forse ristrettamente a vedute Sanitarie e Finanziere.

In una parola se questo Piano dee prevalere al voto pubblico, alle promesse del Superiore Governo.... Pietrasanta che ha perduto un Forte nel Cinquale.... che è alla confluenza dei due grandi varchi dell'Appennino..... che è la Frontiera con il *Governo Modenese*, non avrebbe che una Guarnigione di trenta o quaranta Guardacoste.

Noi tutti speriamo di vedere ritornare la truppa conveniente a questa frontiera..... e che i Piani Militari avanti la Riforma siano o abbandonati o riformati — Tutti speriamo dal Ministro, crediamo che vorrà tenere in questo luogo una conveniente guarnigione, e che ancora provvederà a tutte quell'opere di difesa che possano garantirci in ogni evento.

(*Corrisp. dell'Italia*)

LIVORNO — Il nobilissimo desiderio dei popolani Livornesi di avere una Scuola nel quartiere di Venezia è stato immediatamente soddisfatto dal Principe. Una commissione eletta dal Municipio, e composta dei sigg. Mayer, Du-Soge, e Orlandini, proporrà il modo di ordinare questa nuova istituzione, che quei popolani con esempio mirabile di civile intelligenza, chiesero al Ministro Ridolfi per mezzo del loro bravo Pedani come unico premio della onorevole condotta da essi tenuta negli ultimi avvenimenti del loro paese.

Fino dal 16 corrente son giunti a Livorno 5000 fucili colla Corvetta francese la Meteora.

Qui si parla della istituzione di una guardia municipale, o di sicurezza. Si dice che il Cap. Razzetti sia qui venuto per organizzarla.

Notizie telegrafiche

ROMA (15 *Genn.*) — Si dice che l'Austria abbia chiesto al Papa il transito di 30,000 Tedeschi per i suoi stati, per portarsi a Napoli. I Cardinali l'avrebbero accordato, ma il Papa avrebbe recusato avvisandone C. Alberto; il quale si dice pure abbia approvato il suo consiglio rispondendo che esso arma il contingente, formando tre campi separati; che se i Tedeschi transitassero per gli Stati Pontificî, esso sarebbe sceso negli stati Lombardo-Veneti.

(*Corr. dell'Italia*)

GENOVA — I Gesuiti hanno abbandonato questa città: si dice che siano stati consigliati da qualche alto personaggio ad appigliarsi per il loro meglio a questo partito.

(*Corr. dell'Italia*)

Notizie recentissime

SARZANA (17 *Gennajo*) — I tre contingenti che furono chiamati sotto le armi sabato scorso, 15 del corrente, sono partiti questa mattina alla volta della Spezia, colla massima alacrità e allegrezza per la certezza in che hanno di venire presto al cimento collo straniero.

(*Corr. dell'Italia*)

PISA

Ieri sera il Battaglione Universitario rendeva gli onori funebri al Giovine studente Aurelio Giovannoli accompagnandolo alla sepoltura.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa, Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDI 20 GENNAJO 1848. N. 38

NAZIONALITÀ **L'ITALIA** RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del *Giornale*.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

NAPOLI E LOMBARDIA

Il movimento Siculo-Napoletano e il movimento Lombardo-Veneto richiamano ora tutta la nostra attenzione. Le condizioni particolari di queste provincie Italiane diedero un carattere originale alla loro agitazione; nel Regno delle due Sicilie l'ostinazione del Governo costrinse i popoli all'estremo rimedio, e Palermo e Sicilia tutta, e forse a quest'ora molte provincie napoletane si sollevarono — in Lombardia alle domande legali si mescola il conflitto colle truppe straniere, e le vie di Milano e di Pavia sono macchiate di sangue italiano. —

È difficile precorrere agli avvenimenti, e anticipatamente definire come questi nuovi problemi si scioglieranno, ma il nostro studio deve essere di coordinare il moto Siculo-Napolitano e il moto Lombardo-Veneto al movimento generale italiano, onde esso mantenga l'indole sua, e procuri all'Italia l'immenso bene dell'unità.

Nel movimento Lombardo-Veneto dicemmo già altra volta il pericolo da cui faceva d'uopo guardarsi, che era quello di scendere a transazione con un nemico col quale non è transazione possibile.

Se il sangue sparso nelle città Lombarde per un lato grandemente ci contristava, per l'altro sempre più ci rassicura contro a questo pericolo, e ci fortifica nella persuasione che i Lombardi non scenderanno mai a patto coll'Austria, e adopreranno tutti i mezzi legali che sono in loro potere per acquistare la maggior libertà possibile, e valersene poi a *proclamare la loro assoluta indipendenza*.

Nel movimento Siculo-Napoletano non temiamo esorbitanze le quali lo separino dal rimanente dei *moti italiani*. Quando la nazione è costretta a levarsi sull'armi per difendere i propri diritti, il primo atto della sua *vita non può non essere la domanda d'un* Consesso che la rappresenti in modo da incatenare l'arbitrio. Perciò non apprenderemo come nota di dissonanza la parola Costituzione che suonò nei moti Siculi-Napolitani. Ciò non contrasta all'idea di riforma ma è anzi il punto dal quale alla riforma colà è necessario partirsi.

Il solo pericolo da cui il movimento Siciliano deve guardarsi è la protezione straniera. Nulla di più facile che qualche gran Potenza colga quest'occasione per offrire alla Sicilia il suo protettorato; ma i Siciliani sono Italiani, profondamente Italiani, e aborriranno da ogni intervento straniero, qualunque esso sia.

Di fronte a questi nuovi avvenimenti l'Austria prenderà l'iniziativa dell'aggressione? Scenderà nel Regno delle Due Sicilie? Non può non sentire i gravi pericoli a cui incalzata da ogni parte anderebbe incontro, e prima di determinarsi a questo passo ci penserà doppiamente. Ma qualunque siano le determinazioni dello straniero, l'Italia che inalberò il vessillo nazionale non può, non deve aspettare resupina il corso degli avvenimenti. Questo fremito generale che risvegliano nei nostri petti i fatti Siciliani e Lombardi chiede ai tre Governi riformatori un attitudine energica, risoluta, concorde. L'Italia risorta si riconobbe nel consentimento dei popoli, ma ancora (tranne la lega doganale) non vi fu atto politico solenne battezzato nel di lei santo nome. Che i Governi di Roma, di Piemonte e di Toscana, si siano detti Governi nazionali non basta; vogliamo che l'IO nazionale apparisca gigante, vogliamo *una bandiera italiana* benedetta da Pio, vogliamo insomma che il GOVERNO UNO Italiano si mostri. E se da tutti i Comuni delli Stati riformati, e soprattutto dalla Consulta di Roma questo VOGLIAMO si ripeterà, non tarderà molto che i rappresentanti della Lega abbian fatto sventolare la bandiera Italiana sul Campidoglio.

DEI RETROGRADI

Questa meraviglia di risorgimento italiano non ha pagina che gli somigli nella storia dell'umanità, e quanti a norma dei presenti moti prendono le ispirazioni del passato, invece d'agevolare la via pongono inciampi al carro trionfale della nostra civiltà progrediente. Non coloro soltanto che dicono ai Principi — temete la stampa — temete le armi cittadine — fondate sull'ignoranza e sul terrore il vostro potere — sono retrogradi — ma retrogradi sono pur quelli che incitano i Popoli Italiani a seguire esempi stranieri nel recupero della libertà, coloro che nella rivoluzione francese veggono il tipo ideale di tutte le rivoluzioni possibili. Tanto gli uni quanto gli altri non comunicano collo spirito dell'avvenire, sono spettri d'un era irrevocabilmente defunta. —

La Francia chiuse il ciclo delle *rivoluzioni critiche* iniziate dal concetto separatore del secolo XVI; l'Italia comincia quello delle rivoluzioni organiche, e riedificatrici. In tutti i moti di popoli che precederono il nostro, il solo principio di libertà veniva in campo, e il primo fatto rinnuovatore era una violenza all'autorità constituita, la quale poi reagiva imponendo una transazione. Ma l'ordine sociale non è durevole, se il principio d'autorità e di libertà non siano armonicamente contemperati, la quale contemperanza deve essere opera dell'amore. Ora la rivoluzione italiana cominciata da un atto d'amore che mosse dalla prima autorità del mondo, e diventò base del nostro risorgimento nazionale, ha appunto questo carattere tutto suo proprio, che un doppio ordine di fatti rinnuovatori correlativi ai due principii fondamentali dell'edifizio sociale per lei si vada svolgendo — i fatti restauratori dell'autorità vera — e i fatti rivendicatori della vera libertà; e chiunque *non tenga contemporaneamente* l'occhio agli *uni* ed agli altri, non è l'uomo che possa dare efficacemente la mano a questo svolgimento di cose italiane. Il *Gesuitismo* non intende la nuova forma che dee assumere il principio d'autorità; il *Neo-giacobinismo* non intende quella riserbata al principio di libertà; e l'uno sogna un'autorità violenta, l'altro una violenta libertà; e l'uno vorrebbe continuato il medio evo, e l'altro il separatismo del secolo XVI; e nessuno dei due pensano che un'epoca nuova è sorta, e che l'Italia è l'oriente da cui il sole d'un nuovo giorno risplenderà a tutte le genti cristiane.

Il processo dell'Italico *risorgimento, oltre il non aver* comune con altri moti rinnuovatori l'indirizzo supremo, obbedisce a condizioni di svolgimento che da tutti gli altri moti politici della storia moderna lo differenziano; e prima frà queste è la rigorosa subordinazione dell'ordine politico all'ordine morale, per cui si vuole escluso qualunque mezzo d'innovazione che ripugni alla coscienza informata dall'Evangelo; e l'altra condizione è la competenza attribuita alla sola opinione pubblica di convertire in fatti sociali le idee dall'individuo proposte. Per le quali condizioni sostanziali il *movimento* è salvato da episodii di barbarie, e da tirannie di partiti; è il primo movimento politico veramente cristiano, veramente popolare; imperocchè non una classe particolare, non una turba tumultuante, ma popolo siamo tutti; e coll'aprire a tutti la via delle proposte, e coll'esigere alla loro accettazione che l'assentimento generale o in un modo o nell'altro le suggelli, si proclama per la prima volta la sovranità del popolo vero abusata finora dalle fazioni.

Gli uomini dell'avvenire sono coloro i quali sublimato l'intelletto a quest'altezza originale del movimento *italiano, sanno che ogni atto* del medesimo sarà atto di creazione, e si guardano bene dal preoccupare la virtù creatrice con sistematiche e pedantesche preoccupazioni. Fermi ai principii vitali del risorgimento, che sono quelli accennati, purchè la loro essenza non sia vulnerata, accettano di mano in mano la norma dell'azione dalle *contingenze* speciali che sono la rivelazione continua della Provvidenza, e più che ai calcoli dell'intelletto spesso fallaci, s'affidano alle ispirazioni della coscienza, di cui non vi è più sicuro interpetre degli intendimenti divini, quando sia interrogata coll'animo sgombro d'*ogni* personale ambizione. Vogliono l'indipendenza, vogliono l'unità, vogliono la libertà dell'Italia, ma non intendono stabilire *a priori* l'evento da cui la guerra nazionale avrà cominciamento, non credono che l'unità Italiana abbia bisogno d'accomodarsi al modello dell'unità d'altre nazioni, e la meccanica dei moderni stati costituzionali non vagheggiano come sola forma d'istituzioni rappresentative a noi conveniente. Trovarono nella realità tradizionale della nostra vita radicata potentemente l'idea dell'indipendenza municipale, vi trovarono la sede dell'autorità cattolica alla quale fa pure bisogno d'indipendenza, e sanno che questi bisogni si debbono armonizzare con quello della personalità nazionale, ma sanno altresì che l'armonizzamento dipenderà da una serie successiva di problemi, una parte dei quali verranno in campo, e saranno risoluti a seconda di contingenze future che non si possono definire. Non combattono i Governi perchè governi; non la rivoluzione perchè rivoluzione. Dove il Governo diventò nazionale, e le vie sono aperte alla regolare manifesta-

zione dell'opinione pubblica, ogni moto tumultuante condannano, accettando le sole manifestazioni ordinate, colle quali se il paese non si dimostra è difetto di virtù, difetto d'uomini che abbiano veramente a cuore la cosa pubblica, e i tumulti non fanno che aggravare il male. Ma dove il Governo divenuto stromento d'una fazione pesa sullo spirito pubblico come una lapida sepolcrale, se il popolo vero, il popolo tutto, esaurito il calice della pazienza chiede come può, e alle provocazioni appone l'insurrezione, anch'essi rispondono al grido dell'arme, e qual grido redentore lo benedicono.

Coloro al *contrario* i quali servilmente incatenati al preconcetto d'una forma già esaurita di mutazione sociale, sdegnano accettare come fatti innovatori legittimi quelli che una forza creatrice cui non diedero l'impulso abbia generati, e invece d'intrecciare ai movimenti *di questa forza* *prorompente dalla* coscienza comune la loro operosità individuale, aspettano il contrattempo per venir fuori come iniziatori, e tagliare le vie alla rivoluzione spontanea che procede a passi di gigante, e sostituire ad essa una rivoluzione artificiale e fittizia corrispondente al tipo storico idoleggiato dalla loro fantasia — sono uomini del passato — sono cadaveri galvanizzati d'orgoglio — sono Retrogadi —.

GUARDIA CIVICA

In alcuni luoghi di campagna, ove la quiete pubblica non è mai, o rarissime volte disturbata, si è parlato spesso e si parla tuttora di chiudere i corpi di guardia che fin dal momento della prima distribuzione delle armi furono aperti alla Civica. Noi ci dichiariamo anticipatamente contrari a questa determinazione, ed augureremmo sinistramente *su* i sentimenti patriottici di quel paese che sotto qualunque pretesto si riducesse ad abbracciarla. Noi Toscani, naturalmente inclinati alla quiete delle officine ed alla solitudine delle campagne, noi Toscani, che dopo lunghi anni d'ignavia, sorgiamo da pochi mesi ad una vita *tutta virile*, abbiamo bisogno di tenere *il pensiero volto* continuamente alle armi. E noi non vogliamo esagerare gli effetti che, dal lato della vita militare, risentirà la gioventù dal montare di quando in quando una guardia, e certo desidereremmo che un vero sistema militare, per quanto lo permettessero le varie circostanze, si stabilisse: ma chiamati a scegliere tra l'inerzia assoluta, ed una tal quale attività, non vi ha chi non vegga come quest'ultima sia preferibile. Se non altro, si educheranno i giovani a quelle idee d'ordine e di razionale subordinazione, senza delle quali *non si compiono* opere di nazionale *importanza*; si educheranno a poco a poco ad uscire da quella vita molle e torpida, che nella fievolezza delle membra spenge la vigoria dell'anima ed il coraggio. Oltreacciò le nuove istituzioni hanno bisogno, almeno nei loro principii, di esser tenute vive con un certo esterno apparato, altrimenti l'impressione che hanno prodotta dapprima si va di mano in mano indebolendo, e finisce col cancellarsi. Quindi è certo che chiudendo alla Civica i suoi corpi di guardia, debbono le armi cader ben presto in dimenticanza, o gettarsi là per servirsene un giorno non contro i nemici delle nostre libere istituzioni, non per la conquista della nostra indipendenza, ma per il vano spettacolo di una festa.

E quì dobbiamo nostro malgrado confessare che la determinazione di chiudere i corpi di guardia della Civica è consigliata dalla difficoltà di trovar giornalmente un numero di civici sufficiente per montare la guardia. Spesso alcuni se ne ricusano col pretesto del danno che con ventiquattro ore di assenza cagionano ai loro traffici; altri perchè una parte sola e non tutti i civici delle respettive compagnie è chiamata per ora al servizio; altri finalmente per una abituale apatia che li fa beati dell'ozio. Noi rispondiamo ai primi che chi vuole esercitar dei diritti, è pur forza che compia anche dei doveri, e che sarebbe un assurdo il pretendere che gli altri facessero dei sacrifizi per vegliare alla nostra sicurezza, mentre noi, a nostra volta, non volessimo farne alcuno per essi. Risponderanno ai secondi le Deputazioni d'arruolamento coll'organizzare al più presto possibile le compagnie, e quindi chiamando l'uno dopo l'altro al servizio gli individui che le compongono. Per gli ultimi poi non troviamo parola: chi dagl'impulsi spontanei del proprio cuore, o dagli esempi altrui non apprende la dignità della sua natura, è cosa di speranza perduta, è l'albero del Vangelo.

Ma i vantaggi che si posson ritrarre dal mantenere in continua attività i corpi di guardia della Civica, vengon tutti riuniti in un solo, al quale forse non si è per ora pensato, ed è che questi corpi di guardia potrebbero cangiarsi in tante scuole d'istruzione popolare. Là dove una sola legge ed una medesima disciplina uniscono fraternamente persone di varia età, di varie classi, e di varia cultura, può sempre trovarsi una voce capace d'inalzare i più rozzi intelletti a quell'altezza di sentimenti alla quale è in obbligo di sollevarsi ogni buon cittadino.

REPLICA DEL MUNICIPIO DI LIVORNO

ALL'INDIRIZZO DEL MUNICIPIO DI PISA

Il sig. Gonfaloniere ha partecipata la Deliberazione del Magistrato Civico di Pisa in data de' 15 Gennajo corrente, e l'Indirizzo ai Livornesi per felicitarli della ripristinata quiete ec.

Ed i signori Residenti grati oltre ogni dire ai sensi nobili e generosi espressi nella Deliberazione ed Indirizzo suddetto, tanto a loro riguardo, quanto a quello del Popolo che si onorano di rappresentare, deliberarono di rendere al Municipio di Pisa i dovuti ringraziamenti, e contestargli i sentimenti della più affettuosa fratellanza.

Il prefato sig. Gonfaloniere ha quindi proposto che al Municipio di Pisa venga indirizzata la seguente risposta

« La Magistratura Civica di Livorno fattasi interpetre « dei sentimenti di un Popolo riconoscente alla splendida « testimonianza di concorde devozione al Principe Rifor« matore, alla Patria, ed alla Causa Italiana (di cui serba « un prezioso documento nell'Indirizzo del Municipio « Pisano de' 15 andante) rinnuova in di lui nome i patti « giurati in un giorno di solenne generale letizia, e nuo« vamente consacra quei vincoli che ai Fratelli Pisani viè « più lo stringono nel comune pensiero dell'unione, del« l'ordine, della forza, veri elementi di nazionale risor« gimento ».

Mandata a partito la proposta replica, è restata questa vinta ed approvata per partito di voti favorevoli otto, ed è stato incaricato lo stesso sig. Gonfaloniere d'inviarla sollecitamente alla Magistratura Civica di Pisa.

G. CERAMELLI.

La *Patria* (18 corrente) dietro una lettera del suo corrispondente di Portoferrajo racconta che gli arrestati di Livorno furono condotti alla Fortezza del Falcone in pieno giorno, circondati da tutta la guarnigione sulle armi, e *incatenati*. Per quanto da buona fonte ci viene assicurato, le autorità superiori avevano dato a Livorno l'ordine di trattare i prigionieri con tutti i riguardi dovuti all'umanità, e alla giustizia. Ma se è vero che fossero esercitati rigori non giustificati da alcuna necessità, alla Protesta della Patria uniamo con tutto il cuore la nostra. Fin da quando colla severità che il fatto meritava riprovammo il tentativo anarchico Livornese, fu nostra cura il domandare che nella procedura verso gli imputati non si declinasse per nulla dai principii dell'umanità, e della giustizia.

Torneremo ogni volta che occorra a rinnuovare questa domanda, non essendo noi fra coloro che fanno piegare i principii a riguardi di persona, o di partito.

Corre voce che l'Austria abbia domandato anche alla Toscana il passo per il Regno di Napoli. Non possiamo esitare un momento a ritenere che se ciò fosse vero la risposta sarebbe stata negativa come quella del Papa. Qualunque siano le antiche convenzioni, un GOVERNO NAZIONALE non può permettere allo straniero che vada a soffocare lo slancio della nazionalità. Se lo facesse, si renderebbe complice dell'oppressione, e perderebbe in un momento la fiducia che i popoli gli avevano concessa.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Nel giorno 10 corrente Mons. Louquet, prelato francese, Vescovo *in Partibus* partiva da Roma alla volta di Svizzera, incaricato dal Pontefice di una importante missione.

(17 *Gennajo*) — Si parla con qualche certezza di un cangiamento ministeriale tutto favorevole al partito liberale. Il Card. Bofondi uomo di specchiata probità, di alta sapienza giuridica, che esercitò con molta lode le funzioni di giudice Rotale e di Legato a Ravenna, fratello al Conte Pio, ragguardevole per buoni studj, e al celebre Conte Pietro uno dei tanti illustri liberali del *trentuno* e infine creato Cardinale da Pio IX col bravo Antonelli, sarà chiamato il 21 al Ministero dell'Estero. Monsignor Rusconi *uomo conosciuto per le sue idee progressive, e fornito di solida* istruzione ora Ministro della Guerra, avrà il Portafoglio dei Lavori pubblici ed al suo posto sarà collocato il Principe General Gabrielli vecchio *ufficiale dell'esercito Napoleonico onorato di* gloriose ferite. Ecco applicato formalmente l'articolo dell'ultimo Motuproprio che ammette i Laici al Ministero; ecco un Laico salito ad altissimo impiego. Se non che ora l'affare della secolarizzazione delle cariche è ridotto ad una questione puramente estrinseca e formale, poichè in ogni tempo, anco in quello Gregoriano, i Laici erano ammessi ai Ministeri; solo la veste era Ecclesiastica. Non pertanto era umiliante che il secolare usurpasse l'abito Clericale e per tal modo una usurpazione di forma ne rimediasse una sostanziale: e a togliere questo inconveniente *pose mano Pio IX*. Per la qual cosa ora che i Laici possono formalmente sedere in Consiglio dovrebbero spogliare le vesti sacerdotali, e così l'Amici Ministro dell'Interno e il Rusconi della Guerra apparirebbero Laici *quali sono*. La Consulta di Stato si occupa di gravi affari. Oggi discuteva sull'armamento. La sezione militare interrogata su quest'affare dal Governo, ha saviamente risposto di volere esser *coadiuvata da persone* che nella milizia sieno eccellenti per teoria e per pratica. La sezione di Finanza si occupa indefessamente. Poco fa ha proposto all'intera Consulta d'istituire un'annuale esposizione dei prodotti industriali indigeni incoraggiando le arti e i mestieri con premj onorevoli e d'impiegare a quest'effetto i 60000 Scudi che finora si davano con strano privilegio soltanto ai migliori operatori di

ECONOMIA RURALE

Sulla convenienza della cultura del trifoglio pratense nella Pianura Pisana.

Al Signore R. R.

(LETTERA PRIMA)

Coll'erba si fà il concio, col concio si
fà il grano, col grano si fà il pane.

Ti mostrai nelle mie lettere sull'*irrigazione* pubblicate nei Numeri 4, 5, 6, e 7, di questo giornale l'importanza della produzione dei foraggi nella nostra agricoltura, e peculiarmente quella della sostituzione del *trifoglio alla fava nell'avvicendamento quadriennale* della nostra pianura. Allora l'irrigazione formava il soggetto principale delle mie ricerche, per lo che non potei che toccare appena questo argomento, il quale mi par di tanta *importanza*, che basterebbe, *secondo me*, l'introduzione del trifoglio nella rotazione agraria della nostra pianura per apportarvi una vera e felice rivoluzione. È questa importanza medesima che ora m'induce a meglio schiarire quanto allora dissi quasi per incidenza.

A mettere bene la quistione rammento che nell'avvicendamento adottato nella nostra pianura si ha nel 1.° anno granturco; nel 2.° grano; nel 3.° fave; nel 4.° grano. Ora io vorrei dimostrare che vi sarebbe un gran profitto a sostituire in questa combinazione alla fava *coltivata nel terzo anno*, il trifoglio; e dico coltivata nel 3.° anno perchè io la manterrei sempre come pianta da rinnuovo in 1.° anno invece del granturco nei terreni argillosi. A quest'oggetto pigliamo in mano le cifre che ci daranno luce nel cammino: le cifre sono il timone, o se si vuol meglio, il faro del *tornaconto*; navigheremmo quindi malissimamente senza di esse, o con asserzioni dommatiche e gratuite cui nissuno è obbligato a credere. Ma diciamo quanto occorre della cultura del trifoglio prima di venire alla dimostrazione che è in gran parte fondata sopra queste notizie, le quali possono essere ignorate da molti pratici agricoltori nelle cui mani potrà per avventura cadere il foglio che contiene queste avvertenze.

Il trifoglio è una pianta della famiglia naturale delle leguminose cui appartengono la fava, la veccia, il lupino ec. Messo in terra e germogliato il suo seme vive in prospero stato per due anni circa, e quindi deperisce. La sua vegetazione è molto lenta nei primi mesi finchè s'impadronisce del terreno, ma poi diventa prodigiosa; poichè falciasi *appena in primavera*, ed in cinque settimane o sei ha talmente rimesso da essere rifalciato un'altra volta. Le sue radici sono lunghe ed assai numerose; gli steli che si partono dal colletto della pianta anche molto *numerosi*, ricchi di foglie e con tendenza a sdrajarsi sul terreno che ricuoprono agevolmente. Questa doppia disposizione delle radici e degli steli fa sì che le erbe inutili possono difficilmente trovare spazio e vegetare *nella rete formata dalle radici*, e quelle che pur son germogliate vengono private di aria e di luce dagli steli del trifoglio, per cui debbono soccombere. Si aggiunga poi che falciando la prateria di trifoglio *tre o quattro volte nel corso di sua esistenza*, si ha l'opportunità di distruggere quelle piante inutili nate durante l'infanzia del trifoglio anche prima di fiorire e fruttificare; per la qual cosa il trifoglio rinetta mirabilmente il terreno dalle erbe cattive. Son tante poi le foglie che cadono sul terreno ove vegeta il trifoglio, ed è così abbondante la quantità di sue radici e steli mozzi che il terreno ne resta talmente arricchito dopo *la rottura del prato da produrre una* bella raccolta di grano senza concio, e di un grano ben ripulito dalle cattive erbe per le ragioni anzidette; per cui può dirsi che la coltura del trifoglio è non solo rinettante, ma benanche *fertilizzante il terreno*.

Il trifoglio inoltre vegetando lentamente nei primi mesi comporta benissimo l'associazione del grano in mezzo al quale seminasi, e che gli serve anzi di riparo contro i raggi *solari in estate*. Siccome il trifoglio è pianta che manda nel terreno molte e profonde radici, richiede che questo sia bene sminuzzato sino ad una certa profondità. La natura del terreno poi è bene che *sia alquanto argillosa*, *comecchè venga* eccellente nelle terre anche sabbiose, se non sono molte povere come può vedersi lungo la passeggiata nuova sulle terre dell'Istituto agrario. La sementa si può fare di autunno ovvero verso la fine dell'inverno: nella nostra pianura però ho visto che la sementa autunnale riesce difficilmente, specialmente nei terreni un pò compatti, per la ragione che andrò a dire. Dovendo seminare il grano non prima della fine di ottobre, e spesso della prima metà del Novembre, le pianticine di trifoglio saranno piccolissime al sopravvenire dei diacci ordinariamente, i quali sollevando la terra dissestano le radicine e mandano a male la pianta. Mi è meglio tornata la sementa fatta verso la fine di febbrajo; cogliendo l'opportunità di spargere il seme dopo alquanti giorni in cui non sia piovuto: allora le terre argillose hanno una crosta *ricotta* dai diacci precedenti che si rasciuga facilmente. Si sparge il seme con un tempo calmo, poichè il vento renderebbe ineguale la distribuzione di un seme tanto minuto, nella proporzione di libbre otto circa a stajo di terra, ossia di libbre ventiquattro a saccata:

lane. La Consulta approvò, credesi, la saggia proposizione e si spera che il Pontefice sanzionerà *il benefico consiglio*.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Per evitare gli aggravi ed i pericoli che il nepotismo produceva, Pio Nono non si è contentato d'allontanare *la sua famiglia*; egli respinge inoltre i di lei protetti. Un giovane abate erasi presentato a lui con una lettera di raccomandazione del suo fratello; e sebbene il postulante dichiarasse che si terrebbe per *soddisfattissimo ove gli venisse assegnata una modesta posizione*, il papa rimandavalo ad altra volta.

La settimana dopo, essendosi l'abate presentato di bel nuovo, *Pio IX diedegli una lettera, che questi doveva recare al suo fratello*. Ed ecco ciò che rispondevagli: « Non posso disporre di verun impiego in favore del vostro protetto; ma giacchè vi è sembrato degno d'interesse, dategli una pensione di dieci scudi al mese sulla casa Mastai ». (*Concordia*)

FERRARA (15 *Gennajo*) — Asili infantili, case di ricovero, proibizione della pubblica mendicità erano desiderii di lunga mano fra noi, *erano sogni*. Dei primi era perfino proscritto il nome: alle seconde si sarebbe accordato qualche favore, ma senza abolire l'accatteria, e sotto tali vincoli, cui la carità, de' cittadini, che prestavasi a mantenerle, *non voleva nè poteva assoggettarsi*. Era serbato all'apparire del fulgido novello astro in Vaticano, che si ravvivassero i voti dei buoni, ed avessero compimento!

Il nostro concittadino *il* quale *ragionando della necessità* della educazione del popolo accennava, è gran tempo, al bisogno di provvedervi ad imitazione di quanto in altre Città di altri Stati d'Italia facevasi, cogli asili infantili (1); dipoi, valendosi di altre stampe (non potendo di quelle del proprio paese,) eccitava i suoi concittadini a promuovere questa istituzione (2); e per una terza volta tornava coi nuovi argomenti sullo stesso *proposito* (3), *si presentò, ora è un anno, ai piedi* del *Sommo Pio* e raccomandò la causa del figlio del povero, lasciando nelle augusto mani un *Programma* ed un *Progetto di Regolamento per la Società degli Asili di Carità per l'infanzia in Ferrara*, che assieme ad altro suo concittadino ed amico, animato di pari sentimenti, il Dottor Carlo Grillenzoni, aveva compilati. Non andò guari che la istituzione degli *Asili infantili fu autorizzata* per tutto lo Stato Pontificio; e in Ferrara si è costituita la Società degli Azionisti per mantenerli, si è assicurata un'annua rendita di oltre mille dugento scudi, si è provveduto alle spese di fondazione con più che scudi cinquecento, e sonosi aperte due scuole l'una di maschi e l'altra di femmine, per ora (non consentendo di più il luogo per anco non adattato) di 80 individui: a primavera saranno dugento.

Ad una casa di ricovero volgeva ogni sua cura più assidua ed amorevole il Cardinale Cadolini, arcivescovo: aveva esso ottenute molte e larghe promesse di sovvenimenti dai cittadini, la più parte però di esse vincolate alla condizione che la pubblica questua fosse del tutto bandita. L'autorità laica rifiutavasi di prestare mano a siffatta misura: ma il dotto e pietoso Pastore, non intiepidito, anzi più caldo nel suo proposito, accumulando novelli mezzi per assicurare un felice risultamento alla grande e caritatevole impresa, *vide coronato il suo zelo* dalla Sapienza del nuovo Pontefice, che ne rimoveva il più forte impedimento. Il Comune concedeva gratuitamente un vasto edificio, una volta *Conciera*: il Commendatore Camerini *vi spendeva* del proprio per adattarne una parte scudi tremila: si raccoglievano dalla carità de' privati più che scudi duemila per sopperire alla fornitura dei letti, delle masserizie, degli utensili, delle vestimenta ec. ec. ed assicuravasi in soccorsi mensili una rendita di scudi settemila e ottocento. Con un editto del Card. Legato del dì 24 spirato Decembre sopprimevasi dal giorno 9 gennajo corrente in appresso l'accatteria, *ordinandosi* che ogni questuante se fosse rinvenuto la prima volta venisse tradotto al *nuovo Istituto di pubblica beneficenza*, e se recidivo, alle carceri, e commettendo agli agenti di Polizia, ed alla pubblica forza la esecuzione di questi provvedimenti: e nel giorno 9 Gennajo appunto aprivasi *l'Istituto*. Il quale ha il triplice scopo; cioè, di *ricoverare* i poveri impotenti dell'uno e dell'altro sesso; di *prestar lavoro* a quelli che ne siano atti, e non ne abbiano l'opportunità: e di *dare asilo* ai fanciulli abbandonati. I primi e gli ultimi sono ivi raccolti e mantenuti di vitto e vestito: i secondi vi dimorano nel dì, sono nutriti bastevolmente, e riescono alla sera con qualche soccorso in denaro: tutto ciò in conto della *mercede retribuita al lavoro prestato*, che alla fine di ogni settimana viene completata. I ragazzi abbandonati, dai 7 ai 15 anni, vi ricevono educazione civile e religiosa, sono iniziati nelle arti e nei *mestieri*, ed addestrati agli esercizi militari. Il giorno dell'apertura, domenica passata, fu in certo tal modo solenne. Nell'oratorio dell'Istituto fu celebrata la messa, intervenutivi il Card. Arcivescovo, i Parrochi, *il* Maestrato *municipale*, *i principali promotori dell' opera pia*, e il consiglio direttivo e amministrativo di essa, composto di ottimi cittadini. Udita la messa, il Degnissimo Antiste si volse all'uditorio, si volse ai poveri e *ai ricchi* con una sua allocuzione tutta spirante dottrina e carità evangelica, a questi e a quelli dimostrando quali siano gli obblighi e quali le virtù rispettive. Un drappello di Civici compiutamente armati e vestiti comandato da un capitano decorava la modesta solennità. Entrarono nell'ospizio 50 impotenti, 280 poveri della seconda classe o industrianti senza lavoro, e 50 ragazzi. Ad altri si fa luogo ogni giorno; onde *ora* vediamo tolto il lurido spettacolo di una mendicità, vera e non vera, che ad ogni angolo della città incontravasi sino a tarda notte, e di uno sciame, per così dire, di piccoli furfantelli, *ai quali pur troppo*, se la provvidenza non fosse venuta in loro soccorso, era destinato in retaggio la prigione o la scure. Sia lode ai generosi che accorsero solleciti a questa bell'opera di misericordia. Lode e gloria a quel Grande che sbandì il pregiudizio crudele, onde volevasi che fosse una esigenza della religione la pubblica mendicità, cagione ed effetto insieme di morale corrompimento per commovere e quasi *alimentare* gli animi alla carità.

(1) *Annali di Statistica di Milano. Fasc. di Dicemb.* 1838.
(2) Vaglio, *giornale di Novi*, *N.° 52*, *del* 1842.
(3) *Carità educatrice: Cenni e desideri dell'Avv. Giuseppe Petrucci; Ferrara per Domenico Taddei Tipografo.*

TORINO (15 *Gennajo*) — Dicesi che il Re convinto dell'impopolarità e de' principj gesuitici del Conte Borelli, siasi deciso rimuoverlo dal posto di Ministro dell'Interno, e che verrà rimpiazzato dal Marchese Vincenzo Ricci, Genovese, uomo di grandi talenti, e di un carattere leale e fermo nel tempo istesso, quale si addice alle circostanze dei tempi presenti.

Con questo atto di Sovrana giustizia i Genovesi riconosceranno *che il rinvio dell'ultima loro Deputazione da Torino*, di cui il Marchese Vincenzo Ricci faceva parte, non fu dettato che da un principio di legalità, e chiamando un loro compatriotta *a sedere nel Gabinetto Piemontese in tempi così difficili*, il Re dà loro nuova luminosa prova di confidenza e d'amore. Da lunghi anni i Genovesi non avevano avuta la soddisfazione di vedere nominato a Ministro un loro Concittadino.

L'Austria manda *enormi* truppe in Italia, e da Vienna è venuto l'ordine a Milano (dicesi) di trattare la Lombardia come paese di conquista e con Leggi militari. Poveri Lombardi! *queste sono le riforme che loro si facevano sperare.*

A Torino è stata fatta una grande funzione funebre per le Vittime Lombarde degli ultimi avvenimenti e tutti gli studenti *hanno preso il lutto*.

Mercoledì si farà la stessa funzione alla Chiesa dell'Annunziata. (*Corrisp. dell'Italia*)

(15 *Gennajo*) — Si confermano le notizie di grandi apparecchi *di guerra* per parte del governo, e di *uno indicibile* entusiasmo per parte dell'armata e delle popolazioni, tutto il paese arde del desiderio della guerra; *i fatti* di Milano e di Pavia hanno destato gli animi dei più freddi. La provincia di Mondovì ha offerto 2000 uomini completamente armati, e pronti a marciare al primo cenno. In Lomellina non si parla che di *armi*; i signori offrono i cavalli per le artiglierie; da per tutto i negozianti, gli studenti, la gioventù offrono vita e sostanze per la causa nazionale. In passato quando i contingenti venivano chiamati *alle* loro bandiere, vi arrivavano tristi e di mala voglia, ora vi arrivano pieni d'entusiasmo e cantando l'inno nazionale al Re fra gli evviva dei vecchi soldati.

GENOVA (15 *Gennajo*) — Ci scrivono da Torino che i Capi di divisione del Ministero dell'Interno, profondamente offesi per la nomina del Luciani, dichiararono al Ministro che l'avere un tale collega era contrario alla loro dignità, perciò se non veniva rivocata quella nomina, preferirebbero ritirarsi.

(*Corrisp. dell'Italia*)

(17 *Gennajo*)—Sebbene il Governo pauroso non si sa di che cresca tutti i giorni le sue forze come se il nemico fosse alle porte, Genova continua ad essere dignitosamente tranquilla.

La Scolaresca, jeri mattina si radunò per stabilire quali onori dovessero rendersi a quei miseri Confratelli che soggiacquero negli ultimi miserandi fatti di Pavia. Fu deliberato di fare un solenne funerale e di portare il lutto al braccio per tre interi giorni. I Cittadini ancora vogliono celebrare solenni requie a questi infelici Italiani.

La Società dei Commercianti di Torino, nella seduta di uno di questi ultimi giorni aveva eletto un numero di Deputati perchè portassero al Regio Trono l'offerta di braccia e sostanze per la Causa del Sovrano, della sua indipendenza e della Nazionalità. La deputazione fu rimandata perchè ILLEGALE. A momenti non sapremo più in che sfera trovare questa benedetta legalità.

Le forze che si accrescono nello stato fra il Contingente che si ritiene e quello che si richiama ammonteranno a circa 20,000 uomini.

Si parla di un campo di osservazione a Novara e di un altro in Alessandria. (*Corrisp. dell'Italia*)

SARZANA — Ci scrivono da Sarzana in data del 15. Gli ultimi avvenimenti di Genova si vorrebbero ripetere, secondo alcuni, dalle mene segrete dei Gesuiti, altri invece ne fanno carico agli *esaltati* e gl'intrecciano coi tumulti di Livorno e di Lombardia; ma oltre all'avere avuto quei moti cause diverse, ed essere riusciti ad opposti effetti, non è opportuno cercare legami tra fatti lontani e disparati. Sulle cose occorse a Genova è da notare, come sullo spirare del l'anno cessato correva una voce, ed era convalidata dalle persone più autorevoli, che il Re ci stesse apparecchiando una strenna; è indicibile descrivere l'ansietà con cui si attendeva universalmente il compimento della *promessa* regia, la quale ognuno in suo pensiero si dipingeva coi più splendidi colori della fantasia; basti il dire che all'arrivo dei Corrieri della Capitale le popolazioni delle più popolose Città, come delle *umili* borgate *durarono* lunga pezza ad accorrere in folla agli Uffizj di Posta; parlavasi per tutto della Guardia Civica, della Consulta, e della responsabilità dei Ministri ec. ec. Ma l'attendere fu indarno; e, *soffocati* così d'improvviso i già mal fomentati germi della speranza, il popolo ne prese malaugurio e diessi a sospettare l'inganno. Quindi è facile immaginare come la Polizia cogliesse *il* destro per riprendere *il* sopravvento. Frattanto parve che il Governo facesse pausa; e si disseminavano voci sediziose per far credere che il Re non voleva concedere più Riforme, che faceva *lega* coll'Austria, o che la nuova Polizia, *mutato il nome*, rimarrebbe com'era l'antica. Ma il Governo era sensabile; chè i ministri stavano, come stanno tuttavia, in faccende, assiepati da infinite proposte di Leggi e Regolamenti, ed *incalzati dalla necessità di provvedere* il personale alle nuove amministrazioni e magistrature; nè certo a senno umano è dato di bastare all'estemporaneo riordinamento d'uno Stato. Colpa del Governo, se da *lui partirono* quelle voci, e di aver sollevati tanti desiderii precoci, e colpa gravissima si è pure quella di rimanersene silenzioso, e di scambiare gli scusabili reclami del Popolo in pretese di novità e in *sintomi di ribellione*, *non* essendo ignoti gli apparecchi della Polizia di Genova, e gli assurdi manifesti diramati da quell'autorità governativa.

Insomma oggimai *noi* conosciamo tutti abbastanza che finora i nostri Governi ebbero più che altro in mira a' loro peculiari interessi, facendo quel conto del popolo che suol farsi d'un podere; ma postochè riconoscano colle nuove riforme i diritti del Popolo, ed il Popolo riconosca la propria dignità, ragion vuole che l'amministrazione governativa soggiaccia ad una certa pubblicità; chè il segreto inspira diffidenza, nè il popolo, come *nessuno* individuo, è possibile che se ne stia alla fede delle parole quando può domandare il testimonio dei fatti. Allora comprenderà davvero che la vera politica consiste nella *moderazione*.

Alle cagioni di malcontento superiormente accennate aggiungevasi che molte nomine alle cariche di Polizia, e segretamente quella del Conte Borelli a ministro del Dicastero non potevano essere accette. Si può affermare senza fallo che se le sorti delle nostre nuove istituzioni potessero dipendere da un uomo, costui sarebbe tale da precipitarle.

---

immediatamente dopo si rastrellerà coi rastrelli a denti di ferro per ricuoprire il seme. Questa rastrellatura non recherà alcun danno al grano le cui barbe a tal tempo si son profondate tanto da sfuggire all'*azione dei denti del rastrello*, e *quella specie di pettinatura dei piccoli steli* non apporta loro alcun pregiudizio: chi volesse convincersi di tutto ciò non avrebbe che a guardare alla prossima primavera i miei grani che saranno trattati in questo modo. Anzi questa operazione manda a male quelle piccole pianticelle inutili che sono spuntate nel corso dell'inverno, e che non hanno ancor messo radici alquanto profonde, sicchè è una pratica utilissima di rastrellare anche i grani che non debbono associarsi al trifoglio. Qualora poi si trovassero delle località in cui la sementa autunnale provasse bene, basterebbe di spargere il seme immediatamente dopo che il grano è stato ricoperto, e senza altra rastrellatura: tale seme cadrebbe naturalmente in quei piccoli infossamenti che sogliono restare in un terreno lavorato di recente, sicchè la prima pioggia agguagliando la superficie ricuoprirebbe il seme. Si aggiunga poi che il seme di trifoglio vuol esser poco ricoperto, e la miglior prova ne è il fatto della sua nascita costante nel fondo dei solchi ove non si ricuopre mai. Sarà però necessario, e questa *osservazione è fondamentale, di aver seminato il grano in porche pianeggianti*, non importa poi che sieno più larghe di quelle che si costumano nel pisano, potendo sempre esser fatto con due porchetti che fa l'aratro comune: solamente nel far le porche *non si* devono col ceppo sollevare tanto quanto fassi comunemente. Se trascurando però queste avvertenze si sparge il seme in qualunque stagione sopra le porche troppo sollevate ed a tetteja, *il seme ricade quasi tutto nei solchi*, e le porche resteranno vuote, non già perchè il trifoglio non vi prosperi sopra, ma per la semplicissima ragione che il seme non vi resta.

Fatta la sementa non vi è altra cura ad adoperare. Dopo la messe del grano le piante di trifoglio, che son cresciute poco a poco protette dal medesimo, piglieranno un novello vigore alla prima pioggia, *e daranno nell'autunno sopravveguente ordinariamente* un taglio non ispregevole, e che può divenir considerabile nelle buone annate com'è stata la decorsa, in cui sopra poco più di otto staja di terra, situata *lungo la nuova passeggiata fuori la* Porta alle Piagge, ho tagliato al di là di 40,000 libbre di erba in autunno dopo la messe. Nell'anno di poi, ch'è la vera annata della raccolta del trifoglio, le piante hanno prolungato molto le loro radici, *anche nei* terreni argillosi, ed hanno molto accestito, sicchè si otterrà un bellissimo taglio di fieno che andrà ordinariamente dalle tre alle quattro migliaja di libbre. Si avrà però la cura di falciare le piante *prima* della fioritura consumando anche il foraggio, se si vuole, verde, perchè l'anticipazione di pochi giorni per questo taglio influirà moltissimo sul secondo che sarà tanto più bello quanto meno andrà soggetto *alla siccità cui si va incontro* nella fine di maggio e nel principio di giugno. Questo secondo taglio che potrà valutarsi ordinariamente più dei due terzi del primo, potrà servire a farne del *fieno ed a raccogliere il seme di una porzione qualora si vorrà*: l'epoca di questo taglio sarà cinque o sei settimane circa dopo quella del primo. Il terzo taglio sarà fatto nella fine di agosto o nel settembre, ma nelle terre argillose è bene che vi si *rinnuzi rompendo* il prato di buon'ora onde sminuzzare il terreno col favore dell'azione dei raggi solari e delle pioggie: così sarà facile di distruggere gli effetti nocivi dell'assodamento della terra durante due anni *di riposo*. La *rottura* di questo prato si deve fare con un lavoro piuttosto superficiale per non sotterrare molto profondamente gli avanzi delle piante che consistono in foglie cadute, in steli mozzi ed in radici lunghe e *numerose*: quando si avrà un coltro il lavoro si farà meglio con dargli poca terra. Prima di seminare il grano successivo si erpicherà il terreno onde rompere le zolle sollevate dallo strumento aratorio, e si spargerà il seme senza l'addizione di concio. Il grano germoglierà mondo di cattive erbe per le ragioni accennate, ma piglierà poco sviluppo durante l'inverno a cagione della lenta decomposizione degli avanzi del trifoglio. Ai primi tepori di primavera però questo grano acquisterà un vigore meraviglioso, e darà una bella raccolta quando la stagione non lo contrarierà, e sarà notabile la bellezza delle spighe e la bontà del seme.

Bisognerà però riguardar sempre, massime nelle terre leggiere, il prato di trifoglio in cui può farsi vedere una pianta micidialissima, la cuscuta, la quale gli recherebbe gravissimi danni. È questa una pianta a steli filiformi che si avviticchiano allo stelo ed alle foglie del trifoglio in cui insinua i suoi organi succiatori depauperandolo così di succhi, e strozzandone le parti cui si avvolge. Il migliore rimedio allora sarà quello di falciare quei posti già affetti in sul bel principio, e starvi sempre attorno falciandoli tre o quattro volte al mese, rastrellare le fila di cuscuta che vanno da pianta a pianta e bruciarvi sopra un sottile strato di paglia, la cui combustione ben regolata manderà a male gli steli del trifoglio e con essi la cuscuta senza danneggiare le radici del trifoglio, che rimetteranno nuovi steli. Se si avessero delle ceneri o del bottino potrebbesi aumentare di molto il prodotto della prateria spargendoveli in primavera.

Ma mi avveggo che questa lettera è ben lunga: rimetto quindi il resto ad una seconda che avrai ben tosto. Ama il tuo

P. CUPPARI.

Presentemente pare che il Governo pensi seriamente ad armarsi; anco jeri fu richiamato un altro contingente: tutti i chiamati sommeranno fin'ora a 15, o 16,000. uomini.

Genova è quieta; un nostro amico di colà ne scrive che la pubblicazione della Legge municipale ha riassicurati gli animi. Osserva per altro che da qualche giorno è rinato il timore delle spie e della Polizia, e che si ripiglia il costume di parlare in pubblico sotto voce e con precauzione: il timore e la diffidenza erano al colmo.

Si dice che possa essere spedito fra noi un Reggimento, ed un corpo di cavalleria; questa voce se non è del tutto falsa è certamente esagerata. (*Corrisp. dell' Italia*)

REGNO LOMBARDO-VENETO — Continua in questi paesi un gran movimento di Truppe, e sembra che si raddoppi la leva di coscrizione. Nei contorni di Mantova si è fatto un generale atterramento di alberi. Si dà per cosa positiva che si formeranno tre campi, uno dei quali in Padovano che verrà posto sotto gli ordini del general Auspergh. Giorni sono i Vapori da Trieste a Venezia, e da Venezia a Padova erano impegnati pel trasporto di truppe.

MILANO — La Commissione centrale delle Provincie di Lombardia, nella seduta del 12 corrente ha esaminato il progetto della Commissione incaricata di compilare un'istanza al governo in seguito alla proposta del Nazzari di cui si è tanto parlato. Il progetto adottato ad unanimità di voti, fu presentato il dì 14 al Vicerè.

Alcuni danno per certo che l'armata Austriaca in Italia per rinforzi a lei spediti, si trovi forte di 75mila uomini: in tempi ordinarj non ne conta che 50mila.

Si dice che Lord Palmerston abbia domandato al Governo Austriaco spiegazione dei motivi de'suoi movimenti militari in Italia.

Pare che nuovi ed ampi poteri sieno giunti al Vicerè — Radeski e la polizia sono sottomessi (come avrebbero sempre dovuto essere) ai suoi precisi ordini in conseguenza dei quali fu cambiata dopo li ultimi fatti la guarnigione di Pavia a far parte della quale si erano mandati i più feroci esecutori delle giornate di Milano.

La Esler (Viennese) ma dotata di animo benefico, chè tale lo mostrò in mille occasioni, si dice che abbia deciso di consacrare il prodotto di una delle sue serate in Milano, Lire 2000. a vantaggio delle famiglie povere che ebbero morti o feriti nelle giornate di Milano. (*Corrisp. dell' Italia*)

PIACENZA (7 *Gennajo*) — Ieri apparivano improvvisamente sul mercato di Codogno sei villani con sigari in bocca e ramicelli verdi sul cappello, gridando con aria d'insulto verso le persone civili: *Viva l'Imperatore, Viva l'Imperatore*. Pel qual grido, e pei *sigari, insolita cosa in quelle bocche*, fu manifesto a tutti *esser* questi strumenti provocatori, cercati in quella classe che fu autrice degli orrori di Gallizia, e che tra gli evviva al principe scannò i cittadini. (*Risorgimento*)

(11 *Gennajo*) — Oggi nella Chiesa parrocchiale di S. Fermo sono state celebrate per cura di ragguardevoli cittadini solenni esequie ad onore delle vittime Milanesi del 3 Gennajo. La cerimonia per la sua mesta semplicità è stata degna espressione del dolore di tutti, dolore fatto più intenso dalla impossibilità di manifestarsi liberamente.

(*Dalla Patria*)

MANTOVA (16 *Gennajo*) — È positivo che le truppe Estere evacuano lo stato Modenese: domani arriva il primo convoglio; col giorno 18 non saranno più a carico di quel paese.

(*Corrisp. dell' Italia*)

PARMA (13 *Gennajo*) — Stamattina sono entrate in questa città nuove truppe Austriache. (*Dalla Patria*)

DUE SICILIE (15 *Gennajo*) — Siracusa è in mano del popolo — La real fregata il Carlo III già spedita in quelle acque è improvvisamente ricomparsa nella baja di Napoli.

Il 12 Gennajo, giorno delle aspettate e non concesse riforme, scoppiò la rivoluzione in Palermo; trentamila cittadini, divisi in drappelli comandati ciascuno da un prete, vi si mostrarono in armi. La truppa che intendeva disperderli fu costretta a ritirarsi nelle fortezze; e la cavalleria fu sconfitta per opera specialmente delle donne che dalle finestre e dai tetti delle case rovesciavano loro addosso quanto veniva alle mani. Il grido della rivoluzione si diffuse ben presto per tutta l'Isola, e Trapani, e Catania, tosto si ribellarono. Sono già partiti da Napoli 9 vapori da guerra comandati dal principe D. Luigi con ordine di attaccare Palermo e di trattarlo senza nessuna discrezione. Il re non si avvede ancora che il rigore e le stragi lo conducono sempre più in precipizio. La rivoluzione Siciliana non è un movimento della moltitudine disordinato, e incomposto, ma è un moto organizzato e ben diretto. Gli abitanti di Messina, di Palermo e di altri luoghi principali dell'Isola si erano già costituiti in Guardia Civica, e come meglio avean potuto, si erano armati. Si dice che la direzione delle cose sia stata affidata al Principe di Villafiorita, a Ruggiero Settimo, al Conte Pietro Aceto, e all'Avv. Marrocco.

Si dà la notizia che i Messinesi si sieno impadroniti dell'importantissimo forte Gonzaga. Da Napoli parton sempre delle truppe alla volta dell'Isola, ma anche qui sembra che la tempesta sia vicina a scoppiare — Il 10 Gennajo fu dato un banchetto a Cammillo Caracciolo, al Duca Proto ed al Duca di S. Donato liberati dal carcere la sera degli 8 Gennajo. Simili prove di coraggio civile meritano tutta la nostra considerazione, e lo meritano specialmente ora che il Re, istigato sempre dal Monaco Cocle, raddoppia i sospetti ed i rigori. (*Corrisp. dell' Italia*)

PALERMO — Ci scrivono da Roma — Ci giungono altri particolari da Palermo. I Cappuccini hanno preso le armi nella rivolta della Sicilia. Il fatto non ha bisogno di commento.

CIRCOLARE DI NICCOLÒ TOMMASEO.

Acciocchè nè il Governo nè la nazione ignorino le ragioni vere di alcune cose seguite in Venezia nel corso dei venti passati giorni, crediamo debito nostro informarne i più notabili cittadini delle Provincie Venete e delle lombarde, tra' quali ell'ha degno luogo, o Signore.

Dopo la legale e necessaria proposta fatta alla Cong. Centrale di Milano dal benemerito sig. Avv. Nazzari Deputato di Bergamo, il sig. Avv. Daniele Manin cittadino Veneziano si volse alla Congregazione Veneta invitando che similmente i Deputati di queste Provincie conoscessero le cagioni del pubblico malumore, meno clamoroso nel Veneto che in Lombardia, non però men profondo, e additassero al Governo i rimedii.

Il Co. Alvise Francesco D. Mocenigo con altri del Consiglio Com. fece simile istanza. — Il Sig. Niccolò Giov. Battista Morosini deputato Prov. la fece dal canto suo: con la legge alla mano, notò le principali cose che la Cong. Centrale doveva domandare al Governo *non come facoltà gratuite o come franchigie novelle*, ma come esecuzione di leggi da più di 30 anni promulgate e non mai abrogate, come osservanza di antiche promesse, come base in somma della costituzione civile data al regno italiano dopo la caduta di Napoleone al cospetto di tutta l'Europa. E queste cose erano primieramente l'efficace opera dei Deputati Prov. e dei Centrali nel riferire i bisogni e i desiderii sì dei comuni e sì dei singoli cittadini, per quel che spetta all'adempimento delle leggi buone; e alla correzione delle più difettose: in 2.° luogo un regno veramente italiano con un Vicerè fornito di poteri più ampli che quelli di semplice Governatore con Magistrati Italiani, che spaccino le faccende in Italia stessa. — Da ultimo una censura che permetta esaminare gli atti dell'amministrazione pubblica, conoscere e dire le cose seguite nei tempi passati, e quelle che vengono succedendo in Europa. A queste domande fondate ripetiamo nelle leggi austriache, sottoscrisse unanime la Cong. Prov. di Venezia, la Cent. s'adunò per provvedere all'urgente necessità delle cose, e parecchi di questa si mostrarono zelanti della dignità e diedero di se buone speranze.

Avendo S. E. il Governatore, siccome Presidente di essa Cong. scelta a tal uopo una commissione di 5 e tra questi persona notoriamente avversa a necessari miglioramenti, il Sig. Avv. Manin, interprete del pubblico malcontento, non meno notorio, se ne dolse con istanza al medesimo Governatore. — E per dare ad altri l'esempio di esporre in questo grave momento le proprie idee schiettamente, per rivolgere il moto dalle passioni appunto alle idee, dai fatti sconsiderati e perniciosi alle meditate e fruttuose parole, esso Avv. Manin additò alcuni punti su quali le deliberazioni dei Deputati potevano versare libere (come sicuramente è da attendere) e da servilità e da arroganza.

Bisognava, oltre a ciò, *far palese ai Deputati, al Governo*, all'Italia, che queste non erano opinioni dei singoli, ma sentimento di molti; bisognava invitare i privati cittadini stessi ad entrar legalmente apertamente nell' operosità della pubblica vita. Sgombrare quella nebbia di diffidenza che toglie a' cittadini e a' governanti l'aspetto del vero.

A tal fine e semplicemente per dare ad altri un saggio del da farsi, *il sig. Tommaseo che non legge nelle Accademie*, chiese di leggere nell'Ateneo Veneto un discorso intorno allo stato delle lettere italiane, le quali egli riguardò nelle relazioni che elle hanno con la censura austriaca, e conchiuse proponendo un'istanza acciocchè la legge austriaca la quale ha assai parti buone, avesse più retta esecuzione e maggior compimento. Le sue parole ebbero più che accademica accoglienza, e l'istanza ebbe sottoscrittori in numero notabile pel paese a tali atti non uso. Egli inviò il suo discorso agli ufficj di Censura di Venezia ed a Vienna, l'inviò a S. E. il Barone di Kübech.

Ora bisogna moltiplicare le istanze private, le istanze dei Municipii, le istanze della Cong. Prov., indirizzarle alle centrali, mandandone copia gli uni al governo di Milano, gli altri a quello di Venezia, tutti a Vienna. Bisogna additare le leggi male eseguite, le promesse non bene osservate, additarle con parole pacate ma chiare, senza neppur dubbio che l'esercizio di un dovere possa parere delitto nè colpa. Possono punirci: crederci rei non possono, e ci veggono unanimi; perseveranti padroni di noi stessi e del nostro risentimento non ci puniranno, ci ringrazieranno nel cuore. Ma le significazioni puerili di speranza o di gioja o colpevoli d' odii non son degne di popolo che patisce e che ha fede nel suo destino. *Fermiamoci non in partito moderato ma in opinione legale*, e questa opinione animiamo d' affetti.

Stringiamo corrispondenze onorate da Municipio a Municipio da paese in paese, diamo bando alle false paure, alle differenze, alle misere vanità. A chi non piaccia un' istanza o perchè troppo calda o perchè troppo tiepida ne faccia egli un' altra, ma faccia. Persuadiamoci del nostro dovere e avremo coscienza delle forze nostre. La Religione è per noi, molti potentati e molte più nazioni per noi, il sospiro delle generose è per noi.

Se non ci dividiamo e perdiamo da noi stessi, vinceremo.

IL LABARO

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO

Con questo titolo comincia le sue pubbticazioni a Roma un Giornale compilato da una Società di Ecclesiastici. La sua divisa è — *Religione* e *Civiltà* — nè più opportuna nè più vera poteva scegliersi in Roma sotto il Pontificato di Pio IX, che in ogni sua opera ebbe sempre il grande concetto di togliere tra la religione e la civiltà quel dissidio che le divideva da secoli, con grave oltraggio della ragione e della coscienza dei popoli. Le intenzioni dei benemeriti Compilatori appariscono pure e coraggiose. Essi conchiudono il loro Programma con queste parole: *noi non cederemo giammai nelle convinzioni della nostra coscienza ad alcuna influenza, fuori che a ragioni migliori delle nostre.*

PISA

CHINZICA DE' SISMONDI

BUSTO IN MARMO

DELLO SCULTORE DUPRÉ

Lo scultore, che fece maravigliare Firenze coll'*Abele*, condusse in marmo per commissione dell'egregio sig. Giuseppe Tommasi un busto ideale di Chinzica de' Sismondi, la Giovanna d'Arco delle antiche Cronache Pisane. Volle il Duprè che questa sua opera dedicata alle donne Italiane fosse vista a Pisa, e il busto eseguito con quella finezza d'arte che gli è *propria*, *mandò qui*, onde fosse esposto a pubblica mostra. Di questo gentile pensiero molto debbono essergli grati i Pisani; perchè non è senza compiacenza vedere resuscitate dall'arte le memorie della propria città, le quali debbono custodirsi gelosamente da ogni popolo civile, mentre formano soggetto di culto anche presso i popoli barbari. Nè sembri strano questo nostro affetto per l'arte in questi tempi tutti accesi di passioni politiche. In Italia l'arte fu sempre compagna ed aiutatrice d'ogni risorgimento; anzi può dirsi che il senso dell'arte che è grande elemento della natura Italiana, contribuì a fare la nostra vita politica al tutto diversa da quella degli altri popoli. Non possiamo adunque noi Italiani rinnegare l'arte senza rinnegare noi stessi, anche considerata l'idea dal lato meramente civile.

Indicheremo appena ci sarà noto, il luogo e il giorno di questa pubblica esposizione, alla quale fin d'ora abbiamo voluto invitare i nostri concittadini, per corrispondere solleciti alla cortesia dell'illustre Scultore.

La mattina del dì 22 Gennajo a ore 10 ½ sarà celebrata in questa Primaziale una messa di *requie* in suffragio dei nostri Compatriotti trucidati dai soldati Austriaci nella prima metà di questo mese in Milano, in Pavia ed in altre città Lombarde.

Gli Studenti della pisana Università, i quali anelavano di porgere un tributo d'affetto ai loro fratelli uccisi in Pavia, si sono associati al pietoso pensiero che commoveva l'intiera città. E tutti concordi invitano alla preghiera i fedeli d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, gli italiani tutti che calcano questo suolo e che sentono il bisogno d'offrire a Dio il loro cordoglio e le speranze della Patria comune.

NOTIZIE RECENTISSIME

PALERMO e NAPOLI — Col vapore — *la Ville de Marseille* — arrivato stamani 20 a Livorno proveniente da Napoli, sono giunte le seguenti notizie di Sicilia. Il Popolo a Palermo continuava a battersi contro le truppe inviate da Napoli. Tanto la città che i forti erano in mano degli insorti. Le truppe che vennero da Napoli non poterono sbarcare nel porto, ma dovettero approdare alla spiaggia fuori del tiro della città. Il fratello del Re, Principe Luigi che era stato mandato a comandare la spedizione è tornato a Napoli con un battello a vapore. Appena arrivato, il Re ha convocato un Consiglio di Ministri, senza che si sappia che ne risultasse. Un vapore arrivato a Napoli da Messina il 17 annunziava che quella città fin' allora era tranquilla.

La Flotta Inglese era davanti Palermo, e il Comandante della medesima aveva fatto sapere al Comandante della flotta dei Vapori Napoletani, che alla prima cannonata che avesse tirato sulla città, egli avrebbe fatto tirare sulla flotta. A questa minaccia era data ragione colla necessità di proteggere le proprietà Inglesi in Palermo. A Napoli per ora nulla più che sorda agitazione. Si era sparsa voce che vi dovessero giungere gl' insorti delle Calabrie, e ciò darebbe a conoscere un accordo di azione tra i Siciliani e i Calabresi.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 22 GENNAJO 1848. N. 39.

NAZIONALITÀ **L'ITALIA** RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco . . . . »	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti o le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, *Office correspondance* 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

DISCUSSIONE
SULLE COSE D'ITALIA
ALLA CAMERA DEI PARI DI FRANCIA

(Sedute del 11, 12 e 13 Gennajo)

Alcuni documenti diplomatici presentati alle Camere francesi a giustificazione della politica del Ministero, e tre giorni d'animata discussione alla Camera dei Pari, hanno fatto manifesto oramai qual concetto tenga delle cose d'Italia il Governo di Francia, e quali sentimenti si risveglino in quella nazione alla fama del nostro risorgimento. Fra le parole del Ministro che nascondevano nelle ambagi d'una sofistica eloquenza l'idea d'una politica ostile alla causa italiana, e le parole degli Oratori che nella Sala del Luxemburgo hanno ripetuto il voto di tutti i Francesi non degeneri dagli avi loro, è la stessa differenza che corre tra l'egoismo mercantile e l'entusiasmo per i diritti più sacri, fra la politica degli interessi materiali e la politica delle idee.

Noi che rare volte abbiamo potuto parlare con quella larghezza che pur vorremmo delle cose straniere, per la gravità dei fatti italiani che di giorno in giorno si sono succeduti con impensata rapidità, sentiamo oggi il bisogno di consacrare un articolo alle discussioni dei Parlamenti francesi, nei quali il nome della nostra patria è stato pronunziato siccome quello di altre nazioni, che l'avvenire vedrà ripigliare nome e persona nella grande famiglia dei popoli civili d'Europa.

Nel discorso del Re non era fatta parola dell'Italia, quantunque gravissimi fossero gli avvenimenti accaduti in quest'anno nella Penisola, e tali da meritare che fino il Presidente degli Stati-Uniti d'America vi consacrasse un paragrafo del suo Messaggio. Questo artificioso silenzio spiacque in Francia a quanti vorrebbero che il governo avesse veramente una politica nazionale, ed aiutasse lo svolgersi delle nazionalità, e quel moto progressivo che deve ricostituire l'Europa sulle basi del diritto e non già sulle usurpazioni della violenza.

Primo il Montalembert sorse nella Camera dei Pari a proporre che nella risposta al discorso del Re fosse parlato d'Italia, e unita la voce di Francia a quella di tutta cristianità che saluta Pio IX restauratore del suo popolo e della religione. Noi riporteremo intiera in questo Giornale l'allocuzione di Montalembert, non già perchè approviamo tutte le sue opinioni politiche, ma per mostrare come quel nobile spirito di cavalleria che fece sempre la Francia alleata dei popoli oppressi, non è spento in quella nazione, e sa manifestarsi con parole piene di vigorosa eloquenza anche in quel Consesso, che per sua natura, non si può supporre agitato da passioni politiche, ma anzi animato da pensieri ed affetti di ordine e di conservazione.

Io credo rispondere ad un sentimento generale della camera, e del paese, esprimendo la sorpresa e il rammarico che si provarono, non trovando nel discorso della corona nessuna *special menzione dell'Italia e del Santo Padre*. E certo, quando il presidente degli Stati Uniti trova luogo nel suo messaggio al congresso pel Papa Pio IX, v'ha di che stupire che non ne sia fatta parola nel discorso di un re, che, a Roma *almeno*, *piglia* tuttavia il titolo di re cristianissimo (*movimento*).

Io non credo, o signori, che stato siavi in Francia, dal principio di questo secolo, un sentimento più generale, più unanime della simpatia e dell'ammirazione pel presente capo della Chiesa. Aggiungerò che le occasioni di una tale unanimità sono nel nostro paese rarissime. Gli è proprio del governo rappresentativo, *tra le altre ammirabili sue qualità* che primo io riconosco, il dare più corpo ed importanza ai dissentimenti che alle impressioni ed alle opinioni proprie a ciascun partito....

Dico adunque, che il governo avrebbe dovuto esprimere egli stesso il sentimento, che mi trae a questa ringhiera, quello che anima tutti i Francesi pel Riformatore *dell'Italia*, pel capo presente della Chiesa, il sentimento della più viva ammirazione *pel suo zelo infaticabile*, per la sua devozione, per la sua vita interamente consacrata al pubblico bene; e finalmente quell'impareggiabile carità, che per una maravigliosa trasformazione, diventa la più sacra, la più popolare espressione del liberalismo de' tempi nostri. Quanto a me, sebbene da questa ringhiera *abbia quasi alla sfuggita reso omaggio al sommo pontefice, non* ne parlai però lungamente dinanzi a voi.

Pareami superfluo mescolare un debole ed oscuro omaggio a quell'unanime concerto d'acclamazioni, che si levò da ogni lato nel nostro paese. E perchè dunque pigliar oggi quest'assunto? Per due cagioni: dapprima perchè parmi che una tale unanimità non sia più così grande, perchè parmi veder sorgere *in certi spiriti politici, non dirò un mal contento, un rammarico*, ma inquietudini più o meno gravi e profonde intorno agli effetti della condotta del sommo pontefice; e dall'altra parte, perchè nell'intervallo delle sessioni, si osò metter in dubbio la simpatia dei cattolici francesi pel glorioso capo della Chiesa.

Sarò brevissimo rispetto a quest'*ultimo* capo: credo che ei non abbia gran bisogno di essere discusso innanzi a voi. Ma poichè mi si concesse di venir così spesso a questa ringhiera ad intrattenere la Camera degl'interessi religiosi del nostro paese, voi soffrirete che mi costituisca oggi qui in certo modo l'avvocato dei cattolici in quest'occorrenza, e venga a vendicare il loro offeso onore. Dirò arditamente, che mai niun Papa fu oggetto d'*una venerazione* più affettuosa, più profonda, più ardente, più universale de' figli suoi, che il Papa presente. Non comprendo come la contraria accusa siasi potuta enunciare in faccia a dimostrazioni si grandi, sì manifeste di quest'affetto.

Ho io bisogno di ricordarvi tutte le pastorali, tutti i sermoni, tutti i discorsi che furono l'alta espressione dei sentimenti del nostro clero? Dal primo prelato della Chiesa di Francia, dal cardinale Arcivescovo di Lione al più umil curato, non proclamarono essi tutti la loro gioia per aver veduto salire sulla cattedra di san Pietro l'augusta persona che oggi vi siede?

E non v'illudete, non è solamente il contegno *nobile* e persuasivo del sommo pontefice, gli è il riformatore d'Italia, il rigeneratore *politico* e *liberale* dell'Italia, *che i cattolici di Francia*, il Clero francese, ne' suoi più illustri capi, come ne' membri suoi più oscuri, vollero salutare colle loro acclamazioni.

E poichè il Papa non isdegnò parlarne egli stesso officialmente, invocherò ancora il testimonio di quelle numerose soscrizioni fatte a pro del tesoro pontificio, e fatte segnatamente dai più umili, dai più poveri, che il Papa degnò accogliere riconoscente significandole all'Europa cristiana nella sua ultima allocuzione.

No, signori, non una voce discorde venne sinora a turbare il concetto di lodi, che i cattolici d'ogni opinione, d'ogni classe innalzarono in onore del Papa. E se inquietudini, se restrizioni si fecero via tra noi, *furono dalla parte dei politici*, dalla *parte* dei conservatori e di coloro per l'appunto che meno simpatizzano coi cattolici.

E come poteva *essere altramente*? Que' che sogliono parlare più spesso e più alto in nome de' cattolici di Francia, che hanno essi fatto da diciassett'anni in qua? Non si sforzarono essi *nella loro oscura e ristretta sfera*, *farsi i precursori* del Papa presente? Dopo aver lodato S. S. dei primi atti della sua amministrazione, l'atto dell'amnistia, l'armamento della guardia civica, e la determinazione di concedere un certo numero d'impieghi ai laici, l'oratore aggiunge, che la moderazione, lungi dall'essere la debolezza, è la forza che se stessa contiene reprimendo il male.

Ecco ciò di che ha mestieri l'Italia, ciò che può avere, e ciò di che il Papa le diede il più glorioso esempio.

Ma finora il Papa ed i principi com'esso riformatori venner lasciati soli.

Non posso dissimulare il penoso senso che produsse in me *la lettura de' documenti comunicati* alle camere dal sig. Guizot. Paragonateli, o signori, e vedrete se non vi troverete com' io, che *gl' indirizzati al principe di Metternich respiran più benevolenza, più deferenza di quelli indirizzati all' autorità papale*. V'è in ciò tal cosa che ferisce profondamente l'onor nazionale.

Non mai pertanto più bella occasione poteva sorgere pel nostro governo a rialzare la politica sua all'estero, e mostrare *le sue simpatie per la causa liberale*. E quest'era *il momento* in cui il Papa pareva ricordarsi di quel motto di Napoleone: *Trattate col papa come se avesse dietro a sè duecento mila uomini*, gli era il momento in cui atteggiavasi rispetto all'Austria come se avesse infatti dopo di sè 200m. uomini.

E un tal momento *il* nostro ministero sceglie per significargli una testimonianza di simpatia sommamente *tepida*, e dargli una specie di lezione sul dritto delle genti! gli è *un* tal momento che si sceglie per dirli; *Voi fareste meglio di non dire al mondo quello che fate, non è buona diplomazia*.

Non so infatti se ciò sia o no conforme agli usi diplomatici; *quello che so si è che un tal linguaggio è in piena contraddizione coi sentimenti del paese*.

Paragonante d'altra parte il linguaggio tenuto al santo Padre col dispaccio spedito nello stesso tempo a Vienna al conte Marescalchi, e destinato ad essere messo sotto gli occhi del principe di Metternich. Perciò che concerne i casi di Ferrara riservasi il diritto, e in diplomazia i diritti riservati sono ben presto lasciati in abbandono. Poi discorresi de' fatti collo stesso tuono di benevolenza un po' tepida come pel Papa: vi si mescolano però alcuni elogi. Nel punto istesso che quest'insigne fatto dell'occupazione di Ferrara si era commesso, si felicitò il sig. di Metternich per l'elevatezza del sue ingegno, per la sua esperienza, per la sua previdenza. Non rimane più che indirizzare lo stesso *linguaggio* a *lord Palmerston*.

Più tardi il Papa forma il disegno di mandare una legazione nel Libano, per concorrere alla protezione di quelle cristiane popolazioni. Il nostro governo vi mette una doppia opposizione, a Roma, a Costantinopoli; opposizione infruttuosa, perchè *la delegazione è partita, perchè non era fondata nè in fatto, nè* in diritto. Non in diritto, perchè noi non abbiamo soli il privilegio di proteggere i cristiani; non in fatto, perchè una tal protezione dal nostro governo esclusivamente richiamata, la esercitò assai male, e oltre ciò mostrava un dissentimento tra noi ed il Papa. Un tal fatto è tale da nuocere non pure alla libertà, ma alla causa dell'ordine; (perciocchè l'influenza della *Francia può essere soprattutto utile a mantenere l'ordine in* Italia: soli possiamo rassodarlo: l'Austria a questo riguardo è al tutto impotente.

Dissi nell'ultima sessione che l'Italia ci avrebbe vendicati della Polonia e di Cracovia. La predizione non è lungi dallo avverarsi. Non parlo contro l'Austria; gli è in *favore* della libertà che io chiamo le vostre simpatie, ch'io vi chieggo di significarle *nel* vostro indirizzo.

Vi dirò pure alcune parole dei rimproveri fatti alla con-

dotta del Papa. No, non è vero che Pio IX siasi mostrato imprudente, non è vero ch'egli siasi appigliato ad una politica retrograda, che siagli rincresciuto quello che fece.

Pio IX, e non ne parlo qui che come di sovrano temporale, doveva eleggere tra due papati: l'uno austriaco e pacifico, italiano l'altro, ma tempestoso. E ben fece a preferire il secondo al primo, malgrado de' suoi pericoli: noi per ciò lo benediciamo, noi perciò l'ammiriamo.

Gli atti del suo potere temporale non hanno minor diritto alla nostra ammirazione: essi non interrompono per nulla la catena immortale che da san Pietro stendesi fino a *lui*.

Ricordatevi con che nobile, con che fermo linguaggio, quando aperse la consulta di Stato, ei riservò *le condizioni essenziali della sua autorità temporale*. Non era quello il linguaggio d'un principe imprudente, d'uno spirito retrogrado, perchè nel tempo stesso ei proseguiva l'opera sua riformatrice.

In due altre occorrenze ei mostrò ancora il suo attaccamento ai principii del cattolicismo: la prima quando condannò le dottrine contro l'interesse de' principi; la seconda in faccia alle dimostrazioni disordinate che ebbero luogo per un caso recente del quale si parlava qui ieri.

V'ha in Italia impazienti, la cui effervescenza mi spaventa; non è uopo che gl'impazienti facciano gli affari dei radicali, perchè essi, i radicali, farebbero quelli dell'Austria. Ma quello che mi spaventa non meno di quest'effervescenza, si è *l'inoperosità degli uomini religiosi*: importa assai ch'essi escano di quest'atonia, e che mostrino che i progressi e la rigenerazione del loro paese, sono una delle loro più grandi preoccupazioni, uno dei loro voti più ardenti. Si uniscano dunque agli uomini savi e moderati, conservatori, se vuolsi; formino così il nerbo sul quale il santo Padre possa confidentemente appoggiarsi ed assicurare così l'avvenire d'Italia.

Avranno su di noi questo doppio vantaggio: prima di profittare della nostra esperienza; i sessanta ultimi anni della nostra storia sono un grande ammaestramento, ed essi sarebbero incensabili di pender là dove noi siamo caduti: e poi possono trarre una gran forza dall'accordo delle sovranità colla volontà nazionale.

Tre principi, in capo ai quali il santo Padre, intrapresero la pacifica rivoluzione dell'Italia: se intorno a loro si costituisce un partito d'uomini intelligenti, moderati, potranno condurre a buon fine l'opera gloriosamente incominciata.

Uno de' gran mali presenti dell'Italia si è che gli affari vi si fanno in piazza: quando gli affari si fanno od hanno aspetto di farsi sulla piazza, addio l'ordine, addio l'onore, addio la libertà delle nazioni. Ecco cosa che ha bisogno di esser capita da tutti, e l'Italia sarà salva.

Dirò dunque a quanti cittadini illuminati contiene l'Italia, se la mia debol voce può giungere fino ad essi: *pigliate animo, mostratevi quali siete*; date forza ed ajuto al gran pontefice che la Provvidenza chiamò a capitanare il cattolicismo, nel tempo stesso che davagli la santa missione di rigenerare l'Italia.

Quanto al santo Padre, io non ho bisogno d'augurargli coraggio; ei ne diede le più luminose prove e quando concesse l'amnistia, e quando concesse le riforme, e più quando protestò contro l'occupazione di Ferrara. Non fece egli prove del più grande coraggio contro tutte le oppressioni, sotto qualunque forma si manifestassero, sotto bandiera austriaca, o sotto il rosso berretto?

Oh! egli è pari all'altezza del nobile incarico che assunse, e per poco che gli uomini onesti vengano in suo aiuto, ei mostrerà al mondo, la cui ammirazione tramanderà il suo nome ai posteri, che la sua era un'onesta e cristiana rivoluzione (*molti segni di generale assentimento*).

La proposta di Montalembert ebbe le adesioni di altri oratori, ma fu combattuta dalla Diplomazia e dal Ministero.

Il Conte di Saint Aulaire che nel 1831 era Ministro di Francia a Roma pretese col fare la Storia della sua Ambasciata di identificare le condizioni politiche dell'Italia d'allora colle presenti, e di scendere a conclusioni che dimostrassero l'irrequietezza dei nostri desiderii, la follia delle nostre speranze. Lodò di clemenza e di carità il Governo di Gregorio XVI e disse l'Austria benevola all'Italia, anzi vogliosa d'ogni suo bene, e sentenziando sull'avvenire afferma francamente non potersi fare in Italia nulla di buono e di durevole senza il consenso dell'Austria.

Confutare il discorso del Diplomatico del 1831 sarebbe tempo perduto, tanto più che la esposizione della politica del Governo è tutta nei Documenti presentati alle Camere, quantunque incompleti e forse artificiosamente scelti tra lunghe ed oscure corrispondenze, e nel discorso del Ministro Guizot che si può dire la loro completa illustrazione. Il Giornale dei *Débats* parla di quel discorso con quelle solite lodi tanto più rettoriche quanto è più positiva la povertà delle idee. Le sue frasi ampollose e piene di vanità meritano d'esser citate: — *raramente noi abbiamo sentito usare un linguaggio più nobile, aiutato d'una ragione più calma: sempre la stessa altezza di pensiero e la stessa semplicità di forma. Niente di più degno, di più severo, di più elevato, del modo, col quale il Ministro ha parlato della popolarità ec. ec.* Ma di queste lodi bugiarde le quali la Francia non consente, protesta altamente l'Italia.

Il Ministro Guizot sviluppando la sua politica sull'Italia comincia dal prestabilire che il Governo Francese è libero nello scegliere le sue alleanze, senza punto rinunciare ai principii che ne costituiscono l'essenza. Questa protesta, sebbene il Ministro lo taccia, è fatta per giustificare l'alleanza coll'Austria, la quale non fu veramente per la Francia di libera scelta, ma sibbene unico compenso possibile dell'alleanza Inglese perduta per i malaugurati matrimonii spagnoli. Parlando poi esplicitamente delle cose d'Italia protesta di appoggiare le riforme interne degli stati purchè fatte con certa misura, e spera che lo spirito di conservazione e di resistenza che a senso suo è proprio del cattolicismo, varrà a trattenere Pio IX e con esso il movimento italiano. In questo discorso ci sono degli *errori*, delle *pretenzioni* e delle *astuzie* sottili che meritano di essere palesate.

Primo errore è il confondere il nobile desiderio che ha *oggi tutta* la nazione italiana dell'indipendenza con supposti disegni d'anarchia. Chi vuole l'indipendenza del suo paese, vuol cosa che gli uomini hanno sempre tenuto per buona e generosa e grandemente lodevole. Solo a' Guizot questo desiderio sembra anarchico e sovversivo. Solo egli sostiene che fomentando in Italia il voto dell'indipendenza *si fomenta l'anarchia*. Questo è strano abuso d'idee e di parole, ed aperta mentita ai fatti. Tanto è vero che gl'Italiani non associano il sentimento dell'indipendenza a nessuna idea d'anarchia, che essi lo vogliono sodisfatto insieme coi loro governi nazionali, che vogliono a questo scopo ordinarsi e disciplinarsi, e che si oppongono a chiunque tentasse di spingerli per diversa via. Ove è dunque l'anarchia che Guizot associa al sentimento nazionale italiano?

Secondo errore è il credere che il partito moderato del quale tanto parla e nel quale tanto si fida Guizot, sia pago di sole riforme amministrative, e non pensi all'indipendenza. Nulla di più falso di questo concetto. Il bisogno di nazionalità e d'indipendenza è universale in Italia; — anzi possiamo dire che è la pietra angolare della nostra concordia. Infatti se le intelligenze possono esser divise sulle riforme interne degli stati e sui modi di operarle, nessuna divergenza d'opinione esiste sul desiderio dell'indipendenza, e sul volere fermamente ad essa sacrificati i beni incompleti delle riforme e dei miglioramenti civili. Cessi adunque Guizot di ripetere alla tribuna francese che in Italia l'indipendenza nazionale è una fantasia di pochi anarchisti, e ci divida pure e ci classi a sua voglia in fazioni ed in partiti, ma riconosca universale quel sentimento che torna oggi a darci la coscienza di noi stessi. È questo un fatto sul quale in Italia non può farsi contestazione.

Una sottile astuzia ministeriale ed una sofistica mescolanza delle idee politiche colle idee religiose, è poi in quella parte del discorso di Guizot nella quale gli interessi della cristianità vengono segnalati come ostacoli alle riforme di Pio IX. La teologia del Ministro è veramente gratuita e senza fondamenti di ragione e di autorità. Quando dice che il cattolicismo è di sua natura *ostile alla libertà*, egli cita un discorso del giorno innanzi del Conte Pèlet (de la Lezère) il quale volle dire tutt'altro, e cita l'opinione di un Andrea Mazzini, di cui gli Italiani rifiutano il libro e rinnegano le dottrine. Ma quando poi arriva a dire che la *guerre avec l'Autriche c'est l'affaiblissement du catholicisme*, abusa stranamente le idee ed il linguaggio, e in quella proposizione rivela un'intiero sistema di assurdità. E, lasciando le confutazioni teoriche e tenendosi ai fatti, non vede egli come Pio IX riconciliando la libertà colla religione, ridesti nel mondo gli affetti scordati per il capo della fede, e torni in onore ciò che prima era in dispetto, ed incominci quella universale concordia degli spiriti che è il supremo bisogno d'Europa? E se in questa grandissima opera incontrasse avversaria una potenza che si regge unicamente sulla forza, avanzo decrepito delle monarchie barbariche del medio evo, e contro questa potenza bandisse una crociata, chi è che dice la religione in pericolo? Acquistò forse proseliti il cattolicismo, si fece più forte la fede nei credenti, quando un Pontefice consacrava lo strazio della Polonia, e colpiva d'anatema i voti più giusti dei suoi popoli? Abusare a questo segno i principii è profanazione, e quand'anche la ragione tacesse, vi ripugnerebbe la coscienza. Inoltre chi non sa che l'unico caso nel quale Pio IX può trovarsi in guerra coll'Austria, è quello di trovarcisi insieme coi Principi riformatori suoi alleati, e che in questo caso la religione non gli direbbe per certo, *sacrifica i tuoi popoli e la giustizia*; ma sibbene *prosegui la tua opera anche a malgrado delle opposizioni, santifica la forza colla tutela del diritto*? L'idea cattolica in Europa, tanto inalzata oggi per gli atti di Pio IX, ricaderebbe nel gelo dell'antica indifferenza, se avvenisse che abdicasse volontaria il suo impero, innanzi alla minaccia della forza. Pio IX oltre all'esser capo della cristianità è Principe italiano, e se questa sua doppia qualità gli impone quel riserbo di condotta che tutti ammirano, ciò non toglie che egli non possa *resistere* come principe alle violenze fatte a lui o ai suoi alleati, dicerto **non provocatori, non ambiziosi di conquiste. Inoltre le usurpazioni dell'Austria, ove questa le tentasse, ed alle quali come Principe dovrebbe opporsi, non potrebbe non condannarle anche come Papa. La giustizia è universale e immutabile, nè una ve ne ha per la religione ed una per la politica. Sia pur sicuro il Ministro francese, che nel caso in cui Pio IX si trovasse involto insieme cogli altri Principi italiani in una guerra coll'Austria, forse la fede nel cattolicismo si attiepidirebbe nei cuori poco fervorosi dei Diplomatici, ma produrrebbe nei popoli miracoli d'entusiasmo e di sacrifizio.**

Dopo questa sequela d'erronee valutazioni di fatti e di sofismi, termina il discorso del Ministro con un dispaccio trasmesso al Rossi il 27 Gennaio 1847. In quel dispaccio si dice di assicurare Pio IX, che in caso d'intervento Austriaco, non dubiti un momento dei soccorsi di Francia. Queste parole contengono un'aperta contradizione. Promettere aiuti quando l'intervento sia accaduto, e intanto adoperare una politica che deve incoraggirlo, *non è buona logica*. Inoltre colla teorica della rassegnazione ai fatti compiuti professata da Guizot, male sappiamo indovinare, con quale specie di soccorsi potrebbe la Francia aiutare Pio IX oppresso dall'Austria. Gran ventura che per opprimere Pio IX bisogna opprimere tutta Italia e sconvolgere il mondo! In questa felice necessità sta la sua difesa e la nostra, più assai che sulle promesse di Francia.

Le giustificazioni della sua politica date da Guizot alla Camera, come non hanno persuaso noi, così non persuasero i Pari di Francia. Fu consentito *all'unanimità* che nella risposta all'indirizzo si aggiungesse un paragrafo il quale esprimesse a Pio IX ed agli altri Principi riformatori le simpatie della Francia. Victor Cousin lieto di questa manifestazione della Camera vi si associò con uno splendido discorso, del quale vogliamo riportare qualche frammento.

O bisogna dire che l'Italia non deve mai neppure in un lontano avvenire sognare alla sua indipendenza, o che Ella è costretta a tentare qualche cosa di grande senza il concorso dell'Austria, giacchè è cosa grandemente incerta che l'Austria concorra all'indipendenza Italiana.

Indipendenza! Indipendenza! questa parola che io pronunzio è sacra a un tempo e penosa. Io sento nel dirla un interno spavento, perchè essa è capace di suscitare le tempeste. Ma non son io che l'ho inventata: è Dio che l'ha creata, e la storia che l'ha proclamata questa legge inesorabile che unisce all'opera iniqua conseguenze conformi. — Sì l'iniquità semina e raccoglie l'iniquità. I secoli la nascondono per qualche tempo nel loro seno, ma prima o poi essa esce con violenza, e le sue conseguenze producono le rivoluzioni. Il giorno nel quale l'Austria s'impadronì del Milanese, quel giorno stesso si attaccò ai fianchi un avvoltojo inesorabile che la tormenta senza posa, e che la fa stare in ansietà e dolori continui per tutte le gioje e tutte le speranze d'Italia.

Ma senza rinnegare ogni conforto, io voglio fermarmi al presente, lasciando ad un lontano avvenire l'adempimento delle più legittime speranze d'Italia. Io chiudo gli occhi alla questione dell'indipendenza, per fermarmi sulla questione viva e presente, quella della libertà degli Stati Italiani. Ebbene, anche in questa, tanto è viziosa la condizione dell'Austria che non può uscirne alcun bene.

Le minute riforme l'Austria le accetta, perchè le crede buone a calmare almeno fino ad un certo punto le popolazioni e a favorire lo *statu quo* in Italia. Ma quando da queste minute riforme n'escono delle maggiori e quando queste ne producono altre più larghe, e quando anche queste posson dare origine ad altre larghissime, quando in una parola si minaccia d'arrivare a resultati legittimi, ma di grande momento; allora l'Austria s'inquieta, e lungi dal concorrervi, com'è naturale si trova nella fatale condizione di opporsi alle riforme le più necessarie, quando esse sono concepite in larghe proporzioni. Nè di questo io faccio un delitto a Metternich, ma ripeto che è per lui una invincibile necessità.

Io suppongo che un giorno vi siano Tribune a Napoli, a Firenze, a Torino, e quel giorno se non sorgerà domani per l'Italia, pure verrà tempo che sorgerà. E qual sarà allora, io vi domando, l'effetto di un tale spettacolo sulle provincie Lombardo-Venete? E come volete che l'Austria concorra di gran cuore a tali resultati? Si può adunque credere che qualche cosa di grande o di buono sarà tentato in Italia senza il soccorso dell'Austria.

Io non sono a parte dei segreti e degli accordi della Diplomazia, ma lasciatemi dire, che, malgrado tutto il riserbo che deve imporsi, il governo Francese saprà incoraggiare la rigenerazione d'Italia, preservando il paese dai turbamenti che potrebbero contristarlo. Io non chiederò al Governo il suo sistema di condotta, io so che ha in questo una immensa responsabilità; ma io gli rammento i legami che lo uniscono con quello delle Due Sicilie perchè faccia intendere la verità a questo Principe.

Se la mia voce potesse essere intesa in Italia, io scongiurerei questa nobile nazione, per l'antico affetto che ho per lei, di non farsi inganno sulla situazione, di non abbandonarsi ad eccessi funesti, e di sapere aspettare l'avvenire praticando i doveri del presente; io la scongiurerei a non por mano a mutamenti di territorio. Ciascuno Stato italiano deve compire da se stesso quelle riforme che preparano l'avvenire e lo essicurano. Ma io terrei dannoso ogni movimento che diretto dai tre governi liberali d'Italia uscisse da quella linea di condotta finora seguita da quei governi, e che ha loro conciliato le simpatie le più sincere e le più profonde d'Italia.

Dopo queste parole eloquenti di Cousin non è mancato il linguaggio caldo d'ispirazione del poeta a completare le considerazioni del filosofo. Dal discorso di Victor Hugo togliamo i passi seguenti

Mentre noi parliamo sta sul trono di S. Pietro un uomo, un Papa che ha subitamente spento tutti gli odi, tutte le diffidenze o direi quasi tutte le eresie, tutti li scismi: che si è fatto ammirare non solo dai popoli che vivono nella chiesa romana, ma dall'Inghilterra non Cattolica, ma dalla Turchia non cristiana: che ha fatto fare per così dire in un giorno un passo alla civiltà umana. E tutto questo in che modo? Nel modo il più calmo, il più semplice, il più grande, comunicando pubblicamente, egli Papa, colle idee dei popoli, colle idee d'emancipazione e di fratellanza. Contratto augusto, utile ed ammirabile alleanza dell'autorità e della libertà; dell'autorità senza la quale non vi ha società, della libertà senza la quale non vi ha nazione.

Quest'uomo che tiene nelle sue mani la chiave del pensiero di tanti uomini, poteva chiudere le intelligenze e le ha aperte. Egli ha levato l'idea d'emancipazione e di libertà alla più grande altezza che uomo possa toccare. Quei principii eterni che nulla potrà distruggere e che hanno fatto la rivoluzione e le sono sopravvissuti, questi principii di diritto d'eguaglianza, di dovere reciproco, che cinquant'anni fa erano comparsi nel mondo grandi senza dubbio, ma terribili e pieni di sdegni sotto il berretto rosso, Pio IX li ha trasfigurati, e li mostra alle genti, raggianti di mansuetudine e di dolcezza sotto la Tiara. E questa è veramente la loro corona. Pio IX insegna la via buona e sicura ai Re, ai popoli, agli uomini di Stato, ai filosofi, a tutti. Grazie gli sieno rese! Egli s'è fatto l'ausiliario evangelico e supremo di quelle alte verità sociali, che l'Europa a nostro grande onore chiama le idee francesi. Egli maestro delle coscienze, si è fatto servo della ragione. Egli è venuto, rivoluzionario pacifico, a far vedere alle nazioni spaventate e sgomente dei fatti tragici, delle conquiste, dei prodigi militari, e delle guerre di giganti che hanno occupato la fine del secolo scorso e il principio del presente, egli è venuto per far vedere alle nazioni che per fecondare il terreno ove germoglia l'avvenire dei popoli liberi, non è necessario versarvi del sangue, ma basta spargervi delle idee; che il Vangelo contiene tutte le Carte; che la libertà di tutti i popoli come l'emancipazione di tutti li schiavi, era nel cuore di Cristo e deve essere nel cuore del Vescovo; che quando egli vuole, l'uomo di pace è più grande e più fruttuoso conquistatore dell'uomo di guerra; che colui che ha nell'anima la vera carità divina, la vera fratellanza umana, ha nell'intelligenza il vero genio politico; e che in una parola per chi governa gli uomini, la stessa cosa è l'esser grande e l'esser santo.

Sì, o Signori, io sono di quelli che si commovono grandemente pensando che Roma, l'antica e feconda Roma, questa metropoli dell'unità, dopo avere partorito l'unità della fede, l'unità del dogma, l'unità della cristianità, è per produrre ancora fra lo acclamazioni del mondo l'unità d'Italia....

Ajutiamo di tutte le nostre forze questo desiderabile resultato, e ricordiamoci che noi mutilati nel 1815, non abbiamo nulla da perdere in questi mutamenti provvidenziali dell'Europa che tendono a rendere alle nazioni la loro forma naturale e necessaria..... Importa assai che si oda dalle Tribune Francesi una parola d'incoraggimento grave e potente a questo gran Papa, a questa nobile nazione; un incoraggiamento ai Principi intelligenti che seguono il Sacerdote ispirato, che scoraggi gli altri se pure è possibile.

In altri tempi noi abbiamo steso una mano alla Grecia, stendiamola oggi all'Italia. Non scordiamo che la civiltà nata in Grecia, ha per madre l'Italia, e per figlia primogenita la Francia. Questo indica a noi Francesi un diritto che d'assai s'accosta al dovere.

Queste nobili proteste dell'opinione pubblica francese, separano il Governo dalla nazione, ed assicurano alla Francia una fraternità di affetti non vili da quella Italia, che nelle ultime guerre combattè con lei per la stessa causa e sotto le stesse bandiere, e che del sangue versato neppur uno raccolse di quei beni dei quali potè godere la fortunata sorella.

Non possiamo lasciare questo argomento della politica francese in Italia, senza ricordare ai nostri lettori quello che già ne scrivemmo quando pur mancavano le dichiarazioni ministeriali. Allora quelle nostre parole suonarono amare a molti non ancor sfiduciati dell'alleanza francese, e ce ne fu fatto rimprovero; oggi rappresentano la nuda realità delle cose. Le riportiamo non per vanità, ma per risparmiarci una conchiusione che in esse è lucidamente espressa, e che neppure oggi sapremmo mutare.

« Il Governo Francese non sarà forse contrario alle « riforme Italiane, ma principalmente per la ragione « stessa per cui l'Austria non le ama. Il Governo France« se e il Governo Austriaco non amano il movimento della « nostra nazionalità, dalla quale o più presto o più tardi « temono nasca una collisione, e l'impianto del diritto « pubblico Europeo sia rinnuovato. L'Austria però crede « che le riforme alimentino lo spirito nazionale, e vor« rebbe l'immobilità. La Francia invece crede che soddi« sfatto il voto delle riforme, quello della nazionalità si « acquieti, e però si mostra disposta a proteggerle. Che « se vogliamo la prova evidente di queste intenzioni della « politica Francese, si riprendano tutti gli articoli scritti « da un anno in poi sulle cose italiane dal *Débats*, e si « vedrà che di nazionalità non è mai fatta parola, e sem« pre di riforme, e solamente di riforme si parla: anzi « con grandissima arte si tenta insinuare che coloro i « quali non circoscrivono a questo unico oggetto i loro « desiderj appartengono alla classe degli uomini esagera« ti, e mal veduti dal resto della nazione. Nè è da dire « che i compilatori del Giornale semi-officiale non sap« piano esser la nazionalità il voto principale degli Ita« liani. Nel N.° 19 dello scorso mese bene mostrava di « saperlo Michele Chevalier dettando un bellissimo arti« colo sul libro del Petitti *delle Strade Ferrate Italiane*, e « facendo in quello caldi augurj al risorgimento della « nazionalità Italica. Ma quell'articolo appunto perchè « firmato non esprimeva l'opinione del Giornale. Forse « ci risponderanno che *non vogliono alimentare* l'idea « nazionale per non dar corpo ad un illusione, e che il « correr dietro a questo fantasma è novella prova della « poca conoscenza che abbiamo dello stato politico d'Eu« ropa: ma non possono credere di buona fede che i voti « sacri dei popoli debbano tacere, quando contrarie cir« costanze non consentono di soddisfarli ».

(*Italia N.° 8, 7 Agosto 1847*).

RIVOLUZIONE SICILIANA

L'insurrezione generale delle Sicilie è certa, quella d'alcune città Calabresi lo è egualmente; di Napoli fu detto che la città s'era levata, e il Re fuggito, ma la voce era falsa. Però Napoli non può restare a lungo spettatrice passiva della conflagrazione del Regno, e da un momento all'altro ci aspettiamo la sicura notizia che il Governo Napoletano abbia finalmente dovuto cedere nel centro stesso del suo potere. — Nel fatto Napoletano è la soluzione d'un gran problema. Se il Re s'accomoda alla Costituzione, e l'Austria e la Francia l'accettano, la guerra nazionale è aggiornata, fino al momento in cui l'agitazione Lombarda prenda tal forma da necessitare un soccorso italiano a quei nostri fratelli per aiutarli nel loro riscatto — Se il Re protesta contro la violenza, e l'Austria è chiamata, i Principi riformatori Italiani sono nella necessità di prendere un partito risoluto, la Francia e l'Inghilterra egualmente, e tutta l'Europa và sottosopra.—Non osiamo fare un prognostico; ma quantunque dobbiamo prepararci con tutta l'energia possibile alla guerra, siamo inclinati a credere che l'Austria, malgrado le sue antipatie, sia per rassegnarsi anche ad una costituzione Napoletana.

La rivoluzione Siculo-Napoletana fu disgraziatamente ridotta dall'acciecamento del Re a prendere la forma della violenza. Tuttavia non dobbiamo temere che quantunque violenta, possa trascendere agli eccessi di cui altre rivoluzioni di questa specie si macchiarono.

Prima di tutto quella rivoluzione non è opera d'un partito. La nazione si dimostrava inerme, formulò le sue domande; fece conoscere che rappresentavano un desiderio generale; assegnò un termine al pentimento; lo prorogò, e solamente quando ogni remedio fu inutilmente tentato, s'apprese all'*ultima ratio* dell'insurrezione. È chiaro che il movimento così condotto contiene nel suo principio una forza moderatrice. Le moltitudini si raccolgono intorno ai loro capi naturali, e la rivoluzione esterna corrispondendo alla rivoluzione interiore, non sono temibili reazioni. L'elemento antinazionale è la forza brutale dell'esercito che dà appoggio alla resistenza.

Inoltre nei movimenti popolari il pericolo delle esorbitanze nasce soprattutto dalle idee e dai sentimenti che s'impadronirono degli animi prima che si ponessero all'azione. La rivoluzione francese non si sarebbe certo macchiata se il senso popolare di quella nazione non fosse stato guastato dagli errori del secolo XVIII, il quale non si limitò alla santa opera d'assalire il feudalismo e l'inquisizione, ma colle dottrine dell'interesse personale, e del puro razionalismo sostituito al magistero religioso minò i fondamenti dell'ordine sociale. Sicchè sciolto ogni freno alla libertà dell'idea, si tentava l'edificazione secondo le ultime conclusioni della filosofia miscredente, e nè vennero quei mostruosi conati che tutti sanno. Ma il lavoro intellettuale precedente alla rivoluzione Italiana è bene altra cosa; restano ancora alcuni rimasugli di materialismo decrepito; ma gli ingegni italiani son tutti per altra via, tutti propagatori d'idee organiche e riedificatrici. Nè l'intelligenza viva dei Napoletani e dei Siciliani restò estranea al moto intellettuale, che già porta i suoi frutti nel resto d'Italia.

Finalmente contro il pericolo delle esorbitanze ci assicura il nome magico di Pio IX, sotto gli auspici del quale anche Napoli e Sicilia *inaugurarono i loro movimenti*. Ovunque si griderà — *Viva Pio IX* — sarà impossibile scompagnare questo grido da un sentimento d'amore e di mansuetudine; e le passioni potranno per un momento trascinare alcuni fuori della via, ma la nazione non mai. Gran benefizio una libertà nata senza macchia, e sotto l'egida dell'idea *religiosa*!

CENNI
SULLE ATTUALI CONDIZIONI
DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 37.)

Ordine giudiciario.

36. L'ordine giudiciario non era mai stato posto sotto la tutela di codici, o di corporazioni, tutela indispensabile a renderlo valente a difendere i diritti privati col soccorso della pubblica opinione. Vi furono tribunali, ma non veri collegii di giudici aventi il carattere di enti morali capaci di proteggere se stessi ed i proprii membri; vi furono tribunali inferiori e superiori in quanto al grado della giurisdizione sui giudicabili, *ma non in quanto ai rapporti gerarchici*; vi furono giudici i quali furono dal linguaggio e dalle abitudini officiali, non meno che dalle opinioni popolari, noverati e confusi fra gl'Impiegati pubblici, con grave discapito della loro dignità.

Alla debolezza nascente dall'organizzazione giudiciaria venne a porre il colmo il difetto di leggi, che con precisione definissero i confini fra le varie maniere di poteri, avvegnachè la polizia da un lato, e le varie amministrazioni dall'altro a gara invadendo il campo giudiciario, lo convertirono in una specie di terreno neutro, in cui non sarebbe stato possibile al più veggente di scorgere limiti.

Quindi la origine di tutti quei mostri, che deturparono e perturbarono la nostra vita politica: quindi la giudicatura civile delle Terre minori e di gran parte delle maggiori, affidata al ministero di Polizia, il quale non sempre sapea distintamente esercitare le molteplici sue attribuzioni; quindi le giurisdizioni eccezionali nelle materie fiscali deferite ai supremi ufficiali provinciali di Polizia; quindi le così dette giurisdizioni eccezionali amministrative in molte questioni interessanti le Comuni, e lo Stato; quindi l'assoluta mancanza di forme prestabilite, e precise per decidere sugli effetti civili e criminali degli abusi di potere, e degli errori commessi dai pubblici funzionarii, meno i casi nei quali si tratti di veri e proprii delitti; quindi infine la impotenza della giudicatura a resistere alle usurpazioni delle altre magistrature.

Riordinamento giudiciale del 1838.

37. E tanto distese e profonde erano le radici del male, che a svellerle *non bastò il riordinamento della giudicatura fatto nel* 1838, abbenchè fosse animato e diretto dalle più sane teorie.

Inestimabili beneficii furono la soppressione della maggior parte dei Tribunali d'eccezione, la creazione del Ministero pubblico, e della cassazione, l'ordinamento del ceto dei difensori, ed il germe dello spirito di corpo che discese nella Curia; ma gli effetti sperati furono in gran parte da perseverante incertezza dei confini fra la giudicatura, la polizia e l'amministrazione; incertezza che non potrebbe esser tolta senza il soccorso di un completo riordinamento dello Stato, e che, siccome fra poco vedremo, è non ultima causa della crise in cui ci agitiamo.

Freni di fatto alla Polizia.

38. Abbenchè sfrenata apparisse la Polizia, pure non trasmodava nè imperversava, trattenuta com'era *dalla dolcezza del* costume, dalla pubblica opinione, e dalla stessa fiacchezza di tutto lo Stato. I suoi Ufficiali provinciali, vestiti di autorità giudiciaria, e posti a fronte dei Municipii, o non volevano o non potevano eccedere certi confini descritti alla loro autorità dalla mano invisibile del sentimento popolare; gli Ufficiali superiori poi, posti dal fatto, se non dalla legge, sotto il sindacato inesorabile dei sommi dicasteri, dei Tribunali ordinarii, e del popolo, di rado osavano usar della pienezza di loro autorità, e più di rado ancora abusarne. Per lo chè al fin dei conti il contagio della fiacchezza si distese anche alla Polizia, che come rimedio alla fiacchezza era stata invocata, e poco o nulla fu fatto per togliere quel vago, quell'indefinito, quel molle, che pur troppo era sorgente inesausta dei nostri mali.

Fiacchezza perseverante dello Stato malgrado la centralità.

39. Per lo che restarono senza effetto di conto, o produssero effetti contrarii all'intento gli ordinamenti intesi a restituire forza al Governo, riconcentrandone le attribuzioni nella Capitale. Furono moltiplicate le magistrature supreme, furono stabiliti rapporti di dipendenza fra gli amministratori superiori e gl'inferiori; ma non fu possibile di segnare con esattezza i confini alle attribuzioni dei varii dicasteri in modo da tenerli nel diritto cammino infra i precipizi dell'arbitrio, e salvarli al tempo stesso dalle usurpazioni esterne e dall'abuso della propria forza.

Ci valgano due esempii per chiarire il concetto.

Pubblico Ministero

40. Il Pubblico Ministero, chiamato a difendere la legge, fu benissimo ordinato e vestito di attribuzioni teoricamente ben intese; ma fu lasciato esposto alle usurpazioni della Polizia, che poteva a sua voglia paralizzarne l'azione, e che troppo spesso usava ed abusava di sua potenza, e fu lasciato privo di qualsivoglia mezzo legittimo per infrenare l'amministrazione generale.

Da un lato la giudiciaria investigazione, e l'ufficio di pubblico accusatore, posti nella immediata dipendenza della Polizia, potevano ad ogni cenno di lei ricusarsi a secondare i voleri del pubblico Ministero, e porlo così nell'assoluta impossibilità di adempiere la sua missione; e pur troppo tutti sanno quanto frequentemente avveravasi siffatto lacrimevole abuso.

Dall'altro lato frattanto il Ministero Pubblico non poteva

mai dai privati essere richiamato a tutelare davanti ai Tribunali ordinarii i loro diritti lesi dalle disposizioni governative, e dagli atti dei depositarii dell'autorità, per questo solo, perchè di quelle faccende la cognizione era riservata ai diversi dicasteri interessati, convertiti per legge espressa o per consuetudine in così detti Tribunali amministrativi. Per lo che pur troppo è fatto popolare in Toscana il concetto che l'arbitrio anzi che la legge regga la somma delle cose, concetto rivelato nel ricorso che di continuo vien fatto al Sovrano nelle cose le più minute onde supplisca al difetto di legge, e nelle speranze non dissimulate dai più di sottrarsi al rigor delle leggi esistenti col soccorso del favor personale.

(*Continua*)

Avv. Giuliano Ricci.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (18 *Gennajo*) — Il Commendatore D. Pompeo dei Principi Gabrielli è stato eletto da Sua Santità Ministro delle armi in luogo di Mons. Rusconi che passa al ministero dei lavori pubblici, rimasto vacante per la morte del Cardinal Massimo. Ecco un secolare che entra a sedere tra i preti — Altri cambiamenti avranno luogo presto quando si *ritirerà Ferretti, e allora forse un altro secolare entrerà fra i Ministri.*

Nel Concistoro d'jeri il Papa nominò a Card. Mons. Vizzarbelli, e fece alcuni Vescovi Spagnuoli.

Ieri dopo pranzo Sua Santità fece una visita improvvisa allo Spedale di S. Spirito, e fu assai mal soddisfatto del disordine, dell'immondezza e della poca *carità di quell'ospizio*; e disse parole assai gravi e franche ai frati direttori ed a Mons. Commendatore. Speriamo che gli Spedali passeranno presto al Municipio.

Domani si adunerà il Consiglio Municipale di Roma per scegliere il suo Segretario, per decretare una manifestazione d'affetto ai bravi Ferraresi *in corrispondenza della bandiera* donata da essi al Romano Municipio, e proporre un monumento di riconoscenza all'ottimo Principe.

(*Corrisp. dell'Italia*)

FERRARA — Si legge nell'*Italiano* — Dicesi che il Comandante della Piazza Viviani sia giubbilato: inoltre è voce che Auesperg andrà a Milano e verrà surrogato da Wuimpker.

STATI SARDI — La voce sparsa e da noi ripetuta che annunziava la formazione di un campo Piemontese a Valenza, sappiamo non avere alcun fondamento di vero.

(*Corrisp. dell'Italia*)

TORINO (17 *Gennajo*) — Un negoziante Svizzero che da qualche *tempo dimora* a Torino scrisse un'indirizzo alla Dieta affinchè prendesse la determinazione di richiamare quei soldati Svizzeri che si trovano al soldo degli stati Italiani non riformati, e che col loro servizio aiutano la causa dei retrogradi. Gli Svizzeri che abitano in Piemonte non tardarono ad unirsi al generoso divisamento, e l' indirizzo è già ricoperto da numerosissime firme. (*Corrisp. dell'Italia*)

Si legge nell' *Italico* — Un compromesso Siciliano aveva domandato ed ottenuto ricovero presso il Console Inglese residente in Palermo. Ad onta delle insistenze della Polizia, che lo reclamava minacciando, non si volle rendere, come era ben giusto. Allora si passò all'uso della forza e nel dispetto di una repulsa, si offese e s'insultò lo stemma dell'Inghilterra. Tutti i sudditi del Regno Unito della Gran Brettagna, dimoranti nella città, si ritirarono immediatamente a bordo delle navi britaniche che erano là ancorate. Il Console spedì subito un dispaccio a Lord Minto, onde chieder consiglio sul modo di regolarsi. Noi non sappiamo quali determinazioni e quali istruzioni abbia partecipate il nobile Lord al console, e quali sieno per esserne i resultati,

SARZANA (19 *Gennajo*) — Ci scrivono esser giunto alla Cancelleria di quel Tribunale un ordine Sovrano il quale proibisce di iniziare liti di sorta alcuna ai Sudditi Austriaci se questi, prima non facciano un deposito o dieno garanzia per le spese che possono occorrere. Questa disposizione estesa, per quanto si dice, a tutto il Piemonte viene in seguito di un rifiuto di giustizia in lite civile patito da un Suddito Piemontese a Milano.

DUE SICILIE — PALERMO — Pochi ragguagli abbiamo oggi da aggiungere a quelli che riportammo nell' ultimo nostro numero.

Palermo rigurgita d'armi e d'armati; tutte le persone atte alle armi delle Città e dei paesi circonvicini si sono colà radunate. Regna in Palermo l'ordine il più perfetto, e vi è abbondanza di viveri come in tempo di perfetta pace; e ciò grazie al Comitato che distribuisce danaro alle famiglie bisognose, ai Monasteri che distribuiscono viveri, e specialmente ai buoni sentimenti del popolo che ne' suoi moti non si propone altro fine che la conquista dei proprii diritti. I Palermitani hanno fatte alcune sortite con molto danno dei soldati regj. Le fortezze di Termini e di Trapani son già in mano degli insorti. Il bombardamento era già cominciato, ma il comandante Inglese lo ha fatto sospendere per le ragioni che conosciamo. Su tal rapporto si attendono nuovi ordini da Napoli ov' è stato a bella posta spedito un vapore.

Napoli sembra cangiata in un campo di guerra; l'agitazione è al colmo, ed il Governo o sta nell'inerzia, o cerca la propria salute nei più funesti provvedimenti.

(*Corrisp. dell' Italia*)

PARMA — I soldati ungheresi scortarono il cadavere di Maria Luisa fino al ponte di Sacca e quindi ritornarono in Città. Il Bombelles partì finalmente. (*Corrisp. dell'Italia*)

MASSA-DUCALE (18 *Gennajo*) — Siamo lieti di poter annunziare che il nobile e dignitoso contegno tenuto da ogni ceto degli abitanti di Modena e di Reggio verso gli Austriaci, ben lungi dall'essersi intiepidito, non fà anzi che vieppiù crescere di forza e dilatarsi. Non è esagerazione il dire che essi sono ridotti a uno stato di perfetto isolamento da ogni sorta di cittadini. Gli ufficiali tutti sono compresi di meraviglia e di sdegno e specialmente si lagnano dell'accoglienza che tutto di ricevono, gli Ungheresi i quali dichiarano di professare massime liberali al pari degli Italiani. Ma ben li stà, e con chi o per volontà o per forza si fà strumento dell'oppressore straniero è impossibile qualunque transazione. Sei cadetti pionieri la sera del 10 uscivano tosto da un caffè perchè v' erano entrati alcuni ufficiali tedeschi, fattone rapporto erano posti in arresto, ma ciò non impedì che la sera susseguente altri otto loro compagni andassero uniti allo stesso caffè, e uniti ne uscissero al primo entrarci di due ufficiali tedeschi. Contro questi non fu presa alcuna misura, anzi si posero in libertà anche i primi.

Si annunziò pure che l'ufficialità estense avea mal sentito l'intervento straniero, e credemmo che ciò fosse derivato da un *sentimento generoso di amor patrio, risvegliatosi finalmente* anche in essi all'aspetto dell' invasore straniero: ma pur troppo c'ingannammo. Informazioni sicure che riceviamo da Modena ci fanno credere che la generalità loro ben lungi dall'esser stata animata da un pensiero generoso, non avrebbe veduto nella chiamata degli Austriaci che un segno di diffidenza mostratali dal Principe al quale perciò avrebbe dichiarato che la milizia anche senza questo ajuto straniero sarebbe stata sufficiente da se *a tagliar tutti a pezzi al menomo cenno*. Così questi rinegati Italiani preludono al giorno della futura e speriamo una lontana riconciliazione che qui pure si desidera fra soldati e cittadini. Però nel dir ciò della generalità ormai corrotta da una perfida scuola a cui si educa già da più di 15 anni, non vogliamo tacere che in mezzo ad essa esistono dei generosi che al pari di noi aborrono l'oppressione straniera, e gemono in lor cuore pensando di dover esser strumenti di una causa odiata dai buoni, e maledetta dal Cielo. Noi li conosciamo questi generosi, e nel giorno del risorgimento correremo primi ad abbracciarli come antichi fratelli; per gli altri indegni del nome Italiano, e vili strumenti del dispotismo sarà abbastanza se nell'entusiasmo del trionfo potremo dimenticare quelle colpe con cui disonorano se stessi e la patria.

(*Corrisp. dell'Italia*)

LIVORNO — Con Motuproprio del 15 è stato nominato Governatore di Livorno il Commendatore Scipione Bargagli finora Ministro Toscano residente a Roma. Lo zelo da lui dimostrato in quella città per ogni civile progresso, e' la popolarità che ha saputo acquistarsi insieme colla stima di Pio IX, siamo certi che varranno la confidenza dei Livornesi, i quali null'altro desiderano che un reggimento sapiente e forte siccome si conviene a popolo ardito e civile.

PISA

In questa mattina è stato celebrato nella Primaziale una Messa funebre per gli Italiani uccisi a Milano ed in altre città Lombarde. Ne renderemo conto nel prossimo numero.

Chiarissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

La prego caldamente di render pubblica per mezzo del suo accreditato Giornale la notizia, che la bandiera Toscana regalata ai Greci nella memorabile e gloriosissima giornata del 12 Settembre dell'anno scorso, dal rispettabile comitato della Guardia Civica di Firenze, per contraccambio di due Bandiere l'una Greca e l'altra Toscana regalate dai Greci alla Guardia Civica Fiorentina, fu mandata dalla Gioventù Greca dimorante in Pisa, espressamente accompagnata con una lettera, a S. E. il Presidente del Consiglio Ellenico, sig. General Tzavellas, il quale non solamente l'accolse con sommo piacere, ma la fece anche depositare in luogo distinto e degno di essere occupato da una Bandiera Italiana lodando la condotta della gioventù Greca, e partecipando a quei *vivi sentimenti che essa in quella giornata pubblicamente dimostrò.*

Fu allora che quasi tutti i fogli Ellenici ne fecero parola, ed applaudirono al trionfo Italico, esprimendo i più caldi sentimenti d'amore particolarmente ai Toscani, ed augurando la più grande felicità a tutta quanta la bella Penisola.

Voglia Iddio che essa sia felice, libera, grande e forte sempre, e che i sacri legami che da tanti anni la collegano alla sua sorella, la Grecia, si consolidino e si stringano più strettamente, e che mai i loro passi deviino da quel retto sentiero, su cui la libertà del pensiero guida le Nazioni.

Mi credo intanto felicissimo di poter esprimere in questa occasione i miei sentimenti più vivi e più riconoscenti all'Italia, ed ho l'onore di segnarmi

Di Lei, chiarissimo Sig. Direttore.

Pisa, il 17 Gennajo 1848.

Affez. Amico e Servo
P. T.
Studente Greco all'Università Pisana.

Opuscolo del Dottor Raffaello Bello sulla Riforma del Servizio Sanitario.

In una prima parte intitolata Proemio si danno le ragioni del progetto di legge che forma la parte seconda — Il concetto dominatore del lavoro è l'ordinamento del Servizio Sanitario non tanto per mezzo di prescrizioni relative all'esercizio della professione salutare quanto per mezzo di discipline atte a dare al corpo dei professori una tal quale organizzazione.

Un'Accademia, ed una Sopraintendenza Centrale §§. 6. 9. e seguenti, Camere di discipline compartimentali §§. 12 e seguenti, Deputazioni Comunitative di Sanità §§ 24 e seguenti, formano le tre ruote principali della macchina, la quale nell'insieme appare atta a muoversi efficacemente — Se non che le Deputazioni comunitative saranno per avventura istituzione troppo complicata, e facilmente troveransi in cozzo con le Magistrature Comunali, e con le Camere di Disciplina. Chi propone ordinamenti municipali deve aver mai sempre fisso il pensiero sulla necessità di conservare una, e indivisibile la vita della Comunità rappresentata, ed attuata dalla Rappresentanza — Le divise attribuzioni sono un male inevitabile dello stato, che per mezzo di qualche suprema autorità tenta i rimedii; ma nei Comuni sono causa d'incomportabili perturbazioni perchè la ristrettezza dello spazio genera continue intollerabili collisioni.

Lodevole al certo sarebbe l'assicurare per mezzo di legge la sorte dei Professori, ma non vorrei sottrarli al discreto arbitrio della Rappresentanza per sottoporli alle Camere Compartimentali, avvegnachè ne verrebbe ad essere sminuita la autonomia municipale. A me sembra migliore espediente quello da me proposto. Cenni sopra le basi del Sistema Municipale Toscano §. 76.

Approvo che i Professori Comunitativi siano largamente retribuiti §. 30. ma non approvo quell'onorario proporzionale alle visite il quale sarebbe sorgente di abusi se non di corruttele §. 30 e seguenti senza dire che in fatto pratico quei registri porterebbero troppo grave complicanza.

Non parlo delle specialità le quali eccedono le mie cognizioni della materia, e che d'altronde vorrebbero esame troppo lungo, e concludo dichiarando esser questo un libretto pregevolissimo e degno di servir di norma ad una legislazione sanitaria. Le quali lodi tanto più volentieri tributo all'autore in quanto che non posso onorarmi della sua amicizia.

Avv. Giuliano Ricci.

AVVISO

Il busto del Duprè di cui parlammo nel passato numero sarà esposto fin d'oggi nella Sala dell'Accademia delle Belle Arti. L'esposizione durerà una settimana, restando aperta ogni giorno la sala dalle ore 9 alle 3.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Gironale L'ITALIA.

È pregato d'inserire nel suo pregiatissimo giornale quanto appresso.

Castelfiorentino — Il Giornale la *Rivista* di Firenze nel suo Num. 1.° Anno 4. inserì una lettera anonima lesiva all'onore della Terra di Castelfiorentino — Oltremodo dolenti gli abitanti di detta Terra di tanto sfregio pubblicamente dichiarano essere affatto mendace l'autore della lettera suddetta e rivolgono contro l'autore le accuse date al Paese. Nè volendo come costui coprirsi col velo dell' anonimo si sottoscrivono.

Canonico CARLO BIANCHINI.
ISIDORO NINCI.
Prete DAVID CIAPETTI.
DEMETRIO BACCETTI.

LA CHIESA DE' MINORI OSSERVANTI

NEL SUBURBIO DI PISA

Per l'orribile terremoto del 14 Agosto 1846 la chiesa de' Minori Osservanti incontrava la sorte luttuosa di ben molte altre di questa Provincia, e già per le larghe fessure che e nella volta e nelle pareti apparivano, faceva sentire il bisogno di un pronto restauro. Afflitto sì, ma non iscorato nel tristo caso il Superior del convento P. Cherubino Perfetti, a rendere il debito e conveniente decoro al culto divino e a torre il pericolo di mali maggiori, si accingeva sollecito all'opera, nella ferma fidanza, che, ove venisse meno *la povertà francescana, sopperirebbe* il commendevole zelo de' buoni. Nè in ciò rimaneva egli deluso; che, ito poi per necessario soccorso, le sue domande trovavano eco gentile nel cuore dei signori Pisani, i quali mostravan col fatto, che, se fra tutti sanno distinguersi in ogni maniera di civili e patrie virtù, a nessuno, in cose di pietà e di religione vogliono esser secondi. E questo sia detto per porgere un meritato tributo di lode a que' generosi, e tutt' insieme per confondere que' ciechi retrogradi, che, per essere senza intelletto di vero bene comune, non cessano mai di predicar guasto il costume e, per poco, spenta la fede in ogni amatore di civile progresso.

Intanto recato era al desiderato suo fine il lavoro, e la Chiesa, resa alla modesta sua semplicità, si riapriva il 16 p. p. a festa solenne per ringraziare il Signore de' doni suoi, e per implorare da Lui ai pii benefattori benedizione. Fu questo pe' religiosi, e pel popolo un giorno sì commovente e sì bello, da doverne essi serbar finchè vivano la più cara memoria.

(*Articolo comun.*)

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 25 GENNAJO 1848. **N. 40**

L'ITALIA

NAZIONALITÀ — **RIFORME**

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, *sopra mare*. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da *inserirsi nell'* ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.º 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

NAPOLI

Un Supplemento alla *Gazzetta di Firenze* ci annunzia le riforme civili del Re di Napoli, il quale dopo malconsigliate resistenze cede alfine al voto dei popoli. Cinque Decreti del Re Ferdinando colla data del 18 e 19 Gennajo contengono quelle concessioni che dovrebbero parificare la condizione del Regno e della Sicilia, a quella degli altri Stati Riformati d'Italia. Il primo Decreto allarga i poteri e le attribuzioni della Consulta di Stato, dei Consigli Provinciali e dei Municipii. Il secondo separa l'amministrazione civile e politica della Sicilia da quella del Regno. Il terzo aggiunge alla Consulta di Stato i Consultori straordinari e i Deputati delle provincie. Il quarto nomina il Conte d'Aquila Luogotenente Generale in Sicilia ed il personale del suo Ministero. Il quinto riforma le leggi attuali sulla stampa, e dà le norme della nuova Censura.

Non possiamo nel presente numero istituire un esame speciale per determinare il valore che ha ciascuna di queste riforme, e per concludere se tutte insieme basteranno a ristabilire la tranquillità nel Regno, ed a porre quella nobilissima parte d'Italia nella vera strada degli avanzamenti civili. Però male sapremmo dire se queste concessioni serbate all'ultima necessità, sodisfaranno ai Napoletani frementi, ed ai Siciliani armati a disperata difesa. Noi accettiamo unicamente il nuovo principio, e speriamo che il Re, ricreduto dei malvagi consigli, saprà compire l'opera sua. È però che noi salutiamo con grande gioia d'affetto l'acquisto che farà la causa nazionale di un popolo generoso, costretto a consumare la propria energia in lotte sanguinose. Solo ci contrista il pensiero che fiu qui gli stessi uomini che consigliavano le violenze ed il cieco resistere, rimangano ancora presso il Re ed alla direzione dello Stato. Noi l'abbiamo detto più d'una volta, che nelle riforme Napolitane era più questione d'uomini che di leggi, e finchè non sapremo che il Re siasi circondato di chi abbia coscienza e coraggio di dirgli intiera la verità, svelandogli le turpitudini di uomini potentissimi che si contaminarono d'ogni vergogna, dubiteremo sempre dei buoni effetti d'ogni tentata riforma.

NICCOLÒ TOMMASEO

Niccolò Tommaseo è nelle carceri di Venezia. Egli e il Manin furono arrestati nel giorno 18 corrente alle 7 della mattina, e sottoposti a un giudizio criminale. Chiesero il processo ordinario, ma fu loro negato. Ecco due nuovi generosi Italiani abbandonati all'arbitrio dello straniero, solamente per aver detto che la legge Austriaca sulla stampa era più liberale di quella Piemontese, e aver supplicato che s'osservasse la legge!!!! Così l'ultimo Manifesto Imperiale *comincia ad avere esecuzione*. Non si vuole agitazione nè legale nè illegale che sia; alle domande le più discrete è imposto silenzio, le Congregazioni constituite dal Governo, gli uomini i meno sospetti d'avere appartenuto a congreghe segrete son giudicati stromenti di fazione; ricada sugli infelici nostri fratelli del Regno Lombardo-Veneto la lapida sepolcrale da cui tentarono per un momento cacciar fuori la fronte; depongano ogni pensiero generoso; vivano la vita del bruto.... e avranno così adempito al loro dovere di fedeli sudditi Imperiali e Reali!

Niccolò Tommaseo è tale uomo da affrontare con intrepido animo qualunque patimento, e da sgomentare colla serenità del martire i suoi persecutori. Egli certo previde le conseguenze a cui s'esponeva coll'azione magnanima, onde Venezia ebbe nuovo impulso di vita; e profondamente religioso com'è, troverà nella coscienza soddisfatta i conforti ineffabili del sacrifizio compiuto. In quei sepolcri di vivi ove ora è chiuso, non è possibile che amica voce gli giunga, ma il cuore gli parlerà dei molti cuori che pensano affettuosamente di lui, gli parlerà della Toscana sua prediletta e degli amici suoi, ai quali se è cagione di lutto il patimento presente, è di grande conforto il pensiero del bene che ne verrà alla patria comune.

Si questa nuova sfida al sentimento del diritto, sveglierà nei petti Veneziani e Lombardi uno di quei fremiti onnipotenti, contro i quali non è forza che alla lunga resista. Finchè la Protesta Italiana cominciava da assalti violenti preparati nelle tenebre, la coscienza pubblica poteva restare incerta tra l'assalitore e l'assalito, e assistere impassibile al sacrifizio dei magnanimi. Ma ora che si punisce la Protesta inerme, certo non è labbro da cui non tuonerà spontaneo il grido — *È un' ingiustizia* — E guai al Governo dove migliaia e migliaia di voci ripetano — *È un' ingiustizia* — Il moto cominciato non si abbandoni — tutti facciano a gara a mostrarsi, tutti protestino.

EDITTO IMPERIALE

La seguente Notificazione Imperiale che noi riportiamo, come pure un Editto recentissimo del Governatore di Lombardia Conte Spaur che si legge nel *Risorgimento*, danno una chiara idea dell'attitudine che prende il Governo Austriaco in faccia alle agitazioni dei popoli Lombardo-Veneti. Da questi documenti apparisce manifesto come non ostante l'esempio degli altri Stati d'Italia, il Governo Austriaco persista a considerare come pretensioni di una minorità turbolenta i giusti desiderii degli Italiani, ai quali il regime Austriaco non concesse mai nessuna di quelle garanzie di cui pur godono le altre provincie dell'Impero, quantunque meno civili e meno confortate da memorie e speranze di libertà, che l'Italia non sia. L'opposizione che il Governo incontra ogni *anno più forte nelle Diete* d'Ungheria e di Boemia, non è qualificata per certo dall'Imperatore come una fazione sovversiva; nè si minaccia di cannoni e di carceri, ma si blandisce e si sodisfa come si sa meglio, onde la protesta legale ed inerme non si converta in violenta ed armata. Or perchè in Italia si vuole con assoluto comando comprimere la ragione dei diritti invocati, e soffocare nel sangue quello spirito nazionale che per altri fini si tentò nel 1815 di suscitare in Lombardia?

Noi non vogliamo allungarci sopra questo tema, perchè quantunque ci stringa il cuore la condizione dei nostri fratelli Lombardi, pure non possiamo trattare la loro causa nel modo che usammo parlando degli Stati che resisterono ad entrare nel moto nazionale Italiano. Diciamo solo che le violenze opposte a rimostranze giuste ed inermi, sono difesa pessima d'ogni governo, perchè male assicurano il presente, e suscitano le tempeste d'un'avvenire pieno d'incertezze e di paure.

NOI FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO IMPERATORE D'AUSTRIA

Re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome: Re di Lombardia e Venezia, di Gallizia, Lodomiria ed Illiria; Arciduca d'Austria, ec. ec.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del Nostro Regno Lombardo-Veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui Nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto Ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagl'intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del Nostro Regno Lombardo-Veneto essere stato ognora scopo primario della Nostra vita il bene delle Nostre Provincie Lombardo-Venete, come di tutte le parti del Nostro Impero, e che a tale Nostro assunto Noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual Nostro sacro dovere di tutelare con tutti i mezzi dalla Divina Provvidenza riposti nelle Nostre mani, e di energicamente difendere le Provincie Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tale uopo Noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati Nostri sudditi nel Regno Lombardo-Veneto, il benessere de' quali e la sicurezza nel godimento de' loro diritti sono stati mai sempre notorj tanto nello Stato quanto all'Estero, Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento delle Nostre truppe, di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del Nostro Trono e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverserebbero sulle persone e sulle proprietà dei tranquilli cittadini

Vienna, li 9 Gennajo 1848.

FERDINANDO.

LEGA DOGANALE ITALIANA

Quando venti Stati della Confederazione Germanica si trovarono concordi a distruggere le dogane, onde erano l'un dall'altro divisi, dettero un nuovo e mirabile esempio del come debba cercarsi nell'unione il

bene dei popoli. Ed al nobile scopo della Lega doganale Alemanna pienamente corrispose il risultato; perchè in pochi anni fiorirono le industrie e i commercii e vigoroso risorse lo spirito nazionale. Gli italiani divisi in minor numero di Stati degli Alemanni, lo furono in alcune parti con differenze più profonde, e le conseguenze dell'isolamento furono per essi più gravi; onde lo spirito nazionale si spense, e dall'antica prosperità, qual più, qual meno decaddero. Ora debbono anch'essi trovar rimedio ai vecchi mali nella unione; e primo e grandissimo passo ad unione completa è la Lega Doganale che Pio IX, Leopoldo II, e Carlo Alberto stabilirono col Trattato del 3 Novembre 1847. Già la importanza politica di quest'atto fu sentita da un estremo all'altro d'Italia, ancorchè di Lega politica non vi si parli: sarebbe vano oramai il credere, o voler far credere, che le questioni economiche dei popoli possano andar disgiunte dalle politiche; esse furono sempre unite, e tanto più si vanno identificando, quanto più si estende l'applicazione delle sane dottrine economiche, fondate sulla giustizia e sulla libertà. Anche in Germania la Lega Doganale ebbe tendenza politica; ma fu in parte deviata dal suo retto fine, per servire ad estendere l'influenza d'uno stato solo, *la Prussia*, su tutti gli altri. In Italia non correrà egual sorte, perchè non vi è stato, che in simil modo soverchi di popolazione e potere tutti gli altri; e così la Lega Italiana sarà vera unione di fratelli, e servirà sempre agl'interessi di tutti, non d'uno.

Oltre a nove milioni sono gli abitanti dei tre Stati che già si collegarono; abitanti di Stati che si toccano, come Roma e Toscana, o son vicini, come Toscana e Regno Sardo. Eppure il toccarsi, l'esser vicini a nulla sinora giovava; le relazioni fra stato e stato erano rese talvolta più difficili, che con le terre di là dal mare; il saper Roma o Genova a breve distanza, non serviva che a farci sentire quanto più ci stringesse dappresso quel muro di ferro, che si chiama linea doganale. La vicinanza procurava forse colà migliore accoglienza ai nostri prodotti, di quella che v'incontrassero le merci dei lontani Americani o Cinesi? Quando il Sardo, il Toscano, il Romano, che pur son tutti d'una lingua e d'una terra, aveano ammassato il frutto del loro lavoro al di là di quel che occorreva al consumo del proprio paese, dove dovean essi rivolgersi per esitarlo, se a pochi passi vedeansi, e per ogni lato dalle dogane respinti? E quando l'un di loro difettava di una merce, a che gli giovava che l'altro ne sovrabbondasse, se il procacciarsela doveva recar tanta spesa e travaglio? Potean le Romagne soffrir carestia e la Toscana esser piena di grano; era forse permesso che una sfamasse l'altra? Ben la sfamava, e senza permesso; chè di simili immoralità economiche fa giustizia un'altra immoralità, il contrabbando. Industria colpevole, che sorge e si fa grande, dovunque per cattivi ordinamenti le industrie lecite languiscono, o muojono: e come una pianta parasita, che rapidamente propagandosi distrugge i buoni semi, dimostra non tanto la propria natura malefica, quanto la negligenza dell'agricoltore.

Or non è meraviglia, se le nostre industrie ed i nostri commerci fossero rimasti molto al di sotto di quel che dovrebbero essere, avuto riguardo alle condizioni naturali d'Italia, all'ingegno dei suoi abitanti, ed allo sviluppo che le arti hanno preso presso altre nazioni; e continuando come eravamo, divisi ed isolati, non vediamo qual rimedio avrebbe potuto a sì grave male recarsi. Ben ve lo recherà lo aver riunito i nove milioni (e Dio volesse che fossero i 23) come in un popolo solo, e lo avere così reso, per ciascuno degli stati collegati, tre volte più grande il mercato dell'interno commercio. Potrà allora il Genovese portare le sue merci a Roma come in patria sua, nè per introdurvele pagherà gabella come se in paese straniero giungesse, potrà cambiarle con le merci di Roma, e queste nel suo paese condurre, senza che gli si faccia pagar dazio come se da paese straniero venisse. In verità che ciò val meglio per la prosperità economica d'una nazione, che tutti i privilegj, e le più studiate protezioni. L'agricoltura pur essa, che alcuni a torto vorrebbero che fosse l'unica arte conveniente agl'Italiani, s'avvantaggerà non meno dal nuovo stato di cose. Quello che sarebbe verissimo per una Lega che comprendesse tutta Italia, è pur vero per questa, che riunisce solo parte del settentrione al centro; cioè, che negli Stati collegati vi hanno terreni, in cui alcune culture riescono benissimo, ed altre no. Finchè furono divisi, e che le Dogane trattenevano dal procacciarsi i prodotti agricoli dallo stato vicino, ancorchè a miglior mercato dei nostri, noi dovemmo e volemmo tutto trarre dai nostri campi e dai nostri boschi, bene o male che ce lo dassero. Ma ora che ci vien fatta abilità di cambiarci a vicenda i grani, i vini, gli olj, senza ostacoli, potremo trargli da quel suolo che la natura meglio destinò a fornigli, e così avremo ciascuno dalla terra più economico e più perfetto il prodotto, avremo, cioè, dalla terra ricchezza maggiore.

A chi conosce quanto sia grande l'importanza del commercio interno pel ben essere di un paese, questo ingrandirsi dello spazio in cui potremo liberamente circolare, vendere e comprare, questo crescere dell'agitato, ma fruttuoso movimento commerciale, apparirà certamente benefizio grandissimo, come apparve e col fatto si dimostrò nella Lega Germanica. Ma un benefizio maggiore, e più nobile avranno i popoli della Lega Italiana per virtù della libertà di commercio, che fino a qui riconosciuta soltanto dalla Toscana, dovrà oramai estendersi a tutti gli Stati della Lega, mercè la massima stabilita nell'articolo secondo del Trattato. In tal modo non sarà solamente il mercato dei nostri prodotti, ma (sia perdonata la frase) il mercato di una grande idea, che si allargherà: non saranno solo gli olj, i grani, i drappi, che si recheranno liberi da un punto all'altro degli Stati collegati, ma saranno le applicazioni e le conseguenze di un principio sacro, che riconoscendo in ciascuno inviolabile il diritto al lavoro, ed aprendo libero il campo alla concorrenza, è il più valido distruttore degli antichi abusi e pregiudizj, ed è il più valido stimolo a risvegliare quella attività ed energia onde tanto abbisogna l'Italia, per riprendere il posto che la Provvidenza le avea destinato fra le nazioni Europee.

A tener degnamente questo posto, essa deve, fra le altre cose, possedere forte e numerosa marineria, sì di guerra, che di commercio; e nella seconda si trova sempre il più sicuro fondamento per avere al bisogno la prima. Ora il commercio estero (e per l'Italia è quanto dire marittimo) crescerà pur esso in virtù della Lega, come l'interno; e tanto più crescerà, se, abbandonati dazj differenziali, od altre supposte protezioni, si stabiliranno su larghe basi le relazioni internazionali, secondo che il principio di libertà richiede. Questo ci preparerà, più che qualunque trattato di favore, buona accoglienza dagli stranieri; e faciliterà i cambi con loro dei nostri prodotti aumentati e migliorati per la sciolta industria; il senso di sicurezza che nasce dall'appartenere ad una nazione forte e rispettata, e la protezione che i Governi collegati dovranno garantire dovunque ai loro sudditi, renderanno più frequenti e più ardite le navigazioni; e allora infine la bandiera della Lega Italiana sarà prima nel Mediterraneo, non ultima in alcun mare.

Ma tutti questi benefizi che gl'Italiani debbono aspettarsi dalla lega, e che appena in poche parole accennammo, nasceranno essi come d'incanto tosto che sieno tolte le Dogane, o pioveranno come grazie concesse dai Principi con un tratto di penna? Grande sventura sarebbe il pensarlo: i Principi fecero opera grande, gettarono un seme, che può produrre frutti meravigliosi. Ma se i popoli rimarranno inerti ad attendere che il seme germogli da per se, ci perirà sterile e soffocato: tutti i beni che possiamo aspettarci dalla unione doganale e dalle altre riforme, verranno se con la virtù nostra e coi nostri travagli ce li sapremo procacciare; ma se vivremo in garrulo ozio, le riforme saranno inefficaci, i benefizi saranno attesi invano. L'industria sciolta dai ceppi, non per questo si muove, se noi non la spingiamo; il commercio libero non dispensa l'uomo dalla legge eterna che gl'impone di vivere col frutto del suo lavoro; anzi togliendo l'ultimo ostacolo all'esercizio della propria attività, toglie l'ultima scusa alla propria inerzia.

Assai ci vantammo delle nostre glorie del medio evo; e veramente i nostri avi furono allora grandi, come in molte altre cose, così nel commercio e nell'industria; anzi rispetto agli altri popoli furono grandissimi, e l'Europa tutta gli guardava con riverenza, se non con timore. Cotesta grandezza andò scemando, e sparì; noi lamentammo la scoperta del Capo di Buona Speranza che ce l'avea tolta, come se il Capo di Buona Speranza fosse più lontano da Livorno e da Genova, che da Londra e da Amsterdam. Quel che ce la tolse, fu l'alzar la testa degli altri popoli, e l'abbassarla di noi; fu l'altrui costituirsi in nazioni, ed il nostro rimaner municipj, o poco più; fu soprattutto lo spegnersi di ogni nostra energia ed operosità nel dolce far niente, onde gli stranieri ci proverbiano. Ora mercè dei Principi Riformatori la nazione si ricostituisce; e quando ancora i tre restassero soli, la lega già stringe nove milioni d'Italiani, e questo è tal numero, che non può nella sua piccolezza trovare scusa al non far nulla. A noi stà dunque il mostrare, se dagli avi degenerammo; essi discorrevano e scrivevano molto meno di noi, ma le opere vantaggiavano di gran lunga le parole; or se i mutati costumi vogliono che da noi molto si parli e si scriva, non si dica almeno che le parole soverchino le opere.

La unione doganale, ripetiamolo, è un gran fatto; ella è base, e principio d'indipendenza, stromento efficace di unificazione tra popoli fratelli, ella sarà diffonditrice della libertà di commercio, creatrice di prosperità materiale; ma questi beni non saranno veri e durevoli, se non gli acquisteremo e difenderemo con quelle virtù, senza le quali l'indipendenza si perde, e la ricchezza genera corruzione.

B. Cini.

PROTESTA

Se siamo bene informati il Governo persiste nella determinazione di espellere dalla Toscana il sig. Niccola Fabrizi, senza sottoporlo ad un processo, come egli aveva domandato (*Italia*, N.° 37).

LA DEPUTAZIONE DEI FIUMI E FOSSI

DELLA PROVINCIA PISANA

Il regolamento per la condotta delle acque nella pianura pisana ha fissato sempre l'attenzione degli idraulici e di tutti i governi che hanno retto i destini di questa provincia, poichè essendo essa infelicissima specialmente per la sua poca elevatezza sopra il livello del mare e per la quantità delle acque che la traversano, coll'arte *sola e colla assiduità delle cure poteva riuscire di migliorarne le condizioni*. Lungo sarebbe il rammentare le leggi e le operazioni che per tale oggetto si sono praticate fra noi dall'epoca più remota della repubblica fino ai tempi presenti; peraltro in questo momento in cui colla ordinata riforma municipale è sperabile che si divenga ancora a sistemare su basi diverse questo ramo importantissimo di pubblica *amministrazione*, *non sarà inopportuno* il far conoscere come si provveda attualmente a questi interessi della nostra Provincia.

Per moltissimi anni il regolamento idraulico della pianura pisana fu lasciato alla cura di coloro che vi avevano il principale interesse, e che contribuivano alle spese dei lavori occorrenti; privilegio che fra gli altri confermava ai *Pisani Leopoldo I*, il quale ordinando che l'amministrazione dei principali corsi d'acqua della pianura pisana fosse confidata al respettivo corpo degli interessati, ciò faceva, sono le parole del Motuproprio del 1775, *considerando quanto sia conforme al buon ordine e alle regole di buon governo, che gli affari economici sieno diretti e trattati da quelli che vi hanno il principale interesse*. Peraltro questo privilegio confermato ai Pisani dal Granduca Leopoldo non durò lungamente e varie leggi successive revocarono in parte quanto era stato decretato da Lui, e finalmente Ferdinando III ordinò un nuovo regolamento per il servizio idraulico della provincia, *convinto* (Motu proprio del 1815) *che il rilascio totale della amministrazione dei Fiumi e Fossi alla cura delli stessi contribuenti poteva dar luogo a moltissimi inconvenienti*. Se però il regolamento del 1815 non accordava agli interessati facoltà così estese come i precedenti, pure conteneva degli articoli nei quali era espresso ben chiaramente come il Governo d'allora non trascurasse affatto *in simile amministrazione* coloro ai quali deve stare principalmente a cuore, e fra gli altri giova citare i seguenti.

« 1.° L'amministrazione economica e la direzione dei lavori di « tutti i fiumi, fossi, torrenti, rii ed altri qualunque siansi corsi d'acqua « della Provincia pisana, ad eccezione dei fiumi Arno e *Serchio*, che « *sono attualmente sotto* l'ispezione della pubblica autorità, o che, co- « me dicesi, sono messi in deputazione, è affidata a una Deputazione ge- « nerale composta di sette dei principali più probi ed intelligenti pro- « prietari della provincia, dei quali uno a turno dovrà presiederla. Que- « sta Deputazione risiederà in Pisa, agirà sotto la vigilanza del Provve- « ditore dell'Uffizio dei Fossi e porterà il *nome di Deputazione gene- « rale amministrativa dei fiumi, fossi e canali della Provincia pisana*.

« 2.° La detta Deputazione generale, come rappresentante in que- « sta parte anche gl'interessati dei due fiumi Arno e Serchio, potrà « sollecitare presso il Provveditore dell'Uffizio, la esecuzione di quei « lavori che stimerà utili e necessari e reclamare contro quelli che le « sembrassero meno rettamente eseguiti. Potrà e dovrà ancora, ogni « volta che dal Provveditore saranno ordinati dei lavori ai detti fiumi e « loro argini e dietro la comunicazione che volta per volta le ne dovrà « da questo venir fatta, nominare quel numero d'*interessati più probi « ed intelligenti che giudicherà a proposito* per invigilare unitamente « agli Ingegneri dell'Uffizio, alla fedele esecuzione dei lavori stessi « e senza il benestare di questi il lavoro non potrà mai essere *nè appro- « vato in quanto alla esecuzione nè pagato* ».

Questo stesso regolamento del 1815 non faceva alcuna parola per la persona dell'arte della quale *dovesse servirsi* la Deputazione, e per conseguenza rimaneva sempre addetto alla medesima, come in addietro, un'Ingegnere speciale.

Ma da quell'epoca in poi le attribuzioni e i diritti spettanti alla Deputazione sono andati sempre diminuendo. Nel 1825 colla istituzione del Corpo degli Ingegneri fu stabilito che la Deputazione *generale dei fiumi e fossi della provincia pisana*, conservasse fino a nuove disposizioni le attuali sue attribuzioni amministrative, ma rispetto alle proposizioni, sorveglianza ed esecuzione dei lavori, fu detto che dovesse essere assistita dagli Ingegneri di Circondario tenuto fermo in ogni restante il Regolamento del 1815 e ordini relativi, e che cessassero in *conseguenza* le incumbenze *dell'Ingegnere* e dello *ajuto* Ingegnere di detta Deputazione.

Le nuove disposizioni di cui parlava il Motuproprio che istituiva il Corpo degli Ingegneri, non tardarono a comparire. Nel 1828 fu pubblicata la riforma al regolamento del 1815, la quale fra le altre cose stabiliva: che la presidenza della Deputazione *fosse tolta a uno degli interessati* e data al Provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa, con doppio voto in caso di parità di votanti: che in quanto alle

Noi prescindiamo da qualunque personale considerazione, e rinnuoviamo la nostra protesta contro la violazione d' un santo principio.

Colla soppressione della Presidenza del Buon Governo intendemmo sempre che non fosse semplicemente abolito un Dicastero, ma distrutto il sistema dei provvedimenti arbitrarii. E così ha inteso quella riforma anche il Ministro Ridolfi che nel suo eloquente indirizzo ai Livornesi, del 22 Gennajo, riportato in questo medesimo numero, parla d' un *odioso potere arbitrario* frenato. Qual' è questo freno se non la legalità? Poco c' importa che l' odioso potere si chiami Presidenza del Buon Governo, o Direzione di Polizia. — Quando sia potere arbitrario noi lo denunzieremo alla pubblica opinione sotto qualunque forma si presenti, e rinnuoveremo contro di esso il grido *delenda est Carthago*.

Resta a vedere qual sia la differenza fra l' atto arbitrario e l' atto legale. Per noi è arbitrario qualunque atto del potere il quale non rende discarico di se medesimo, in guisa da offrire a chi ne è colpito il mezzo della difesa. La libertà personale è sacra. Una necessità politica può esigere la di lei restrizione, ma di questa necessità deve constare regolarmente, onde il capriccio non ne usurpi le veci. E tanto è offesa alla libertà personale il mettere un uomo in prigione, quanto l' impedirgli d' andare e di stare dove gli piace; e tanto il rispetto della legalità è necessario verso lo statista quanto verso il forestiero. Il principio che nega al forestiero le garanzie concesse allo statista, è un principio barbaro, un principio *anti-cattolico*. Nella famiglia cristiana vi sono ancora oppressori ed oppressi, conquistatori e conquistati, ma Cristo moriva sulla croce per tutti, e i benefizi della civiltà che egli ci lasciò, debbono essere comuni senza differenza di stato.

Non si citi ad esempio il Governo Francese. La Francia è ancora lontana dal possedere la libertà vera, quantunque ne vanti le forme, e noi dobbiamo non prenderla a modello, ma profittare delle sue dolorose esperienze, e ricomporci a civiltà molto meglio ordinata.

UFFICIALI PIEMONTESI IN TOSCANA

Alle istanze del Governo Toscano il Re di Piemonte ha consentito che due Luogotenenti del suo esercito vengano in Toscana ad istruire la nuova milizia. Questo invio se non ha corrisposto compiutamente al desiderio del Governo Toscano, prova peraltro il perfetto accordo che esiste fra i due governi, e come ambedue sieno sollecili di provvedere alla difesa nazionale, per proteggere la indipendenza quando pur venisse minacciata. Confidiamo che con legami sempre più stretti si uniranno gli stati riformati d' Italia, onde incominciare a costituire la nazione secondo i principii del nostro risorgimento. Non dubitiamo che a questa lega rifiuti di accedere Pio IX, giacchè il suo amore per Italia e la saviezza del suo nuovo Segretario di Stato Card. Bofondi, ci sono argomenti sicuri per ogni più lieta speranza.

CAMERE FRANCESI

La discussione che si è fatta alla Camera dei Pari di Francia sulle presenti condizioni politiche della Svizzera, merita di essere esaminata. Quantunque oramai abbiamo manifestato l' opinione che teniamo degli ultimi avvenimenti di quel paese, pure non vogliamo lasciare senza replica il discorso di Montalembert al quale la foga oratoria e la smania di farsi campione d' un partito, fanno spesso abusare dei principii i più veri. In uno dei prossimi numeri ci occuperemo d' un argomento così grave, e così strettamente connesso con tutte le questioni politiche che si agitano in Europa, tanto nel mistero della Diplomazia, quanto nella libera discussione dei Giornali e delle Assemblee.

NOTIFICAZIONE
DI S. E. IL MINISTRO RIDOLFI

Pubblichiamo questo bel documento che onora ugualmente il Ministro ed il paese. Quando un Governo parla questo linguaggio non può dubitare dell'appoggio della pubblica opinione.

LIVORNESI!

L' ordine, la pace e la sicurezza, questi beni preziosi della civiltà, queste condizioni indispensabili al progresso delle istituzioni liberali e del sentimento nazionale in Italia, ebbero momentaneamente offesa in Livorno dall' audacia di pochi, i quali se fossero riusciti all' intento, sarebbe nata tra voi la più tremenda delle tirannidi, quella dell' anarchia, e giorni di grave lutto ne sarebbero derivati alla patria comune.

Il Principe qui m' inviava a rammentare l' impero della Legge, a proclamare la ferma sua volontà di non transigere col tumulto, a fare appello allo slancio generoso della Milizia cittadina, e bastò l' eco della sua voce perchè i perturbatori si sgomentassero, i buoni sorgessero incoraggiti, e l' ordine, la pace e la sicurezza, questi tesori inestimabili, fossero immediatamente restituiti in seno alla vostra città.

Spetta ora ai Tribunali il giudicare con tutta la solennità e le garanzie della giustizia gli imputati; spetta alla sollecitudine governativa, con la vigilanza e con la fermezza, il prevenire ogni nuovo disordine; spetta a voi, o Livornesi, il chiuder l' orecchio a qualunque ingiurioso sospetto, che la malvagità impudente o codarda tentasse insinuare contro il vostro Principe e Padre. No, voi non dubiterete giammai che quello il quale affrancava la stampa, provvedeva all' insegnamento, dilatava i commercj, affidava le armi ai cittadini, frenava un odioso potere arbitrario, ordinava la compilazione dei codici, voleva emancipati i Comuni, sia per retrocedere nella via della nazionale riforma, e mancare alle promesse fatte all' ombra del patrio vessillo e nel cospetto di Italia.

Livornesi, voi non mancherete al vostro Sovrano, alla vostra patria, a voi stessi; e l' ordine pubblico sarà una religione, alla quale alzerete un altare nel vostro cuore.

Serbiamo costanti quel concorde volere e quell' affetto fraterno in cui ci stringemmo, pensando sempre che nell' unione dei governanti e dei governati, e nella loro reciproca confidenza consiste la maggior forza e la miglior garanzia del nostro avvenire.

Livorno li 22 Gennajo 1848

Il Consigliere Intimo ec.
C. RIDOLFI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (21 *Gennajo*) — L'Amnistia e la legge sulla stampa di Napoli pubblicate colà il 18, hanno destato in Roma una vivissima gioja. Questa notte è partito il Cardinale Ferretti per Ravenna, dove succede Legato al Cardinal Bofondi nominato Segretario di Stato.

Il Consiglio Municipale di Roma con deliberazione del dì 19 corrente ha scelto a suo Segretario il sig. Giuseppe Rossi. In questa stessa adunanza fu accolta ad unanimità la proposizione del Principe Rospigliosi di offrire alla Guardia Civica di Roma i 12*mila* fucili acquistati dal governo. In una delle prossime sedute verrà stabilito il modo di assegnarne i fondi occorrenti.

Si annunzia la nomina del Conte Pietro Ferretti al ministero delle Finanze, quella del Principe di Teano, D. Michele Gaetani, a ministro di Polizia, Monsignor Morichini Vescovo fuori di Roma e quella di Monsignor Savelli a *Nunzio* pontificio all' estero.

Il *Ministro delle armi*, Tenente-Generale Gabbrielli, con ordine del giorno del 18 corrente, partecipò alla milizia di aver assunto le funzioni del suo Ministero.

(20 *Gennajo*) — La Consulta di Stato, dietro una memoria rimessa dal Consiglio dei Minitsri decretò 1.° Che si abolisse assolutamente l'attuale sistema di premiazione pei drappi di lana. 2.° Che il governo stabilisca la pubblica esposizione di arti e mestieri in tempi periodici con soli premi di medaglie. 3.° Che cèssi all' *ospizio* di S. Michele la privativa della fabbricazione dei panni ad uso delle truppe, e sia data a tutti la facoltà di concorrere. Fu rimessa ad altra discussione la questione sul modo di reclutamento, e sulla istituzione dei *Collegi militari*, e intanto furon vinte le seguenti *proposizioni*.

1.° Aumento dell' armata. 2.° Appello di qualche uffiziale italiano di alta rinomanza. 3.° Armamento della Guardia Civica, e mobilizzazione di una parte di questa, 4.° Organizzazione della Riserva.

(*Corrisp. dell' Italia*)

Si legge nel *Contemporaneo* Con piacere possiamo assicurare che il governo siasi determinato ad acquistare speditamente in Francia altri 12mila fucili per la Guardia Civica. In tale ordinazione dobbiamo credere siavi pur quella delle *capsule* e copiosamente.

FERRARA (20 *Gennajo*) — La società del Casino dispose sui fondi destinati ai divertimenti dell' *anno* Scudi 300. per provvedere al vestiario di quei militi che si saranno distinti per assiduità al servigio, e per profitto nella istruzione militare.

Il Pro-direttore di Polizia fece sapere ai due Censori politici della stampa che d'ora innanzi era proibita negli Stati pontificii la *Rivista* di *Firenze* e che tutti i giornali Toscani dovevano essere soggetti a revisione prima che *dall'ufficio postale siano distribuiti, singolarmente* raccomandandosi del rigore per gli articoli che toccassero della religione. Tutto ciò in seguito di ordine del Pro-ministro di Polizia, Marchese Savelli. I due censori dichiararono di non volere, nè poter assumere tanta responsabilità: onde si sarebbero dimessi dal loro ufficio, laddove si avesse voluto abbligarneli. *Allora il Pro-direttore si volse all' autorità* ecclesiastica perchè provvedesse, trattandosi che questa misura spettava più direttamente ad essa: ma l'Eminentissimo Arcivescovo rispose che ciò non poteva essere di sua attribuzione, e che, siccome i giornali Toscani per giungere a Ferrara passar dovevano per Bologna, così fosse lasciata alla censura di codesta città la briga, e fosse in pari tempo evitato l'*inconveniento di vedere permesso costà quel che qui si proibiva o viceversa*. Io mi astengo dal far commenti a sì strana disposizione, perchè è agevole ad ognuno intenderne la cagione ed il fine.

La guarnigione Austriaca sarà cambiata tutta fra pochi giorni, con un corpo di *Croati*. Dio ne scampi da questi ladri! Credesi che in questa occasione la *Granguardia* del Piazzale di S. Benedetto soffrirà *almeno una* modificazione, sebbene ai fanali ed alle garrite siasi aggiunta una larga tettoja. Uno dei *maggiori* fu a visitare il Parroco, proponendo una certa specie di transazione: ma il Parroco fu forte nel sostenere il suo diritto, e quello dei suoi successori: il piazzale dev'essere sgombro; nè deve impedirsi, come si è fatto e si fà nella notte, che alcuno si accosti alla porta del Parroco: dal che in meno di un mese si è riprodotto il caso che più di un moribondo sia mancato senza i soccorsi della religione, perchè fu respinto chi veniva ad implorarli.

(*Corrisp. dell'Italia*)

---

proposizioni, alla sorveglianza ed esecuzione dei lavori la Deputazione fosse assistita dal Corpo *degli Ingegneri* di acque e strade, e che l'Ingegnere della Deputazione dovesse dipendere dall'Ispettore del Compartimento, colla sola ingiunzione che dovesse riportare anno per anno un attestato di ben servito dalla Deputazione. Lasciava infine in vigore una disposizione viziosa colla quale si dava ai Giusdicenti locali una impropria autorità sui lavori ai *corsi di acque non sottoposti a* Deputazioni regolari.

Dal 1828 in poi la Deputazione anzi che riacquistare, almeno una parte di quei diritti che le spettavano, ha invece perduti anche quei pochi che l'erano rimasti. Stabilita nel 1840 una ispezione idraulica pel Compartimento di *Pisa*, fu a *lei esclusivamente affidato il servizio idraulico della provincia, e soppresso* in conseguenza il posto d' Ingegnere addetto alla Deputazione, colla dichiarazione inoltre che l'Ispettore formasse parte del Corpo degli Ingegneri d' acque e strade, e fosse soggetto agli ordini e alle discipline di quel Corpo. Così da quell'epoca in poi è stata tolta agli interessati qualunque facoltà di sindacato, qualunque sorveglianza, qualunque attribuzione sopra i lavori ai Fiumi Arno e Serchio.

Ma il colpo mortale con cui si abolirono tutti i diritti spettanti alle masse degli interessati fu una notificazione della R. Consulta del marzo 1843, venuta in seguito a moltissime rimostranze fatte dai possidenti della pianura pisana, che giustamente *reclamavano contro alcuni lavori eseguiti nei due principali nostri fiumi*. Ecco i due articoli di quella singolare notificazione.

« 1.° Tutti i lavori diretti al regolamento dei fiumi Arno e Serchio « nel Compartimento della Camera di Soprintendenza Comunitativa di « Pisa e ordinati secondo le leggi ed i sistemi in vigore, dovranno ri « guardarsi come interessanti la causa pubblica. Non sarà conseguen- « temente ammissibile nei Tribunali veruna opposizione che stesse ad « impedire o trattenerne l'esecuzione, cui dovrà senza altro proceder- « si, previa però la verificazione dello stato dei luoghi nei modi legitti- « mi e più spediti, onde devenire in appresso avanti le competenti au- « torità giudiciarie e quando siasene fatta istanza dagli interessati, alla « liquidazione di quella indennità che possa essere di ragione dovuta.

« 2.° Dovranno pure senza veruna opposizione eseguirsi tutti gli « ordini che dalle autorità amministrative di ciò incaricate verranno ab- « bassati circa lo stato e regolare *manutenzione* delle ripe ed argini di « *detti fiumi* Arno e Serchio ».

Questa notificazione non ha bisogno di commento. Essa non solo toglieva a coloro che sono chiamati a sostenere le spese dei lavori proposti sui fiumi la facoltà di sorveglianza, ma con una anticipata dichiarazione di pubblica utilità *toglieva pure quella, che a tutti è concessa di esperimentare i propri diritti*. Essa dichiarava di pubblica utilità i lavori sui fiumi, ma lasciava che si facessero coi denari di privati (1).

(1) *Dal* 1815 *a tutto il* 1840 *è stato speso nei lavori d'Arno e Serchio compresa la vigilanza e spese di amministrazione la somma di Lire* 858000. *Dal* 1840, *epoca in cui fu istituita la ispezione idraulica a tutto il* 1845 *sono state spese Lire* 843000. *Il coacervato annuo del primo periodo è di* 33000. *quello del secondo di Lire* 768000. *Attualmente il contributo delle masse degl' interessati dell'Arno e Serchio è di annue Lire* 106000, *che ragguagliano al quattro per cento della loro rendita imponibile.*

Essa racchiudeva una manifesta ingiustizia o una contradizione. Pertanto se, come apparisce dalle istruzioni presentate ai chiamati alla conferenza per la riforma municipale, dovrà pure *provvedersi a questa* parte così importante *dei pubblici interessi*, noi vorremmo che non fossero dimenticati gli antichi diritti spettanti ai proprietari della pianura pisana, e vorremmo che fra le altre cose fossero accolte su tal proposito le seguenti proposizioni.

1.° Che la Deputazione non fosse più, come ora, dipendente *dalla* Camera di Soprintendenza Comunitativa, *ma solamente* sotto la sorveglianza del Municipio, *o* meglio, fosse una aggregazione di questo, emancipandola così da quella tutela che ora impastoia tutte le sue operazioni e spesso rende inefficaci le più provvide misure.

2.° Che i Deputati, ora eletti dal Principe dietro una terna presentata dalla Deputazione, fossero invece nominati *dalla massa stessa degli* interessati.

3.° Che l'Ingegnere speciale fosse restituito alla Deputazione.

4.° Che non solamente fosse revocata la legge del 1843, ma di più fossero restituiti ai proprietari dell'Agro pisano i giusti diritti sulla sorveglianza ai lavori dei fiumi Arno e Serchio; e che le somme *occorrenti* per i lavori stessi fossero stanziate dalla Deputazione e fatte conoscere a chi deve pagarle, onde più non accada, come ora, che da una massa d'interessati non molto lata si spendano annualmente somme fortissime, e si spendano senza che essi sappiano come, e spesso ancora colla credenza che siano erogate a danno di loro stessi.

R.

INDIRIZZO

DELLA DEPUTAZIONE ISRAELITICA DI ROMA

A NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX

NELL'UDIENZA SOVRANA ACCORDATALE IL GIORNO 10 CORRENTE

BEATISSIMO PADRE!

Degnisi, Padre Santo, di benignamente concedere che pel rinnovato anno possano i pacifici e devoti Israeliti di Roma tributare col nostro organo a piè dell'augusto Trono di V. B. gli omaggi d'*illimitata gratitudine*, di *filiale obbedienza*, di *fedele* e dolce sudditanza.

Fra le grazie ai nostri fratelli nel fuggito anno dalla S. V. impartite, rifulge quella ben consolante e caritatevole, e che per ogni dove risuonò gradita, dell'abolito doloroso atto di vassallaggio, che un dì prestavasi sulla Vetta *Capitolina*, e *dell'abrogata* contribuzione. *I nostri correligionarj* d'ogni stato ne esultarono e seco noi benedirono il già adorato Vostro Nome.

Nè di minor pondo, come giusta e misericordiosa, quella si fu del permesso agl' Israeliti di abitare, per loro scampo e sollievo, *fuori dell' augusto, insalubre e mesto Recinto*. [La condotta dei beneficati risulta irreprensibile, come i R. R. Parrochi, sotto le cui cure detti infelici si stabiliscono, sono ben paghi della loro morigeratezza, tranquillità e doverosa astenzione da ogni improprio censurabile atto. Voi, o Padre Santo, schiudeste così dall' un lato anche per essi il varco agl' impulsi del magnanimo Vostro Cuore, e dall'altro ai confortati Israeliti porgeste fondate speranze di convenevole risorgimento dall' abbietto loro stato.

Al rigenerato Municipio modeste preci si diressero, perchè i nostri indigenti fruiscano altresì, delle benefiche provvidenze espresse nel memorando Motuproprio del 1.° Ottobre scorso, in vantaggio di tutti gli abitanti della prediletta Vostra Roma. A buon diritto aspettiamo da sì illuminato Consesso di veri nobili e *dotti cittadini*, che *si mostrino pure a nostro riguardo* meritevoli Rappresentanti, o meglio fidi interpreti delle sagge, clementi ed affettuose Disposizioni di un tanto Sovrano e Padre.

Altri fogli oseremo rassegnare, all' effetto che col Sovrano Beneplacito o dalla Commissione Legislativa, o dalla Consulta di Stato, nel sottoporre alla S. V. progetti di Patrie Leggi, venga *la nostra condizione civile presa in considerazione*, e sia *quindi essa migliorata*, giusta le pietose Vostre Intenzioni, a seconda de' provvidenziali principj, e consentanea ai beati tempi correnti.

Tutti i nostri sforzi, le nostre premure, i nostri desiderj a due principali fini tendono, o Padre Santo; il potere cioè con istruzione, educazione, ed operosità meritarci effettivamente il caro e dolce *titolo di* Vostri *sudditi e figli*, e di *convincere* e statisti ed *esteri*, che toltisi da noi alcuni inceppamenti ed incapacità civili, senza ledere all' essenza della Religion Dominante dalla S. V. sì luminosamente retta, siamo passibili di miglioramenti sociali, concorrere possiamo all' incremento della nazionale industria, del commercio, dell' onore e della felicità de' fortunati Vostri popoli, come *siamo pronti* a *sagrificare* e vite e *sostanze in prò del clemente* Governo a cui siamo soggetti, dei cittadini che fraterna ed amica mano ci porgono, dei Magistrati che ci tutelano e difendono, e sul tutto per l'adorato Sovrano, che ci regge, ci consola, ci benefica; il quale nell'imperare sui cuori di tutti, gloriosamente vince ed avvince ognuno, facendo però in pari tempo *trionfare ed esultare* i vinti pei *benefizj*, per la *pace*, e per la concordia che loro procura ed apporta, mediante savie Leggi, giustizia distributiva e sviscerato paterno amore.

Vivete, Padre Santo, e vivere possiate molti anni gloriosi e tranquilli a ristoro del genere umano, di cui diveniste la delizia, la gioja e l'ammirazione.

TORINO (*7 Gennajo*) — S. M. ha destinato il Conte Teodoro Derossi di Santa Rosa, già intendente della provincia di Lomellina, a reggere provvisoriamente l'intendenza generale di Sardegna.

(*Corrisp. dell' Italia*)

GENOVA — I 7000 franchi raccolti in Genova nell' occasione del solenne triduo per Pio IX venivano dedicati alla fabbricazione di due cannoni da offrirsi in *dono alla* Guardia Civica di Roma. *Le fonderie di Torino compirono l' opera*, ed jeri ci giunsero i due cannoni coi nomi di *Balilla* e di *Colombo*. Il governo rimborsò le sole spese del costo.

(*Gazzetta di Genova*)

MILANO (19 *Gennajo*) — Le Signore Veneziane hanno mandato al potestà Casati la somma di cinquemila lire per distribuirle ai feriti nei *giorni* 2 e 3 *Gennajo*. Insieme al danaro esse hanno inviata la nota delle persone *che non vollero soscrivere* e che sono pochissime. Fra esse vanno notati il Conte Andrea Giovanelli, un Mocenigo ed un nobile Manin ben diverso dall'Avvocato Daniele. Le Signore di Treviso hanno mandato collo stesso scopo duemila lire. Le signore di Cremona hanno esse pure mandato una somma vistosa.

(*Dalla Patria*)

Alcuni fogli Tedeschi confermano sempre le notizie di grandi movimenti di truppe per alla volta d'Italia. Si annunzia che dei reggimenti di Croati e Schiavoni debbano radunarsi nelle vicinanze di Petau nella Stiria meridionale, per servir di riserva all' esercito d'*Italia*. Il Governo fa gran provvista di cavalli vigorosi per il treno, e li spinge verso la Lombardia.

MODENA (22 *Gennajo*) — Il Duca di Modena per indennizzarsi delle spese che gli reca l'ajuto Austriaco, ha ordinato un aumento alle imposizioni, e più specialmente a quelle che pagano gli Ebrei. Tanto in Reggio che in Modena sono stati fatti diversi arresti, ed alcuni di persone benestanti. Il malcontento è universale. Domenica (16 corrente) improvvisamente partì per Mantova una parte della truppa Austriaca che era in Modena, colà chiamata in fretta, secondo quello che dicono, per reprimere un tumulto. (*Corrisp. dell' Italia*)

S. A. R. con chirografo del 13 corrente ha promosso a Maggiore il Capitano Conte Guerra affidandogli il comando del battaglione dei cacciatori del Frignano, in considerazione dello zelo pel servigio, capacità, energia ed attaccamento alla Sua Real Persona, diche ha avuto distinte prove anche di recente nel disimpegno con piena sua soddisfazione del delicato incarico della occupazione e comando delle truppe in Fivizzano.

(*Messaggere Modenese*)

PARMA — Con decreto del 17 Gennajo Carlo Lodovico Duca di Parma ha nominato il suo figlio Maggior Comandante Generale le Truppe parmensi.

PONTREMOLI (22 *Gennajo*) — Qui è stato affisso un proclama del *nuovo Duca di Parma*, *Signore di Pontremoli*, diretto alle Popolazioni della già Lunigiana Estense a lui pervenuta in forza del Trattato del 1844, nel quale si lodano le popolazioni medesime per l'affetto da esse dimostrato al passato Duca; e soprattutto i militi volontarj per lo zelo con cui hanno difesa la *buona causa*, in ricompensa di che conserva *la loro istituzione*. *Ora bisognerebbe domandare al Duca di Parma* qual delitto avevano commesso i poveri invalidi i cacciatori volontarj di questa provincia per ordinarne la soppressione e se l'aver servito fedelmente Leopoldo II. sia colpa.

(*Corrisp. dell'Italia*)

REGNO delle DUE SICILIE — In Messina avvenne il movimento *il giorno* 9; *gl' insorti s' impadronirono di un piccolo* vapore corriere e di tutta la città, tranne la cittadella — Le truppe sbarcate in Sicilia consistono in otto battaglioni d'infanteria, un reggimento di cavalleria, e molti treni d'artiglieria — Queste truppe son comandate dai generali Filangieri e Dejuge. I sollevati sono in possesso di circa 20 pezzi di cannone, i loro fucili si riconoscono di *fabbrica inglese*. *I Regj hanno occupato* Monreale, *posizione importantissima*, poichè sovrastà a Palermo — Le piogge dirotte, ed i fiumi straordinariamente cresciuti hanno impedito le comunicazioni fra le città Siciliane.

Salerno insorgeva tutta il giorno 17, la gendarmeria si gettava disperatamente sul popolo, ma dopo brevi ed inutili sforzi cadeva vittima degl' insorti. Appena s' intese per *la provincia la nuova che Salerno era sollevata*, tutte le altre città, terre e castelli inalberarono la bandiera della rivolta. I contadini spiegarono una energia ed un coraggio maravigliosi. Condotti sul confine della provincia di Basilicata, atterrarono il ponte che serve di comunicazione sul fiume Poliere, e distrussero tutti gl'indici telegrafici che trovavansi sulla linea della capitale.

La Basilicata si prepara ad imitare l' esempio di Salerno: le Puglie pure son pronte ad insorgere, e i comandanti dell'Abruzzo e delle Calabrie chiedono rinforzi.

A Napoli appena si conobbero il dì 12 i movimenti della Sicilia, fu ordinato si chiudessero i Teatri e tutti gli altri luoghi pubblici. Il pranzo della corte pel reale giorno onomastico non ebbe luogo. Nella mattina del 18 *tornava a Napoli il conte* D'Aquila che era stato spedito contro i Siciliani, e tornava dopo aver vista l'impossibilità di vincere, e sgomentato dall' attitudine che avea presa l'Inghilterra. Egli portava i patti ai quali i Siciliani avrebbero deposte le armi. Questi patti son compendiati *nella Costituzione del 1812. Il re a tale rapporto ebbe un insulto* apopletico, da cui potè esser *liberato mediante abbondanti salassi. Scosso dagli ultimi* avvenimenti, ed abbattuto dal male ha fatti alcuni decreti i quali, per quanto ci si assicura, non hanno soddisfatto le popolazioni.

In Napoli è opinione generale che l'Austria non intervenga la stessa polizia è di questo parere.

Il *Contemporaneo* che riceviamo *stamani ci dà la seguente* notizia *della quale non si* garantisce la verità.

Palermo a resistito a due giorni di bombardamento, e la truppa non ha potuto entrare in città. Ai Consoli non è stato dato il tempo di mettersi in salvo, essi inalberarono le loro bandiere inutilmente, e alla fine riuniti tutti inviarono una deputazione al generale delle truppe regie preceduta da una bandiera bianca. È voce che le truppe abbiano fatto fuoco alla bandiera e l'abbiano costretta a retrocedere. Allora il console inglese ne diede avviso ad un legno della sua nazione che era a vista di Palermo e questo corse a Malta e si crede per chiamare la flotta.

PISA

Sabato 22 corrente, come già annunziammo, ebbero luogo in questa Primaziale i solenni funerali per le vittime di Milano e di Pavia. Alle ore dieci antimeridiane incominciava il mesto rito. Un' iscrizione di Carlo Livi posta sulla porta maggiore della Primaziale ne annunziava il sublime concetto:

ALL ANIME DE MARTIRI
EMPIAMENTE SACRIFICATI IN MILANO E PAVIA
ESPIAZIONE NON DI STERILE COMPIANTO
MA DI VOTI E GIURAMENTI
FECONDA SANTA SOLENNE

DIO DE FORTI E DELLE VITTORIE
DIO DI LIBERTA E DI GIUSTIZIA
FINO A QUANDO LA CECITA E LA VIOLENZA
USURPERANNO IL REGNO TUO
DI LUCE E D AMORE.

I Cavalieri di S. Stefano avevano avuto il generoso divisamento di prestare il funebre catafalco, quello stesso che è destinato alle esequie dei Gran Maestri dell'Ordine; La messa, fu accompagnata da scelta musica: assistita da Monsignore Arcivescovo i cantanti e i suonatori si prestarono gratuitamente. La chiesa era angusta alla folla; vi concorsero la Congregazione dei Parrochi, i Professori della Università, il Battaglione Universitario, gli uffiziali della Guardia Civica Pisana, un *grandissimo numero* di Civici tutti con nero velo al braccio, e gli uffiziali dei Carabinieri. Mancarono gli uffiziali della Linea ai quali, ignorasi la ragione, non fu trasmesso dal comando di Piazza l'opportuno invito. Tra le persone accorse alla pietosa cerimonia facevano commovente spettacolo molte Signore vestite a lutto, le Convittrici della Pia Casa di Carità, i giovani dell'Accademia delle Belle Arti.

Ai quattro lati del tumulo che durante la funzione fu circondato da un distaccamento di Civici, si leggevano le seguenti epigrafi dettate dal Prof. Silvestro Centofanti.

LA VOSTRA TOMBA È UN ALTARE!
L'ANGELO DELL' ITALIA
SNUDA LA FULMINEA SPADA E IL PROTEGGE.

LA PATRIA PERDÈ IL VOSTRO BRACCIO,
ACQUISTO' IL VOSTRO ESEMPIO.

IL SANGUE DEI MAGNANIMI
È SEME DI LIBERTA'.

I NOSTRI VOTI SUONANO IN CANTI FUNEREI:
MA TU O DIO SEI GIUSTO E TERRIBILE.

Dopo la Messa il Canonico Bonfanti di Pistoja, studente in questa Università, pronunziò un breve, ma eloquente discorso nel quale fece conoscere come la Libertà e la Religione, queste elette figlie di Dio, si abbraccino tra loro sorelle e si nutrano dei medesimi affetti. Compiuto il rito, la Guardia Civica Pisana accompagnò fino alla Sapienza il Battaglione Universitario, e là Cittadini e Studenti confusi in un solo affetto, ispirati ad un sol sentimento, si ricambiarono i segni del più caldo amore fraterno.

Noi non aggiungeremo parola a questo racconto. La commozione che ispirano queste scene sublimi di dolor nazionale, si sente profondamente, ma non si comunica.

Due Scolari fuggiti dall' Università di Pavia sono stati accolti dal Governo in questa nostra, come lo saranno quanti altri avranno desiderio di compire i loro studi senza timore di violenze.

Sua Altezza I. e R. ha prescelto a Capitano in secondo nella nostra Guardia, Marengo Giovanni.

AVVISO

DIREZIONE DELLE REALI POSTE DI PISA

Si previene il Pubblico che a cominciare dal primo Febbrajo prossimo questo Uffizio di distribuzione resterà aperto dalle ore 9 di mattina alle ore 4 della sera, nel corso di tutto l'anno.

Nelle domeniche, e nei giorni di solenne festività resterà aperto dalle ore 9 di mattina alle ore 2 pomeridiane.

Il 25 Gennajo 1848.

Il Direttore GIUSEPPE POZZESI.

NOTIZIE RECENTISSIME

Il Galignani Messenger del 20 pervenutoci per via straordinaria contiene la risposta del Re Luigi Filippo all'indirizzo della Camera dei Pari. Questa risposta fu pronunziata (assicura il Giornale) con voce ferma ed enfatica, e la salute del Re appariva eccellente, malgrado i rumori circolanti nel pubblico — eccone la traduzione.

Io sono vivamente commosso nel ritrovare in questo Indirizzo la espressione delle condoglianze e dei sentimenti di affetto della Camera dei Pari dopo la grande sventura da cui la mia famiglia è stata colpita, e ve ne esprime tutta la mia gratitudine. Mi compiaccio di ripetere anche una volta a questa Camera quanto io sia lieto della cooperazione *illuminata* e *leale che* essa continua a dare al mio Governo. Perseverando come abbiamo fatto per quasi diciotto anni a stringere viepiù i legami che uniscano fra loro i grandi poteri dello Stato, noi consolideremo, e preserveremo da ogni ingiuria, le istituzioni che la Francia ha date a se stessa, e che garantiscono sì efficacemente il progressivo sviluppo della sua prosperità e lo stabilimento dell'ordine tanto nell' interno che all'estero. Io vi rinnuovo i miei cordiali ringraziamenti per tutto ciò che mi avete espresso.

LIVORNO *ore* 1 *pomeridiana*. Non sono ancora arrivati i Vapori da Napoli.

CORREZIONE

Nel numero precedente nell'articolo dell'Avv. Giuliano Ricci, corse sul cognome dell'Autore dell' opuscolo preso in esame; in luogo di *Bello* deve leggersi *Billi*.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 27 GENNAJO 1848. **N. 41.**

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		» 15.	24.	47.

Un sol *Numero, Crazie Sei.*

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

RIFORMA NAPOLETANA

La riforma Napoletana, qualunque essa sia, è cosa di grande importanza per lo svolgimento della nostra nazionalità; è l'abbandono dell'alleanza straniera, è l'adesione al programma di Roma, è una tacita confessione d'impotenza contro il principio rinnuovatore dei Governi Italiani.

Tuttavia non deve recare maraviglia se i nostri fratelli dell'Italia meridionale mal soddisfatti delle concessioni ottenute, chiedano di più. Se le riforme che cominciarono una nuova vita agli altri stati Italiani si fossero prese alla lettera, la prima impressione sarebbe stata eguale a quella che ora risvegliano le riforme Napoletane, e si sarebbe detto che ci voleva ben altro che una legge d'ordinamento censorio, come quella successivamente promulgata in Roma, in Firenze, in Torino, per soddisfare ai bisogni dell'Italia risorta. Ma il buon senso Italiano guardò alle cause più che alla forma della concessione, alle intenzioni più che al fatto. Sentì essere la libera discussione un diritto ormai così potentemente reclamato dalla coscienza pubblica, che ai Governi faceva d'uopo sancirlo, sentì che sotto la forma d'un ordinamento censorio, il principio implicitamente accettato era quello della libertà della stampa, sentì che una volta cominciata la discussione politica, da questa sarebbe venuto il rimedio a molti altri mali, sentì che sul più e sul meno di libertà sarebbe stata questione di tempo, e la forza stessa che aveva reso necessario il primo passo, non solamente avrebbe impedito di retrocedere, ma comandato di progredire. Gli effetti rispondevano a queste previsioni, poichè l'uso della parola benchè censurata, diede resultati molto maggiori di quelli che dalla formula della legge ci saremmo ripromessi.

Le condizioni del Regno delle due Sicilie sono invero molto differenti da quelle di Roma, di Firenze, e di Torino, all'epoca in cui la legge sulla stampa inaugurò il movimento della vita politica. Pio IX s'inspirò al proprio cuore, vinse secolari pregiudizj, e in mezzo alle benedizioni del popolo riconoscente, alzò spontaneo la bandiera della riforma. Leopoldo, e Carlo Alberto restarono incerti per qualche mese, ma non aspettarono che il grido del popolo diventasse ruggito, che l'agitazione inerme si trasformasse in armata sollevazione. Quindi era naturale che l'iniziativa riformatrice la quale preveniva le terribili conseguenze dell'iniziativa rivoluzionaria, fruttasse acclamazioni plaudenti ai Principi riformatori, quantunque avessero potuto concedere prima, e concedere più. A Napoli la riforma viene quando il sangue è sparso, quando l'insurrezione procede vittoriosa e gigante, quando il potere, ostinatamente ribelle finora ad ogni giusta domanda, è costretto a dar qualche cosa per non perdere tutto. Si esigerebbe l'impossibile, anzi l'ingiusto, volendo che i Napoletani e i Siciliani imitassero gli altri stati riformati Italiani nel contegno posteriore alle iniziate riforme, e deponessero le armi solamente per avere ottenuto un'ampliazione di Consulta, e un nuovo ordinamento degli uffizj di censura. In Roma, in Toscana, in Piemonte, il passaggio dalla servitù alla libertà, dal Governo arbitrario al Governo legale, ha potuto per tacita convenzione cominciare di fatto, senza proclamarne ancora solennemente il principio. Ma in Napoli non può essere così; il primo atto della vita pubblica colà, dovrà essere una COSTITUZIONE di principj la quale chiuda un passato obbrobrioso, e sia cominciamento di migliore avvenire al potere ribattezzato nell'acque lustrali della libertà.

Noi non vediamo altra soluzione possibile della questione *Siculo-Napoletana;* non vediamo altro mezzo di rendere a quelle Provincie Italiane un ordine vero, fondato sulla reciproca confidenza dei governanti coi governati. Solamente desideriamo che nel compimento di questa grand'opera, Napoli e Sicilia abbiano sempre presente che il nostro maggior bisogno è quello di costituirci in nazione forte e concorde. Non si rivanghino antichi privilegi, non antiche Costituzioni; tutto questo era buono a distruggere, ma non a riedificare. Il passato è divisione; l'avvenire è unità. Per conservare la quale non importa che il programma come venne da Roma sia seguito alla lettera, anzi Roma non ne diede che i rudimenti, e quello Stato Italiano che gli darà tutto lo sviluppo di cui è virtualmente capace, gioverà grandemente a Roma stessa, e agli altri stati riformati. Ma importa che i principj sian quelli; importa che la libertà della stampa, la Guardia Civica, il Municipio libero ed elettivo, e un ampia Consulta Rappresentativa restino le basi fondamentali d'ogni riordinamento degli Stati Italiani. Imperocchè quando ci saremo tutti posti sulla medesima linea, ogni movimento sarà necessariamente simultaneo, e qualunque cosa si debba fare, dovrà farsi in comune. Così la nostra unità politica anzichè artificiale e violenta, come le unità d'altre nazioni moderne, avrà origine da un fatto spontaneo e morale di cui la storia non offre esempio che in quello onde si costituì l'unità religiosa delle genti cristiane.

RETTORICA POLITICA

La storia delle idee politiche può dividersi siccome la storia dei fatti in epoche distinte e caratteristiche.

Il primo stadio d'ogni idea politica è sempre una poesia d'entusiasmo, perchè appunto è dalla esaltazione dell'anima che vengono le generose aspirazioni, e quelle visioni di bene lontano spesso considerate dai contemporanei come sublimi demenze. — La poesia è la culla di tutte le idee, tanto di quelle nate per esplicarsi ed animare di se una lunga successione di avvenimenti, quanto di quelle che appariscono per brillare un momento e sparire, siccome le stelle cadenti nel firmamento. — In questa prima epoca l'idea, senza curarsi punto della applicazione, tutta innamorata di se vola negli spazi immensurabili del pensiero, ed assume tutte le forme che posson darle la fantasia e l'affetto. Tradotta in un linguaggio passionato, unisce la verità coll'errore, e sdegnosa dei calcoli della fredda ragione come d'una catena importuna, non vi è esagerazione che rifiuti, non vi è pericolo che la spaventi. E gli uomini è raro che in questa sua prima vita la perseguano, contentandosi di combatterla col ridicolo dell'epigramma e coll'incuranza del disprezzo, con minore pietà che non si farebbe dei sogni sconnessi dell'ebro e del matto.

A questa prima epoca di poesia, una seconda ne succede di critica, di lotta, di conato. Quest'epoca tocca da un lato il concetto poetico, dall'altro il concetto applicativo. Però partecipa di questi due termini, perchè se da un lato è necessario che l'idea incominci a spogliarsi delle forme esagerate, e rompa il divorzio fatto colla realità, onde ridursi applicabile, non può dall'altro rinunziare a tutte le sue fantastiche grandezze e contentarsi di subito dei limiti del positivo. Ond'è che i primi conati di applicazione d'ogni idea positiva, si compiono nel mistero delle Sette aiutate dal prestigio di riti immaginosi. E le Sette non guardando a porre in accordo l'idea colla realità, anteponendo il dogmatismo a qualunque discussione, proclamano la completa distruzione del passato, come necessaria a produrre l'avvenire, non sapendo vedere tra loro possibilità di armonia, ma solo contradizione invincibile. E questa è l'epoca delle influenze individuali, dei sacrifizi e dei dolori di quanti aspirano a convertire l'idea in un fatto, anche imposto colla violenza ove non sia volontariamente accettato.

Viene infine una terza epoca tutta di applicazione, e nella quale l'idea politica ridotta nei limiti della più esatta possibilità, non è più fantasia di poeta nè passione di congiurato, ma sibbene coscienza delle moltitudini, legge inesorabile degli avvenimenti. È in questa epoca che l'idea politica si converte in un teorema razionale, e per dar ragione di se si sottopone a tutti i canoni della logica, e per farsi applicabile accetta tutti i calcoli della possibilità. Non rinnega nè il passato, nè l'avvenire, ma fra questi ed il presente cerca un legame di concordia che li unisca e li aiuti. Non cerca le contradizioni, ma quelle sole accetta che esistono tra il moto e l'inerzia, tra il diritto e la violenza. E siccome quest'ultimo stadio dell'idea politica è tutto d'azione, è manifesto che le capacità attive la vincono sulle capacità speculative, ed i consigli veri e pensati, sugli eccitamenti passionati e violenti.

Queste epoche che comprendono il graduato svilupparsi dell'idea politica, hanno ciascuna il proprio linguaggio consentaneo al proprio carattere, che viene naturalmente agli scrittori, quando rappresentano senza artifizio l'epoca della quale son figli.

Nel primo suo stadio l'idea politica assume il linguaggio ispirato della più calda poesia. Lo slancio dell'ode, il fremito dell'inno guerriero, la estasi della cantica sono tutte forme che si prestano a rappresentarla.

Nel secondo stadio il linguaggio fantastico si muta nel linguaggio passionato. All'ode succede il proclama, al poema il romanzo. Ridestando nei cuori l'odio, l'amor

la vendetta, la speranza, questi eterni motori delle umane volontà, ogni fibra dell'anima rimane scossa profondamente. Tutto è buono purchè l'incanto del presente sia rotto, purchè si incominci l'opera della distruzione.

Nel terzo stadio non è più l'individuo che parla, ma è la voce delle moltitudini. Però l'idea politica incomincia a scriversi nella legge, ed a parlare in bocca dell'autorità. E nelle discussioni essa non è più sogno di fantasia, nè impeto d'affetti, ma principio razionale subordinato alle leggi del vero e del possibile. La parola accompagna e dirige l'azione.

L'applicazione di questa teorica allo sviluppo della idea nazionale italiana, ci sembra tanto manifesta da lasciarla tutta al giudizio dei nostri lettori. Ci fermeremo piuttosto a segnalare un difetto comune a molti, quale è quello di confondere il linguaggio proprio di ciascuna delle tre epoche da noi distinte siccome gradi progressivi della storia d'ogni idea politica.

Noi siamo attualmente nella terza epoca, alla applicazione cioè della idea nazionale in quei limiti che ci consente la possibilità. L'applicazione è già cominciata, ed è necessario prepararci a *compirla* e a *difenderla*. Nè a questo giovano le avventatezze, ma i forti atti, non le improvvide minacce, ma i ben pensati apparecchi. Non vi è nel mondo spettacolo più degno di compassione, della provocazione dei deboli, o almeno di coloro che fino ad ora si sentirono tali. Smettiamo questo gergo di vane superbie, e mostriamoci al mondo nazione atteggiata fieramente e pronta agli ultimi sacrifizi. Educati ad una politica più di parole che di azione, conviene ritemperarci a più severo costume, e chiudere nel core l'energia dell'anima, senza effonderla tutta in una esplosione di vaniloquio. Ricordiamo gli amari rimproveri che faceva Demostene agli Ateniesi i quali, dopo le sfide loquaci, non valsero poi a vincere Filippo a Cheronea. Oggi l'idea nazionale non è più per noi nè un sogno fantastico, nè un mistero di congiure. Oggi è coscienza di tutti; e chi ne parla, pensi che la sua parola non esprime già il suo individuale pensiero, ma il pensiero della nazione. Però il suo discorso deve esser grave e solenne, e quale si addice a popolo risorto. Il linguaggio della poesia buono una volta, è oggi un anacronismo, come il linguaggio delle defunte cospirazioni. Pigliamo esempio dal popolo, che quando sa d'esser forte, freme e tace, ed alla opportunità opera con coraggiosa virtù. Quello che nei nostri avi e nei nostri padri era impeto di spontaneo commuovimento, in noi è artifizio di vana rettorica. Essi non poterono operare il bene della patria; e il fremito interno di quella impotenza espressero in concitate parole. A noi che possiamo operare, disdice perdersi in rampogne e vantazioni. In faccia a nemico forte ed armato, conviene stare come uomini sicuri di se, e non già come fanciulli irritati. Noi Italiani più che di subito impeto, abbiamo necessità di pensato coraggio; e coloro che sono fra noi meno pronti alla parola di scherno e di minaccia contro a nemico lontano, saranno forse i più fermi quando il nemico sarà da presso. Quando si tratta di applicare un'idea politica, e le condizioni dei tempi ne aiutano l'applicazione, oramai fatta matura dai fatti del passato, è tutta un'opera positiva di ragione e di senno civile. Ciascuno operi al suo posto, ciascuno compia la parte assegnata, onde si proceda come esercito instrutto, e non come sfrenata moltitudine. Se tutti quelli che gridano ogni giorno che nulla si fa come conviene, operassero come debbono, in minor tempo si sarebbe fatto maggior cammino. Ma noi Italiani abbiamo da domare una inquieta natura, insofferente d'ogni disciplina. Nè tutti siamo compresi del vero carattere della nostra epoca che è tutto di applicazione e d'azione. C'è chi crede che l'idea nazionale sia sempre nella sua culla di poesia, e pensa e parla evocando le fantasie d'un cervello ammalato. C'è chi vede che siamo sempre all'epoca dei conati, e contradicendo al voto universale, vuole egli solo farsi centro d'un moto speciale, senza mezzi e senza fine, e tutto abbandonato nelle braccia del caso. Inoltre le abitudini d'una rettorica vana ci portano spesso sulle labbra un linguaggio di convenzione, che tradisce, quasi senza avvertenza, la verità del nostro pensiero. E la lunga desuetudine dell'operare ci rende paghi sovente dello sfogo innocente d'una parola concitata, come d'ostacolo superato o per forza di braccio o per virtù di consiglio. Ci sono alcuni che quando hanno scritto una pagina in stile convulso, piena di minacce per lo straniero, di sogni di vittorie e di trionfi, dormono contenti come se avessero salvato la patria, come se avessero respinto oltre le Alpi il nemico. Smettiamo questo artifizio inutile, che scredita la nazione al di fuori, e al di dentro pasce le anime di vanità e di fallacie. Apparecchiamoci all'azione con quel sicuro coraggio che hanno i popoli civili forti del loro diritto, non coll'impeto cieco dei barbari.

Scrivere questi rimproveri è per noi penoso, come sarà amaro il leggerli ai nostri. Ma questi non sono più tempi di piacenterie sia verso i Principi sia verso i popoli, ed è debito di tutti ripetere nuda ed intiera la verità. Noi Toscani usciti da una vita piena di mollezza di affetti e di pensieri, non educati da patimenti, senza amare nè odiare nulla fortemente, abbiamo bisogno di ritemperarci ad una virtuosa operosità. E siccome il linguaggio è lo specchio della vita d'un popolo, rendiamone severe le forme, onde i pensieri si educhino a quella austerità che sola è madre dei forti atti. Ricordiamoci che l'epoca in cui siamo è tutta d'azione, e che il suo luogo non tengono i vanti baldanzosi, le minacce avventate, le provocazioni insultanti. Noi dobbiamo lasciare ai nostri figliuoli una gloriosa rimembranza di fatti concordemente operati, e non una sterile eredità di parole, che eccitevebbe contro di noi, apparsi minori dei tempi e della fortuna, un'amara rampogna ed un rimprovero acerbo.

PROVVEDIMENTI MILITARI

Non possiamo se non far plauso al Governo per la determinazione presa d'instituire una compagnia del treno, ordinare l'acquisto del necessario numero di cavalli, e l'aumento delle compagnie scelte d'artiglieria (*Gazzetta di Firenze del 17 Gennajo*).

Ci lusinghiamo che l'effetto corrisponderà sollecitamente all'intenzione annunziata, e che sarà cura del Governo provvedere in ogni miglior modo alla buona esecuzione di quanto ha ordinato. Noi non dubitiamo menomamente del fermo suo volere di riordinare efficacemente le milizie nazionali; e quindi nutriamo speranza di veder presto posta in buon grado quest'arme nobilissima ed importantissima dell'artiglieria da campagna, finora del tutto trascurata in Toscana con vergogna nostra. Nel costituire questo corpo è indispensabile prender norma dagli eserciti meglio ordinati, e non lasciarsi spaventare dalle innovazioni. Così sarà ottimo consiglio affidare i comandi agli ufficiali più operosi e capaci, e chiamare nelle compagnie gli uomini più vigorosi ed intelligenti, rimuovendone i meno atti. Così pure bisogna risolversi a dare al corpo quelle vesti e quelli arnesi che per la forma, e la leggerezza meglio si adattano alle rapide evoluzioni di questa specie d'artiglieria. Chi non ammira la semplicità e l'eleganza degli artiglieri francesi? Perchè non sosituirla alla pesantezza cotanto disadatta de' nostri? È mai possibile essere svelti nelle manovre dell'artiglieria da campagna con quel grave *casco*, che sempre traballa sul capo; con quella lunga sciabola, che batte sulle gambe, e con quella grossa giberna su cui ogni poco bisogna portar la mano? Ma basti su ciò. Noi confidiamo che alle provvide cure del governo nulla sfuggirà di quanto può migliorare le condizioni della nostra milizia.

Del resto l'artiglieria dovea richiamare prima d'ogni altra arme l'attenzione del Ministro della Guerra. Ora speriamo sarà provveduto al miglioramento ed all'incremento degli altri corpi. In specie vorremmo veder presto cangiate le divise della nostra infanteria, creati i terzi battaglioni, e formate le compagnie scelte di granatieri e volteggiatori, le quali per l'emulazione che fanno nascere, tanto contribuiscono a mantenere la disciplina e il buono spirito de' reggimenti.

Noi, lo diremo francamente, cadremmo nel più amaro sconforto se la gioventù toscana d'ogni condizione non si mostrasse disposta a considerare le riformate milizie nazionali come il più valido presidio, e il più nobile decoro della patria. Ma no: ella ha dato chiare prove di svegliato ingegno e d'intenso amore all'Italia: ella entrerà vogliosa nelle nostre milizie per accrescerle e ravvivarle, nè sarà mai che per essa vengano meno le speranze più belle del nostro paese.

CENNI
SULLE ATTUALI CONDIZIONI
DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 39.)

Corpo degl' Ingegneri.

41. Il Corpo degli Ingegneri fu necessario piuttosto che utile al ben essere materiale del Paese; dette ai lavori pubblici energico impulso verso un solo fine, e creò nuova generazione di uomini d'Arte; ma fu causa di molti mali, che tutti si dipartirono dal vizio primitivo del suo concetto giuridico. Indefiniti restarono i suoi rapporti con i Municipii e con i vari dicasteri amministrativi per difetto di leggi che li dichiarassero, e di tribunal superiore che solvesse le questioni; senza dire che sovente furono accozzate insieme attribuzioni di loro natura incompatibili.

L'*Ingegnere di Circondario consultore noto delle Comuni* intorno ai pubblici lavori, direttore dei lavori stessi, e vestito d'influenza somma sulla polizia municipale, serbasi per affatto indipendente dalle rappresentanze municipali e si atteggia nel fatto, non meno che nel diritto, a guisa di ufficiale deputato dal governo centrale. Quindi *meravigliosa perturbazione nella buona vita dei Municipii.*

Il Corpo intiero degl' Ingegneri è vestito di giurisdizione contenziosa provvisoria o definitiva in molti casi, dei quali sarebbe lungo il novero, e la esercita con procedure e forme inconciliabili con qualunque principio di buon ordinamento giudiciale.

Difetto di Leggi organiche.

42. Questi vizi che, per tacer d'altri minori, scemarono i vantaggi connaturali *alla* istituzione, nacquero tutti e sono nutriti dal difetto assoluto di leggi *organiche intorno alle attribuzioni* delle varie magistrature, o di un supremo tribunale che decida sui conflitti di giurisdizione. E male poteva a siffatto difetto supplirsi col soccorso di quei temperamenti dettati dalle circostanze, i quali d'ordinario producono nuove complicanze anzi che scemare le antiche. Per lo che *alla* perfine l'azione del corpo degli *Ingegneri nei rapporti amministrativi e giudiciarii*, degenerò in una serie di fatti isolati, privi di concetto e d'intendimento comune, e capaci di effetto buono o cattivo secondo il carattere e le intenzioni degli individui.

Spirito di legalità.

43. Al difetto di leggi ed all'arbitrario governative tenne dietro inevitabilmente il languore dello spirito di legalità, il quale vuole nascere e fruttificare sotto la tutela di leggi fortemente e regolarmente eseguite. Di quello spirito *io parlo* che, *incarnatosi nel popolo inglese, lo rese* valente a render buona una delle legislazioni più difettose, e che creava la bella vita Repubblicana degli Stati Uniti, come avea creata quella di Roma antica. Per mancanza di spirito di legalità il popolo toscano confortò mai sempre il governo nelle vie dell'arbitrario, invocando *il* più delle volte rimedi arbitrarii ai *mali commessi dall'arbitrio*, ed *eccezioni* passeggiere o *ben* anche personali, piuttostochè riforma radicale, alle leggi generali, delle quali la esecuzione rigorosa presentavasi molesta.

Quindi, con perpetua vice di causa e di effetti, difficoltà di dar forza alle istituzioni generali, che languiscono o muojono tutte le volte che riposano sopra *la* forza materiale dello Stato, anzi che sopra la *morale* nascente dal consentimento e reverenza popolare; quindi da un lato rallentamento dei vincoli fra i singoli cittadini e l'intiero corpo politico, il quale non si mostra valido a proteggerli efficacemente, e dall'altro lato corrispondente accrescimento dei vincoli speciali dei Municipii, di cui ciascuno usurpa *le affezioni* che avrebber *dovuto* essere *volte al governo centrale; quindi* espansione smodata e pericolosa della indipendenza individuale, che pur troppo ha simpatia con l'arbitrario, a spese della libertà, che senza il soccorso di ben eseguite leggi non prospera.

Individualismo, e Municipalismo.

44. Il cancro dell'individualismo avrebbe infallibilmente divorato la Toscana se dal Municipalismo stesso non le fosse venuta salute. Il municipalismo creava molti centri intorno a cui raccoglievansi i sentimenti ed i voleri *dei cittadini verso un fine comune, con* inestimabil beneficio dello spirito sociale, il quale, scacciato dirò così dal maggior campo della politica, trovava un asilo benigno contro l'imperversare delle passioni. — Quella indipendenza personale, che del municipalismo era figlia legittima e fedele alleata, quella eguaglianza, quella concordia che tutte le Classi facea cooperanti *al fine municipale, erano* efficacissimo *freno agli arbitrii speciali*, i quali non possono moltiplicarsi giammai dove le plebi hanno sentimento di associazione locale, e dove non esistono Classi interessate e disposte ad opprimere il volgo. — La civiltà poi, ch'io vorrei chiamar municipale, e tanto antica in Toscana, che tutta ne compenetrò e conformò la esistenza; e per tal modo *temperò le passioni*, e *rimescolò gl' interessi dei cittadini*, che tolse alla radice tutto quanto era incompatibile con la buona vita sociale. Lo stesso individualismo, lo stesso spirito d'arbitrario piegarono il collo al giogo di un tal quale spirito di equità e di giustizia, di quella equità e giustizia senza le quali vano sarebbe stato qualunque sforzo per conseguire buona vita a Comune.

Arbitrio ed equità.

45. Di qui le ragioni per cui, con accozzo mirabile di cose apparentemente *contrarie, la Toscana ama nel tempo stesso* l'arbitrario e la rettitudine, l'arbitrario nella legge e nelle forme, la rettitudine nell'applicazione; inclina ad apprezzare le guarentigie offerte dalle persone e dai provvedimenti speciali, più di quelle nascenti dagli ordini generali ed inalterabili. — Le quali tendenze, associandosi *alla* dolcezza del costume nascente dall'antica civiltà, generarono *quella specie di malattia sociale* che *ci contrista, quel torpore,* quella sonnolenza che da lunghi anni costituisce la forma prominente della nostra vita civile e che, piuttosto che da carattere personale dei governanti, trae le ragioni da quello dei governati.

Tendenze politiche.

46. Da siffatte condizioni traevano caratteristiche particolari le tendenze che per eccellenza oggi sono chiamate politiche, siccome quelle che accennano alle mutazioni nelle costituzioni degli Stati.

Anche in Toscana, e forse in Toscana più che altrove, trovarono terreno propizio le sane teorie così dette liberali, che pro-

sperano in ragione della civiltà, e vogliono armonia fra le Classi, e quel perfetto ordinamento economico e sociale per dilatarsi e fruttificare. In questa terra felice il progresso inverso le riforme governative e le guarentigie *costituzionali non fecero nè potevan far paura alle Classi colte* ed agiate, perchè accanto, piuttosto che al di sotto di loro, vivono contente di loro sorte plebi non povere, tenendo il posto di quelle turbe di proletari, che oltramonti furono infamate col nome di classi pericolose, e che pur troppo spesso meritarono cotesto nome, atteggiandosi minacciose all' ordine fondamentale della società. Da queste circostanze veniva meravigliosamente favorito il propagarsi e consolidarsi delle opinioni progressive, delle quali peraltro l'insieme delle nostre condizioni comprimeva lo slancio, e l'attuarsi in moti di conto.

Effetti politici della sonnolenza.

47. È prima di tutto quella sonnolenza, quella dolcezza, che poc' anzi fu per noi descritta, rattemperando le passioni dei sudditi e *le persecuzioni del governo, con vice incessante di* cause e di effetti, tolse anzi che dare alimento alla fiamma delle rivoluzioni. Il Magistrato che dava consigli sanguignosi era il mal venuto presso il corpo dei governanti, non meno di quel che presso i governati lo fossero i novatori che alla violenza inclinassero. Quindi l'alternare dei trionfi infra il principio della immobilità e del progresso, secondo che l'uno o l'altro volgevano alla esagerazione, quindi qualche processo politico contemporaneo quasi sempre di qualche riforma, quindi la mano blanda, o se vuolsi, fiacca della Polizia, gravata a vicenda sul Liberale e sull' Oscurantista, sulla Giovane Italia e sopra il Sanfedismo. In una parola al Liberalismo in Toscana mancò mai sempre il vento delle passioni, senza di cui male degenera in incendio divoratore il suo fuoco inestinguibile ma lento.

Debolezza sulle armi.

48. La coscienza della debolezza in sulle armi, dopo avere sfibrato gli animi nelle bisogne ordinarie, non poteva non infiacchirli nelle politiche. Imperocchè noi, senza far conto delle leggi generali delle rivoluzioni interne, non potevamo dissimulare a noi stessi la necessità di propugnare la nostra indipendenza contro il potente straniero, prima di godere libertà vera e tranquilla. Quindi è che per tutti i pori del corpo sociale infiltravasi al tempo stesso il desiderio dei miglioramenti, e la disperazione dell' ottenerli per virtù nostra; quindi una specie di fatalismo che dal sommo all' imo tutta invase la Toscana, ed a guisa di cantilena magica addormentò governati e governanti sull'orlo dei precipizii.

(*Continua*)

Avv. Giuliano Ricci.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Alla Camera dei Deputati nella sua tornata dei 17 Gennajo fu letta la proposta d'Indirizzo in replica al discorso della Corona. Questa proposta si raggira, per lo più, su materie d'interesse interno e contiene elogi pel Capo dello Stato. Due Articoli di politica estera ed uno rammentante all'Europa i diritti della Polonia fissano la nostra attenzione. Eccoli.

« Come la M. V., noi speriamo che i progressi della civiltà e della libertà si compiranno in ogni dove, senza alterare nè l'ordine esterno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni degli stati. Le nostre simpatie e i nostri voti seguono i sovrani ed i popoli italiani, che procedono di concerto in questa nuova via con antiveggente saggezza, della quale l'augusto capo della cristianità ha dato il toccante e magnanimo esempio ».

« La guerra civile scoppiò in seno ad un popolo vicino e amico. Il vostro governo s'era indettato con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia e di Russia per offrirgli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, speriamo, che potrà solo assicurare la sua felicità e conservare le condizioni di sicurezza guarentitele dall'Europa a patto di rispettare i diritti di tutti, e di mantenere le basi fondamentali della Confederazione Elvetica ».

« La Francia, fedele alla causa di un popolo generoso, rammemora all'Europa i diritti della nazionalità Polacca, solennemente stipulati dai trattati».

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Ultimamente è partito per la Romagna il signor Mazza, incaricato di assumere alcuni processi parziali relativi *alla famosa congiura* (*Bilancia*)

Da varii giorni è arrivato a Roma il sig. Ames, uno dei più valenti pittori degli Stati Uniti, ed ha recato lettere di Monsignor Fitzpatrick Vescovo di Boston dirette a S. S. nelle quali si esprime il voto dei Vescovi e del popolo cattolico e di un gran numero di protestanti degli Stati-Uniti, di aver operato da un loro connazionale un quadro in cui il Santo Padre sia ritratto al naturale in tutta la figura. S. S. ha benignamente accolta la preghiera, ed il sig Ames si accingerà tosto al lavoro, il quale compito sarà portato in giro per tutto quel vasto continente, e quindi depositato in uno dei più insigni Istituti cattolici di quelle contrade.

(*Labaro*)

BOLOGNA — Sabato 22 Gennajo furon celebrati solenni *funerali per le vittime degli ultimi avvenimenti di Lombardia.*

TORINO — Il Governo Piemontese è disposto finalmente a riconoscere la Regina di Spagna. — Il Duca di Genova dicesi che sposerà una Principessa di Sassonia. — In generale qua non si crede da nessuno alla possibilità di una guerra vicina. — Il fratello di Colobbiano parte a giorni per l' Ambasciata di Napoli.

(*Corrisp. dell' Italia*)

GENOVA (22 *Gennajo*) — Questa mattina nella Chiesa dell' Annunziata sono state celebrate le esequie per le vittime di Lombardia. La Chiesa, parata a lutto, era gremita di gente, e vi si distinguevano oltre a quattrocento signore vestite a bruno. Il tumulo era costituito da un grande obelisco ai piedi del quale erano state improvvisate otto statue rappresentanti donne piangenti. Nella parte del Monumento che guardava la porta, si leggeva la iscrizione.

DEL RISORGIMENTO ITALIANO
GENEROSO INCOLPABILE
INIZIATO DAL GRAN PIO
SALVETE O MARTIRI PRIMI

Sotto a questa doveva leggersi la seguente; ma poco prima che incominciasse la funzione era stata cassata per ordine della censura ecclesiastica.

BEATISSIMI VOI
CHE NEL SENO DI DIO
OVE DAL MARTIRIO SALISTE
SCORGETE D' UN SOLO SGUARDO
TUTTA LA FUTURA GRANDEZZA
D' ITALIA.

Pel giorno 26 la Scolaresca si prepara a celebrare questi funerali nella Chiesa di S. Siro.

In questi ultimi giorni il Borelli, ministro di Polizia, scrisse ai Censori una lettera nella quale li esortava a non esser tanto facili nell' approvazione di alcuni articoli. I Censori invocando la legge che li dichiara esenti da qualunque influenza di polizia, *chiesero la loro dimissione.* Il Borelli allora cercò, ma inutilmente, di ritirare la lettera, la quale era già passata in mani superiori — La dimissione chiesta dai Censori non fu accettata.

(24 *Gennajo*) Lettere pervenute oggi da Torino annunziano grandi ed utili cambiamenti nel Ministero — Il Borelli passerebbe alla presidenza della Camera dei Conti, ed al Marchese Alfieri verrebbe affidato il portafoglio degli affari esteri. Il ministero dell' Interno verrebbe diviso da quello di Polizia; a reggere il primo sarebbe chiamato il Conte Cristiani, a reggere il secondo il Conte Lazzari. Speriamo che la promozione di quest' ultimo non si verifichi.

Oggi si dà pure per positiva la notizia del richiamo di due altri contingenti e del completo armamento di Genova tanto di terra, quanto di mare, come in tempo di guerra. A poco per volta dicesi che verranno richiamati tutti i contingenti; pare che queste determinazioni sieno state prese dal Governo in seguito del famoso proclama di Radetzki.

È qui il Tesoriere del Re che cerca di concludere un imprestito. Si spera che sarà più felice di quello contratto privatamente nel Belgio per conto del Re.

(*Corrisp. dell'Italia*)

REGNO delle DUE SICILIE — I Siciliani continuano alacremente nell'opera incominciata — Sono stati formati colà quattro Comitati; uno per le provvisioni, uno per la guerra, uno per le finanze, ed uno per la pubblica sicurezza. Questi comitati son composti dei più stimabili cittadini, i quali ne adempiono gli uffici con generale soddisfazione. Le donne fanno prodezze. Molti soldati regii feriti sono raccolti nelle principali case di Palermo e trattati con tutta cortesia. È stata aperta una sottoscrizione per provvedere alle spese occorrenti, e già sono stati raccolti più 6000 scudi. Tra le Corporazioni religiose che hanno contribuito, si notano i Gesuiti che hanno dato 100 once.

L' insurrezione Siciliana si va rapidamente allargando nelle provincie di qua dal Faro. Napoli è tutta in fermento. Dopo la pubblicazione degli *ultimi* decreti, il malcontento si è fatto maggiore. Alle preghiere del Principe di Salerno Zio del Re e della Regina madre che intercedevano le giuste, ma reali riforme dello Stato, il re ha risposto negativamente. Per ora non si parla di licenziare gli antichi ministri. Il Principe Don Luigi ha ricusato di tornare in Sicilia senza poteri più umani e più conformi alle circostanze. La polizia va rimettendo alquanto dalle usate sevizie; il 19 furon rimessi in libertà Carlo Poerio, Mauro, Trinchera e varii altri. La sollevazione della Provincia di Salerno prende sempre maggior consistenza, e se ne dicono capi il Barone Mazziotti e due altri proprietarj. Le provincie d'Aquila e degli Abruzzi sono in piena rivolta.

Il Re sta tutto di sopra una fregata a vapore pronto a salpare al menomo cenno di pericolo. Il 24 fu affisso in Napoli l' editto dell' Amnistia per tutti i condannati politici detenuti — Sembra che gli esuli ne sieno eccettuati. Dal benefizio dell' amnistia viene escluso A. Romeo ed altri i *quali*, son parole dell' Editto, *per ragioni di pubblica tranquillità rimangano sopra un'isola fino a nuova risoluzione.*

L'Ammiraglio Parker è sulle coste della Sicilia, pronto a far fuoco su i legni regii qualora questi si attentino a bombardare Palermo.

NAPOLI (24 *Gennajo*) — I Siciliani continuano sempre a bloccare i forti che sono in mano dei regii; quello di Castellammare è vicino a cadere. I Siciliani son provvisti di molte artigliere, e i cannonieri Regii prigionieri son quelli che le maneggiano contro i forti.

MILANO — Rileviamo dai giornali Italiani il seguente Ordine del giorno del Generale Radezki, e la lettera di S. M. l'Imperatore d'Austria al Vicerè. Questi due documenti non hanno bisogno di commento.

« S. M. l'Imperatore, determinato a difendere il regno Lombardo-Veneto, come ciascuna altra parte de' suoi stati contro qualsiasi attacco del nemico, venga dal di fuori, o dal di dentro, secondo i suoi diritti e il suo dovere, mi ha permesso, per mezzo del Maresciallo di Coste a ciò incaricato, di render nota a tutte le truppe dell' armata che stanno in Italia questa sua determinazione, persuaso che questa sua volontà troverà validissimo appoggio nel valore, e nella fedeltà dell' armata — Soldati! voi avete udito le parole dell'Imperatore — io sono fiero di farvele note: contro la vostra fedeltà e valore si romperanno *gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele d'innovazione*, come fragile vetro contro una rupe. Salda freme ancora la spada che ho impugnato con onore per 65 anni in tante battaglie, saprò adoperarla per difendere la tranquillità d' un paese poco tempo fa felicissimo, e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria — Soldati! Il nostro Imperatore conta sopra di *noi, il vostro vecchio capitano si affida in voi: questo basti!* »

« Che non ci sforzino a spiegare la bandiera dell'aquila a due teste, la forza de' suoi artigli non è ancora fiaccata. Sia nostra divisa, difesa, e tranquillità ai cittadini amici e fedeli; e distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace, al ben' essere dei popoli ».

« Quest'ordine del giorno deve essere notificato a ciascheduna truppa nella propria lingua ».

« Milano, 18 Gennajo 1848 ».

« A S. A. I. e R. il Vicerè »

« Ho intesi gli avvenimenti verificatisi in Milano nei giorni 2 e 3. Mi consta che nel Regno Lombardo-Veneto esiste una fazione che tende a sconvolgere l'ordine e la tranquillità pubblica ».

« Ho già fatto pel Regno Lombardo-Veneto tutto ciò che credetti necessario per corrispondere ai bisogni ed ai desiderii delle rispettive Provincie, nè sono inclinato a fare ulteriori concessioni. V. A. farà conoscere al pubblico questi miei sentimenti. Confido nella maggioranza del Regno Lombardo-Veneto, che non saranno per avvenire altre disgustose scene. Ad ogni modo mi affido alla fedeltà e valore delle mie truppe ».

« NOI FERDINANDO I. ec. »

(18 *Gennajo*) — Il proclama dell' Imperatore fece pessimo effetto in noi, o a meglio dire il più salutare nel vero senso italiano.

Non essendo scritto in armonia con quelli pubblicati dal Vicerè, questi non volle, secondo l'uso, sottescrivere, e lo mandò al governatore, il quale rifiutò allo stesso modo, adducendo per iscusarsene, *che il proclama era indirizzato ai* Lombardo-Veneti ed egli non essere governatore che della Lombardia.

Si terminò poi con addolcire le parole e temperarne i sentimenti, si levarono da questo malaugurato *proclama* alcune frasi e di poi...... si mise sotto Ferdinando, e si pubblicò così senza l'altra debita soscrizione.

Radetzki, giunto il dispaccio imperiale, non istava più *nella pelle dalla consolazione.* — Anzi a festeggiarne l'arrivo diede un lauto banchetto!

Fiquelmont dicesi che parta presto, e che il Governatore pure debba andarsene, ma certamente sarebbe meglio mutar Radetzki.

(22 *Gennajo*) — Lo squallore e la disperazione sono nei petti nostri, ed oramai non speriamo che in voi. I fatti brutali della polizia continuano; sulle intenzioni del Governo non può più cadere dubbio, esse si sono manifestate negli ultimi suoi atti; non essendo pago delle violenze soldatesche, diè mano anche a quelle legali. Nella notte del 21 al 22 vennero arrestati i Signori Achille Battaglia, Marchese Soncino e Rosalès, e tosto fatti partire stamani alle ore 8 per Brunn in Moravia, località troppo nota, perchè a poca distanza di là avvi l'esecrata fortezza dello Spielberg.

Anche il Conte Pertusati subì un breve arresto, venendo tosto messo in libertà. Dicesi pure condotto agli arresti il Marchese d'Adda abitante in Borgonovo, e che Cesare Cantù a tempo siasi posto in salvo.

Si assicura che la Polizia abbia formata una nota di 121 individui da arrestarsi.

(*Dal Corr. Mercant.*)

TREVISO (21 *Gennajo*) — Qui nacque una zuffa tra popolani e soldati; fu calmata presto, ma quel reggimento ha il cambio — A Venezia si parla di cambiare il Direttore generale di Polizia, Cavalier Kall, persona assai stimata, per sostituirgli il Cavalier Piombazzi.

(*Dal Corr. Mercant.*)

MODENA — I Signori e le Signore di Modena hanno deliberato di vestirsi di tessuti di mezzalana e di cotonine terriere piuttosto che pagar dazi per tessuti stranieri.

MASSA DI CARRARA — Qui le lettere non hanno più corso, almeno poche. Quando arriva la posta, il sig. Direttore consegna i plichi alla polizia del Governo, dove tre o quattro impiegati aprono la corrispondenza e leggono fino alla virgola. Così talvolta non si danno affatto le lettere, talvolta si dispensano dopo tre *giorni*, tempo necessario per ben ponderarle. Nello stesso modo si trattengono le lettere che s' impostano per partire.

(*Dalla Speranza*)

PONTREMOLI — I nostri lamenti fatti contro la Soprintendenza della Posta erano fondatissimi, che che ne dica la Gazzetta di Firenze. La Direzione della Posta Toscana non si curò gran fatto, anche per il passato, di sodisfare ai bisogni delle popolazioni di Lunigiana; il terzo Corriere settimanale più volte chiesto e sempre rifiutato, fu *subito* concesso quando fu chiesto dalla Magistratura di Pontremoli di spedirlo a spese della Comunità. Prova sicura che l'unica difficoltà era un malinteso risparmio.

Non è poi esatto il dire che i corsi postali diretti continuano sempre colla Toscana, perchè la stessa Gazzetta ci annunzia che le lettere non verranno più da Pontremoli a Pietrasanta, ma passeranno per l'Uffizio di Massa, e quella fermata in un Ufficio Modenese non sarà senza *pericolo*, e senza inutile dispendio di tempo, se pure è vero quanto asserisce la stessa

Gazzetta, che la Corrispondenza di Pontremoli giungerà a Pietrasanta in 24 ore mentre fino ad ora non ne impiegava che circa la metà.

(*Corrisp. dell'Italia*)

FIRENZE — Leggesi nella *Patria* — In questa sera (25 Gennajo) a ore sette è giunto un Corriere da Napoli alla Legazione inglese: appena lasciati i dispacci, ha proseguita la corsa per Parigi. Si dà per certo aver riferito il Corriere che fino a tutto il giorno 21 Palermo resisteva: che erano state fatte proposte d'accomodamento, e Palermo avea risposto, non sarebbe entrata in trattative se non dopo aver avuto il castello nelle mani; nè senza l'intervento del comandante il vascello inglese *Bull-Dog*.

S. Eccellenza il Governatore Bargagli giunse a Livorno da Civitavecchia la mattina del 26 corrente, e ripartì poco dopo per Firenze.

CONFERENZA MUNICIPALE

Sessione del 25 Gennajo — Presidenza del Cav. Landucci.

È stata aperta la sessione con la comunicazione degli atti ufficiali e con opportuno discorso del Presidente. È stato quindi discusso e votato l'intiero regolamento interno.

Fra le disposizioni prese all'unanimità in questa Adunanza vi fu la pubblicazione dei quesiti che saranno discussi e delle risoluzioni che verranno adottate. Questo provvedimento rivela come gli Adunati abbiano inteso lo spirito che deve avere la conferenza dalla quale il paese ha diritto di aspettare un sapiente ordinamento dell'amministrazione dello Stato, ed un principio di pubblicità e di garanzia nella discussione degli affari. Questo vuole il Principe, questo aspetta ansiosamente la Toscana.

Il Generale delle Truppe Toscane Trieb ha avuto il suo riposo, ed a quel grado è stato nominato il Colonnello d'Arco Ferrari.

LIVORNO — Ieri 25 fu celebrata in Livorno una Messa funebre per le Anime degli uccisi a Milano ed a Pavia. Assistevano a questa pietosa commemorazione le Autorità, la Guardia Civica Livornese, le Deputazioni della Guardia Civica di Pisa, e della Guardia Universitaria. Il popolo accorso mostrò di ben comprendere colla severità del contegno, i sentimenti che dovevano ispirare queste esequie solenni fatte alle vittime della causa nazionale.

Sappiamo esser tornato da Portoferrajo il Ministro istruente il processo degli imputati degli ultimi tumulti di Livorno. Confidiamo che la procedura sarà condotta con ogni sollecitudine, onde agli innocenti sia resa la libertà, e dei colpevoli, se ve ne sono, si instauri il pubblico giudizio dei Tribunali.

VOLTERRA — Per congetturare i futuri destini di questa popolazione sembra che basti conoscere quali attualmente ne sieno le scuole.

L'Istituto elementare diretto da Annibale Cinci, ove i fanciulli pagano un tenuissimo onorario mensuale, può noverarsi tra le speranze sicure. I metodi ottimi, che egli ha fatto palesi con le stampe, vi sono praticati esattamente, e i giovanetti, mentre vi acquistano con celere profitto le nozioni letterarie, che si è proposto l'Istituto, si avviano insieme alla cognizione degli obblighi religiosi e civili. Gli alunni si affezionano in modo al maestro che nei giorni ancora di vacanza egli è costretto ad occuparsi di loro, perchè i più corrono a trovarlo, e vogliono intertenersi con lui. Quando traversa le vie è attorniato di continuo o salutato dalle finestre da questi suoi piccoli amici.

Il Collegio, a cui è aggregato il liceo comunitativo, è di proprietà dei Padri delle Scuole pie, celebre per aver dato i primi insegnamenti a Pio IX. Con quei metodi che sono stati suggeriti da tutti gli uomini d'ingegno, e confermati ormai da lunga sperienza, vi s'insegna la letteratura italiana, latina e greca, le matematiche, la storia, la filosofia ec. e poichè i RR. Padri introdussero tosto le reclamate riforme, oggi ne ottengono premio nella virtù e dottrina dei loro allievi. Buoni e idonei vi sono ora anche i Maestri, ma la consuetudine c'induce a paventare che verranno presto cangiati per mandarvene altri esordienti.

Il Seminario, dipendente dall'Autorità vescovile, professa tuttavia le pratiche del Medio-evo, e può dirsi veramente unico nel mondo civilizzato. S'intende che un Ecclesiastico la luce del mondo, il sole della terra, una pietra angolare, sia giunto all'apice della istruzione con Orazio, con Virgilio e col Paluzzi; perchè alle altre pochissime cose, di cui *pro forma* vi si fa qualche parola, si annette più disprezzo che importanza. E i Maestri vi sarebbero quasi tutti idonei; il male risiede nella parte direttiva, e questo... questo è il semensajo dei Parochi della Diocesi Volterrana. Invitato non so chi ad introdurre una riforma che togliesse le cause di tanti danni, rispose: *teh-teh-teh!* E volendo addurre una seconda ragione, soggiunse: *si è fatto sempre così*.

(*Articolo Comunicato*)

Il nostro Governo nella veduta di facilitare l'apertura della Strada rotabile per le Lame dell'Aulla, condonava alle Comunità della Lunigiana un sussidio di Lire 54000, repartibile a rate negli anni 1847, 48-49. Per recente lodevole disposizione quel sussidio è mantenuto. Noi peraltro vorremmo che non lo fosse senza la promessa che sarebbe realmente impiegato all'oggetto per cui si stanziava. I lavori della strada sono tuttora poco inoltrati, e se dobbiamo arguire dal gusto del Governo Modanese in fatto di pubblici lavori, vi è ragione a sospettare che o non verranno ultimati con pregiudizio grandissimo della Lunigiana, o lo verranno per una semplice strada mulattiera. Esiga pertanto il nostro Governo, in correspettività del disborso al quale si è obbligato, che il Progetto della Strada per le Lame dell'Aulla venga tosto e nella sua integrità eseguito. Così potremo anche indirettamente giovare a quelle disgraziate popolazioni.

PISA

GUARDIA CIVICA

Sua Altezza I. e R. ha prescelto a Tenenti della nostra Guardia i Signori Alvares Isach Nino — Galligo Emanuel — Bosi Luigi — Cempini Carlo — Giannelli Luigi — Collodi Ranieri — Fontani Ranieri — Scrivere Alessandro — Dell'Omo d'Arme Giuseppe; e a Capitano in Secondo della sesta Compagnia del secondo Battaglione, Pampana Flaminio.

Per quanto è a nostra notizia, ai primi del mese corrente la Guardia Civica di questa città comincerà ad esercitarsi per compagnie nelle militari manovre. Confidiamo che i militi vi concorreranno in gran numero persuasi, come devono essere, della necessità di addestrarsi a dovere e con quella sollecitudine che reclama l'incalzare degli avvenimenti.

Siccome in questo momento nulla più interessa del sollecito armamento della nostra Guardia, così per sodisfazione di tutti crediamo utile il riportare un brano di lettera scritta dal sig. Malherbe di Liegi al Gonfaloniere di Pisa.

Illustrissimo Sig. Gonfaloniere

Io speravo spedire in questo mese una parte dei fucili che mi furono commessi dalla Comunità di Pisa, ma i forti ghiacci che da qualche tempo soffriamo in questo paese, hanno momentaneamente interrotto il lavoro delle nostre officine che sono attivate da rote idrauliche. Il tempo perso sarà però riacquistato, e le armi che forniremo saranno senza dubbio di piena soddisfazione di VS. Illustrissima.

Liegi 15 *Gennajo* 1848.

P. S. MALHERBE.

La persona poi che aveva avuto l'incarico da questa Comunità d'invigilare a Liegi la spedizione scrive che i fucili saranno di ottima qualità, e che il Governo stesso si è occupato di questo importantissimo oggetto.

Leggiamo nel *Risorgimento*;

Abbiamo saputo che dal Regio Arsenale di Torino verranno presto spediti a Firenze 2000 fucili a percussione dimandati da quel governo.

LIVORNO — Il dì 25 corrente col Bastimento mercantile *i due Amici* proveniente da Marsiglia son giunti altri 1000 fucili comprati dalla commissione eletta a tal fine in Lucca.

Siamo invitati a pubblicare la seguente Circolare.

MANIFATTURA REALE D'ARMI DI CHATELLERAULT

DE' SS. CREUZE, PROA ET CC.

ARMI BIANCHE E DA FUOCO
DI LUSSO E DA GUERRA

Signor Gonfaloniere

Intraprenditori d'una manifattura reale d'armi da guerra e fabbricanti di fucili per l'esercito francese, noi siamo in condizione la più favorevole di fornire alla Comune, che VS. amministra, tutte le armi bianche e da fuoco di cui possa aver bisogno.

Il sig. Rasi è incaricato di rappresentare i nostri interessi negli stati Romani e nella Toscana: egli avrà l'onore fra poco di sottomettere all'esame di VS. tutti i modelli d'armi che possono convenirle.

Fucili, modello 1842, da guerra provati e verificati con bollo dello stato.

Fucili da guerra dello stesso modello con canna provata e verificata con bollo dello stato.

Fucili, modello 1822 messi a percussione.

Fucili, modello 1822 num. 1.

Infine fucili a pietra, pistole, sciabole e carabine.

Le consegne dell'armi si faranno a Livorno. La loro qualità non lascierà nulla a desiderare, e sarà sempre proporzionata al prezzo che vorran mettere le comuni. Le armi che si consegneranno ai compratori, saran perfettamente conformi ai campioni scelti da loro.

VS. potrà prendere sulla nostra casa, la cui specialità è la fabbricazione d'armi da guerra pel governo francese, tutte le informazioni che giudicherà convenevoli, le quali non potranno essere se non favorevoli; e speriamo che VS. vorrà soprassedere a dar comandi in proposito fino al prossimo arrivo del nostro viaggiatore.

Gradisca intanto l'assicuranza della nostra distinta considerazione.

Di VS.

Umiliss. e Devotiss.
CREUZÈ, PROA.

In quanto al prezzo delle armi indicate possiamo aggiungere le seguenti notizie.

Fucili, modello 1842, portati a Livorno . . .	Franchi 25.
Detti, modello 1822, ridotti a fulminante . .	» 18.
Fucili a pietra	» 8.
Carabine dette all'*Orléans*	» 20.
Pistole	» 4.
Sciabole da Cavalleria	» 10.

La fabbrica può somministrare da 1000 a 2000 fucili al mese — Essa riceve il prezzo contante, o tratte accettate da Banchieri francesi.

NB. I fucili del Governo francese importano Fr. 36, 75.

Ancora nelle nostre Campagne si son fatti e si fanno funerali per le vittime di Milano e di Pavia, e fra gli altri luoghi rammentiamo i Bagni San Giuliano, Calci e Vicopisano.

Nell'ultimo numero dicemmo che gli ufficiali della linea mancavano al Funerale celebrato per gli uccisi in Lombardia, e difatti nel posto riserbato alla Ufficialità ove erano in uniforme di gala gli Uffiziali dei Carabinieri e quelli della Civica, noi non vedemmo apparire la divisa che la Linea suole indossare in simili circostanze; e senza farne loro il più piccolo rimprovero, dicemmo soltanto che non era stato ad essi trasmesso l'invito dal Comando di Piazza. Ora riceviamo una lettera dal sig. Domenico Ravagli Comandante di questa piazza in cui ci dice *che nessuna autorità fece a lui formale invito: che se questo invito gli fosse pervenuto non avrebbe mancato di circolarlo, ed avrebbe riuniti tutti i signori Uffiziali di questa guarnigione, come quelli in ritiro, e seco loro si sarebbe recato a rendere un doveroso tributo ai disgraziati Fratelli nostri morti martiri per la Patria comune*. Noi siamo ben contenti di questa dichiarazione, e solo in giustificazione di quanto scrivemmo possiamo aggiungere, che l'invito era stato trasmesso dalla Commissione che si occupò di quella funzione, perchè essa sola poteva trasmetterlo, ed era stato trasmesso a lui come alla prima autorità militare del paese.

Riportiamo poi per intiero quanto sullo stesso proposito ci scrivono gli Uffiziali della linea, come una manifesta riprova del buono spirito da cui sono animati.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

I sottoscritti Ufficiali di linea della Guarnigione residente in Pisa, in rettificazione dell'Articolo contenuto nel chiarissimo di Lei Giornale del 25 Gennajo 1848, si credono in dovere di dichiarare che comunque, non invitati, assisterono alle sacre Funzioni nella Primaziale di questa Città, destinate alle solenni esequie per le vittime di Milano, e di Pavia.

Il sentimento di Patria carità, ed il dolore che essi come Italiani sentono per le Nazionali sventure, fanno loro ardentemente desiderare che la supposta rammentata omissione non induca nel pubblico una sfavorevole idea a loro riguardo. In vista di che pregando V. S. a fare pubblicamente nota la sopra espressa solenne dichiarazione, profittano dell'onore di dirsi coi sentimenti della più alta stima.

Pisa li 27 Gennajo 1848.

A. ALCITI *Capitano*.
COSIMO VESTRINI *Tenente*.
ALAMANNO MENCHETTI *Sotto-Tenente*.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Mi sento nella necessità prima di abbandonare il mio paese di dichiarare quanto appresso, onde smentire le voci che si essersi sparse intorno al mio prossimo viaggio in Inghilterra.

Nel recarmi nel suddetto paese, non ho ricevuto Commissione veruna per parte del Governo relativamente all'acquisto di armi, benchè in un'epoca persona competente assicurasse che un simile onore mi sarebbe stato conferito.

La prego di volere inserire queste poche righe nel di lei accreditato Giornale, ed anticipandole i miei ringraziamenti mi dichiaro con distinta stima.

Firenze 17 *Gennajo* 1848.

Suo Servo
SEBASTIANO FENZI.

CORREZIONE

Nella nota all'Articolo *Deputazione dei Fossi* ec. inserito nel Numero 40 invece di Lire 768600, leggasi Lire 168600.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, SABATO 29 GENNAJO 1848.** **N. 42.**

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa.	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.		» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec., dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno ***in nessun caso*** restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

CONFERENZA MUNICIPALE

Quando nel numero precedente annunziando la prima sessione della CONFERENZA MUNICIPALE, ci rallegrammo che dal regolamento fosse consentita una qualche pubblicità dei suoi atti, non intendevamo che questa dovesse ristringersi alla nuda pubblicazione dei *quesiti* che formeranno soggetto delle quotidiane discussioni. Noi avremmo desiderato che i *processi verbali* di ciascuna adunanza giorno per giorno si pubblicassero, onde tutta Toscana potesse tener dietro ad una discussione che tanto importa al suo avvenire. Ed infatti abbiamo sempre creduto che il Municipio fosse per noi la pietra angolare del nuovo edifizio civile, perchè è forse l'unico principio di nazional forza che ancora ci rimanga, ed al quale si associno gloriose e non dimenticate tradizioni. Dal Municipio dee partirsi il primo anello di quella catena di poteri, che rappresentando gli interessi morali ed economici della nazione, deve giungere fin presso il Principe, ad aiutarlo di leale cooperazione nel governo dello Stato. Per tal modo la nazione, senza il peso di costosi meccanismi governativi, può vedere congiunti gli interessi del più umile Castello a quelli più larghi della Provincia, e questi ai generali dello Stato, con armonia semplice e sapiente. Quando a questo si arrivi, l'ordinamento della Toscana sarà veramente secondo le naturali sue condizioni, delle quali non tenendo conto, ogni riforma è piuttosto una legge imposta che un germe di civiltà sviluppato, ed i bisogni che pur volevansi sodisfatti, tosto riappariscono sotto altre forme, e più imperiosi e più insistenti. Sarebbe gran ventura che tutti gli Stati d'Italia che intendono di riformarsi, procedessero con questi principii, perchè allora si avrebbe in Italia un politico ordinamento nazionale e concorde, tutto proprio di noi, e rispondente alle memorie del passato ed alle speranze dell'avvenire. Le imitazioni straniere oltre al toglierci quel poco di fisonomia nostrale che c'è rimasto, creerebbero tra noi divisioni e complicanze che per ventura non esistono, e forse non basterebbero all'uopo. Perchè alcuni popoli che pur si dicono liberi, hanno della libertà più le forme che la sostanza, nè quelle alla natura Italiana che tende al pratico e non cura le apparenze, potrebbero a lungo sodisfare. E in ogni caso sarebber sempre copie di copie, e come in ogni arte così in politica, non c'è gloria nè sapienza nella sterile imitazione. Se a costituire lo Stato bastasse il ricopiare, l'opera riformatrice sarebbe di facilità fanciullesca. Ma essa è propriamente opera di creazione, in quanto ricerca col lume dei principii i vitali elementi di un popolo, e questi ravviva di nuove forme, onde sieno fecondi di nuova civiltà. Però nei riformatori deve essere la *scienza direttrice*, il soccorso della *tradizione*, ed il *presentimento dell'avvenire* che viene dal conoscere a che tendano gli sforzi di un'epoca, ove debba condurci quel fremito di desideri che valse a far necessaria la riforma.

Quando noi consideriamo da quest'altezza il nostro riordinamento municipale, non crediamo di esagerarne l'importanza, ma di dargli il suo preciso valore. Però vorremmo che alla discussione che deve apparecchiarlo fosse data tutta la possibile pubblicità, onde per tempo si formasse una opinione forte che l'appoggiasse, quando sarà legge dello Stato. Non parliamo dei soccorsi che la Stampa periodica potrebbe dare via via alla discussione, perchè sarebbe argomento già noto, e potrebbe sembrare *consigliato da personale vanità*. Noi invochiamo la pubblicità nell'interesse del paese, e nell'interesse del governo. Oggi che tra noi il governo non è più un potere diviso dalla nazione, ma ha comuni con essa gli interessi ed il linguaggio, conviene abbandonare il sistema di trattare la cosa pubblica dietro una cortina misteriosa. Lo scudo che ha un governo sì fatto contro le passioni alimentate dalla diffidenza, è appunto l'esporsi volontario al sindacato dei propri atti. Quando non si sa che faccia il governo, facilmente vien voglia di creare un azione diversa da lui, di formare un potere visibilmente attivo accanto ad un potere che ha le apparenze d'inerte. Ma quando è manifesta l'azione governativa, potrà lodarsi o biasimarsi se vuolsi, ma non cadrà in pensiero di supplirla o di supplantarla; e quando mai alcuno lo tentasse sarebbe disperata follia, contro la quale protesterebbe la grande maggiorità del paese, che affidata alla operosità del governo, rifiuta i faccendieri gratuiti, che non hanno altro mandato tranne il superbo *« faremo noi »*. Inoltre quando un governo siccome è il nostro ha la coscienza di fare il bene del paese, deve esser per lui una sodisfazione il mostrare anco ai dubbiosi che veramente lo fa, con pensiero assiduo e con volere instancabile. E questo conferma il principio che la pubblicità come è la scure che atterra i governi pessimi, così è la difesa più valida dei governi buoni.

Ma la pubblicità nel caso presente della Conferenza Municipale, non solo è reclamata dalle ragioni generali che abbiamo esposte, e che valgono per ogni sorta di atti governativi, ma è ancora consigliata da altre più speciali. Quando si pubblicassero, almeno i *Processi verbali* delle adunanze, ove un'abile Segretario riassumesse tutta la discussione che ha avuto luogo sopra ciascun quesito, si stabilirebbe fra noi una pratica nuova e necessaria, ed il paese conoscerebbe quali uomini sanno trattare la cosa pubblica e provvedere in modo efficace ai suoi veri bisogni. E questo è di suprema necessità in un paese quale è il nostro, nel quale da lunghissimo tempo si è trasandato lo studio delle cose governative e la pratica illuminata degli affari. Noi non conosciamo che le capacità *accademiche*, le quali non sono sempre le più adatte alla attività politica voluta dai tempi. Inoltre quantunque i Convocati per la riforma municipale siano stati scelti dal libero volere del Principe, pure trattandosi di fare opera di tanto grande importanza, non possono dirsi affatto esonerati dal sindacato della pubblica opinione. Nè il pubblico li può lodare o biasimare, se non è posto in grado di conoscere quel tanto che ciascuno di essi contribuì all'opera, e il modo col quale intese di contribuirvi. I processi verbali potrebbero dare questo criterio, come lo davano nei *Congressi scientifici*, ove si videro cadere molte celebrità usurpate, impallidire molte folli ambizioni, e manifestarsi molte capacità oscure e modeste.

Queste nostre avvertenze che abbiamo esposte, per l'importanza che diamo alla Conferenza Municipale, se non varranno ad ottenere quella pubblicità che pure avremmo desiderata nelle sue discussioni, saranno utili almeno per illuminare l'opinione sul vero scopo di questo nostro primo nazionale parlamento. Le riforme della Toscana più che ai bisogni economici debbon provvedere ai bisogni morali. Qui non pesò come negli Stati Pontifici un amministrazione cupida e dilapidatrice, o una burocrazia ignorante e corrotta come nel Regno di Napoli. I miglioramenti materiali furono tentati ed in parte compiuti; e se l'uomo vivesse di solo pane, tra noi poco sarebbe da aggiungere a questa brutale esistenza. Quello che in Toscana è necessario di sodisfare sono le esigenze morali. Conviene dar forma legittima a questo bisogno di vita politica ogni giorno crescente, dirigere a comune vantaggio questa attività stanca di trastulli e vogliosa d'opere. Non ci facciamo illusione sulle condizioni dei tempi, e se vogliamo risparmiare alla Toscana inutili calamità, apparecchiamoci come conviene a popolo civile che sa trasformare le sue istituzioni, senza le violenze che accompagnano sempre i mutamenti dei popoli barbari. Questo è il benefizio dell'incivilimento Cristiano ove sia inteso a dovere dai popoli e dai governi, che gli avanzamenti sociali non siano leggi imposte colla forza, ma accordi pacifici di volontà, consacrati da amore fraterno. Chi induce la dura necessità della violenza, siano pure cieche resistenze di Governi, o indomite passioni di popoli, contradice allo spirito del Cristianesimo, e nemico della vera civiltà, cospira a ricondurre i popoli nella barbarie. V'ha una barbarie prodotta dall'anarchia dei principii, peggiore assai della barbarie selvaggia; perchè questa può esser cominciamento di civiltà nuova e vigorosa, e quella è segno di civiltà decaduta e impotente.

MAZZINI A GUIZOT

Le ultime dichiarazioni del Ministero francese intorno alle cose d'Italia mossero Giuseppe Mazzini a dirigere da Londra una lettera a Guizot, calda di quel puro affetto di Patria di cui egli sa animare i suoi scritti. Mentre gli avvenimenti incalzano, e l'opera rigeneratrice Italiana per essere degnamente compita ha bisogno ora più che mai d'unione stretta tra quanti possono efficacemente ajutarla, questa lettera è notabile documento sia come giudizio storico dei fatti, sia come programma d'azione; e potrà disingannare molti i quali o temono nel Mazzini un artefice di congiure contrarie all'indole del nostro risorgimento, o sperano in lui un capo d'opposizione più che da sincere convinzioni mossa da ambizioni irrequiete.

Quanto al giudizio storico della presente agitazione il Mazzini ha pienamente ragione, dichiarando che gli Itali-

ni non vogliono già soddisfare a materiali bisogni, ma tradurre *in atto* una grande idea — l'idea dell'Italia libera e ricomposta a Nazione. Ed ha ragione egualmente negando l'esistenza di quel *partito moderato*, che la politica francese intendeva a constituire fra noi per farne un docile strumento delle sue mire soffocatrici. Se non che mentre siamo d'accordo nel riconoscere che vi sono in Italia uomini uniti dalla stessa fede politica, e pronti ad ogni sacrifizio per la santa causa dell'unità Nazionale Italiana, non vorremmo che neppure di questi uomini si dicesse che fanno un partito Nazionale. Intendiamo che la questione è di parole, ma le parole sono più che non si pensa parte delle cose. E il nome di partito risveglia l'idea di separazione, e fa supporre persone che si sostituiscano ai principii, e cerchino autorità per artificiali clientele, anzichè per adesioni spontanee ai loro atti virtuosi. L'iniziativa dei credenti non è iniziativa di *Parte*, appunto perchè proclamando un principio essi sono interpetri della coscienza comune; e niuno chiamerebbe opera di partito l'apostolato che fondò il Cristianesimo, di cui ogni apostolato civile deve seguitare l'esempio.

Quanto al Programma d'azione sono nella lettera del Mazzini notabili le seguenti parole «Noi vogliamo essere « una nazione libera, perchè crediamo di doverci adoperare noi pure in Europa intorno ai destini dell'umanità: « nazione *unà* e forte, perchè senza forza, non v'è garanzia per la libertà del nostro sviluppo nazionale».

«Quanto alle forme che la nostra Nazionalità deve « prendere, non è quì luogo a discorrerne. I RISULTATI « INDIVIDUALI SI APPURERANNO, SI ARMONIZZERANNO, « SI FONDERANNO NELLA VOLONTA' DEL PAESE, UNICA « NORMA».

Ognuno di noi, serbando le proprie credenze e aspet« tando il momento di farle prevalere ENTRO I TERMI« NI DELLA LEGALITA' E DELLA TRANQUILLITA', « siate certo, si sottometterà di buon grado».

Ma quello su cui tutti abbiamo decisa e concorde opi« nione, è la necessità della nostra esistenza, della nostra « indipendenza nazionale. E allora quando noi pronun« ziamo questa sacra parola d'*indipendenza*, voi certo non « v'illudete a segno, o Signore, da poter credere che noi « possiamo rassegnarci a vedere lo straniero accampato « permanentemente fra noi, e signore della parte più im« portante della penisola Italiana».

«Noi non siamo nè *Comunisti* nè *TERRORISTI*: noi « teniamo per assurdo il comunismo, e il TERRORISMO « IMMORALE».

«Che se la *moderazione* stà nel non abusare della « vittoria, in questo caso noi siamo tutti *moderati*».

Prima di queste dichiarazioni poteva forse alcuno credere che il Mazzini pensasse a imporre con qualchè tentativo violento preparato in segreto il simbolo democratico-unitario, come sola forma possibile della nostra personalità nazionale. Ma questo dubbio è ora dileguato. Imperocchè adottato per norma suprema l'assentimento della pubblica *opinione*, e poste per condizioni all'instaurazione dei pareri individuali la legalità e la tranquillità, è affatto allontanato il pericolo dei tumulti e delle congiure, come mezzi d'attuazione dell'idea, e quel lavorio spirituale per cui la sola ragione dal pubblico senso avvertita, si verrà installando negli ordini sociali, non può temere d'essere interrotto. L'esigenza in cui tutti siamo concordi è una libertà piena concessa alla manifestazione delle opinioni politiche, mancando la quale si autorizza la violenza. Poi qualunque opinione deve aspettare il suo avvenimento di fatto da quel consentimento nazionale a cui non è forza che possa resistere. Dichiarando il terrorismo immorale, mostra il Mazzini quanto sarebbe stato lontano dall'approvare le ultime spiacevoli scene del terrorismo Livornese.

Conchiuderemo con una riflessione non affatto estranea al presente argomento.

Fu grandissimo errore il figurarsi che uomini nuovi rimasti estranei alla Giovine Italia, balzassero fuori ad un tratto per cominciare il movimento attuale, e fossero quelli a cui l'Italia deve il suo *risorgimento*. Siamo giusti con tutti. Le opinioni teoretiche del Gioberti le quali aprivano il nuovo avvenire Italiano, sarebbero rimaste nel regno dell'astrazione se gli uomini d'azione non se ne fossero impadroniti. E i più fra questi non escirono già dalla classe dei liberali rimasti fin'allora passivi; ma furono li stessi che avevano partecipato alla Giovine Italia, quando alla redenzione nazionale, non pareva aperta altra via. Il passaggio dall'antica alla nuova forma di movimento consisteva nell'azione aperta sostituita all'azione segreta, nella formula *dimostrazione* sostituita alla formula *cospirazione*. Ed era naturale che le anime più entusiaste prendessero l'iniziativa di questa forma di pubblicità. Ma appunto perchè i loro nomi non avrebbero fatto breccia sul potere arbitrario, bisognò che nelle prime dimostrazioni mettessero innanzi uomini sui quali non cadesse sospetto d'avere già *appartenuto a congreghe* segrete. E ciò fece credere sul serio che questi uomini fino allora passivi si fossero risoluti finalmente ad agire, e a contrapporre la loro azione civile a quella delle congiure; mentre il progresso vero nasceva appunto dalla trasformazione operata negli elementi dell'antico liberalismo cospiratore.

Avvenne poi che ottenute le prime vittorie gl'iniziatori della nuova operosità si trovarono da un lato — i liberali passivi ed inerti — dall'altro i liberali pazzamente, o tristamente operosi. — Ai primi non parve vero di velare la loro inerzia con quel titolo di moderazione che Gioberti, Balbo e alcun'altro avevano raccomandata come virtù dei forti, e screditarono la moderazione facendola passare per codardia; ai secondi non parve vero di raccogliere il titolo d'esaltati che i fiacchi davano anche ai saviamente operosi, e tentarono screditare questi col titolo già screditato di moderati. — Se non che gli uomini che avevano sempre agito e d erano risoluti ad agire prendendo unicamente norma dalla coscienza e dalla ragione, non si curavano dei nomi, e seguitavano la loro via, persuasi che sul terreno della vera operosità civile avrebbero sempre incontrato quanti di buona fede volessero cooperare al movimento della nostra rigenerazione.

A questi uomini pertanto animosamente e coscienziosamente operosi sorride la prospettiva d'un avvenire non lontano in cui non si parlerà più nè di Giovine Italia, nè di Moderati, nè d'Esaltati, ma solamente D'ITALIANI VERI E D'ITALIANI IPOCRITI, e i primi si daranno tutti la mano, e qualunque possano essere le loro differenti opinioni sopra alcuni punti, si sentiranno uniti nella religione della buona fede, e nel desiderio vivissimo d'appurare la verità con benevole discussioni. Verrà tempo, noi lo speriamo, in cui Giuseppe Mazzini e Cesare Balbo anime di tempra egualmente generosa, egualmente italiana, si saluteranno amici e fratelli.

Nei periodi di critica e d'inazione sociale tra uomini nati per procedere concordi nell'esecuzione delle idee generose possono frapporsi impedimenti d'opinioni e di passioni che li tengano anche per tutta la loro vita divisi; ma quando la forza creatrice agita una nazione, quanti AMANO VERAMENTE sono dagli influssi arcani di quella forza divina attratti gli uni verso gli altri, e la sola repulsione insormontabile è frà lo spirito dell'amore e quello della discordia, tra gli uomini che ad ogni momento rinnuovano l'interno proposito di sacrificare loro stessi alla nazione, e gli uomini che non guarderebbero a sacrificare la nazione a loro stessi.

OSTACOLI AL MOVIMENTO

I Governi Riformatori Italiani, per quanto entrati nelle vie progressive, sono ancora lontani da quell'*Ideale* politico che è la meta delle nostre speranze. Spetta all'opinione liberale il dar loro la spinta; spetta a lei l'impedire che dal già fatto prendano argomento o pretesto a riposo. Ma a questa azione eccitatrice di movimento alcuni ostacoli s'oppongono.

Il primo è la scarsità di veri Statisti i quali alla profondità e all'altezza dell'idea teoretica congiungano quel senno pratico sicuro per cui solamente è dato attuarla. Quanto divario fra noi e i Francesi del 1789! Là il filo della sapienza politica non era mai stato interrotto; e appena la Constituente cominciò l'opera sua, poterono balzar fuori uomini teoretici e pratici ad un tempo capaci di dettare la legge nuova della nazione. Ma in Italia vi fu divorzio secolare della speculazione dalla pratica; il governo abbandonato a tradizionali abitudini non derivava le ispirazioni dalla sapienza politica, la quale d'altronde si nutriva di dottrine straniere. Perlochè gli antichi uomini di governo sono ora inabili a governare, avendo dimorato per tutta la vita in una sfera d'idee empiriche, lontanissime dal moto attuale, e gli uomini che di questo moto intendono gli indirizzi più sporgenti hanno bisogno di tirocinio per vincere le difficoltà che separano il principio astratto dalla applicazione concreta. Si fa presto a dire che tale e tal'altro provvedimento è necessario; ma nell'economia dello Stato come in quella del corpo umano tutto è connesso, e per la più piccola mutazione è necessario alterare una infinità di rapporti. Intanto il desiderio indeterminato e febrile di novità incalza da ogni parte; le gravi preoccupazioni della nazionalità minacciata accelerando i battiti del cuore, interrompono le pacate meditazioni dell'intelletto; manca

ECONOMIA RURALE

Sulla convenienza della cultura del trifoglio pratense nella Pianura Pisana.

Al Signore R. R.

(LETTERA SECONDA)

Coll'erba si fà il concio, col concio si fà il grano, col grano si fà il pane.

Dalle brevi notizie contenute nella mia precedente lettera si raccoglie che i principali vantaggi che derivano dalla cultura del trifoglio sono: 1.° Questa pianta bienne *in agricoltura* si associa benissimo al grano senza richiedere per essa lavori speciali, tranne una semplice rastrellatura *qualora si debbe seminare in* sulla fine dell'inverno sopra grani autunnali: rastrellatura che riesce assai utile al grano medesimo. 2.° Non richiede il trifoglio grande fertilità nel terreno, sicchè non *occorre concimare il grano cui si associa più* che non fassi senza tale associazione. 3.° Il prodotto falciato, sia coll'intendimento di consumarlo verde, sia col pensiero di farne fieno, costituisce un eccellente alimento pel *bestiame, migliore dei fieni ordinari della nostra pianura* (1). 4.° Il trifoglio soffoca le cattive erbe delle quali purga il terreno su cui vegeta. 5.° Lascia in quest'ultimo almeno l'equivalente della letamazione necessaria *a produrre una buona raccolta di grano*, quantevolte il prato è riuscito bene. A questo bel quadro però del trifoglio vò che tu aggiunga. 1.° Richiedere tal pianta un terreno bene sminuzzato fino ad una certa profondità. 2.° Voler essere *seminata in modo che il seme resti sul terreno*, quindi non *sopra porche a tettoja*. 3.° Venir offesa dà soverchia umidità stagnante, e dalla cuscuta, nei terreni sciolti massimamente. 4.° Non potere ritornare sullo stesso terreno prima del quarto anno contando dall'epoca della precedente sementa. Tuttavia se il trifoglio ha qualche nemico quanti non ne hanno mai le piante da seme farinoso, le fave con ispecialità? Ma la convenienza delle due culture si dedurrà dal confronto dei conti rispettivi che io presenterò traendoli da un'annata media, e per una saccata di terra.

QUADRO COMPARATIVO DI ENTRATA E DI USCITA DELLE DUE CULTURE.

TRIFOGLIO

ENTRATA

Fieno di trifoglio in tutto libbre 9000. a L. 2 il cento (1) . .	L. 180. — —
Fertilità lasciata nel terreno, ed equivalente a carrate sette di buon concio trasportato e sparso.	» 60. — —
Totale dell'Entrata.	L. 240. — —
Dedotta l'Uscita in	L. 62. 10. —
Resto . . .	L. 177. 10. —

USCITA

Seme di trifoglio libbre 24; a L. — 16. 8. la libbra. . . .	L. 20. — —
Per seminarlo mezz'opra d'uomo (2) .	» — 10. —
Per ricuoprire il seme, opre 4 . .	» 4. — —
Per falciare tre tagli opre 12 a L. 2.	» 24. — —
Per rivoltare caricare e scaricare il fieno 9 opre d'uomo.	» 9. — —
Per una giornata di lavoro di un pajo di di bovi pel trasporto del fieno . . .	» 5. — —
Totale dell'Uscita.	L. 62. 10. —

FAVE

ENTRATA

Per fave, tolto il seme, sacca 5 a L. 12.	L. 60. — —
Per paglia, ossia favuli, libbre 2000. a L. — 13. 4. il conto.	» 13. 6. 8.
Per vena falciata nei solchi e tra le fave libbre 8000 a Lire 3. il migliajo	» 24. — —
Fertilità lasciata nel suolo, ed equivalente a 7 carrate di concio trasportato e sparso .	» 60. —
Totale dell'Entrata.	L. 157. 6. 8.
Dedotta l'Uscita in	L. 142. 10. —
Resto . . ,	L. 14. 16. 8.

USCITA

Concio carrate 9 a Lire 7.	L. 63. — —
Per opre di uomini a caricarlo e spargerlo Num. 6. . .	» 6. — —
Per due giornate di bovi pel trasporto .	» 10. — —
Per due lavori coll'aratro tra bovi e bifolco	» 9. — —
Per apporcare la terra, e ricuoprire il seme c. s.	» 9. — —
Per seme di avena.	» 1. — —
Per seminare le fave e l'avena . . .	» — 10. —
Per ripulire gli acquai ed i solchi, per zappar le prode ec. opre 5	» 5. — —
Per falciare l'avena nelle fave opre 12.	» 12. — —
Per segar le fave, opre 4 a Lire 2. .	» 8. — —
Per riunirle, caricarle e scaricarle opre 6	» 6. — —
Per trasportarle .	» 2. 10. —
Per trasportar l'erba	» 2. 10. —
Per battere e ripulire le fave	» 8. — —
Totale dell'Uscita.	L. 142. 10 —

Questo quadro che non ha bisogno quasi di comenti, ed in cui i pratici riconosceranno una valutazione non parziale in favore della cultura del trifoglio, questo quadro rende ragione di un fatto riconosciuto da tutti i coltivatori della nostra pianura: tale fatto è la perdita che s'incontra nella cultura delle fave, la quale cultura allora non resta

(1) *In altra occasione ti verrò informando dei risultamenti delle mie esperienze praticate per istabilire la facoltà nutritiva del fieno di trifoglio comparata con quella del fieno ordinario: ci vedrai la prova di quanto adesso asserisco.*

(1) *Nella lettera precedente ove si è detto ascendere il prodotto del trifoglio maggese di un prato di trifoglio discretamente riuscito a tre o quattro mila libbre, intendevasi sulla superficie di un quadrato di terra, ossia di due terzi di saccata.*

(2) *Metto la giornata di un uomo al minimo prezzo ch'è quello di una lira comechè nei dintorni di Pisa non si troverebbero opranti a questo prezzo. Tuttavia essendo i lavori più copiosi per le fave si vede bene che il calcolo è più favorevole a queste ultime.*

il tempo dei forti studii, e tutto ciò contribuisce a rallentare per difetto di sapienza politica il passo della Riforma. Se la nostra rivoluzione invece d'essere nazionale e riedificatrice si fosse constituita con un Programma Francese, la Riforma sarebbe *stata* mille volte più facile; ma avrebbe avuto l'aria di Riforma senza esserlo veramente, poichè l'avvenire si svolge dal passato, e chi crede d'innovare le condizioni d'un popolo non tenendo conto delle sue tradizioni fabbrica sulla rena, e o più presto o più tardi deve aspettarsi la *reazione*.

Secondo ostacolo è la falsa idea che alcuni hanno dell'iniziativa del Governo, stimando nocevole ogni proposta la quale muova dai cittadini. E poichè nel Programma del nostro *Risorgimento* fu detto che bisognava andar d'accordo coi Governi riformatori, e riporre in loro tutta la confidenza, credono che quest'armonia sia turbata ad ogni voce la quale manifesti le esigenze della pubblica opinione.

Ma così argomentando essi tolgono ai Governi medesimi l'aiuto della cooperazione *comune*. E come sapranno i voti del popolo se il popolo tace? Ogni Governo ha in se un principio conservatore, che lo rende stazionario, se dall'opinione pubblica della quale deve eseguire i dettami non gli venga continuo l'impulso del movimento. Proporre, e chiedere che le proposte *sieno eseguite* — è libera iniziativa che a tutti appartiene; basta che ordinatamente e reverentemente si faccia, basta che nessuno ambisca a sostituire se al potere constituito. Se le proposte son ragionevoli abbiamo fede nella ragione, abbandoniamole al pubblico senno, e si ritenga pure che per quelle vie latenti le quali Dio solo conosce o più presto o più tardi giungeranno alla loro pratica effettuazione.

Un altro ostacolo finalmente (ed è forse il più grave) nasce dall'abitudine che tuttora alcuni conservano di riguardare i Governi come forze eventuali delle quali sia dato a nostro piacimento disfarsi. Siffatta opinione era giustificata, quando accanto al Governo constituito sorgeva il Governo delle società segrete, il quale poteva da un momento all'altro radunare le sue forze, e assalire i poteri esistenti. Ma oggi che le falangi si rimescolarono, oggi che le antiche società segrete si disfecero, e sarebbe follia sperare un elemento di potenza da nuove affiliazioni, la distruzione violenta d'un Governo constituito non può essere altro che l'effetto di potente concitazione popolare, come talvolta si risveglia *sotto il flagello della tirannide*.

Ma nessuno dei Governi Riformatori Italiani è in questo caso, e tra il fare più o meno bene, e il resistere brutalmente ad ogni palpito di vitalità nazionale, tra il camminare più o meno presto, e l'andare a ritroso, la differenza è enorme. Perlochè coll'aspettare la caduta dei Governi Riformatori, godendo dei loro sbagli quasi che possano affrettarla, come fanno alcuni tuttora dominati dalle antiche abitudini, è gran male per più ragioni. 1.º Si alimenta un illusione, e le illusioni sono sempre dannose. 2.º Quanti di buona fede pensano che non valga la pena di trasformare il Governo esistente perchè un altro Governo gli dovrà succedere, non partecipano a quell'opposizione civile proponitrice di cambiamenti possibili, onde solamente il progresso italiano può avvantaggiarsi. 3.º Resta nei Governanti una certa diffidenza contro il movimento. 4.º È meno energica e meno estesa la Protesta dell'opinione liberale contro atti e istituzioni le quali ella non possa approvare, perchè molti s'astengono dal protestare, temendo dare alimento all'opinione sovversiva dei poteri constituiti.

Queste difficoltà sono gravi, ma non invincibili — se gli uomini di buona fede si daranno la mano, riesciranno a superarle.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Parigi — Nella tornata dei 20 Gennajo. Il Ministro della Giustizia ha presentato alla Camera dei Deputati un progetto di Legge penale in contrapposto ad altro *molto più* severo del Deputato Dupin contro il vergognoso abuso esistente, da lungo tempo nelle amministrazioni, di far mercato di alcuni impieghi facendoli vacare e *comprando* dai titolari la loro dimissione. Il Deputato Chambolle reputava cosa giusta di congratularsi col Ministero perchè si fosse determinato a punire *domani* ciò che *ieri* aveva incoraggiato.

Nella seduta del 21 dopo un'animato e procelleso dibattimento sul medesimo soggetto il Deputato Darblay propose un ordine del giorno *motivato* portante biasimo alla condotta del Ministero, ma fu rigettato dal 225 *soddisfatti* contro 146 *non sodisfatti*. Il Deputato Peyramont al contrario propose un voto di fiducia al ministero e questo fu adottato con alzato di mani.

SPAGNA — Recenti Lettere di Madrid recano che nella seduta della Camera dei Deputati del 16 Gennajo fu concessa al Ministero l'autorizzazione di percipere le tasse a tutto il mese di Giugno, con 148 voti contro 37. Narvaez aveva già dichiarata questione di Gabinetto questo Voto di fiducia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (25 *Gennajo*) — Il Comando generale della Guardia Civica si sta adesso occupando della formazione dei Ruoli della *Riserva*. I Capitani in secondo diverranno capitani in primo di quel corpo che, al bisogno, sarà reso mobile.

Il governo Pontificio ha accettato a favore della Guardia Civica il dono genovese dei cannoni fatto dall'Abate Doria, e dalle Dame che raccolsero alla porta delle Chiese elemosine a tal fine, unitamente alla nobilissima promotrice Teresa March. Pallavicini. (*Speranza*)

Leggesi nell'*Italiano* (20 *Gennajo*) — Ieri fu definitivamente secolarizzata la carica di Governatore di Roma ed offerta col nome di *Ministro di Giustizia* a D. Pietro Principe Odescalchi il quale ha forma di uomo saggio e dottissimo.

FERRARA (20 *Gennajo*) — Il Commissario austriaco continua tutto di a fare grandi provvisioni di grani. È certo che in pochi giorni ne ha comprato cinque o seicento moggia. (*Italico*)

SPOLETO — Il Consiglio provinciale di Spoleto ha decretato la somma di scudi quattromila per l'armamento della Guardia Civica. (*Comtemporaneo*)

ANCONA — *Notificazione di Mons. ACHILLE M. RICCI alla Guardia Civica di Ancona.*

« Tre Battaglioni di Militi Cittadini, che sentono il bene di possedere una Patria, son già completi ed attendono le armi ».

« Figli d'Italia, Militi generosi di Ancona! Il 23 Gennajo dal benemerito Colonnello le avrete; ritenetele con voi; sian desse pegno di solenne fiducia, di domestico incitamento al valore ».

« Ma non ben s'incomincia se non da Dio. La sua benedizione sulle baionette vostre verrà invocata dal Purpureo degnissimo Pastore. Su quelle punte risplenderà la favilla del Cielo, e quando l'Unto del Signore sovr'esse e su voi alzerà la sacra sua mano, la forza dell'Eterno, che poggia nell'unità, nella concordia, e nell'ordine, discenderà fra voi ».

« E poichè lo stato di Cittadino è a tutti comune, voi colle armi assistete la Patria: chi non le cinge, con i propri suoi mezzi, con la salda parola ».

« Confermi dessa i sentimenti d'onore, di gratitudine a PIO: i deboli rancori; i diffidenti rinfranchi; i coraggiosi al vero bene diriga; amore infonda, accresca per la Patria comune, per quanti nacquero in essa; vieppiù gli spiriti alla concordia armonizzi; la fede del Cristo che si fece fratello viva ne' fratelli mantenga; susciti la virtù che crea, la volontà che persevera compia. E allora stretti insieme, uno il pensiero sia, una la voce —

VIVA DIO — VIVA PIO IX — VIVA L'UNIONE

in cui risorge e si conserva la Patria ».

TORINO — Con regie Patenti de' 20 Gennajo S. M. il Re convoca per il 15 Marzo avvenire, il Consiglio di Stato in Sessione generale all'oggetto di deliberare intorno agli oggetti di finanze che saranno previamente da essa determinati. Con altre Lettere Patenti di detto giorno nomina a risiedere in qualità di Consiglieri straordinari il Vescovo di Casale, Luigi Nazzari di Calabiana in surrogazione di Monsignor Charvaz, il Principe Emanuale Dal Pozzo della Cisterna in luogo del Marchese Alfieri di Sostegno, e il Marchese Stanislao Cordero di Pamparato in luogo del Conte Borelli. (*Gazzetta Piemontese*)

(25 *Gennajo*) — La revisione Torinese sulla quale andavano attorno voci perplesse e sconsolanti diede jeri pubblica prova e solenne che nulla vi ha a temere per le larghezze concesse sapientemente dal Re. Il Presidente in presenza di ambedue le commissioni, fece udire ai direttori di tutti i nostri giornali, a tal uopo chiamati, libere e schiette parole, fra le quali è bene ripetere e non obliare le seguenti: *essere la legge che governa la nostra stampa affidata ad una magistratura*, quindi non soggetta ad arbitrarie istruzioni (*Dalla Concordia*)

(23 *Genaajo*) — È arrivato in questa Capitale Cesare Cantù, dopo essersi sottratto alle perquisizioni della polizia Austriaca.

Si legge nella *Concordia* · Da buonissime fonti ci viene assicurato che non ha guari uscirono ventimila Napoleoni d'oro (800000) franchi delle casse erariali (Austriache) e che partirono per Livorno passando per la nostra Torino.

STATI SARDI — Candia di Lomellina (15 *Gennajo*) — La chiamata dei contingenti alle armi destò il più vivo giubilo in tutto il popolo.

Partivano i giovani valorosi cantando l'inno al re. Tacquero fin anche le tenerezze di famiglia innanzi all'amore dell'augusto Padre, del grande Monarca — A mantenere viva la contentezza che si addice a noi a questi tempi di nostra gloria, offrirono gli agiati del paese granaglie e danari da distribuirsi mensilmente alle famiglie povere del bravo nostro soldato sotto le armi.

Evviva il popolo d'Italia, Evviva le Riforme, evviva il Re.

INVITO AL POPOLO DI CANDIA

« Il Re chiama una parte dei suoi contingenti sotto le armi. Questa misura è necessaria all'interesse nostro, all'interesse del

---

che come fertilizzante. Questo effetto fertilizzante però è pagato a caro prezzo, imperciocchè come si scorge nel quadro riportato, ammettendo questo potere fertilizzante equivalere ad una concimatura ordinaria pel grano, ed ascrivendolo quindi a credito della cultura delle fave, l'utile della *medesima* cultura, detratte le spese, non si riduce che a poche lire: le quali a dire il vero non sarebbero restate se io non fossi stato un pò largo verso *tale cultura per non esser notato di parzialità*. Ma anche ammesso questo piccolo utile può esso sopportare le spese d'imposizioni, il pagamento dei frutti sul valore del fondo ec. ec.? La risposta è così facile che si rende inutile che io la suggerisca. L'utile però della cultura del trifoglio è tale da pagare tutte le altre spese che gravitano sul prodotto, e che non sono state riportate nel quadro per esser comuni alle due culture. Infatti ammettendo anche un buon terreno del valore di *Scudi 35 lo stioro*, (*la parte spoglia di alberi e* quindi seminativa) ossia di 315. Scudi la saccata, e pigliando il 4 per *cento come interesse del capitale fondiario avremo Lire 88. 4.*, quale interesse dedotto dalle Lire 177. 10. restano Lire 49. 6.; dalle quali togliendo la spesa d'imposizione fondiaria e di quelle de' fiumi, che *andrebbe* circa a Lire 18., rimarrebbe sempre un utile netto vistoso. Ma esaminiamo le due culture col resto dell'organizzazione dell'economia rurale di un podere *per esaminare se altre considerazioni possono* modificare notabilmente i risultamenti da noi riportati, tanto da far prevalere la cultura della fava su quella del trifoglio.

La fava da scarso prodotto in seme ed in paglia, la quale non può servire, almeno per la massima parte, che per *patto*, ossia per far lettiera al bestiame. E considerata da questo lato, se non viene prima pesta, fornisce un letto incomodo agli animali, mentre non è molto acconcia ad assorbire le *urine ed a mescolarsi cogli escrementi*. Adunque la fava non è gran cosa utile nè pel prodotto vendibile, il seme, nè per quello consumabile dal bestiame. La fava inoltre è tal pianta che permette la vegetazione delle erbe inutili, al quale difetto non si ripara nella nostra pianura che imperfettamente collo spargere unitamente al *seme di fave quello di avena per* tagliare poi quest'ultima verso l'epoca della sua fioritura; e dico imperfettamente perchè molte son le piante nocive che rimangono dopo un *solo taglio praticato in mezzo agli steli* delle fave che pur si debbono rispettare. A voler perciò rinettare il terreno dalle cattive erbe col mezzo della fava bisogna sarchiarla, ed allora sta meglio come pianta da rinnuovo nel primo anno della rotazione.

Infine se la *fava prepara* bene il terreno per una raccolta successiva di cereale, pure domanda essa medesima una forte concimatura, più anche di quel che richiederebbe il grano che le succede: ed in verità una pianta che vive circa sette mesi, e che granisce non lasciando che pochi residui sul terreno, gli debbe togliere *qualcosa della fertilità* che possedeva, quantunque meno delle piante cereali.

Nè si può dire che per la cultura delle fave presso di noi si adoperino i mezzi rurali (animali, braccia ec.) in tempi in cui ci sia poco da fare, imperocchè le medesime si coltivano immediatamente dopo la *sementa del grano, quando non mancano di certo molte* faccende.

La cultura però del trifoglio richiede pochissimo l'opera dell'uomo e degli animali, la quale opera può allora *portarsi sulle altre faccende*. Essa non da un prodotto che si possa portare sopra il mercato, come si fà colle fave, ma questo prodotto metterebbe il coltivatore in istato di risparmiare quel denaro *sonante* che sborsa annualmente nella compera di cattivi fieni e di peggior lettiera col fornirgli un ottimo foraggio verde e *secco pel bestiame, il cui superfluo*, qualora non si volesse vendere, potrebbesi adoperare come nutrimento in luogo di paglia, la quale allora servirebbe da lettiera: ufficio che *fa assai meglio del falasco in* minor quantità, e che fornisce tanto miglior concio come a suo tempo mostrerò. Ed a portare in queste osservazioni tutta l'evidenza desiderabile recherò in mezzo l'esempio di un contadino delle vicinanze di Pisa.

Egli coltiva circa otto saccate di terra di cui due a fave, due a *granturco, e quattro a grano ordinariamente*; mantiene due mucche da lavoro e da latte, e compra ogni anno circa 60 Lire di fieno e 40 di falasco per lettiera, oltre a Lire 100 di concio. Or *supponiamo* che le due saccate destinate alla cultura delle fave fossero coltivate a trifoglio sul grano nel modo esposto: si avrebbero allora circa libbre 18,000 di fieno; e qualora dal prato si volessero ricavare libbre 1000 di foraggio verde, in compenso di altrettanta erba che si falciava nelle fave, resterebbero *sempre libbre 14,445 di fieno* (1). *Or secondo i prezzi medesimi* del buon fieno, 60 lire rappresentano il valore di tre migliaja di libbre di questo fieno di trifoglio; per *la qual* cosa *risparmiando il nostro* coltivatore questa somma che sborsa annualmente, gli resterebbero pur tuttavia 11,445 libbre di fieno. Ma egli produce annualmente sulle quattro *saccate di terra* destinata al *grano* circa libbre 7,000 di paglia che da per alimento alle sue bestie. E bene! lasci questa paglia per lettiera che gli basterà per *tutta l'annata*, e la *riampiazzi* coll'equivalente in fieno. E siccome tre libbre di paglia nutriscono quanto una libbra del fieno in discorso, le 7000 libbre dell'una vagliono quanto 2333 *libbre* dell'altro:, ecco risparmiate le 40. lire di falasco migliorando i suoi conci, e col resto di altre 9112 libbre di fieno in capanna; con cui potrebbe alimentare un altro capo grosso di bestiame in tutta l'annata servendo bene le 7000 libbre di paglia da lettiera per tre bestie. E questo aumento di bestiame gli fornirebbe col consumo di libbre 9112 di fieno, *libbre 22,780 circa di concio*, risultando da osservazioni ripetute a lungo nelle mie stalle, che una data quantità di fieno consumato dal bestiame vaccino da circa due volte e mezzo *la stessa quantità in concio*; il che *corrisponde a sette buone carrate* di letame. Ma vi ha di più. Il nostro coltivatore concima egni anno sei saccate delle otto che coltiva; cioè due saccate di grantarco, due di grano dopo di quest'ultimo e due di fave, mentre nel caso nostro non ne dovrebbe concimare che quattro *saccate solamente, cioè due* di granturco e due del grano successivo; poichè il trifoglio non domanda concimatura speciale, e nemmeno il grano che gli succede. E siccome *egli concima alla ragione* di 7 *carrate* a saccata, gli bisognerebbero solamente 28 carrate di concio in luogo di 42. Non solo quindi risparmierebbe le Lire 100 che spende *in concio*, ma ne produrrebbe da se tanto da concimare più abbondantemente le sue quattro saccate, per cui aumenterebbe le fertilità delle terre, e con essa i prodotti. Si aggiunga poi che il trifoglio non richiedendo lavori speciali darebbe maggiore riposo alle sue vacche che lavorando meno gli darebbero più latte, e la *mano d'opera di lui potrebbe rivolgersi* ad eseguire più accuratamente le mille altre faccende dei campi, della stalla ec. E dico questo per togliere di mezzo un'osservazione che sento spesso ripetere: il contadino non deve far conto della sua opera; il lavoro dei manzi non si deve mettere a computo perchè questi si debbono in ogni *modo tenere* ec. ec. mentre sentite dalle medesime voci: mancano le braccia per far questo; le bestie nostre non possono far quell'altro. Nè é da preterirsi il vantaggio di *nutrir* bene le bestie *con fieno* eccellente in luogo di quello di padule che non contiene se non scarsissimi principii nutritivi.

Finirei poi col proporre ai nostri coltivatori di toccar colle proprie mani la convenienza che mi pare di aver dimostrata in questa lettera; e *ciò con mettere* a *trifoglio* una piccola parte dell'appezzamento destinato alle fave come terzo anno dell'avvicendamento: uno stajo o due di terra farebbero all'uopo. *Procurino però coloro che vogliono dar mano* a questi saggi di farli colla debita diligenza, procacciandosi seme di buona qualità, ponendo mente alle cose ricordate in questo scritto ed anche meglio, potendo, osservando i metodi semplicissimi che si tengono sulle terre di questo R. Istituto Agrario. È mille volte meglio non cominciare che cominciar *male*. Credimi frattanto di vero cuore.

Tuo affezionatissimo
P. CUPPARI.

(1) *Libbre 450. di foraggio verde di trifoglio si riducono colla desiccazione a libbre 100 di fieno.*

re; il padre amoroso a tutelare l'interesse di sua famiglia chiede le braccia di alcuni de' suoi figli; quale di questi non obbedirebbe col massimo giubilo alla voce paterna? Fortunati i prescelti! Chi non ha braccia da protendere offre i frutti de' lunghi suoi studi, gli agiati offron le loro ricchezze. Tutti lavorano per il Re, perchè il Re lavora per tutti: ma alcune povere famiglie di coraggiosi mancheranno forse di quel pane che loro procurava il bravo soldato; a quest'uopo una società d'azionisti del paese s'apri volontaria per distribuire a siffatte famiglie qualche granaglia mensile ».

« S'invitano perciò i parenti dei soldati contingenti in servizio a voler far la loro dimanda a questo segretario comunale, il quale, previa decisione dei signori azionisti, è autorizzato a rilasciarne il mandato ».

« Candia il 15 del 1848 — Per gli Azionisti — Il Sindaco Delegato, Cambieri Luigi ».

(*Dalla Concordia*)

NOVARA (24 *Gennajo*) — L'altrieri la festa di S. Gaudenzio fu celebrata colla solita pompa dai Novaresi. La popolazione trovò strano in quest'occorrenza che le R. Truppe fossero d'ordine governativo consegnate nei quartieri e non siasi voluto concedere il solito picchetto d'onore alla chiesa titolare.

S. E. il Governatore De-Sonnaz fratello del Luogotenente generale comandante la divisione di Genova, informato che la gioventù Novarese si riuniva in una sala a S. Agnese ad esercitarsi nel maneggio delle armi, chiamò a se i principali *comandando* cessassero, se no guai!

CAGLIARI (24 *Gennajo*) — In una delle scorse sere compariva al Teatro Civico un ordine del governo così concepito:— *E proibito qualunque segno di disapprovazione e i contravventori saranno puniti* ECONOMICAMENTE *in quel modo che* PIACERÀ A *S. E.* Ora vegga il governo di S. M. a che giovano le leggi quando gli esecutori di esse vi sostituiscono l'arbitrio.

(*Lega Italiana*)

Scrivono al *Risorgimento* — Cagliari 15 Gennajo. Da alcuni giorni siamo curiosamente spettatori di un continuo andare o venire di piroscafi inglesi. Ieri ammirammo una bellissima fregata a vapore con altro vascello minore. Il giorno innanzi aveva gettato l'ancora il *Bull-dog* avente a bordo il Contro ammiraglio Parker il quale scese a terra e visitò, nelle tre o quattro ore che vi rimase, quanto gli sembrò interessante.

Nel nuovo quartiere dei Bersaglieri visitò attentamente la buona e bella carabina speciale a tal corpo, e ritenne una *palla conica* e una *bandella* di capsule, successiva invenzione del degno Colonnello di quell'arme; e siccome il caporale che l'accompagnava parvo esitare nel rilasciargli quei piccoli oggetti, quegli sorridendo disse « Non temete, i vostri nemici sono i nostri, nè crediate mai che questa palla possa servire contro voi ».

GENOVA (27 *Gennajo*) — Il giorno 22 corrente per ordine del R. Governo furon consegnati al sig. Tenente Terreni toscano mille fucili a percussione per l'armamento della Civica Toscana, colla promessa di consegnarne altrettanti sui primi del prossimo Marzo.

(*Gazzetta di Genova*)

(26 *Gennajo*) — Gli studenti della Università di Genova hanno celebrato nella Chiesa di S. Siro magnifici funerali per gli uccisi di Pavia.

MILANO (21 *Gennajo*) — Trecento persone tra le prime di questa città chiesero alla polizia i loro passaporti perchè vogliono spatriare. Il Teatro della Scala è sempre tristo e deserto per la memoria del sangue versato. Fa gran rumore l'accusa portata da Guicciardo del Fisco di Milano davanti al Governo ed alla Camera Aulica contro all'Autorità militare e alla Direzione generale di Polizia per abuso di poteri negli sciagurati giorni 2 e 3 di Gennajo.

Dicesi esser in viaggio da Vienna a qui il Toson d'oro per premiare l'eroismo del generale Radetzky. Se ciò è vero, chi vorrà tenere più in pregio quell'Ordine, che ora rimerita l'opera del sangue!

Al prode podestà di Milano conte Casati, la patria ha in cambio decretato un busto in marmo.

Tutti gl'Italiani dimoranti in Vienna s'imposero essi pure l'eroica abrogazione del sigaro.

(*Dalla Concordia*)

Rileviamo dal *Risorgimento*, particolari degli arresti da noi annunziati nel numero precedente.

(25 *Gennajo*) — Al famigerato conte Bolza era affidato l'arresto del conte Soncino il più giovane delle sgraziate vittime, e così di mano in mano ad altri quattro suoi degni compagni alla testa del rispettivo drappello, la cattura degli altri.

Verso le ore tre fu risvegliato il sunnominato Soncino e fu intimato di alzarsi onde recarsi tosto al suo destino, ed avendo egli interrogato il Bolza del dove dovevasi condurlo, gli fu risposto, *si disponga a partire, ella saprà a Brün* (è Brün una città vicina allo Spielberg) *la sua destinazione!* È facile l'immaginarsi la terribile sorpresa dell'infelice giovane. Gli fu quindi fatta la perquisizione domiciliare, che fu poi praticata anche cogli altri senza che siasi rinvenuta cosa onde alcuno fosse dichiarato colpevole. Non gli s'accordò neppure di munirsi d'abiti sufficienti contro il rigore della stagione, nè il conforto di abbracciare la madre ed il fratello. Lo stesso si praticò con Rosales, che recavasi alla sua casa seguito da una spia; con Battaglia, che fu trattato con assai villani modi. Queste nozioni furono desunte dai famigliari degli sventurati.

Più fortunati, Belcredi e Cantù, e col favore forse di qualche uscita ignota agli sgherri poterono evadersi, e si spera possano a quest'ora trovarsi in luogo di sicurezza.

I tre primi tradotti nel locale di santa Margherita, collocati in una diligenza divisa in tre compartimenti, avendo ciascuno di loro al fianco un commissario con accompagnamento esterno di guardie a cavallo, si avviarono alla Porta Orientale, ove, quasi per derisione, furono muniti di un passaporto per Brün, alla cui volta si posero in viaggio.

Alla madre del Soncino, che nel di seguente recavasi dal Direttore di polizia onde avere qualche schiarimento circa all'accaduto, il commissario rispose: *il di lei figlio è troppo popolare a spende troppo denaro*. Al cognato di Battaglia risposo nulla saper egli del motivo di questa disposizione che gli era stata ordinata da S. A. il vicerè.

Immenso è lo stupore e la desolazione, e dirò di più, lo spavento destato da questa nuova maniera di agire del governo, che ormai procede al gastigo senza cercare in prima se esista o no la colpa. Tutta la città è immersa nel dolore vedendosi togliere dal seno alcuni de' suoi migliori; ognuno teme per sè, e per altri, e incerto si studia invano di penetrare sin dove potrà giungere la tenebrosa politica.

(1) Nella suddetta notte furono pure arrestati quattro giovani appartenenti a case commerciali, eccone i nomi: Busi, Cameroni, Rossari e Re: ecco il veridico ed esatto racconto di quanto è accaduto fra noi.

(1) *In un Caffè vicino alla piazza del Duomo d. del Caloredo.*

(24 *Gennajo*) — Stanolte si è voluto arrestare il Cav. Oggioni, ch'era delegato politico al *Club*. Esso essendone stato in qualche modo prevenuto, riuscì a fuggire.

(25 *Gennajo*) — Oggi è stata chiusa *per ordine superiore* la Società d'incoraggiamento. — Il Conte Vitaliano Borromeo finora non poteva essere arrestato, perchè è Cavaliere del Toson d'oro. Stamane la polizia ha ricevuto da Vienna la facoltà sovrana di poterlo arrestare. — Il Podestà Casati richiese al Vicerè, se il Rosales e gli altri deportati a Lubiana sarebbero stati gli ultimi esempi dei rigori del governo. Il Vicerè non rispose.

PARMA (24 *Gennajo*) — Sono stati cangiati i colori nazionali; prima erano rosso e bianco, adesso saranno giallo e turchino. La coccarda sarà rossa. Questo fatto in se stesso insignificante sembra avere lo scopo di attizzare gli astj municipali fra Parma e Piacenza, poichè il rosso ed il bianco sono i colori della città di Piacenza; il giallo ed il turchino quelli di Parma. Il Duca è malinconico: pare non possa darsi pace di aver fatto il cambio di Guastalla con Pontremoli. (*Corrisp. della Patria*)

MODENA — Facemmo altra volta parola del Trattato conchiuso fra il Duca di Modena, il Duca di Parma e l'Imperatore d'Austria; sappiamo ora che le condizioni principali di quel Trattato sono: 1.° Alleanza offensiva e difensiva fra i tre Stati. 2.° Lega doganale conchiusa sulle basi del Zollverein.

REGNO delle DUE SICILIE — Le cose siciliane vanno ogni di peggiorando per il Governo Napoletano. I soldati regii abbattuti dalle fatiche, dalle intemperie della stagione, essendo costretti a bivaccare sulla nuda terra, e soprattutto scoraggiti dalla eroica resistenza degl'insorti, cedono le armi. Il forte di Castellammare è stato espugnato, e la posizione di Palermo è assicurata. Oramai non vi ha terra in Sicilia che non segua la bandiera della rivoluzione. I cinque decreti del Re, recati in fretta in Sicilia, invece di calmare i Siciliani, gli irritarono viemaggiormente, e il Comitato li rese lacerati al Conte d'Aquila che li aveva recati. I Siciliani hanno chiaramente formulate le loro domande: essi non deporranno le armi se prima non avranno ottenuto la libertà della stampa, la Guardia Civica, e la Costituzione.

Le provincie di Basilicata e di Avellino sono insorte; gli stemmi e le insegne reali sono state dovunque atterrate: le Calabrie hanno inalzato il grido della rivolta. Lecce è in completa sollevazione: in Reggio di Calabria e in Foggia, città principali delle Puglie, sono stati uccisi gl'intendenti a furia di popolo.

Napoli è in uno stato di violenta agitazione. Ad ogni più piccolo allarme la gente si accalca per le vie principali, si chiudono le porte delle botteghe e delle case: Nel caffè dell'*Europa* furono pubblicamente lacerati e calpestati gli ultimi regii Decreti, e ad onta delle numerose pattuglie che perlustrano notte e giorno la città, il popolo di quando in quando si attruppa per gridare *viva la Costituzione.*

Si legge nella *Lega Italiana* — Domenica 23 il comandante del Forte di Sant'Elmo interpellato sulle disposizioni del presidio, per risposta chiese la sua dimissione.

Il Banco di Napoli è letteralmente a secco. Tutti i Negozianti si sono affrettati a ritirare i loro capitali ivi deposti e non è più possibile trovar tanto da cambiare un biglietto di banco di 20 ducati.

I ragazzi di Palermo si battono come uomini; unico loro divertimento è quello di saltar sulle bombe per spegnerne le miccie appena caduto. Uno di essi ne ebbe troncate le gambe.

Riportiamo il seguente Decreto di Amnistia

FERDINANDO II.

Per la Grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Avendoci i nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della polizia generale presentato le liste de' condannati, e de' detenuti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro;

Secondando i moti del Nostro Real Animo;

Abbiamo risoluto quanto segue:

Art. I. Accordiamo grazia piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel Regno.

Art. II. Sono anche compresi in questa grazia il *sacerdote D. Giovanni Krimy*, il *canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda* di Ariano, il *sacerdote D. Vincenzo de Ninno; D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo*, i quali per ragioni di pubblica tranquillità rimangono sopra un'isola fino a nostra nuova risoluzione.

Art. III. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, il nostro Luogotenente generale ne' nostri reali dominii oltre il Faro, tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato, ed il Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno per la sua parte, della esecuzione del presente Atto Sovrano.

Napoli, il dì 25 di Gennajo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato Presid. Interino del Consiglio de' Ministri

Firmato — MARCH. DI PIETRACATELLA.

FIRENZE — Di Niccolò Tommaseo, dacchè fu incarcerato, non si ha più altra notizia. A Venezia regna il terrore, e nessuno osa scrivere. I suoi amici di Toscana si sono diretti a molte persone per averne notizie, ma invano. Ammirabile è stato il contegno di Tommaseo nell'eccitare lo spirito pubblico in questa parte d'Italia; ma pur troppo vi è motivo di credere che le persecuzioni dell'Autorità non si limiteranno a qualche settimana di carcere, giacchè sembrano ricominciate nell'Italia Imperiale le persecuzioni e i processi del 1821. A Tommaseo non verrà meno il coraggio, e noi non possiamo che far voti onde la sua salute, già infiacchita, non si finisca di perdere nei tormenti di una lunga prigionia.

(*Corrisp. dell'Italia*)

PISA

Leggiamo nella *Patria* — Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 Gennajo comunicò al Ministro degli affari esteri Conte di S. Marzano una *Nota* fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento austriaco in Toscana, negli Stati Romani o nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra.

(23 *Gennajo*) — Sappiamo da lettere autorevolissime che la partenza da Roma del Cav. Bargagli, ministro di Toscana, ha prodotto un vivo rincrescimento in ogni ordine di cittadini. Pio IX aveva imparato a stimare questo rappresentante del primo governo italiano entrato nella via delle riforme da Lui inaugurata. Il popolo Romano lo aveva salutato più volte nelle sue dimostrazioni solenni, sapendolo affezionato per cuore e non per politica alla causa italiana. Si può dire francamente che in mezzo alle ambagi diplomatiche, delle quali Roma è stata centro in questi ultimi tempi, il Cav. Bargagli fosse il solo Ministro che parlasse schiettamente il vero, e che incoraggisse apertamente la politica di Pio IX. Confidiamo che la sua lealtà e la sua fermezza non verranno meno nel nuovo ufficio al quale lo ha chiamato il suo Principe, e che la città di Livorno sarà contenta di vedere la pubblica autorità nelle mani di un uomo che ha meritata la stima di Pio IX.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Il sig. Giuseppe Peri Dottore in Scienze fisiche e matematiche è stato nominato Istruttore di Algebra e Geometria nell'Istituto dei RR. Cadetti.

In aggiunta a quanto dicemmo nel decorso numero sul reclamo fatto dal sig. Maggiore Comandante di questa Piazza, dobbiamo far noto aver Egli dichiarato che non avendo ricevuto alcun' *invito firmato*, nè veduta persona che lo *invitasse*, non ritenne per *formale invito l'avviso* a stampa statogli trasmesso dalla Deputazione ordinatrice della sacra funzione fatta per gli uccisi a Milano e a Pavia.

All'annunzio della strage fatta in Milano e in Pavia degli infelici nostri fratelli, in alcuno degli abitanti di questa terra sorgeva pietoso il pensiero di celebrare in loro suffragio solenne ufficio.

E la pia cerimonia ebbe luogo la mattina de' 26 del corrente.

L'apparato semplice, ma dignitoso del Tempio; la musica, che pienamente esprimeva il concetto lugubre delle parole; le marce funebri lodevolmente eseguite dai Filamornici, ispiravano nell'animo un senso di religiosa mestizia. Vi intervennero alcuni Civici della prima Compagnia, e 60 Fanciulle vestite a lutto: ed il sig. Peleo Puccioni disse belle e commoventi parole compassionando il misero fine di quei nostri fratelli, ed augurando alla patria risorta giorni più lieti.

(*Articolo Comunicato*)

NOTIZIE RECENTISSIME

Sappiamo per mezzo del Telegrafo che stamani fino a ore 10 e un quarto antimeridiane a Livorno non era arrivato nessun vapore proveniente da Napoli.

LIVORNO ore 1 e un quarto — È giunta in questo porto a ore 11 antimeridiane una Fregata Napoletana da guerra, dalla quale non si è potuto avere nessuna notizia. Corre la voce che vi sia Del Carretto e il Re di Napoli.

Nel numero precedente nella lettera degli Uffiziali di linea residenti in Pisa invece di Capitano *Alciti*, leggasi *Alieti*.

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, MARTEDÌ 1. GENNAJO 1848. **N. 45**

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione della Posta.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA COSTITUZIONE A NAPOLI

Gli avvenimenti del Regno che cominciarono con petizioni inermi, e procederono con parziali sollevamenti, e da ultimo minacciarono di convertire la pazienza irritata *in generale rivolta, si sono finalmente* conchiusi in quel solo modo che era possibile cioè col proclamare una Costituzione. Il Decreto del Re che concede al voto universale del Popolo un Governo rappresentativo è in data del 29 Gennajo ed è contrassegnato da Serra Capriola, che sembra dovere assumere la presidenza del nuovo Ministero.

Questo fatto senza mutare in nulla la sostanza del nostro *risorgimento dal lato della sua direzione ideale*, costringe peraltro a mutarne le forme, per quel bisogno di unità che debbono avere li ordinamenti interni di tutti gli Stati Italiani, onde si abbia distinta la personalità nazionale. La forma rappresentativa che stava in fondo a tutte le incominciate riforme, e che si sarebbe sviluppata al lento ma continuo svolgersi delle nuove istituzioni, doventa ora una necessità politica per tutti li stati riformati. Dopo gli avvenimenti di Napoli, il rifiutarsi a subirne le conseguenze, sarebbe un tornare alle solite lotte di opposizione e di resistenza che perderebbero la nazione e non assicurerebbero gli Stati. *Bisogna persuadersi che le istituzioni rappresentative, sono oramai una necessità dei tempi alla quale anche i più riottosi dovranno pur cedere.* Tutto il lavorio della civiltà nostra per la parte delle idee politiche, se non c'inganniamo consiste in questo; — porre il potere in mano dei più degni ad esercitarlo, e costituire l'autorità come ufficio che ha per fondamento la pubblica fiducia, e non il privilegio. — A questo si ridurranno o prima o poi tutti i governi d'Europa, perchè è condizione essenziale di una civiltà, che rendendo universali i benefizi dell'insegnamento, ha suscitato i diritti delle capacità, e creando uno sviluppo economico intimamente connesso con la costituzione dell'ordine politico, ha prodotto la necessità delle garanzie.

Queste nostre opinioni sulla convenienza di istituzioni rappresentative non contraddicono a quelle che altra volta manifestammo in questo giornale. Noi dicemmo allora intempestivo ogni desiderio di costituzione, perchè la riforma degli Stati Italiani procedendo per via più indiretta, conduceva i Governi a modificarsi gradatamente innanzi di giungere a quell'ultimo stadio, che pure era lo scopo di tutte le riforme. L'unità Italiana era allora nei limiti del primo concetto riformatore, e l'avrebbe turbata chi vi avesse voluto includere l'immediata promulgazione di una Costituzione, in alcuno delli Stati riformati. La costituzione era in germe nei principii animatori di quei nuovi ordinamenti, ma sarebbe stato intempestivo il prevenire l'opera sicura del tempo, a rischio di rompere l'armonia quasi miracolosa dell'Italia risorta, e dalla quale appunto veniva tutta la forza del risorgimento. Ma oggi le condizioni sono mutate, il fatto di Napoli, rompe gli indugi, e muta la forma assimilatrice degli Stati Italiani. Se allora il desiderio d'una costituzione era ostacolo all'unione italiana, oggi sarebbe ostacolo il resistervi; e l'*opportunità che allora mancava per ottenere istituzioni rappresentative*, oggi non solo è venuta ma si è convertita in necessità.

E questa necessità viene non solo dal bisogno di armonizzare il più possibile le forme di governo dei diversi stati dell'unione, quanto ancora dalla prudenza politica di non lasciare isolato il regno di Napoli nel suo mutamento. Otto milioni d'Italiani che si riuniscono per questo fatto alla causa nazionale, e di tanto l'assicurano, hanno diritto di non essere abbandonati soli alle minacce di chi avversa il nostro risorgimento. E grande difesa per essi e per noi può essere una comunione di destini che *renda più stretta* la colleganza. Questa ragione dee valere *più d'ogni altra*, perchè più da vicino interessa il nostro avvenire.

Da queste considerazioni apparisce chiaro come le nostre opinioni sulla costituzione non abbiano subito un cambiamento di principii, ma siano state sempre subordinate alla gran legge d'ogni mutamento politico, l'opportunità. Noi vedevamo il principio rappresentativo nelle nuove riforme, e solo della sua completa applicazione facevamo una questione *di tempo*. E nelle questioni di tempo, il succedersi degli avvenimenti è lo stesso del succedersi degli anni, perchè un fatto nuovo può stabilire oggi quella condizione di cose che ieri si pensava lontanissima.

Non si creda peraltro che noi accettando il principio della costituzione, restiamo indifferenti sulle sue forme. Anche sopra questo argomento invochiamo le massime sempre professate nel nostro Giornale sull'ordinamento politico degli Stati. Noi non crediamo che possa prendersi una costituzione qualunque, come un vestito bell'e fatto. Teniamo invece che ogni stato debba studiare un sistema accomodato alle sue speciali condizioni. Sarebbe strano che alla Toscana volesse imporsi quello che conviene a Napoli, o che al Governo Pontificio non disconvenisse quello che sta bene al Piemonte. Andiamo d'accordo sui principii, ma lasciamo che le forme si sviluppino quali la natura le crea, non quali le architetta l'arte, che è sempre una finzione che non da mai i vantaggi della realità. Lasciamo ai popoli barbari che una forza esteriore vuol ridurre a più civili costumi, la *dura necessità di doversi* modellare alla legge straniera. Noi popolo civile facciamo opera nostra, che sia frutto della nostra intelligenza, e che segni nella storia d'Italia una vera epoca nazionale frutto dei lunghi dolori del passato e delle speranze dell'avvenire.

Riportamo il Decreto del Re che fissa le basi della nuova Costituzione Napoletana. Speriamo che la Sicilia insanguinata, deponga gli odi secolari, e separata dal Regno colle catene della servitù, vi si unisca oggi coi vincoli della libertà. Il volersi costituire Stato particolare con proprio Parlamento, molto nuocerebbe, a nostro credere, alla causa *nazionale. Ricordi Sicilia* la sua Storia tutta piena di dominj e protettorati stranieri. Nè gli amori, per lei bellissima, sono spenti, nè le cupidigie cessate, per continuo accrescersi di potenza. L'eroico coraggio di cui hanno dato oggi splendido esempio i Siciliani, fa diritto alla comune patria di sperare molto da essi in prò del suo completo risorgimento.

FERDINANDO EC.

Avendo inteso il voto generale dei nostri amati sudditi di avere delle guarantigie, e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo esser nostra volontà di condiscendere *ai desiderj manifestatici*, concedendo una costituzione, e perciò abbiamo incaricato il nostro nuovo Ministero di Stato di presentarci non più tardi di 10 giorni un progetto per esser da noi approvato sulle seguenti basi.

Il Potere legislativo sarà esercitato da noi, e da due Camere, cioè una di Pari, e una di Deputati; la prima sarà composta d'individui da noi nominati, la seconda sarà di Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo, che verrà fissato.

L'unica religione dominante nello stato sarà la Cattolica, Apostolica, Romana e non vi sarà tolleranza di altri culti.

La persona del Re sarà inviolabile e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di terra, e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La Guardia nazionale sarà organizzata in modo uniforme in tutto il regno analogamente a quella della capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo a una legge repressiva su tutto ciò che può offendere la religione, la morale, l'ordin pubblico, il Re, la Famiglia reale, i Sovrani tutti, e loro famiglie, non che l'onore e gl'interessi dei particolari.

Facciamo noto al pubblico questa nostra Sovrana, e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà dei nostri popoli per veder mantenuto l'ordine, il rispetto dovuto alle leggi, e alle autorità costituite.

Napoli 29 Gennajo 1848.

FERDINANDO

SERRA CAPRIOLA.

PROTESTE LIVORNESI

CONTRO IL DEL CARRETTO

Il Del Carretto, il carnefice della Sicilia e della Calabria, il demone di Ferdinando II, l'uomo della ferocia e della corruzione fuggiva da Napoli, e sul Pacchetto da guerra *Il Nettuno* si fermava nella mattina dei 29 corrente vicino a Livorno. Appena si sparse la notizia della presenza di questo nefando, un sentimento generale d'indegnazione s'impadroniva degli animi; e le memorie di tutte le vittime che egli fece chiedevano una protesta; e migliaia e migliaia di popolani Livornesi si ritrovarono sulla spiaggia per protestare, contro di lui. Il Capitano del Pacchetto Diego Salinas aveva chiesto acqua e carbone per proseguire il viaggio; circolò la voce che il *Nettuno* fosse diretto a Tolone per chiedere il soccorso d'una squadra francese, e si risvegliò unanime un volere che non gli si fornissero i mezzi per continuare il viaggio. Allora il Comandante del porto con altri si recarono al Nettuno; esposero la volontà del Governo di concedere l'acqua e il carbone, esposero l'opposizione del popolo fondata su quel sospetto, e il Capitano Salinas rispose colla mano sul cuore « Sono italiano anch'io; son vecchio, « son ufficiale d'onore; considero i Livornesi come nostri « fratelli; i sospetti del popolo non hanno fondamento, « ma piuttosto che esser causa di disturbo, e di disordi« ne, accada ciò che può accadere, partirò immediata« mente alla vela ». E immediatamente diede gli ordini per salpare.

Frattanto il Ministro Ridolfi aveva pubblicata la seguente Notificazione. « Il Battello a vapore *il Nettuno* deve « proseguire il suo viaggio. Mancando di carbone sulla di« chiarazione giurata del suo Comandante è dovere del« l'umanità di somministrarglielo, e sono dati gli ordini « occorrenti perchè ciò sia fatto. Il Governo ricorda « che non transigerà mai col tumulto, e molto meno quan« do avesse per oggetto un atto brutale ». La partenza spontanea del Vapore non diede tempo nè ad eseguire l'ordine governativo, nè a sperimentare se la resistenza popolare sarebbe durata dopo le dichiarazioni del Capitano Salinas.

La Guardia Civica emetteva nella sera questa *Dichiarazione* « La Guardia Civica ha ed avrà sempre per ne« mici tutti coloro che ardiscono sperare nel disordine; e « questi non potendo accusarla per fatti avvenuti imagi« nano fatti futuri per denigrarla malignamente. A con« fondere costoro, i sottoscritti uffiziali della Guardia Ci« vica sentono il bisogno di dichiarare pubblicamente che « essi dividono col Popolo un senso di profonda indigna« zione e come esso, repugnavano dal soccorrere chi jeri « macellava i loro fratelli italiani. Dichiarano inoltre so« lennemente che in ogni occasione avranno per nemici i « nemici veri d'Italia, qualunque essi siano, perchè la « Guardia Civica non fu, non è, nè sarà mai un cieco « strumento di servitù, ma palladio dell'ordine, per con« seguire colle virtù cittadine e colle armi l'indipendenza « italiana ».

Questi fatti furono diversamente giudicati. Noi diremo la nostra opinione sul fatto del popolo, su quello del potere, e su quello della Guardia Civica, colla imparzialità che c' impone la coscienza profonda del vero.

Il sentimento che mosse il popolo Livornese a protestare contro la presenza del Del Carretto fu generoso e italiano. Qualchè anno fà egli sarebbe approdato alle nostre piagge, e nessuno se ne sarebbe dato per inteso. Oggi dal carnefice della Sicilia e della Calabria si sente offesa tutta la famiglia italiana, oggi vi ha tra gli italiani intima solidarietà di sdegno e d'amore, e la presenza del Del Carretto nel porto Livornese risvegliò un senso d' indegnazione, e d'orrore come se fosse approdato ad un porto di Napoli. Questo fatto è nuova testimonianza del sentimento nazionale che compenetrò tutte le classi del popolo italiano.

Fu detto che negando il carbone e l'acqua, il popolo Livornese volesse esercitare un atto di barbara punizione. Forse alcuni ebbero questo pensiero, e sono da condannare, perchè noi popoli cristiani e militi di civiltà non dobbiamo dimenticarci mai che il nemico vinto ha diritto a tutti i riguardi dell'umanità. Ma quante notizie abbiamo potute raccogliere ci portano a ritenere che la resistenza popolare nacque principalmente dalla falsa opinione che il Nettuno si recasse a Tolone per chiamare a Napoli la squadra francese, e dileguato questo sospetto sia per l'assicurazione del Capitano, sia per altre circostanze, se il Pacchetto non fosse partito, siamo certi, che il Governo non avrebbe trovato ostacolo a somministrare l'acqua, e il carbone.

Il Ministro Ridolfi fece il suo dovere dando ordini opportuni perchè fosse soddisfatto al desiderio del Capitano. Solamente per inesatte informazioni sulla causa principale della popolare resistenza, potè darle nella sua Notificazione una qualificazione che non meritava, chiamandola *atto brutale*, e non ci reca meraviglia che di quelle parole il senso popolare s'offendesse.

Sarebbe stato un atto brutale il rifiuto dell'acqua e del carbone al bastimento, se il popolo avesse avuto in animo di far morire il Del Carretto, e quanti erano con lui; ma posto ancora che in alcuno esistessero sentimenti così feroci, a gloria del vero e della civiltà dobbiamo confessare che non potevano essere quelli della generalità.

La Dichiarazione della *Guardia Civica* non la esamineremo dal lato della legalità. La legalità nelle dimostrazioni dei cittadini sarà un nobile desiderio più che un fatto reale, finchè l'ordine legale dello Stato non sia ricostituito.

Ma perchè dichiarare che la Civica Livornese non fu, non è, ne sarà mai un cieco strumento di servitù? I sottoscritti avrebbero avuto ragione a dichiarare che si sarebbero ritirati dalla Civica, se fosse divenuta stromento di servitù; ma una Civica che diffida del Governo, che vuol farsi giudice de' suoi atti, e che è deliberata a resistere quando gli ordini superiori non gli piacciano, se vuole essere conseguente, bisogna che si sciolga, o che dica — *Il Governo son io* — Vorremmo ingannarci, ma temiamo pur troppo che la Dichiarazione della Civica Livornese invece d'accrescere, diminuisca quella forza morale di cui ha tanto bisogno.

Non avremmo poi voluto che la Civica dichiarasse seccamente d'avere REPUGNATO DAL SOCCORRERE chi macellava i nostri fratelli Italiani. Il soccorso ai nostri stessi nemici quando sono fuori del combattimento è dovere d'umanità. Il Popolo, come già mostrammo, non s'oppose all'invio dell'acqua e del carbone per punire il Del Carretto delle sue colpe, ma per impedire che proseguisse il viaggio in pregiudizio de' nostri fratelli. — E senza dubbio se un sentimento barbaro non trovò accoglienza nella moltitudine meno educata, tanto meno può essere nel cuore degli uomini civili che firmarono la Dichiarazione, e siamo certi che anch'essi il denegato soccorso lo intesero in quel senso. Ma sarebbe stato bene spiegarsi chiaramente, onde non vi fosse chi fondandosi su queste parole acquistasse sinistra idea d'una delle più civili città Toscane.

Ma qualunque sia la Dichiarazione della Civica Livornese è ora ardente desiderio di tutti i buoni che ella prosegua unanime nel fermo proposito di mantenere l'ordine in quella città. Non parli del Popolo come se fosse un ente al di fuori di lei — ma si senta ella stessa il Popolo vero, il Popolo armato.

ORDINAMENTO RAPPRESENTATIVO

DELLA TOSCANA

È tempo che la Toscana abbia una forma di governo conveniente al grado della sua civiltà, conveniente alla civiltà generale d'Europa: è tempo ch'ella vesta la sua toga virile.

Il fiore con tanto studio allevato dai Principi della casa di Lorena, ecco porge il suo frutto. Ora è dato misurare d'un guardo il cammino percorso e intendere lo svolgimento tutto proprio e incomunicabile della società Toscana.

E veramente tutto proprio e incomunicabile fu il carattere che la Società Toscana ebbe dalle riforme del primo Leopoldo. Qui al Principe piacque chiamarsi padre dei sudditi, e i sudditi si strinsero intorno a lui coll'amore di riverenti figliuoli, e il governo più che reggimento di uno Stato fu direzione di un azienda domestica. Le riforme non erano qui, come altrove, imposte dalla popolare baldanza, ma benefizio spontaneo ma placito e gloria del principe; nè a mantenere l'obbedienza fu qui, come altrove, necessario il terrore delle pene e il presidio delle milizie.

Per chi guarda le cose da un lato solo, una simile condizione sociale può avere delle singolari attrattive: quel fare alla buona e senza etichette, quella lealtà d'intenzioni da una parte, e quella fiducia serena dall'altra, quelle relazioni benevole e disinvolte, non imbarazzate dai sospetti, non aspreggiate dai puntigli, non compromesse dalle esigenze hanno senza dubbio una grazia e una freschezza, che non può essere riprodotta, dal complicato meccanismo, dal congegno delle parti dall'equilibrio dei poteri, da tutte le squisitezze delle moderne costituzioni; come il vezzo nativo della puerizia non può esser riprodotto dalla robusta e operosa virilità. L'imagine di quel tempo sarà forse ripensata con mesta e invidiosa dolcezza in mezzo alle cure, alle fatiche, alle lotte della civiltà più forte ma più tempestosa che s'apparecchia. Il tempo Leopoldino fu l'idillio vivente del secolo decimo ottavo, il secol d'oro della Storia. Ma lo scoppio della rivoluzione Francese presto turbò i lieti ozj, e scosse i molli riposi del vivere toscano, e lasciò molti rammarichi e qualche seme fecondo.

Certo quel tempo non può essere richiamato: nè proporsi come modello al quale degnamente risponda il nuovo ordine dello Stato; nè risguardarsi come il principio del moto civile che ora si compie, il quale non fu svolgimento, ma trasformazione, non fece scoppiare uno da un altro fatto, ma al fatto esistente ne surrogò uno nuovo e diverso. Tuttavia quella mitezza d'imperio giovò in più modi. Ella favorì l'avanzamento della cultura, la diffusione delle dottrine. In Toscana più che in altra parte d'Italia ebbero facile accoglienza gli uomini e le stampe forestiere, e la pulizia fu più che altrove corrente in fatto di opinioni, a pochi molesta, crudele a nessuno. Quindi il progresso dell'idea liberale più rapido in Toscana e nell'istesso tempo più sobrio e più temperato, alieno dalle esorbitanze a cui fu spinto talvolta dai pessimi governi che l'Italia sostenne; e quando l'idea liberale divenuta opinione e sentimento di tutti minacciò l'ordine stabilito, il Governo toscano avea disimparate le arti della repressione da lungo tempo deposte.

Il sistema Leopoldino applicando allo stato l'ordine della famiglia, lo stabiliva sopra un sentimento benevolo ma fittizio, che è supposizione gratuita di sapienza e di giustizia in tutti i Principi in tutti gli atti del Principe. Non è vero che la civiltà uccìda il sentimento; ella esige dal sentimento qualche cosa di più che la sua forza il suo disinteresse, lo subordina ad una condizione di più; vuole che si fondi sulla ragione: che sia giustificato dalla ragione. E le scienze sociali che ridussero a regole certe e costanti l'arte del governo porsero alla ragione un riscontro per giudicare di tutti gli atti del Governo. Allora la fiducia e il plauso del popolo non potè più dipendere da una supposizione arbitraria; ma dovette essere il risultato di un esame diligente e sincero. A misura che la ragione dell'uomo si dilata e si fa capace di combinazioni più vaste e più complicate, egli sente il bisogno d'ingrandire la sua sfera d'azione, di stendere le sue influenze in un campo più largo, di regolare la società nella quale egli vive.

Domandare se l'uomo ha diritto di giudicare, di volere nel giro della cosa pubblica, è l'istesso che domandare s'egli ha diritto di riconoscere ciò che gli par vero, di amare ciò che gli par buono, se ha diritto di avere una ragione una volontà. Questo è più che un diritto; è un fatto primitivo della natura umana; il solo elemento morale della natura umana. Domandare s'egli ha diritto di operare nel giro della cosa pubblica, è l'istesso che domandare s'egli ha diritto di cooperare al trionfo del vero e del bene sulla terra, di protestare contro il sofisma e l'iniquità.

La cooperazione dei privati nel Governo della cosa pubblica, il Governo della pubblica opinione, era dunque l'effetto necessario e legittimo della nostra coltura; il fine di quel movimento che si giovò di tutti i soccorsi, si fece via di tutti gli ostacoli, e nel quale sarà ricomposto lo Stato.

La partecipazione dei privati al governo della cosa pubblica è oramai un fatto compiuto. Diremo di più; questo fatto è sancito dalla legge che permette ai privati il trattare dei pubblici interessi, dal potere esecutivo che accetta le suppliche collettive, le dimostrazioni popolari. Solamente questo fatto, come si produce nella pratica, come è sancito dalla legge e dal potere esecutivo, è repentino disordinato, non afforza ma perturba e impedisce l'azione del governo. Questo modo di cooperazione dei privati è anche assurdo e ingiusto. Non è possibile governo buono nè popolare, che non si fondi sul diritto del numero, e su quello della capacità: Che non consacri il diritto dei più contro la violenza delle fazioni, il diritto della scienza della probità contro le presunzioni del volgo. Sostituire la maggiorità dei savi alla minorità degli inetti è dunque il problema che si deve risolvere, che è necessario, urgente di risolvere, che non si può risolvere altrimenti che collo stabilire una rappresentanza nazionale.

Nè questa rappresentanza scemerebbe la libertà e la forza del principe: siamo giusti; il principe è ora libero e forte? Oserebbe egli di fare un passo, di muovere una paglia, prima di aver interrogata la pubblica opinione, questa nuova Regina dei Rè? L'autorità della pubblica opinione, è oramai riconosciuta, sancita: l'influenza ch'ella esercita sul governo dello Stato è un fatto certo e innegabile. Il fatto esiste nè si può toglier di mezzo nè si vuole: si tratta dunque di regolarlo di circoscriverlo; di sostituire la tribuna alle piazze, il suffragio del pubblico alla vocazione individuale e spontanea.

Tutte le onde del passato, tutte le necessità del presente

incalzano dunque il principe a proclamare altamente coraggiosamente il gran principiò della rappresentanza nazionale; il solo che possa riordinare lo Stato, fortificare il governo, salvare la patria. Qualunque indugio sarebbe funesto: massima prudenza è talvolta il non esitare.

Quando le istituzioni di un popolo non sono a livello della sua cultura, quando l'individuo è più avanzato della società, è necessario che la società si riformi o perisca; quando le dottrine del potere sono contestate dalla ragione, smentite dalla coscienza universale è impossibile che si riducano all' atto. Tutti congiurano contro la legge: quelli che dovrebbero eseguirla, come quelli a cui spetterebbe di farla eseguire. Se il potere si ostina, se questo stato di lotta più o meno scoperta più o meno violenta si prolunga per qualche tempo, ella finisce col produrre effetti forse meno apparenti, ma certo più profondi e più durevoli di quelli delle rivoluzioni; ella demoralizza e corrompe la società. Il governo disubbidito moltiplica le leggi, cresce le pene contro i disubbidienti, e non pensa che le ragioni le quali tolsero autorità alle leggi vecchie la toglieranno anche alle nuove, più odiose perchè meno convenienti alla qualità dei tempi in cui furono emanate. Allora il governo è costretto a disfare la legge o a riguardarla come non fatta, perde a poco a poco il sentimento della sua forza del suo diritto, e di governo non serba che il titolo e l'ombra. Dall' altro canto nel popolo si offusca l' idea dell'ordine, si indebolisce il sentimento della legalità.

Se ai mali presenti non si appresti pronto ed efficace rimedio; se i moti scomposti che di tanto in tanto turbano lo stato, diventino abito popolare, tirocinio civile della generazione che sorge, presto la contesa non sarà più tra una ed un altra forma di governo; ma tra il governo e l'anarchia; non si contenderà più della costituzione, ma della società.

Il Governo toscano uscì dalla lotta che precedè la riforma spossato e disfatto. Dopo aver logorato il nerbo delle sue forze in un impresa disperata, tentò invano di ripigliarle a un impresa buona e possibile. Ma sulle macerie del potere infranto era sorto un potere nuovo. Il potere del popolo era rimasto padrone del campo. Con esso è necessario transigere: un governo si riforma spontaneo; non rinasce dalle sue ceneri.

Se più alte ragioni non svolgono l' animo del principe buono e sapiente dal compimento dell' opera sua, la providenza gli porge ora il momento accettabile, per adornare la sua corona di quella gemma che sola vi manca.

E la Toscana prediletta da Dio sarà giunta all' ardua ed ultima meta del suo cammino, per una via tutta sparsa di fiori, e amena d'acque d'ombre e di riposi, pura il cuore di odio, pura la mano di sangue; per quella via che ad altri popoli fu si lunga e si aspra: che altri molti annaffiarono invano di sudore e di pianto.

ULTIMI FATTI DI MILANO

La situazione della Lombardia va ogni giorno peggiorando. Le notizie che pubblichiamo non ci sembrerebbero credibili, se all' enormità delle cose attestate non fosse pari l'autorità del testimonio.

Le cose peggiorano tutti i giorni e la situazione si fa così violenta, che io non so se può esistere pazienza umana, capace di sopportarla. Ogni giorno si fanno degli arresti fra le persone alle quali non si può assolutamente nulla rimproverare. Sono stati arrestati e fatti partire ieri l'altro per Lubiana quattro giovani delle prime famiglie di Milano, e non si è eseguita la perquisizione delle loro carte, se non che quattro ore dopo la loro partenza. Lo che dimostra che era oramai un partito preso. Ma non si è trovato alcun documento che possa giustificare l'arresto. Il povero Dottor Belcredi è stato appena a tempo di scappare per una porta mentre la polizia entrava per l'altra. Si assicura che egli era di una grandissima prudenza, e che qualunque fosse il suo modo di pensare, egli non parlava mai di politica per non compromettersi, e serbarsi alla sua famiglia della quale è l' unico sostegno. Anche Cantù è stato arrestato e sarà più bistrattato degli altri, perchè egli era riuscito a salvarsi, ed è stato raggiunto a Chiasso. Ti puoi immaginare quante famiglie sono nella costernazione. Il terrore e lo sdegno non hanno misura. Non so se io ti aveva parlato della gran colletta che avevamo proposta, 55 Signore si riunirono più d' una volta in Casa Borromeo per questo oggetto, perchè veramente la miseria quest' inverno è grande tra gli operai e urgente il bisogno del soccorso. Tutto era così ben combinato che si poteva contare sopra un incasso di ottantamila lire. Sebbene la cosa fosse stata fatta in tutta regola e l'istesso Borromeo ne avesse prevenuto il Governatore, ieri un ordine del governo proibì di mandarla ad effetto. Figurati l' irritazione che questo atto ha prodotto nel popolo, il quale già contava su questo soccorso. Si parla di un gran numero di famiglie tra le principali della città che saranno confinate a Lubiana o a Brün. Il Conte Borromeo che in questa circostanza si è così bene condotto ed ha acquistata una immensa popolarità, per il modo leale e coraggioso col quale ha patrocinato la causa del popolo, è più esposto degli altri; ed è stato avvisato dalla Polizia che sebbene i Cavalieri del Toson d' oro non possan essere arrestati, considerandosi come Cugini dell' Imperatore, non ostante era stata spedita da Vienna una dispensa a suo riguardo. Si mira, senza dubbio a spaventarlo perche s' induca a fuggire, lo che risparmierebbe l' odiosità di arrestare un uomo che tutta la città ama ed ammira in questo momento. Ma egli non ne vuol sapere e sta fermo. È facile imminaginare la dolorosa sospensione nella quale viviamo, perchè ogni istante può rapirci un parente, un amico. Nessuno è sicuro, perchè l'arbitrio è portato a tal segno che parrebbe favoloso. La polizia ha chiuso il *Club des Lions* quello degli *Artisti*, la *Società d' incoraggimento*. Si fanno ogni giorno delle perquisizioni alle Case, si portano via dei fasci di lettere che riguardano unicamente affezioni e affari di famiglia. Si portan via dei Portafogli che non son più restituiti; insomma non v'è più il menomo ritegno, il menomo pudore negli atti della Polizia. Ieri è stato arrestato il giovane Soncino: La madre disperata è corsa dal Direttore di Polizia per domandargli perchè fosse stato arrestato suo figlio che non leggeva mai un Giornale, non s'impacciava di politica, e si addormentava tutte le volte che ne sentiva parlare. Il Direttore ha risposto che suo figlio era sospetto perchè spendeva molto, ed era molto popolare. Tu vedi che non manca mai di buone ragioni. Mentre la città è nello spavento e nel lutto, il Conte Fiquelmont dà dei balli ai quali non intervengono che degli Austriaci e delle Austriache, e siccome queste ultime sono in piccolissimo numero, si dice che gli ufficiali ballano tra di loro. Ma dalla strada si vede l'illuminazione, si sente la musica, ed è questo un altro modo d' inasprire e d' insultare quelli che gemono sotto le persecuzioni della Polizia. In questi ultimi tempi il Vicerè si è affatto smascherato. Ha sottoscritti i mandati d'arresto o d'esilio, rigetta tutte le istanze che gli si fanno; ecco come si realizzano *le fondate speranze di riforma* delle quali egli ci ha parlato nel suo primo Proclama del 3 Gennajo. Anche a Venezia continuano gli arresti.

Questi fatti hanno per se stessi una eloquenza che ci dispensa da qualunque commento. Quando il dispotismo è costretto a gettare la maschera, a professare in faccia al mondo tutta la schifezza delle sue conseguenze, quando ha rinunziato perfino alla speranza di coonestare colle apparenze della giustizia i suoi impeti brutali, la sua ultima ora è sonata. Le iniquità della Polizia Austriaca non sono che ultime convulsioni di un potere che si sfascia, le convulsioni di una tormentosa e disperata agonia.

LIVORNO

La Città è stata nuovamente turbata nella sera di Domenica da una mano di facinorosi che abusando della lunga pazienza del *governo*, e *nulla* curando il biasimo che ricade sugli onesti e pacifici cittadini, ha osato nuovamente irrompere sulla pubblica piazza e gittare in mezzo alla folla che ivi traeva a diporto, *grida sediziose e brutali*. Gli sciagurati che versano sopra la loro città e su di se stessi una tale ignominia sanno nel fondo dell'animo che gli sforzi più insani e più audaci si romperanno alla fine contro la pubblica *indignazione*, e che *i tempi non* corrono propizi a chi volesse alzare il turpe grido della discordia in questa santa armonia dell'Italia rigenerata; non però cessa negli onorati cittadini il debito sacro di unirsi strettamente a difesa dell' ordine pubblico e coadiuvare vigorosamente il potere quando il potere è nelle vie del diritto e non dimentica di essere la mente ed il braccio di un popolo libero e generoso.

Noi ci astenghiamo dal riferire minutamente quegli spiacevoli avvenimenti, perchè furono per natura loro così scomposti ed informi, e quelle vociferazioni sentivano si fattamente del sozzo linguaggio *del trivio che a noi dorrebbe il ripeterle*, ai nostri lettori ascoltarle; giova però notare che pochissimi ne furono gli autori sconsigliati, dissentendo apertamente la grande maggiorità dei cittadini. L'arresto operato *nella notte dei presunti autori* del disordine ed una maggiore energia nella popolazione che non vuol farsi complice di questi moti riprovevoli basteranno ad assicurare per l'avvenire la pubblica quiete.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (28 *Gennajo*) — Grande agitazione per le cose di Napoli. Dagli Abruzzi *sono* state *chieste* e spedite armi fra particolari influenti. Il P. Gavazzi condannato agli Esercizi in un Convento di Francescani sul Palatino per ordine del Card. Vicario, da tre giorni, riceve ogni *momento prove singolari* di stima e di approvazione dai Romani, i quali giustamente si muovono a biasimare la prepotenza dei retrogradi. Non erano ancora due giorni ch'ei trovavasi rinchiuso, ed *oltre* a 2000. biglietti di visita stavano sopra una tavola della foresteria — La causa della condanna era stata questa.

Oggi sono otto giorni gli Studenti della Università romana vollero *celebrare* un uffizio pei trucidati Lombardi di Pavia, Milano ec. nella loro Chiesa, che fu aperta al pubblico — Durante la Messa alcuni Scolari videro tra la folla il P. Gavazzi, ed immantinente *lo* pregarono *a* voler *dire* due parole sulla circostanza. Ricusava egli, adducendo non poter predicare — e non poterlo doppiamente in quel luogo che era sotto la diretta dipendenza del Capo della Università, e *protestava* voler *anzi* uscire che parlare: ma quei giovani incalzavano — e per indurre facilmente il Gavazzi, alcuni di loro chiesero, ed ottennero il desiderato permesso dall' Ab. Mazzani che allora *appunto* celebrava *la messa* — Il Padre Barnabita disse parole di Vangelo, di Italia — e molte volte fece fremere l' uditorio, che si contenne sempre silenzioso — Due giorni dopo, avea l'ordine di recarsi, senza *termine* prefiggere, agli Esercizi — Il Palatino già sempre deserto, è ora un luogo potrebbe dirsi, di passeggio — Il Mazzani a cui gli scolari attribuiscono la condanna, per *alcuni* giorni non ha osato *comparire* alla *Università*; e questa mane essendosi *presentato*, ne è *stato cacciato a suono* di fischi ed urli. (*Corrispondenza dell'*Italia)

TORINO — In udienza del 26 corrente S. M. ha destinato all' Intendenza della provincia di Lomellina l'Avvocato Pietro Boschi, già Intendente della provincia d'Ossola, ed ha nominato *reggente* l'Intendenza di quest'ultima provincia il nobile Avvocato Cadorna G. Battista, già consigliere presso l' Intendenza generale d' Ivrea.

La nomina del Principe della Cisterna a consigliere di Stato ha incontrato la pubblica approvazione.

(*Dal Risorgimento*)

GENOVA(24 *Gennajo*) - D'ordine superiore qui furon distratte dal l'uso di varie Comunità religiose alcune porzioni dei *Conventi* della Pace, di Castello, dell'Annunziata, degl'Ignorantelli, di Tassolo, e per intiero occupato quello dei Padri Gesuiti in Carignano ed il civico ammazzatojo fuori le porte di S. Tommaso. Il numero e *la vastità dei locali* e *l' alloggiamento* ordinato a semplice pagliariccio fanno supporre prossima la chiamata di altre classi di contingenti oltre le due che già sono sotto le armi.

Un ordine del ministero di guerra *prescrive* a queste autorità il sollecito armamento di tutti i forti, ed in pari tempo provvede che sieno forniti d'ogni munizione da guerra. (*Risorgimento*)

(25 *Gennajo*) — In Torino negli ultimi decorsi giorni fu da un forte assembramento di persone solennemente fischiato nella pubblica strada il Ministro dell' Interno, Conte Borelli. Tali odiose dimostrazioni, per quanto debbano essere, se non altro per legge di carità, riprovate da ogni buono, pure non ci dispiace in questo caso che dimostrino l' opinione che si ha del Borelli anche alla Capitale. Ciò fa vedere che non è *più il solo odio* dei Genovesi, motivato sopra ragioni speciali, che lo rende inviso allo Stato, ma sibbene qualche cosa di tutto suo particolare che come l' ombra del corpo lo segue dovunque egli vada. Per *tal riguardo*, crediamo che *sia una* grande disgrazia del nostro governo il non sapere apprezzare quanto dovrebbe la pubblica opinione rispetto a persone che elegge a farsi rappresentare; e ci pare che ove quest' *organo potentissimo*, che domina in ogni angolo della società fosse convenientemente apprezzato, si eviterebbero molti di quei disordini che appunto traggono origine dall' odiosità di chi li *vuol* prevenire. Noi non pretendiamo che il governo debba farsi schiavo delle antipatie del popolo, ma crediamo che potrebbe essergli sempre utile l' esaminarle, specialmente quando si sono acquistate tanta generalità *da attribuir loro* il carattere d' opinione. Il recente fatto dell' innalzamento del famigerato Luciani in odio a tutta la popolazione è un' ultima prova del poco tatto del governo sopra tali materie. (*Corrisp. dell'* Italia)

(29 *Gennajo*) — Qui non si parla che della guerra Italiana che tutti credono imminente. Continuamente arrivano soldati richiamati al servizio attivo. *Si dice che il* Re ha *ordinato* gran quantità di lenzuola e di fila per li spedali militari. L'Austria ha rinforzato la guarnigione di Pavia nella frontiera di Piemonte, e portata, credesi a 40mila *uomini*.

(*Corrisp. dell'Italia*)

CAGLIARI (13 *Gennajo*) — *Alloggio notturno pei poveri* — Parecchie persone benefiche, nella sera del 13 aprivano a tutti i mendicanti alloggio notturno *gratuito*, provvedendovi lume e fuoco pei mesi d' inverno. Possono offerirsi altri bisogni. Chi ami contribuire a quest'opera di carità, pensi che bella e generosa parola è la fratellanza, ma egualmente bella e *generosa* e più cristiana è la compassione verso gl' infelici di cui alcuni in queste ultime notti perivano per le contrade e sulle piazze assiderati dal freddo. (*Indicatore Sardo*)

PARMA — *Il* Duca Carlo Lodovico da se stesso s'occupa degli affari dello Stato, e vuol veder tutto; infatti non passa giorno che non scenda nelle scuderie colla pipa in bocca e dia gli ordini più opportuni per il benessere dei suoi cavalli — E il principe ereditario poi imita il Padre nell'attività, andando continuamente nelle Caserme a dare nuove disposizioni alle truppe, le quali hanno la ingratitudine di mostrarsi *mal contente* — Il Duca poi ha fatto venire da Lucca una ventina di ex-carabinieri con il loro uffiziale (se non sbaglio il Bedini), che egli, il Duca, chiama i suoi *fedeli*, per unirli al corpo dei dragoni — E *questi dragoni* che si piccavano d' aver sempre dato prove di valore contro i, popolo, si sono offesi di questo soccorso, che essi crederono inutile non sapendo gl' insensati, che il malcontento del popolo cresce sempre, ed ha *ogni* giorno bisogno di maggior forza per esser contenuto — Da tutto questo crediate che noi siamo felicissimi da invidiare. (*Corrisp. dell'* Italia)

PONTREMOLI — Quà si può dire che siamo senza Governo perchè i vecchi impiegati sono quasi tutti partiti, ed i pochi nuovi venuti non hanno almeno istruzione determinata, e dicono essi stessi che *aspettano* sempre gli ordini di Parma — Intanto non abbiamo nè Tribunali nè Registro, e fortunatamente nemmeno giuoco di lotto. Gli Uffiziali e i soldati di nulla curanti non danno noja a nessuno — Essi *sono* tutti d' una ignoranza così crassa da fare meraviglia Uno d'essi, il famoso Capitano Contini noto per i fatti del 16 Giugno, disse in un pubblico caffè che nel Maggio prossimo sperava d'andare *in guarnigione* in Toscana: un *altro* disse: che cosa sono mai queste riforme che vogliono i popoli? e un altro, se Carlo Lodovico da la libertà della stampa e la Guardia Civica, io rinunzio, perchè non v'ha più la *dignità* nostra a *servirlo* — Questi discorsi sono fatti con tal bonomia che muovono a riso anzichè a rabbia, mostrando che parlano così per pura ignoranza — Che Iddio gl' illumini!

(*Corrisp. dell'* Italia)

AULLA (Dominii Estensi) — Per premiarci della fedeltà nostra, il Duca Francesco V continua a spargere su noi i suoi

favori. Oltre il rinchiuderci dentro i confini doganali, ha aumentato il prezzo del sale di circa due centesimi la libbra ed ha fatto cessare la costruzione della strada delle Lame dalla quale questo paese si lusingava di risentire le maggiori risorse.

MASSADUCALE (27 *Gennajo*) — Ieri un copioso numero di cittadini d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione assisteva nella Chiesa di San Sebastiano ad una solenne messa funebre *in* suffragio degli sventurati spenti dal ferro straniero in Milano e Pavia.

Nel giorno istesso corse voce per la città che il Vescovo avesse severamente redarguito quegli Ecclesiastici i quali avevano presa parte al funebre uffizio. Questa voce fu di grave scandalo ed afflizione a tutti i buoni che non potevano credere, che un ministro di Dio un pastore di anime riprovasse mai questi pietosi atti di fraterna carità. Noi non possiamo asserire che le rampogne del Vescovo movessero da cosiffatto pensiero: certo è che in questa occasione egli ha rinnovato espressamente il divieto di celebrare funzioni qualunque siano in Chiese non parrocchiali senza il suo beneplacito.

(*Corrisp. dell'* Italia)

NAPOLI — Il Nuovo Ministero Napoletano è composto come segue:

Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, e Presidente del Consiglio de' Ministri, il Duca di Serracapriola;

Ministro di Stato, di Grazia e Giustizia, il Consultore D. Cosidio Bonanni, col Portafoglio del Ministro di Stato degli Affari Ecclesiastici;

Ministro di Stato delle Finanze, il Principe Dentice;

Ministro di Stato degli Affari Interni, D. Carlo Cianciulli;

Ministro di Stato dei Lavori Pubblici, il Principe di Torella;

Ministro di Stato dell'Agricoltura e Commercio, il Consultore D. Gaetano Scovazzo, incaricato, per ora, anche della Pubblica Istruzione;

Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta generale del Regno, il Principe di Cassaro D. Antonio Statella.

Nel giorno 29 il re passava in rivista la truppa accompagnato *da tutto lo stato maggiore. Egli* era in grande uniforme, ed avea al cappello una *grandissima* coccarda tricolore.

Il Popolo, anch'esso insignito di coccarde tricolori, gridava *Viva la Costituzione!* Il ministero di Polizia è interamente disciolto: il servizio di polizia è eseguito dalle guardie urbane.

Colla Sicilia è stato firmato un armistizio di dieci giorni nel qual tempo i Siciliani debbono formulare i loro desiderj e sottoporli alla sanzione sovrana. *(Dall'Alba)*

PISA

Le nuove di Napoli giunte qui la mattina del 30, destarono in tutta la popolazione, indescrivibile sensazione di gioia. La sera una bandiera nazionale in cui era scritto, viva il popolo delle due Sicilie, sventolata in mezzo alla Platea del Teatro bastò ad entusiasmare quanti vi si trovavano presenti. I gridi di plauso a questi nostri fratelli rigenerati furono vivi ed unanimi. Da tutti i palchi, dalla platea s'intrecciavano i fazzoletti, le sciarpe; da tutte le parti si videro ad un tratto sventolare le bandiere. I cantanti si unirono agli spettatori a festeggiare questo avvenimento solenne; cori nazionali furono cantati dal palco e dalla platea. Uscita dal Teatro la folla preceduta dalla Banda percorse le principali vie della città cantando i soliti cori, ripetendo li stessi gridi di gioja. Dalle finestre delle case si mettevano fuori i lumi, si faceva eco alla popolare esultanza. La moltitudine quindi si dissipò senza che accadesse il più piccolo sconcerto, senza che sorgesse neppure un grido da alterare minimamente la serenità della festa. Nell'insieme questa dimostrazione benchè improvvisa non poteva riuscir più bella. Essa rammentava veramente quelle dello scorso settembre.

Ieri sera erano illuminate a festa le finestre dei Siciliani e dei Napoletani che abitano in Pisa.

Siamo lieti di riportare la seguente lettera colla quale essi ringraziano i Pisani per le loro manifestazioni di simpatia.

Chiarissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Eleggiamo il pregiatissimo Giornale che Ella dirige per esprimere ai Cittadini Pisani i nostri caldi e solenni ringraziamenti per le dimostrazioni di affetto e di simpatia che fecero iersera verso i nostri Concittadini, i quali coi loro memorabili *sforzi hanno quasi compita l'opera santissima della* RIGENERAZIONE ITALIANA. I nostri cuori hanno seguito di lontano e con palpito ogni loro passo. Noi li abbiamo veduti risorgere come l'Anteo della favola contro la detestabile clava che volea tenerli nell'oppressione e nel fango. Essi hanno vinto, e la loro vittoria riempie di gioja ogni cuore generoso. Non mai causa di Popoli è stata più santamente combattuta.

Dopo il famoso 30 Marzo 1282 fu scritto nella porta di una città di Sicilia.

Quod siculis placuit sola Spulinga negavit.

La Storia delle Due Sicilie del 1848 non dovrà rinnovare un iscrizione di questa natura.

Noi saremo appresso ai nostri Connazionali gl'interpreti dei sentimenti nobilissimi manifestati dai Pisani nell'occasione della loro vittoria, e ci rendiamo certi che li gradiranno assaissimo come pegni di affetto che vengono dai loro fratelli.

Siamo con ogni stima

Pisa 31 Gennajo 1848

RAFFAELLO PIRIA
NICCOLA TRASMONDO
MODESTO BEGANI
LEOPOLDO PILLA
PIETRO CUPPARI.

L'illustre Piemontese G. Collegno ha pubblicato recentemente un libretto intitolato — *Ricordi per le truppe di fanteria in Campagna* —. Questo lavoro è pieno di insegnamenti pratici che posson tornare utilissimi, e noi lo raccomandiamo caldamente a tutti i Militi ed Uffiziali della Guardia Civica che non vogliono chiudere gli occhi sui presenti pericoli della patria. Esso può supplire in parte a quella esperienza militare di cui tanto abbisognamo noi Toscani, e risparmiare all'occorrenza molte prove inutili o sanguinose. Il Collegno partecipando ai suoi compatriotti il frutto della sua lunga esperienza nelle armi, ha fatto veramente un'opera buona, di cui tutti gl'Italiani debbon sapergli buon grado.

Siamo lieti di poter annunziare che in una delle Sale della nostra Accademia delle belle Arti, si trova esposto un pregevole dipinto del nostro concittadino Annibale Marianini rappresentante S. Carlo Borromeo che comunica gli appestati nel Lazzeretto di Milano, eseguito per la cappella domestica del sig. Achille Gotti.

Noi non entreremo in una enumerazione circostanziata dei pregi di cui va adorno questo quadro. Dire della bella composizione, della castigatezza del disegno, della ricchezza del colorito, si rimarrebbe sempre al di sotto del giusto. Non possiamo a meno di dire una parola sul sentimento religioso, congiunto ad una espressione indefinibile di dolore, che ha maravigliosamente espressa nella inferma che si appresta a ricevere la comunione — Invitiamo dunque tutti i nostri concittadini a visitare la nostra Accademia, sicuri che la loro voce si unirà alla nostra per pronunziare le lodi che in altra occasione tributammo al giovine Autore del ritratto dell'immortale Pio IX.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

Raccomando alla di lei cortesia la pronta insinuazione nel Giornale l'Italia della seguente mia dichiarazione.

E facendole i miei anticipati ringraziamenti mi pregio di segnarmi colla più verace stima.

Pisa 31 Gennajo 1848.

Suo Devot. obb. Servo
G. B. TOSCANELLI.

Poichè la mia mal ferma salute m'impedirebbe di disimpegnare con quell'esattezza, ed attività con che si conviene i sacri doveri imposti alla carica di Capitanò secondo della Guardia Civica, alla quale sono stato e proposto come primo della Terna dalla Compagnia, cui appartengo, ed eletto da S. A. I. e R. il Granduca; mi son dovuto decidere, sebbene a mio malgrado, di rinunziare a questa carica, quanto importante altrettanto per me onorifica, e cedere ad altri il mio posto, onde la Patria non manchi di un sempre attivo servizio.

Sensibile perciò e grato alla fiducia addimostratami dai miei Concittadini in propormi; mi credo nel preciso dovere di manifestare pubblicamente ad essi i motivi della mia rinunzia, di esprimer loro i sentimenti sinceri della mia gratitudine, e di dichiarar loro solennemente che in qualunque altro modo lo comportino le mie circostanze sarò sempre prontissimo a prestare i miei deboli servigj a loro miei amati Concittadini, ed alla comune nostra diletta Patria.

« Gli Studenti di Pavia incolpati di un tumulto, che da loro non ebbe origine, maltrattati e feriti da una soldatesca bestiale, odiati dalla polizia che comanda le perquisizioni e gli arresti, ordina e dirige a suo modo i processi e par che goda nel comandare le stragi; gli studenti vedendosi abbandonati dalle autorità scolastiche, poco influenti è vero, ma timide tanto da non osar parlare anche quando ne hanno il diritto, protestano altamente contro le violenze commesse in loro danno nei giorni 9 e 10 scorsi e contro le conseguenze che per gli arbitrii della polizia possono derivarne. Essi unitamente ai cittadini di Pavia, loro fratelli di sventura, dichiarano, e tutti lo hanno già provato coi fatti, di non voler partecipare a nessun movimento il quale non sia completo e nazionale; essi non domandano pronta soddisfazione, perchè sanno che questa è questione di forza materiale e non di diritto, e la forza materiale non è dal loro lato; essi si appellano al sentimento di tutti i buoni, al sentimento di tutti gli Italiani ». (*Dal Repubblicano*)

SAN MINIATO — Alla memoria dell'Auditore Antonio Barsotti mancato ai vivi il 2 Settembre 1846 in S. Miniato, la mattina del 26 Gennajo corrente, nel pubblico Cimitero di detta Città inauguravasi un marmo che attestasse delle sue virtù e della sua dottrina. Una Società di Amici dell'illustre defunto recandosi al pietoso ufficio con numeroso drappello di cittadini, ebbe in pensiero di associarvi un altra opera ad un tempo patriottica e Religiosa, a suffragio degli uccisi Fratelli Lombardi. Da quella terra benedetta fu offerta dal Sacerdote al Dio della pace l'ostia incruenta d'amore per le anime degli innocenti che a Pavia e a Milano caddero vittime dell'ira straniera. Davanti al marmo sepolcrale, l'Avvocato Francesco Trucì disse a onore dell'estinto amico affettuose e calde parole; le quali quando si sollevarono in grido di rammarico e di compianto per il sangue sparso da ferro Austriaco in terra Italiana, un fremito di pietà e di sdegno si destò in tutti gli astanti; e insieme alla preghiera che implorò requie ai defunti si alzò un vòto al Dio degli eserciti, perchè ridoni a questa patria l'intera sua indipendenza. Dalla pia cerimonia devotamente compita l'eletto stuolo, e le gentili Signore che vi concorsero, recarono, ritornando, profonde commozioni eccitate da carità di patria e da sentimento di Religione.

(*Articolo Comunicato*)

NOTIZIE RECENTISSIME

Ci perviene in questo momento un Motuproprio del Principe il quale accenna a nuove larghezze tanto riguardo alla stampa che alla Consulta di Stato. Noi lo riportiamo senza farne alcun giudizio, giacchè non stabilisce nessun principio, nè muta visibilmente il concetto delle passate riforme.

MOTUPROPRIO

NOI LEOPOLDO SECONDO Per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, Principe R. d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della Consulta di Stato, con la convocazione della Conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, Ci femmo un grato dovere d'inoltrare i Toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli Avi nostri li avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di Istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell'indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che Ci siamo prefissi, e di pervenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra Principe e Sudditi quel bene massimo si conseguisce senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della Consulta di Stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell'opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi che in collegj troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti soggetti, cioè:

Il Cav. Niccolò Lami
Il Marchese Gino Capponi
Il Cav. Leonida Landucci
Il Professore Pietro Capei
L'Avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani, la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri Municipj, quando altra volta era il cuor nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e niente potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e valga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme, e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni, che compromettendo la quiete del paese, oltre all'indebolirci, darebbero occasione al disordine, e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato li trentuno Gennajo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

L. Albiani.

Questo Motuproprio noi pubblichiamo dietro l'assenso avutone dallo Stampatore Granducale Francesco Cambiagi.

CORREZIONE

Nel numero precedente all'articolo comunicato relativo ai funerali per le vittime Lombarde, deve aggiungersi la data — *Bagni a S. Giuliano 25 Gennajo.*

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*